



## **L'Albania verso l'Unione europea: il ruolo dell'Italia**

**a cura di Federico Niglia**

### **Abstract**

La ricerca analizza i rapporti, politici ed economici, che intercorrono tra Italia e Albania nella prospettiva dell'avvicinamento di quest'ultima all'Unione europea. Lo studio è stato redatto dall'Istituto affari internazionali (IAI) nell'ambito del progetto "Aquifalc" per la promozione della cooperazione istituzionale, economica e culturale fra Ue e Albania, finanziato dal Nuovo Programma di Prossimità NPP Interreg/Cards 2004-2006 e coordinato dal Dipartimento di Studi economici dell'Università di Bari.

**Parole chiave:** *Unione europea / Allargamento Ue / Albania / Italia / Relazioni bilaterali Italia-Albania / Politica estera italiana / Commercio estero / Internazionalizzazione / Migrazione / Cooperazione allo sviluppo*



*Istituto Affari Internazionali*

## L'ALBANIA VERSO L'UNIONE EUROPEA: IL RUOLO DELL'ITALIA



## Indice

### Introduzione

*Paolo Guerrieri* 5

### Cap. 1. Le relazioni tra l'Ue e l'Albania

*Michele Comelli* 8

1. Dinamiche internazionali ed interne del cambiamento in Albania nel contesto geopolitico balcanico 8
  - 1.1. Il Quinquennio della difficile transizione 8
  - 1.2. Il Quinquennio della frattura 9
  - 1.3. Il Quinquennio della ripresa 10
2. L'Albania e i principali attori internazionali 11
3. L'emergere della prospettiva dell'integrazione europea per l'Albania 15
4. L'Accordo di stabilizzazione e di associazione e l'accordo commerciale interinale 20
5. Valutazione dello stato attuale delle relazioni Ue-Albania e prospettive future 24

### Cap. 2. L'Albania nella politica estera italiana dagli anni novanta ad oggi

*Federico Niglia* 26

1. Premessa 26
2. La riformulazione della politica estera italiana e la riscoperta dell'Adriatico 27
3. L'Albania nella strategia italiana di stabilizzazione dei Balcani occidentali 29
4. La modernizzazione dell'Albania come priorità politica dell'Italia 33
5. Quasi una conclusione: priorità e limiti di una politica 37

### Cap. 3. Le relazioni economiche tra Albania e Italia

*Lelio Iapadre e Giovanni Mastronardi* 38

Introduzione 38

1. Albania – Quadro macroeconomico 39
  - 1.1. Crescita economica 39
  - 1.2. Relazioni economiche con l'estero 43
2. Albania – Analisi settoriale e geografica del commercio con l'estero 49
  - 2.1. Distribuzione settoriale 48
  - 2.2. Distribuzione geografica 55
3. Rapporti commerciali tra Italia e Albania 58
  - 3.1. Esportazioni italiane 59
    - 3.1.1. Quote di mercato 59
    - 3.1.2. Imprese esportatrici 60
  - 3.2. Importazioni italiane 62
    - 3.2.1. Quote di mercato delle esportazioni albanesi in Italia 62
  - 3.3. Modello di specializzazione bilaterale 64
  - 3.4. Analisi delle esportazioni regionali e provinciali verso l'Albania 66

4. Albania - Internazionalizzazione produttiva	68
4.1. Albania - IDE in entrata	68
4.2. Internazionalizzazione produttiva - Relazioni tra Italia e Albania	74
4.2.1. Investitori italiani	74
4.2.2. Frammentazione internazionale della produzione tra Italia e Albania	75
4.2.2.1. Analisi a livello nazionale	75
4.2.2.2. Analisi a livello regionale	79
5. Albania – Movimenti di persone	84
5.1. Migrazioni dall’Albania	84
5.1.1. Popolazione in Albania	85
5.1.2. Dimensione, struttura e orientamento geografico dei flussi migratori	87
5.1.2.1. Migrazioni interne	87
5.1.2.2. Migrazioni internazionali	87
5.1.3. Caratteristiche degli emigranti	89
5.1.4. Determinanti dell’emigrazione	91
5.2. Albania – Impatto economico dell’emigrazione	92
5.2.1. Effetti sulla povertà	92
5.2.2. Rimesse degli emigrati: dimensione e impatto sulle condizioni delle famiglie d’origine	92
5.2.3. Effetti sull’accumulazione del capitale umano	93
5.2.4. Immigrazione di ritorno: impatto sullo sviluppo	94
6. Conclusioni	96
<b>Appendice documentaria: La cooperazione italiana in Albania</b>	
<i>Flavia Orecchini</i>	98
1. L’evoluzione della politica di cooperazione italiana durante gli anni novanta	99
1.1. L’impegno italiano in Albania dall’emergenza alla transizione	99
1.2. La gestione della crisi del 1997 e le misure per la stabilizzazione	100
2. Gli strumenti della cooperazione italiana in Albania dal 2000 ad oggi	102
2.1. Il Protocollo di Cooperazione 2002-2004 e la sua attuazione	102
2.2. La Legge 84 del 2001	103
3. Le iniziative italiane oggi attive in Albania	105
3.1. Il settore delle infrastrutture e servizi pubblici	107
<b>Bibliografia</b>	113
<b>Notizie sugli autori</b>	119

## Introduzione

*Paolo Guerrieri*<sup>1</sup>

La presente ricerca si inquadra all'interno del Progetto "Aquifalc" per la promozione della cooperazione istituzionale, economica e culturale fra Ue e Albania, finanziato dal Nuovo Programma di Prossimità NPP Interreg/Cards 2004-2006. Al progetto, coordinato dal Dipartimento di Studi Economici dell'Università di Bari, l'Istituto Affari Internazionali ha partecipato svolgendo una serie di attività e redigendo questa ricerca sui rapporti, politici ed economici, che intercorrono tra l'Albania, l'Unione Europea e l'Italia.

Che i Balcani rappresentino una realtà estremamente complessa è noto. A tal riguardo non si può non ricordare quanto disse Winston Churchill, e cioè che i Balcani producono più storia di quanta ne riescano a digerire. Questa affermazione conserva oggi tutta la sua attualità, con la sopravvivenza di conflitti e squilibri che si riacutizzano periodicamente. Negli ultimi anni si sono ampliate le differenze tra i Balcani orientali, dove Romania e Bulgaria hanno completato il loro processo di inserimento nell'Unione Europea, e i Balcani occidentali, dove si sono susseguiti diversi momenti di crisi. La recente proclamazione di indipendenza del Kosovo, non accettata unanimemente dai paesi della comunità internazionale, ha riaperto una serie di ferite e ha introdotto un ulteriore elemento di instabilità nell'area.

Le vicende, positive e negative, che si producono nella regione si ripercuotono sulle aree limitrofe e influenzano in modo significativo le posizioni dei grandi attori globali: indicativa è a tal proposito la vicenda dell'indipendenza kosovara, che ha visto una dura presa di posizione russa e ha aperto un confronto serrato nella comunità internazionale.

La valutazione dei rischi che possono derivare dal perdurare di queste condizioni e da una mancata stabilizzazione dell'area ha contribuito a far maturare uno specifico interesse dell'Unione Europea. A coronamento dell'impegno che i paesi dell'Unione hanno profuso, a vario titolo, nelle tormentate vicende seguite allo smembramento della ex Jugoslavia, nel 2003 è stata varata l'agenda di Salonicco per l'ingresso dei Balcani occidentali nell'Unione Europea. Il processo, che ha permesso l'ingresso di Bulgaria e Romania nel 2007, è ancora in corso per gli altri paesi dell'area e rappresenta una grande sfida per il futuro. Dall'inclusione dei paesi dei Balcani occidentali, a partire dalla Serbia, dipenderanno il futuro equilibrio continentale e il rafforzamento (o l'indebolimento) dell'Unione Europea come attore internazionale.

All'interno di questo scenario l'Albania, pur essendo uno Stato di piccole dimensioni nonché caratterizzato dalla persistenza di gravi squilibri, riveste un ruolo strategico. La sua transizione dalla dittatura alla democrazia ha attraversato diverse fasi, alcune per certi versi drammatiche: dopo il repentino crollo del regime il paese è precipitato in una condizione di semi-anarchia che ha portato a un esodo di massa verso l'estero, in particolare verso l'Italia. Gli anni successivi sono stati caratterizzati da eventi altrettanto destabilizzanti: a metà degli anni novanta la catena di fallimenti che ha interessato molte banche e società finanziarie ha polverizzato i risparmi di ampie fasce di popolazione alimentando un clima di scontro e tensione; sul versante politico il

---

<sup>1</sup> Paolo Guerrieri è Professore ordinario di Economia internazionale presso l'Università di Roma "La Sapienza" e Vicepresidente dell'Istituto Affari Internazionali.

riacutizzarsi della questione del Kosovo ha creato instabilità e spinte centrifughe. Ciononostante la situazione è andata gradualmente migliorando nel corso degli anni successivi, grazie anche all'intervento della comunità internazionale, e in particolare della NATO e dell'Unione Europea, al punto che oggi l'Albania rappresenta un partner di fondamentale importanza per il processo di stabilizzazione dell'intera area.

La prospettiva di un ingresso nell'Unione Europea è, accanto a quella di un inserimento nell'Alleanza Atlantica, una delle maggiori sfide per il piccolo paese balcanico. Il capitolo di Michele Comelli, che apre la presente ricerca, analizza il processo di avvicinamento dell'Albania all'Ue: l'Accordo di Stabilizzazione e Associazione, firmato nel 2006, ha creato una cornice all'interno della quale si pongono importanti traguardi di modernizzazione del sistema istituzionale e socio-economico. Il capitolo, oltre a operare una disamina preliminare della collocazione dell'Albania sullo scacchiere internazionale, individua i principali nodi problematici che caratterizzano la fase di avvicinamento del paese all'Ue.

All'interno dell'Unione Europea l'Italia presenta un interesse specifico alla promozione internazionale dell'Albania e al consolidamento del suo cammino di convergenza verso l'Unione. Questo tema viene affrontato dal saggio di Federico Niglia, che analizza i rapporti italo-albanesi a partire dagli anni novanta, quando l'Albania ritorna al centro dell'interesse italiano, in conseguenza delle dinamiche migratorie e dei flussi commerciali e di investimento. Quegli eventi hanno rappresentato un primo banco di prova della nuova classe politica Albanese, posta a confronto per la prima volta dalla fine della guerra fredda con i problemi della stabilità internazionale. L'Italia ha progressivamente compreso l'importanza del partenariato con l'Albania, avviando una serie di iniziative di rilievo: nel 1997, in seguito alla crisi sociale innescata dal fallimento del sistema finanziario albanese, l'Italia ha assunto, in attuazione della risoluzione 1101 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, la guida della missione multinazionale "Alba", che ha favorito la stabilizzazione e la pacificazione del paese. Dopo il superamento della fase emergenziale l'Italia ha mantenuto un ruolo preminente nel paese e ha rappresentato il principale sostenitore del suo ancoraggio europeo e atlantico. A distanza di un decennio da quegli eventi l'impegno italiano in Albania è ancora molto forte. Agendo con inconsueta continuità, gli esecutivi che hanno governato il nostro paese in questi anni hanno puntato al progressivo allargamento dell'Unione Europea ai Balcani occidentali, misurandosi con quei governi, segnatamente quello francese e tedesco, che sull'argomento hanno una posizione assai più conservatrice.

Estremamente rilevante è, all'interno dei rapporti italo-albanesi, la componente economica. A questo tema è dedicato il contributo di Lelio Iapadre e Giovanni Mastronardi. Il saggio si apre con una analisi dei rapporti commerciali e degli investimenti tra Italia e Albania e analizza in profondità i nessi tra interdipendenza commerciale e processi di internazionalizzazione. Nel riconoscere il ruolo rilevante che i flussi migratori hanno avuto e continuano ad avere nei rapporti italo-albanesi il capitolo analizza anche le modalità attraverso cui le dinamiche migratorie si riverberano sulle relazioni economiche tra i due paesi.

Il dossier economico italo-albanese assume una valenza marcatamente strategica e influenza in misura crescente la sfera politico-diplomatica. Le grandi compagnie italiane – tra le quali spiccano Eni, Enel, Terna e Moncada – hanno avviato grandi progetti per la modernizzazione del sistema di infrastrutture dell'energia in Albania, prevedendo anche collegamenti tra la rete energetica italiana e albanese. Data

l'importanza assunta oggi dagli approvvigionamenti energetici è opportuno guardare a queste iniziative con una lente politica oltre che economica. In questa prospettiva la lettura congiunta dei contributi di Niglia e Iapadre-Mastronardi, da integrare con l'appendice documentaria sull'evoluzione della cooperazione italiana in Albania curata da Flavia Orecchini, offre una dimensione adeguata delle potenzialità di sviluppo derivanti dalla partnership italo-albanese.

## Cap. 1. - Le relazioni tra l'Ue e l'Albania

*Michele Comelli*<sup>2</sup>

### 1. Dinamiche internazionali ed interne del cambiamento in Albania nel contesto geopolitico balcanico

Paese considerato per decenni la "Cenerentola d'Europa", a lungo ostaggio del duplice scontro, prima "macro", durante la Guerra fredda, fra blocchi ideologici e poi "micro", nell'ultimo decennio, fra Fatos Nano e Sali Berisha, l'Albania appare finalmente avviata verso una nuova stagione. A più di tre lustri dalla svolta democratica, infatti, il Paese delle Aquile appare poggiare su più solide basi tanto nel cammino di crescita interna quanto nella prospettiva d'integrazione regionale ed euroatlantica. È proprio il lento e faticoso cammino di Tirana verso l'integrazione europea (la questione riguarda non l'*an*, ma il *quando*) la cifra delle relazioni tra Albania e Unione europea, oggetto principale di questo paper.

#### 1.1 Il Quinquennio della difficile transizione

Un percorso tortuoso, quello della transizione albanese, segnato da occasioni perse e ferite profonde, che traccia una parabola con due estremi logici e cronologici, l'elezione di due Presidenti: quella di Sali Berisha nel '92 e quella di Bamir Topi nel 2007.

L'estremo iniziale, l'elezione di Berisha alla Presidenza della Repubblica, maturava in un'Albania ancora in balia di moti di piazza e scioperi, caratteristici della difficile transizione al post-Enverismo<sup>3</sup> che il delfino del dittatore Hoxha, Ramiz Alia, stava cercando di guidare.<sup>4</sup> Alla complessa gestione di quest'ultimo, infatti, succedevano governi politici e tecnici (Fatos Nano, Ilir Bubi e Wilson Ahmeti) che si mostravano incapaci di contenere l'onda di proteste che, dai giorni delle manifestazioni dinanzi alle ambasciate fino agli sbarchi di massa, segnarono l'Albania del '91-'92 [Morozzo della Rocca, 1997, pp. 35-41]. Con l'insediamento della Presidenza Berisha e del governo Meksi l'Albania sembrò conoscere uno sviluppo rapido ma doppiamente malato: sul fronte interno la crescita<sup>5</sup> risultava poggiare su fattori volatili quali aiuti internazionali<sup>6</sup> e, soprattutto, la dinamica piramidale degli schemi finanziari in cui una fetta crescente di popolazione andava riponendo fiducia e soldi [Vickers e Pettifer, 1997; Lubonja, 1997]. Sul fronte internazionale il quinquennio Berisha-Meksi appariva segnato dalla forte discrasia fra ambizioni nazionali (l'Albania era il primo paese della

<sup>2</sup> Michele Comelli è Responsabile di ricerca presso l'Istituto Affari Internazionali. L'autore ringrazia il dott. Federico Eichberg per i suggerimenti e le indicazioni relativi ai primi due paragrafi di questo lavoro.

<sup>3</sup> Per i tratti essenziali dell'Enverismo (dal nome del leader albanese Enver Hoxha), sia come dottrina nazionale sia come visioni delle relazioni regionali cfr. [Biberaj, 1990; Hoxha, 1982].

<sup>4</sup> I contenuti della politica riformatrice di Alia sono contenuti nel Rapporto al IX Congresso del partito del lavoro [Alia, 1986].

<sup>5</sup> Fra il 1993 ed il 1994 la crescita albanese superava il 10% annuo; nel 1995 il dato si attesta sul 14,8% ponendo il paese balcanico in testa per tasso di crescita fra le economie in transizione [Economist Intelligent Unit, 1997; De Wall, 1997].

<sup>6</sup> Fra il 1991 ed il 1996 l'Ue ha riversato sull'Albania 557 Milioni di ECU, di cui 485 nella cornice del programma PHARE, ponendo Tirana in cima alla classifica di paesi beneficiari pro capite di aiuti europei.



regione a sottoscrivere il *Framework Agreement* della *Partnership for Peace*) e dinamiche regionali. Fra il '92 ed il '97, infatti, trovavano maturazione e compimento i grandi capitoli "sul terreno" della dissoluzione jugoslava, dal drammatico conflitto bosniaco con il bombardamento NATO del settembre '95 alle operazioni "Lampo" (maggio '95 in Slavonia orientale) e "Tempesta" (agosto '95 in Krajna) nella Croazia di Tudjman. Un contesto interno e regionale,<sup>7</sup> dunque, dalle grandi volatilità e criticità che culminò nell'implosione dello Stato e le rivolte di piazza del 1997 [Del Re, 1997; Devole, 1998]. Lo svelarsi delle fragilità interne suggeriva la nascita di un esecutivo a termine incaricato di gestire l'emergenza e ristabilire l'ordine pubblico. Bashkim Fino traghettò l'Albania nella difficile primavera '97, in cui il paese subì ferite profonde e sembrò rivivere l'incubo ricorrente nelle vicende albanesi, efficacemente reso dalla celebre frase di Mehmet Konitza "una rivoluzione in Albania era cosa poco diversa da un'elezione politica in un paese di vecchia democrazia". L'emergenza rientrò grazie al significativo contributo internazionale a guida italiana rappresentato dalla Missione militare ALBA e dalla mobilitazione umanitaria [Presidenza del Consiglio dei Ministri, 1997; Greco, 1998; Cucchi e Eichberg, 1998]. Ciò che, però, lasciava il segno maggiore era la rivolta di settembre '97 a seguito dell'omicidio di Azem Hajdari, forse strumentalmente definito "braccio destro" di Sali Berisha. Tale evento venne infatti vissuto, da diversi settori del fronte democratico, come una sorta di occasione per la rivincita dopo l'inatteso ribaltamento della primavera precedente e produsse una spirale di vendette e faide che accompagnò l'Albania per almeno un lustro.

### 1.2 Il Quinquennio della frattura

Con la fine del '97 si apriva un difficile periodo per l'Albania che, accantonate le inverosimili strade di crescita ed i traguardi immediati, si lacerava in faide istituzionali e partitiche. Il tutto con, sullo sfondo, il crollo degli indicatori economici<sup>8</sup>.

Faide interne al Paese ed interne ai partiti, come detto, diviso il primo fra blocchi politico-partitici assolutamente inconciliabili, i secondi da contese interne fra vecchie e nuove generazioni (Fatos Nano contro Pandeli Majko e Ilir Meta, Berisha contro Genc Pollo). Sullo sfondo il compimento degli ultimi tre atti della dissoluzione jugoslava: la tragedia kosovara, il conflitto macedone e l'"innesco" della secessione montenegrina. Sono atti di una dinamica regionale in cui l'Albania rimase coinvolta, pur con diverso grado di intensità, in ragione delle consistenti comunità albanofone ivi residenti. La vicenda Kossovo, inoltre, vide svilupparsi un intreccio di dossier che spaziavano dalla cooperazione internazionale nella cornice dell'Operazione Arcobaleno, al supporto logistico alle operazioni NATO nell'ambito dell'*Individual Partnership Programme*, fino alle difficili dinamiche di relazioni con la emergente *leadership* kosovara. L'intesa ideale e politica fra *leaders* di Pristina e Tirana ha conosciuto, infatti, negli anni, una dinamica tutt'altro che semplice: il Partito Democratico albanese ha rappresentato negli anni la componente più attenta alle

<sup>7</sup> Proprio il contesto regionale, con l'improvvisa accelerazione successiva agli Accordi di Dayton e alla fine dell'embargo delle Nazioni Unite, aveva offerto un volano "fuori controllo" alla diffusione della "corsa all'arricchimento" [Silvestri, 1997].

<sup>8</sup> Il PIL albanese crolla, alla metà del 1997, del 50% ed il deficit di bilancio cresce al 17% del PIL (European report 25-10-97).

istanze nazionali<sup>9</sup> (ed albanokosovare), ma si è trovato escluso dalle istituzioni nel momento della reale interlocuzione con la *leadership* kosovara emersa dal conflitto del '99. *Leadership*, quella kosovara dell'LDK, rappresentata dall'uomo-simbolo e guida della resistenza non violenta, Ibrahim Rugova, e dal premier "in esilio" Bujar Bukoshi, entrambi estremamente prudenti rispetto al dinamismo dell'*Ushtria Çlirimtare e Kosovës* (Esercito di Liberazione del Kosovo - UCK). Proprio l'UCK, invece, fu a lungo legato alla *leadership* socialista di Tirana ed a quella fazione del PS incline (ideologicamente ed anagraficamente) alle posizioni di Hashim Thaci. Parimenti, gli episodi di conflittualità in Macedonia hanno segnato il difficile cammino regionale, accentuando le frizioni interne alla compagine albanofona nell'ex repubblica jugoslava<sup>10</sup>.

### 1.3 Il Quinquennio della ripresa

Il terzo lustro 2002-2007 si apriva, dopo le difficoltà politiche, locali e regionali del secondo, all'insegna di un inedito scongelamento dello scenario albanese con l'elezione alla Presidenza della Repubblica di una figura condivisa dalle principali forze politiche. Alfred Moisiu è apparso ai più non solo metafora del nuovo dialogo Nano-Berisha ma più in generale di un'Albania in grado di rimettere delle priorità nazionali in cima ad un'agenda fin troppo introflessa e frammentata. Iniziava il periodo migliore per l'Albania: il reddito pro capite passava dai 1.800 dollari del 2003 ai 2.800 dollari del 2006. Il PIL era in costante crescita dal 2002 (dal 5% su base annua all'attuale 7%). La disoccupazione passava dal 15,8% del 2002 al 13,4% del 2007 [Treggiani, 2005]. In parallelo, si completavano, in questo quinquennio dello sviluppo, due cammini fondamentali dell'Albania: il paese delle Aquile perfezionò nel 2006 il cammino di "integrazione orizzontale" (regionale), sottoscrivendo l'Accordo di libero scambio dell'area balcanica (19 dicembre), ed inaugurò il cammino di "integrazione verticale" con l'Unione europea attraverso la firma dell'Accordo di stabilizzazione e associazione (12 giugno 2006, cfr. par. 4). Di lì ad un anno, nel luglio 2007 l'elezione di Bamir Topi alla massima carica dello Stato - l'estremo finale della "parabola della transizione" - poneva fine in un sol colpo allo stallo registratosi in occasione delle votazioni (segnate da un complesso meccanismo dei 3/5 e dalla spada di Damocle delle elezioni) e rilanciava l'Albania nel processo di adesione alle istituzioni europee ed atlantiche.<sup>11</sup> La dinamica politica albanese sembra, oggi, comunque, aver

<sup>9</sup> Mentre a Nano si imputa l'abbandono della causa kosovara, reo di aver dichiarato nel corso del vertice di Creta del 1997 che il Kosovo "è un affare interno jugoslavo".

<sup>10</sup> In particolare sulle ceneri delle fratture registratesi in occasione delle elezioni politiche del 1998 e delle elezioni presidenziali del 1999, in cui Arben Xhaferri, leader del DPA, fece venir meno un'unità di fatto nel fronte schipetaro e decise di marginalizzare il Partito della Prosperità Democratica, e sulla spinta delle iniziative prese nel 2001 dall'UCK macedone, prese vita, dopo gli Accordi di Ohrid, l'UDI, Unione Democratica per l'Integrazione di Ali Ahmeti. Questa frattura, per certi versi insanabile, era destinata ad accompagnare i rapporti con Tirana, rendendoli assai complessi.

<sup>11</sup> E questo non solo per il profilo di Topi, ritenuto da tutti un moderato e sufficientemente indipendente da Berisha ma perchè la pur tesa vicenda presidenziale non sfociò mai in manifestazioni ed iniziative extraparlamentari (sulla scia perversa dei fatti del 1997). I sei voti (decisivi) conferiti da esponenti del Partito Socialista a Topi, sotto la regia dell'ex premier dei socialisti, Fatos Nano, sancirono la clamorosa "tregua" fra i due leader storici (Nano e Berisha, appunto) e riaccesero un duro scontro interno al PS. Tale contesa, che vede oggi coagularsi attorno alla componente "Uniti vinciamo" di Nano diversi esponenti socialisti e lo stesso Neritan Ceka di Alleanza Democratica, rischia di trasformarsi nell'ennesima faida di

finalmente conosciuto una stagione di stabilizzazione e superamento della logica del "muro contro muro" ancorché le dispute istituzionali e le contese sulle liste elettorali per le amministrative dello scorso anno abbiano rallentato il corso democratico. Non a caso l'OSCE ha stigmatizzato tali eventi come "un'occasione persa per votare in linea con gli standard internazionali" e la popolazione abbia risposto con un'affluenza minima (46%, la più bassa di sempre) indicando con chiarezza la non volontà di essere messa di nuovo dinanzi al confronto "muro contro muro".

## 2. L'Albania e i principali attori internazionali

*L'incipit* della Costituzione albanese del 1976, al netto della retorica tipica dei documenti partoriti in un contesto totalitario, offre una sintesi delle dinamiche internazionali ed interne albanesi. "Il popolo albanese si è aperto la sua strada attraverso la storia, spada alla mano" [Pollo e Puto, 1974]. Una strada aperta a costo di tensioni e conflitti aperti con Greci, Traci, Macedoni in età preimperiale, centralismo ottomano ai tempi della Lega di Prizren, Serbi, Montenegrini, Bulgari, Greci in epoca risorgimentale, Italiani e Tedeschi nel periodo fra le due guerre, Jugoslavi, Sovietici e Cinesi nel II dopoguerra, a cavallo di altrettanti "scismi". La storia delle relazioni regionali e globali albanesi è, infatti, segnata dal ricorrente antagonismo fatto di rivendicazioni territoriali, di velleità panalbanesi, di dispute ideologiche [Lani e Schmidt, 1998; Stark, 1994]. Questo essere "altro da" assunse forme quasi paradossali alla metà degli anni '70 quando, completato il trittico degli scismi (Jugoslavia, URSS, Cina), Tirana rifiutò di sottoscrivere l'Atto finale di Helsinki e di inscrivere il proprio nome nella cornice della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa.

Questo isolamento condannò l'Albania di Hoxha e Alia ad un'economia - sostanzialmente - di sussistenza, con uniche punte vitali nel settore estrattivo (rame, cromo), agricolo (olio), ed energetico (idroelettrico). L'essere, in quella fase successiva allo scisma, estraneo ai blocchi consentì al paese illirico di far registrare un trend positivo iniziale, con significativi segnali di crescita dell'export (+33% di export nel piano quinquennale '76 - '81), in parte vanificato dalla simultanea decisione di destinare il 2% del PIL alla costruzione di una schiera infinita di bunker, orientati - indifferentemente - verso i quattro punti cardinali [Armillotta, 1997; Presidenza del Consiglio dei Ministri, 1997]. Tali segnali di crescita si rivelarono, però, fatui. Nel Biennio '90-'91 l'Albania conobbe una crisi senza precedenti: il reddito nazionale scese del 62%, la produzione industriale del 69%, quella agricola del 18%. Il PIL nel suo complesso declinò del 27,7%, con un'inflazione che alla fine del 1991 finì per attestarsi sul 200%. Il debito estero giunse a 354 milioni di dollari contro i 96 dell'89. La progressiva democratizzazione dischiuse all'Albania la prospettiva delle relazioni continentali e con esse della cooperazione internazionale: il giugno 1991 segna l'estensione a Tirana del programma PHARE<sup>12</sup> che solo in quell'anno riversò sul paese

---

Nano contro un leader emergente (oggi Edi Rama ieri Majko e Meta) e di riaccutizzare le dispute fra clan afferenti alle due figure.

<sup>12</sup> Regolamento (CEE) n. 3906/89 del Consiglio, del 18 dicembre 1989, relativo all'aiuto economico a favore della Repubblica di Ungheria e della Repubblica popolare di Polonia in GUCE L 375 del 23.12.1989.

PHARE (Pologne Hongrie Aide pour la Réconstruction Economique, Aiuto per la ricostruzione economica di Polonia e Ungheria) costituiva il principale aiuto di preadesione a favore dei paesi candidati all'adesione all'Unione europea. Questo programma intendeva sostenere principalmente i paesi candidati

illirico 24 milioni di ECU (+ altri 37 a vario titolo). Nello stesso mese l'Albania aderì alla Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa (CSCE), alla Banca mondiale ed alla Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo (Bers). Le sempre difficili condizioni - eredità del biennio '90 - '91 - sono alla base della decisione di intraprendere una cooperazione anche umanitaria con l'Italia che si concretizzò nella missione Italfor Pellicano<sup>13</sup>.

L'11 maggio '92 l'Albania sottoscrisse con Bruxelles l'Accordo decennale di commercio e cooperazione (che già nello stesso anno farà arrivare a Tirana 109 milioni di ECU). Nel giugno dello stesso anno l'Albania entrò nel *North Atlantic Council of Cooperation* (NACC), premessa per l'adesione alla *Partnership for Peace* due anni dopo, il 23 febbraio 1994. Sono gli anni in cui l'Albania divenne il Paese con la più alta percentuale di aiuti pro capite annui di tutta l'Europa centrale ed orientale (270 ECU a fronte di un reddito medio annuo di 550 dollari). Sulle difficoltà della transizione - esplosa negli anni seguenti con la tragica esperienza delle piramidali e l'implosione dello Stato albanese - molto è stato scritto [Deslondes, 1995; Almond, 1997; Caccamo, 1997], così come della risposta data dalla Comunità Internazionale all'emergenza [Gargiulo, 1997; Quinzio, 1997].

Rileva, certamente, come ad un sostanziale immobilismo interno sia invece corrisposta una lenta e progressiva ripresa dei rapporti internazionali. Nel 2000 l'Albania entrò a far parte dell'Organizzazione mondiale del commercio (OMC) con l'introduzione delle politiche e delle regole di commercio internazionale che garantiscono agli investitori privati la parità di trattamento nei rapporti commerciali. L'anno successivo l'Albania divenne membro del Programma comunitario di assistenza alla ricostruzione, allo sviluppo e alla stabilità (Community Assistance for Reconstruction, Democratisation and Stabilisation, CARDS<sup>14</sup>) e, dal 1° maggio 2007, del CEFTA (Accordo centroeuropeo di libero scambio) al quale aderirono anche la Croazia, FYROM, la Serbia, la Bosnia-Herzegovina, il Montenegro e la Moldova. Tale Accordo è importante sia per la creazione di una zona di libero scambio regionale sempre più avanzata sia per attuare un'armonizzazione della normativa doganale e fiscale dei Paesi aderenti, propedeutica ad una futura adesione all'Ue. A tali accordi si aggiunge l'Accordo commerciale interinale (cfr. par. 4). Sul fronte dei rapporti bilaterali, il 17 gennaio 2001 Tirana ha riallacciato i rapporti con la Jugoslavia, interrotti dopo la guerra in Kosovo. Questa vivacità internazionale riflette un sentimento profondo in seno al popolo albanese: secondo uno studio condotto dall'Istituto albanese

---

nel processo di adozione e di applicazione dell'acquis e prepararli alla gestione dei fondi strutturali, concentrati su due priorità: consolidamento delle strutture istituzionali e amministrative ("institutional building"); finanziamento degli investimenti. Avviato nel 1989 per sostenere la ricostruzione delle economie della Polonia e dell'Ungheria, è stato progressivamente esteso all'insieme dei paesi dell'Europa centrale e orientale. Per il periodo 2007-2013, lo strumento di aiuto di preadesione (IPA) è lo strumento finanziario unico a favore dei paesi candidati all'adesione all'Unione che sostituisce l'insieme degli aiuti di preadesione preesistenti, compreso lo stesso programma PHARE.

<sup>13</sup> In 804 giorni di permanenza (di cui 648 lavorativi), la missione percorse 10.505.961 km (al ritmo di 2.243 km giornalieri), distribuendo 342.634 tonnellate di aiuti e realizzando 205.369 interventi sanitari.

<sup>14</sup> Il programma CARDS è volto a fornire assistenza comunitaria ai paesi dell'Europa sudorientale in vista della loro partecipazione al processo di stabilizzazione e di associazione con l'Unione europea. Regolamento (CE) n. 2666/2000 del Consiglio, del 5 dicembre 2000, relativo all'assistenza all'Albania, alla Bosnia-Erzegovina, alla Croazia, alla Repubblica federale di Jugoslavia e all'ex Repubblica jugoslava di Macedonia e recante abrogazione del regolamento (CE) n. 1628/96 e modifica dei regolamenti (CEE) n. 3906/89, (CEE) n. 1360/90 e delle decisioni 97/256/CE e 1999/311/CE in GU L 306 del 7.12.2000, p. 1.

per la democrazia e la mediazione (IDN) pubblicato dalla rivista *Shqip*, il 90% della popolazione è favorevole all'ingresso nella NATO, mentre l'83% lo vede correlato all'ingresso nell'Ue. Criticità sul fronte dell'orientamento filo-occidentale non sembrano essere emerse neanche nei passaggi critici: ad esempio il fatto che l'Albania abbia aderito alla Conferenza islamica non ha rappresentato in alcun modo un ostacolo nelle relazioni con l'Occidente. Alla stessa maniera le relazioni con la Grecia, con cui la tensione ha matrici storiche (l'invasione del '40) e contemporanee (le controverse condizioni della minoranza etnica greca in Albania e della colonia di lavoratori albanesi in Grecia) hanno in realtà superato i passaggi più difficili<sup>15</sup>. Sul piano della proiezione internazionale e dei rapporti transatlantici Tirana ha intrapreso un percorso teso a trasformare il paese da consumatore puro di stabilità a timido "produttore" alla luce di un impegno in aree sensibili come l'Afghanistan (in ambito PfP Nato l'Albania ha inviato un'unità d'élite di 30 commandos nel quadro della ISAF), l'Iraq (120 uomini nell'operazione "Iraqi freedom"), la Bosnia Erzegovina (70 uomini nella missione Eufor Althea), il Ciad (alla missione EUFOR parteciperà un'unità composta da 62 commandos) senza escludere pari presenza in Libano. Tale impegno va letto anche nell'ottica del progressivo avvicinamento di Tirana alle istituzioni euroatlantiche che ha avuto nel vertice NATO di Bucarest dell'aprile 2008 la consacrazione (con l'invito ufficiale all'ingresso<sup>16</sup>) ed il successivo avvio delle procedure *ad hoc*. In parallelo si è registrato un più controverso impegno di Tirana alla non estradizione presso la Corte Penale Internazionale de L'Aja di cittadini statunitensi residenti in Albania, intesa, che ha trovato "plastica" evidenza con la visita del presidente George W. Bush in Albania il 10 giugno 2007 e rischia di svilupparsi in termini preferenziali frapponendosi al cammino di integrazione europea (in analogia al caso montenegrino).

La piena collaborazione con gli Stati Uniti, che sono il principale partner strategico e di sicurezza dell'Albania, è stata ribadita a più riprese, sia, come detto, in termini di impegno militare, che diplomatico (riconoscimento immediato dell'indipendenza del Kosovo). Gli esiti del vertice di Bucarest, con la formalizzazione dell'invito all'ingresso nell'Alleanza, hanno sancito, in questo senso, il coronamento di un percorso. La collaborazione con gli Stati Uniti ha rappresentato un elemento talvolta

<sup>15</sup> In particolare, il picco fu raggiunto nell'agosto '94 quando il Tribunale di Tirana condannò alla reclusione cinque membri di Omonia, il partito della minoranza ellenica. La reazione greca (chiusura della frontiera e ostruzionismo nella concessione degli aiuti Ue) andò progressivamente smussandosi fino alla ricomposizione della disputa e la firma del Trattato di pace e di amicizia nel '96.

<sup>16</sup> L'Albania e la Croazia hanno siglato il 9 luglio 2008, durante una cerimonia ufficiale a Bruxelles, il Protocollo di accesso alla Nato, accordo che consentirà loro di entrare a far parte dell'Alleanza Atlantica, verosimilmente, al vertice Nato di aprile 2009. «Today, we have decided to invite Albania and Croatia to begin accession talks to join our Alliance. We congratulate these countries on this historic achievement, earned through years of hard work and a demonstrated commitment to our common security and NATO's shared values. The accession of these new members will strengthen security for all in the Euro Atlantic area, and bring us closer to our goal of a Europe that is whole, free, and at peace. (...) 19. Our invitation to Albania and Croatia to begin accession talks to join our Alliance marks the beginning of a new chapter for the Western Balkans and shows the way forward to a future in which a stable region is fully integrated into Euro Atlantic institutions and able to make a major contribution to international security. (...) 21. Admitting Albania and Croatia will enhance the Alliance's ability to face the challenges of today and tomorrow. These countries have demonstrated a solid commitment to the basic principles set out in the Washington Treaty as well as their ability, and readiness, to protect freedom and our shared values by contributing to the Alliance's collective defence and full range of missions». [NATO, 2008]

problematico nelle relazioni con altri grandi attori di riferimento dello scenario internazionale: le relazioni con la Cina, legata all'Albania da un pluriennale rapporto<sup>17</sup>, hanno conosciuto un significativo appannamento in occasione della crisi degli ex detenuti di Guantanamo, nella primavera 2006. L'ospitalità concessa da Tirana, su richiesta del Dipartimento di Stato americano, ai cinque cittadini uiguri riconosciuti dalle corti statunitensi - dopo una detenzione di quattro anni - non colpevoli di atti terroristici, ha scatenato una sentita reazione di Pechino, concretizzatasi in un temporaneo congelamento dei rapporti con Tirana, nonostante la continua ed affermata politica "Un paese, due sistemi" che l'Albania persegue sul dossier cinese [Marakau, 2006]<sup>18</sup>. La successiva normalizzazione dei rapporti ha portato alla firma di accordi di cooperazione economica e tecnologica nonché relativi al settore degli archivi, fra i due Paesi. La Cina è oggi il quinto partner commerciale dell'Albania. I rapporti con la Russia, partner di Tirana nell'Organizzazione di cooperazione economica del Mar Nero, hanno ugualmente conosciuto criticità significative a seguito della dichiarazione di indipendenza del Kosovo e del riconoscimento di Tirana. Pochi sembrano gli spiragli di ripresa, in particolare dopo i recenti sviluppi in Georgia.

Come detto, la direttrice euroatlantica rimane prioritaria nell'orizzonte politico-istituzionale albanese. Tale strategia è stata consolidata - di recente - da due documenti ufficiali del governo albanese. Dapprima, nel novembre 2005, l'esecutivo di Tirana approvava l'*Integrated Planning System (IPS)*<sup>19</sup> strutturato su due pilastri.<sup>20</sup>

Successivamente, con il documento "Strategia nazionale di sviluppo ed integrazione 2007-2013", varato nell'ottobre 2007, il governo albanese delineava, nello specifico, le priorità di riforma e la visione complessiva in tema di sviluppo per gli anni successivi. Come si legge nel documento, l'integrazione dell'Albania nell'Unione europea e nella NATO rappresenta l'obiettivo primario di tutte le politiche governative.<sup>21</sup>

<sup>17</sup> Tirana fu tra le prime capitali a stabilire relazioni diplomatiche con la Repubblica Popolare Cinese e diede il suo contributo all'adesione di Pechino - in sostituzione di Taiwan - all'Organizzazione delle Nazioni Unite. Fra il '61 ed il '75 il rapporto fu di vero e proprio *patronage* politico ed economico (Kim, 1989; Biberaj, 1986).

<sup>18</sup> I cosiddetti rifugiati sono in realtà membri dell'organizzazione terroristica 'Turkestan orientale' legata ad Al Qaida. Questi cinque imputati di nazionalità cinese hanno sostenuto i Talebani nella guerra in Afghanistan e la loro organizzazione è inclusa nell'elenco dei gruppi terroristici stilato dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite" ha stigmatizzato l'ambasciatore cinese a Tirana Tian Changchun, aggiungendo che "in base alle norme del diritto internazionale i cinque imputati dovrebbero rientrare al più presto in Cina".

<sup>19</sup> "a set of operating principles to ensure that government policy planning and implementation take place in a coherent, efficient and integrated manner".

<sup>20</sup> Si tratta di: un processo di pianificazione di medio-lungo termine, la National Strategy for Development and Integration (NSDI) (2007-2013), che stabilisce le priorità e gli obiettivi strategici nazionali e un processo di definizione del budget, il Medium-Term Budget Programme (MTBP), che richiede la definizione di un piano triennale ad opera di ogni ministero, all'interno di una cornice di spesa per raggiungere gli obiettivi.

<sup>21</sup> La strategia si struttura su processi paralleli: 1) Integrazione europea, in particolar modo l'attuazione dell'Accordo di stabilizzazione e di associazione (Asa) e l'integrazione euro-atlantica; 2) La gestione degli investimenti pubblici 3) L'assistenza esterna, in particolare gli sforzi del governo volti ad ottimizzare l'utilizzo degli aiuti stranieri, in accordo con gli impegni presi con la Dichiarazione di Parigi del marzo 2005.

Capitoli aperti, nel processo di adesione euroatlantica restano:

- Il complesso processo di privatizzazione, avviato nel settore energetico e delle telecomunicazioni.
- Maggior rigore nelle norme bancarie a rischio ricaduta nell'eccesso di domanda interna, alimentata dalla forte espansione del credito e da cospicue rimesse dall'estero.

### 3. L'emergere della prospettiva dell'integrazione europea per l'Albania

Le prime relazioni diplomatiche tra l'Unione europea<sup>22</sup> e l'Albania risalgono al 1991, all'indomani della fine del regime comunista nel paese delle aquile. Fino ad allora, infatti, a causa della forzata divisione dell'Europa imposta dalla Guerra fredda e della reciproca incompatibilità ideologica e di modelli di sviluppo economici e sociali, i rapporti dell'allora Comunità economica europea con l'Albania - come quelli con gli altri paesi dell'Europa centrale ed orientale, con l'eccezione della Jugoslavia - erano stati nel complesso trascurabili. Le relazioni commerciali tra la Comunità e questi paesi erano determinate in larga misura attraverso autonomi regolamenti di politica commerciale ed un rigoroso sistema di quote era la caratteristica principale del regime delle importazioni. Questa lunga situazione di stagnazione nei rapporti politici e commerciali con i paesi che stavano al di là della cortina di ferro cominciò a mutare già con l'avvento al potere di Mikhail Gorbaciov in Urss nel 1985 [Armilotta, 1997; Presidenza del Consiglio dei Ministri, 1997].

A seguito della caduta del muro di Berlino e della fine dei regimi comunisti nell'Europa centro-orientale, l'Unione europea cominciò a stringere relazioni politico-diplomatiche e commerciali con questi paesi, che trovarono tra l'altro espressione nella conclusione di Accordi di partenariato e cooperazione commerciale. Anche l'Albania, al pari degli altri paesi usciti dalle dittature comuniste, stipulò un Accordo commerciale con la Comunità europea, che venne firmato l'11 maggio 1992 ed entrò in vigore nel dicembre 1992. Si tratta dell'inizio delle relazioni convenzionali tra Bruxelles e Tirana, che venne inclusa nel Sistema generale di preferenze della Comunità economica europea, un regime generale di preferenze commerciali offerte dalla Comunità a un gran numero di paesi con i quali intratteneva rapporti fondati su un accordo internazionale. L'Accordo del maggio 1992 permise all'Albania di beneficiare dei fondi del programma Phare<sup>23</sup>, che vennero distribuiti su un insieme di settori interessati dalle riforme. Nell'ambito di questo programma, nel periodo 1992-2000 l'assistenza comunitaria fornita all'Albania raggiungeva la cifra di 700 milioni di euro [Kuko, 2003]. In questo

---

- Una coerente politica energetica capace di gestire crisi profonde come quella dello scorso anno, nella prospettiva della privatizzazione di alcune società statali albanesi (Albpetrol, Servcom, Armo) che gestiscono attualmente settori strategici come quello minerario ed energetico.

- Misure di lotta alla corruzione e al crimine organizzato insieme ad un rafforzamento dell'organizzazione dell'amministrazione pubblica e del sistema legislativo.

- L'agricoltura, che rappresenta circa un terzo del PIL, rimane stagnante a causa delle frequenti siccità e dell'assenza di una adeguata modernizzazione.

- Violazioni delle norme sulla tutela dei diritti di proprietà intellettuale.

Elementi di forza risultano altresì:

- La crescita economica sostenuta da una stabilità dei prezzi, dalle favorevoli condizioni monetarie e dall'aumento degli scambi commerciali.

- Il tasso di disoccupazione, che nel giro di un biennio potrebbe scendere sotto il 10%. La valuta locale ha guadagnato stabilità soprattutto con l'Euro per una serie di fattori positivi come la stabile crescita economica e il basso tasso di inflazione.

- Il solido rapporto fatto di investimenti produttivi e commercio con il principale partner commerciale. L'Italia rappresenta il cliente/fornitore numero uno dell'Albania, con una quota di circa il 37% dell'intero commercio estero albanese.

<sup>22</sup> Per maggiore precisione, ci si dovrebbe riferire all'allora Comunità economica europea (CEE), in quanto l'Unione europea fu creata solamente con il Trattato di Maastricht, entrato in vigore il 1 novembre 1999.

<sup>23</sup> Cfr. nota 11.

periodo le relazioni tra Bruxelles e Tirana erano improntate alla logica delle relazioni paese donatore-paese ricevente l'assistenza.

Nel 1996, a qualche anno dalla firma dell'Accordo commerciale e di cooperazione, le due parti erano giunte sul punto di firmare un Accordo di associazione, che andasse oltre l'ambito sostanzialmente commerciale dell'accordo allora in vigore ed approfondisse il dialogo politico e la cooperazione in una pluralità di materie, quali ad esempio giustizia e affari interni, ambiente, trasporti, energia, ecc. Tuttavia, le complesse dinamiche della vita politica albanese del periodo, cioè le contestate elezioni parlamentari del maggio 1996 e la profonda crisi finanziaria e sociale dell'inizio del 1997, seguita al crollo delle c.d. piramidi finanziarie, si ripercossero negativamente a livello internazionale, determinando il fallimento dei negoziati.

Negli stessi anni, intanto, la dinamica delle relazioni tra Bruxelles e Tirana venne ad inserirsi sempre di più nell'ambito dell'approccio regionale europeo ai c.d. paesi dei Balcani occidentali, cioè Albania, Bosnia Erzegovina, Croazia, ex Repubblica jugoslava di Macedonia (FYROM) e Jugoslavia<sup>24</sup>. Tutti questi paesi, con l'eccezione proprio dell'Albania, avevano fatto parte della repubblica federale di Jugoslavia ed erano stati coinvolti nei conflitti seguiti alla sua dissoluzione. Non possiamo soffermarci in questa sede sul significato politico e storico-culturale del termine "Balcani"<sup>25</sup>, e di conseguenza sul termine "paesi dei Balcani occidentali" con cui nel lessico comunitario ci si riferisce ai paesi in questione, di contro ai "paesi dei Balcani orientali", cioè a Romania e Bulgaria, che il Consiglio europeo di Helsinki del giugno 1999 incluse tra i paesi candidati all'ingresso nell'Ue e che dal 1 gennaio 2007 sono diventati paesi membri dell'Ue. Anche in questo caso l'Ue ha adottato una logica improntata a criteri burocratico-istituzionali nella definizione degli approcci regionali, raggruppando i paesi sulla base della tipologia e del livello di relazioni bilaterali stabilite con Bruxelles. La visione di questo gruppo di paesi come un blocco omogeneo ed unitario si presta a critiche concettuali e politiche, soprattutto in considerazione del fatto che un gruppo di paesi (Albania, Croazia, Montenegro e FYROM) ha dimostrato notevoli progressi nel cammino verso l'integrazione europea, mentre un altro gruppo (Bosnia Erzegovina,

<sup>24</sup> Occorre considerare come la Jugoslavia, che dopo gli accordi di Parigi e Dayton del 1995 era limitata al territorio formato dalle due repubbliche federate di Serbia e Montenegro cambiò la denominazione ufficiale nel 2003, per assumere quella di Repubblica di Serbia e Montenegro. In seguito ad un referendum tenutosi nel maggio 2006, le due repubbliche si divisero, dando vita a due nuovi Stati: Serbia e Montenegro. Per quanto riguarda il Kosovo, la risoluzione delle Nazioni Unite 1244 del 1999 continuava a prevederne la sovranità serba, benché sotto una sorta di tutela internazionale, che lo preparava di fatto all'indipendenza. Quest'ultima giunse il 17 febbraio 2008, in seguito ad una dichiarazione unilaterale di indipendenza ed al successivo riconoscimento da parte di molti membri della comunità internazionale.

<sup>25</sup> Anche a causa dell'estrema diversità interna della regione balcanica, le popolazioni che vi risiedono percepiscono il termine "i Balcani" come un'etichetta assegnata dall'esterno. Gli altri popoli dell'area (es. sloveni e, in una certa misura, anche i croati), infatti, mirando ad una più forte integrazione con l'Europa, hanno sempre evidenziato la loro diversità rispetto ai vicini "balcanici", affermando invece un'identità mitteleuropea. Come è stato argomentato, sembra che la regionalizzazione in quest'area abbia seguito due percorsi differenti, portando alla nascita di due diverse comunità: la Kleinmitteleuropa, formata dagli Stati cattolici e la Balkania, composta dagli Stati ortodossi. [Vucetic, 2001]. Un'altra questione che meriterebbe di essere approfondita in questa sede è l'opportunità o meno dell'inclusione dell'Albania tra i paesi balcanici. L'identità nazionale albanese, repressa nel cinquantennio comunista, è tornata ad emergere, così come il dibattito su questa identità. Nel 2006, ad esempio, la pubblicazione del libro di Ismail Kadaré "*L'identità europea degli albanesi*", con il quale il grande scrittore si fa paladino dell'integrazione europea dell'Albania, puntando soprattutto sulla cristianità della cultura albanese e deducendo un inevitabile ritorno degli albanesi al "continente madre", ha innescato un acceso dibattito.



Kosovo, Serbia) è ancora alle prese con gli irrisolti problemi etnici, territoriali e politici derivanti dalle guerre di disgregazione della Jugoslavia degli anni Novanta [Korski, 2008].

L'Ue lanciò nel 1996 il c.d. approccio regionale ai paesi dei "Balcani occidentali", i cui obiettivi erano il sostegno all'attuazione degli accordi di Dayton/Parigi e di Erdut e la creazione di una zona di stabilità politica e di prosperità economica. L'approccio regionale si andò precisando negli anni seguenti, e fu influenzato dagli eventi del Kosovo, che avevano riproposto ancora una volta la fragilità della sicurezza nella regione. Proprio mentre era ancora in corso l'intervento della Nato nel Kosovo, il 10 giugno 1999 l'Unione europea lanciò il Patto di stabilità per l'Europa sud-orientale, un'iniziativa volta alla realizzazione di una strategia di pacificazione e sviluppo, che vedeva la partecipazione di tutti gli attori internazionali interessati alla stabilizzazione dell'area balcanica<sup>26</sup>. L'idea centrale alla base del Patto di stabilità è che sia necessario adottare un approccio regionale e ad "ampio spettro"<sup>27</sup> per stabilire le fondamenta per una pace durevole e uno sviluppo sostenibile nell'area balcanica. Per l'Unione europea l'obiettivo "interno" da perseguire tramite il Patto di stabilità era quello di fornire all'opinione pubblica e alle forze politiche nazionali una strategia alternativa all'uso della forza rappresentato dall'impegno militare della Nato contro la Serbia, che fosse in grado di affrontare le cause strutturali della crisi balcanica<sup>28</sup>. Benché il Patto di stabilità fosse stato lanciato dall'Ue, non si trattava di uno strumento dell'Unione in senso stretto, in quanto coinvolgeva una pluralità di attori internazionali.

Nello stesso periodo, comunque, l'Ue delineava il proprio approccio (con i relativi strumenti) alla regione balcanica, lanciando nel 1999 il Processo di stabilizzazione ed associazione (PSA), un'iniziativa volta a creare nei Balcani un contesto politico coerente, onnicomprensivo, tramite la prospettiva di integrazione dei paesi dell'area nell'Unione europea<sup>29</sup> e la promozione della stabilizzazione, della transizione all'economia di mercato e della cooperazione regionale. La logica sottostante al Processo di stabilizzazione e associazione si basava sui tre seguenti

<sup>26</sup> Il Patto include l'Unione europea, tutti gli altri membri del G-8 (Stati Uniti, Giappone, Canada e Russia), tutti i paesi del sud-est europeo e vari altri paesi sostenitori e osservatori.

<sup>27</sup> 'L'approccio ad ampio spettro' significa che il Patto deve perseguire contemporaneamente diversi obiettivi: la costruzione di società basate sulla democrazia e lo Stato di diritto; la costituzione di sistemi economici competitivi, orientati al mercato e dotati di strutture moderne ed efficienti; l'adozione di regole e istituzioni che difendano la sicurezza interna ed esterna dei singoli cittadini e degli stati". [Saccomanni, 2000, pp. 10-11].

<sup>28</sup> *Ibidem*.

<sup>29</sup> La prospettiva d'integrazione dei paesi balcanici nell'Unione europea venne enunciata per la prima volta dal Consiglio il 17 maggio 1999. Posizione comune del 17 maggio 1999 adottata dal Consiglio in base all'articolo 15 del trattato sull'Unione europea concernente il Patto di stabilità per l'Europa sudorientale (1999/345/PESC), in GUCE L 133 del 28.05.1999, p. 1. La prospettiva d'adesione venne riconfermata in occasione del Consiglio europeo di Santa Maria da Feira del giugno 2000: "Il Consiglio europeo conferma che il suo obiettivo resta quello della massima integrazione possibile dei paesi della regione nel contesto politico ed economico dell'Europa, mediante il Processo di stabilizzazione e di associazione, il dialogo politico, la liberalizzazione degli scambi e la cooperazione nel settore della giustizia e degli affari interni. Tutti i paesi interessati sono candidati potenziali all'adesione all'Ue. L'Unione sosterrà il processo di stabilizzazione e associazione mediante assistenza tecnica ed economica." [Consiglio europeo di Santa Maria da Feira, 2000]. La prospettiva europea di integrazione per i paesi dei Balcani occidentali venne riconfermata a Salonicco nel giugno 2003, in occasione del Consiglio europeo e del Vertice Ue-paesi dei Balcani occidentali e sviluppata secondo la c.d. "Agenda di Salonicco".

elementi: 1) il riconoscimento che una credibile prospettiva di adesione all'Unione europea, insieme con la determinazione di una serie di condizioni collegate all'adesione, rappresenta un incentivo chiave per le riforme nella regione; 2) la necessità di incoraggiare le relazioni bilaterali; 3) la necessità di un approccio più flessibile adattato alle condizioni dei Balcani occidentali. Il Processo di stabilizzazione e di associazione si basa sui seguenti tre strumenti: 1) concessioni commerciali; 2) assistenza economica e finanziaria; 3) relazioni bilaterali convenzionali con ciascuno dei paesi dell'area.

Il Processo di stabilizzazione e associazione venne formalizzato in occasione del vertice tra Ue e paesi dei Balcani occidentali, tenutosi a Zagabria nel novembre 2000, nel quale l'Unione confermò il desiderio "di contribuire al consolidamento della democrazia e a fornire il proprio deciso sostegno al Processo di riconciliazione e cooperazione tra le parti coinvolte" [Zagreb Summit, 2000]. Nello stesso vertice, venne lanciato un nuovo programma europeo specificamente designato per i paesi dei Balcani occidentali: il Programma di assistenza comunitaria per la ricostruzione, la democratizzazione e la stabilizzazione (il già menzionato CARDS) [Deslondes 1995; Almond, 1997; Caccamo, 1997], che prevedeva una dotazione di 4,65 miliardi di euro per il periodo 2000-2006, oltre all'attuazione di preferenze commerciali asimmetriche. Il focus dell'assistenza europea si spostava in questo modo dalla ricostruzione e riabilitazione al sostegno per l'*institution-building* e per le riforme economiche [Greco, 2004]. Soprattutto a partire dal 2000, l'Ue ha cercato di collegare in maniera più stretta l'assistenza finanziaria alla realizzazione delle riforme in vista dell'adesione. Lo strumento attraverso cui venivano inserite in un unico quadro giuridico sia le priorità che ciascun paese candidato doveva rispettare in vista dell'adesione, sia le varie forme di assistenza che riceveva dall'Ue, erano i Partenariati europei, modellati sui Partenariati d'adesione dei paesi Peco.

La scelta della prospettiva d'integrazione europea per i Balcani nasceva da una serie di riflessioni strategiche che erano andate maturando nel corso degli anni Novanta: 1) l'unificazione dell'Europa sarebbe stata considerata completa solo in seguito all'ingresso dei paesi balcanici [Greco, 2004]; 2) l'ingresso di questi paesi nell'Ue era l'unica soluzione strutturale di lungo periodo per la stabilizzazione dell'area; 3) la stabilizzazione stessa dell'area costituiva, dopo il fallimento degli anni Novanta, il banco di prova su cui si sarebbe giocato il futuro della Politica estera e di sicurezza europea. In sintesi, il progetto dell'integrazione europea come soluzione politica e di sicurezza a lungo termine doveva realizzarsi anche nei Balcani per essere completo. La logica di integrazione doveva quindi superare lo scoglio, materiale e simbolico, dei Balcani, che rimanevano come una sorta di *enclave* situata tra paesi appartenenti all'Ue, operando nell'area quella che potrebbe essere definita come "europeizzazione" e "debalcanizzazione", intendendo i due termini come antitetici.

Molti degli strumenti e delle metodologie utilizzati con successo nel corso del processo di allargamento ai paesi Peco vennero riproposti nel processo di allargamento ai paesi balcanici, *in primis* il principio della condizionalità, per il quale l'avanzamento lungo i vari stadi del processo che conduce un paese candidato ad entrare nell'Unione europea è subordinato al soddisfacimento di una serie di criteri determinati dall'Unione.<sup>30</sup> Occorre tuttavia tenere presente una serie di differenze sostanziali nell'applicazione della condizionalità e degli strumenti della pre-adesione ai paesi dei Balcani occidentali, soprattutto con riferimento alla prospettiva di adesione. I paesi

<sup>30</sup> Per un'analisi della condizionalità nell'allargamento e nelle relazioni esterne dell'Ue cfr. [Smith, 1998; Lannon, Inglis e Haenebalcke, 2001, p. 111; Inglis 2006].

balcanici vengono infatti definiti non come candidati, bensì come candidati potenziali, il che determina, quantomeno a livello di percezioni, un margine di incertezza rispetto alla futura adesione all'Ue. In questo modo, le condizioni imposte dal Processo di stabilizzazione e di adesione e in particolare dagli accordi conclusi nel suo ambito appaiono essere “non interne al processo di adesione” [Belgrade Centre for European Integration, 2003, p. 7]. In sostanza, la condizionalità richiesta ai paesi balcanici è legata ad una fase preliminare rispetto al successivo processo d'adesione, sulla cui tempistica non è agevole formulare delle ipotesi. Il fatto che l'adesione rimanga una prospettiva a lungo termine non incoraggia le classi politiche dei paesi balcanici, e quella albanese in particolare, ad un impegno serio e continuo sulla via delle riforme. Parimenti, i benefici di alcune di queste riforme, costose e difficili da fare accettare alla popolazione, sono visibili solamente nel lungo periodo. Ad esempio, la creazione di un'area di libero scambio Ue-Albania determina nel breve periodo il crollo degli introiti derivanti dai prelievi doganali, senza che questi siano compensati da effetti economici positivi, apprezzabili nel medio periodo. Inoltre, in assenza di condizionalità negativa – come ad esempio la minaccia di abbandonare i negoziati o di terminare i finanziamenti – la scelta di non impegnarsi a sufficienza nelle riforme non comporta dei costi alti. Bisogna poi considerare altri due elementi che, almeno nel caso dell'Albania, concorrono a spiegare le difficoltà di applicare il modello ai paesi balcanici. Innanzitutto, con l'introduzione del programma CARDS l'assistenza europea all'Albania è passata da un “approccio di sviluppo” ad un “approccio d'integrazione” [Hoffman, 2005, p. 64]. I fondi CARDS infatti, sono stati convogliati per il sostegno alle istituzioni e all'amministrazione pubblica, a detrimento di altre priorità, come ad esempio il sostegno alle infrastrutture, essenziale per un paese come l'Albania. Come ebbe a dire l'ex Ministro albanese dello Sviluppo economico e del commercio: “*How can we make use of trade liberalizations with our neighbours if we do not even have a proper road to Kosovo?*” [Hoffman, 2005, p. 65].

La futura adesione dell'Albania all'Ue è un processo che dipenderà dunque dalla capacità di Tirana di adeguarsi al rispetto dei criteri di Copenaghen, ma che sarà strettamente legato alle complesse evoluzioni del quadro regionale, caratterizzato, tra l'altro, dalla recente proclamazione di indipendenza del Kosovo (17 febbraio 2008), seguita dalla dura reazione della Serbia e dai tentativi dell'Ue di recuperare le relazioni con Belgrado, imprimendo un'accelerazione al processo di allargamento, tramite la firma dell'Accordo di stabilizzazione e associazione del 29 aprile 2008. Il rischio è che il processo di allargamento, diventato di fatto la politica estera *par excellence* dell'Ue nei confronti dell'Albania, determinando quindi una sostituzione di quella che è stata definita come politica estera convenzionale da parte della c.d. politica estera strutturale [Keukeleire, 2002 et 2003], venga rallentato da rinnovati problemi di sicurezza. Inoltre, non bisogna dimenticare il fatto che la riproposizione della crisi politico-istituzionale dell'Ue, seguita al voto negativo degli irlandesi al referendum sul Trattato di Lisbona lo scorso 12 giugno, sta determinando il rafforzamento di un clima ostile, o comunque non benevolo, nei confronti di futuri allargamenti dell'Ue. L'idea di un processo di allargamento accolto con forti riserve mentali dopo il fallimento della ratifica irlandese del Trattato di Lisbona - in particolare da parte di Francia e Germania<sup>31</sup> - e senza una chiara road map, corre il rischio di disincentivare l'impegno dell'Albania e dei paesi limitrofi nei confronti della sicurezza regionale e delle riforme interne.

<sup>31</sup> Sia il Presidente francese Sarkozy sia il Cancelliere tedesco Merkel hanno dichiarato che senza Trattato di Lisbona non vi saranno nuovi allargamenti. [Bulletin Quotidien Europe, 2008, p. 4].

#### 4. L'Accordo di stabilizzazione e di associazione e l'accordo commerciale interinale

In occasione del vertice Ue-paesi dei Balcani occidentali, tenutosi a Zagabria nel novembre 2000, in cui venne ribadita la prospettiva di adesione nell'Ue per questi ultimi, in qualità appunto di "candidati potenziali", Bruxelles decise di consolidare le relazioni con Tirana attraverso la creazione di uno Steering group ad alto livello Albania-Ue. Scopo del nuovo organo era contribuire a valutare la capacità dell'Albania di assumere gli obblighi derivanti da un Accordo di stabilizzazione e associazione con l'Ue. A seguito del positivo giudizio della Commissione, avallato dal Consiglio nel giugno 2001, quest'ultimo decise di richiedere alla Commissione l'elaborazione di una bozza di mandato a negoziare l'accordo. Successivamente, il 21 ottobre 2002, il Consiglio decise l'apertura dei negoziati per l'accordo con l'Albania, negoziati che furono effettivamente aperti il 31 gennaio 2003. L'Accordo venne firmato dalle due parti il 12 giugno 2006, ed è ancora in attesa della conclusione del processo di ratifica al fine di entrare in vigore. Com'è prassi, è invece entrato in vigore immediatamente, al momento della firma, la parte dell'accordo concernente la dimensione commerciale, cioè il c.d. Accordo commerciale interinale<sup>32</sup>.

Il processo che ha condotto alla firma dell'Accordo ha avuto una lunga gestazione, secondo molti analisti albanesi troppo lunga [Maraku, 2006], tuttavia è necessario considerare l'involuzione vissuta dal paese dopo il 1996 ed il difficile contesto balcanico in cui il paese delle aquile è inserito (cfr. *supra*).

Prima dell'entrata in vigore dell'Accordo interinale del 12 giugno 2006, le relazioni commerciali tra Bruxelles e Tirana erano regolate dall'Accordo del 1992, che aveva esteso significative preferenze commerciali all'Albania, le quali avevano facilitato il commercio bilaterale. Attualmente, l'interscambio commerciale Ue-Albania è molto significativo per l'Albania: la quota Ue sul valore delle esportazioni albanesi è dell'81% circa, mentre la quota Ue sul valore delle importazioni in Albania è del 68% circa. Questi valori hanno comunque fatto registrare un decremento rispetto agli anni precedenti (cfr. capitolo di Iapadre e Mastronardi).

L'Accordo interinale del 2006 prevede la creazione di una zona di libero scambio, da istituire progressivamente, nel corso di un periodo della durata massima di dieci anni, a decorrere dalla data di entrata in vigore dell'accordo. A questo fine, le due parti devono provvedere ad eliminare tutti i dazi e le tasse di effetto equivalente gravanti sui prodotti industriali. In realtà, la Comunità aveva già provveduto a liberalizzare unilateralmente la gran parte del commercio dei prodotti industriali con l'Albania (e con altri paesi dei Balcani occidentali) nel 2000,<sup>33</sup> nell'ambito del regime di preferenze commerciali autonome. Per quanto riguarda i prodotti agricoli, la Comunità europea è

<sup>32</sup> Accordo interinale sugli scambi e sulle questioni commerciali tra la Comunità europea, da una parte, e la Repubblica di Albania, dall'altra, in *Gazzetta ufficiale dell'Unione europea* L 239 del 1.9.2006, p. 2 ss.

<sup>33</sup> La decisione di procedere ad una liberalizzazione asimmetrica nel commercio con (alcuni dei) paesi dei Balcani occidentali era stata presa dal Consiglio europeo di Lisbona, nell'ambito del Processo di stabilizzazione e di associazione, e successivamente attuata tramite il Regolamento del Consiglio 2007/2000. Regolamento (CE) n. 2007/2000 del Consiglio del 18 settembre 2000 recante misure commerciali eccezionali applicabili ai paesi e territori che partecipano o sono legati al processo di stabilizzazione e di associazione dell'Unione europea, e recante modificazione del regolamento (CE) n. 2820/98, nonché abrogazione del regolamento (CE) n. 1763/1999 e del regolamento (CE) n. 6/2000 in GUCE L 240 del 23.09.2000.

tenuta all'eliminazione della quasi totalità dei dazi gravanti sui prodotti agricoli in provenienza dall'Albania. Da parte sua, Tirana è tenuta a liberalizzare immediatamente circa il 40% dei prodotti agricoli di provenienza comunitaria, mentre i rimanenti saranno soggetti ad una liberalizzazione più graduale nell'arco dei prossimi cinque anni.

Inoltre, al fine di abbattere le barriere non tariffarie e di preparare l'Albania alla futura partecipazione al mercato interno europeo, essa è tenuta a realizzare un'armonizzazione progressiva delle proprie leggi e regolamenti con quelli del c.d. "acquis comunitario" per il mercato interno europeo. Ciò comporterà:

- la graduale armonizzazione con tutti gli strumenti comunitari relativi alle barriere tecniche al commercio, agli standard sanitari e fitosanitari, alle procedure di accreditamento e di certificazione della conformità;

- l'adozione e l'attuazione della legislazione e delle politiche in materia di concorrenza, in linea con la regolamentazione comunitaria rilevante, e lo scambio di informazioni su casi individuali di aiuti di Stato;

- l'adeguata ed effettiva protezione dei diritti di proprietà intellettuale, industriale e commerciale, l'effettiva attuazione di questi diritti e l'accesso alle convenzioni internazionali rilevanti.

Infine, l'Ue e l'Albania coopereranno in materia doganale, al fine di promuovere l'armonizzazione del sistema doganale albanese con quello comunitario e realizzare la progressiva armonizzazione della legislazione.

Da parte sua, fin dall'abolizione del monopolio statale sul commercio estero, l'Albania ha perseguito con costanza una politica di liberalizzazione multilaterale, divenendo nel 2000 membro a pieno titolo dell'Organizzazione mondiale per il commercio (OMC), ed accettando un ambizioso piano per la liberalizzazione commerciale fino al 2007 [Zahariadis, 2007, p. 18]. Se negli anni precedenti si erano registrati vari ritardi nell'attuazione degli impegni dell'OMC,<sup>34</sup> dagli ultimi dati di provenienza OMC [WTO, 2008] emergono dei progressi significativi: ad esempio, la tariffa della nazione più favorita applicata nel 2007 sui prodotti agricoli era del 7,8%, quella sui prodotti non agricoli del 6,6%. Il volume delle esportazioni di beni e servizi, rispetto alla base 2000=100, era cresciuto nel 2006 del 217%, mentre il volume delle importazioni era cresciuto del 206% [WTO, 2008]. La liberalizzazione ha invece fatto registrare dei progressi rapidi per quanto riguarda la realizzazione delle zone di libero scambio con gli altri paesi dell'Europa sud-orientale,<sup>35</sup> un'altra misura richiesta dal Processo di stabilizzazione e associazione.

Per quanto riguarda invece l'Accordo di associazione e stabilizzazione, esso rientra nella categoria degli Accordi di associazione conclusi ex art. 310 del Trattato sulla Comunità europea. Si tratta di un accordo misto, concluso dalla Comunità e dagli Stati membri, in quanto solo alcune delle materie coperte dall'accordo rientrano nella

---

<sup>34</sup> Per esempio, nel 2005 la tariffa massima della nazione più favorita rimaneva al 15% e, benché la maggior parte dei prodotti sia stata liberalizzata, ed il settore agricolo era caratterizzato da un tasso di protezione significativo. [Zahariadis, 2007, p. 18].

<sup>35</sup> Su iniziativa dell'Ue, i paesi dei Balcani occidentali, più Romania, Bulgaria e Moldova firmarono nel 2001 un "Memorandum d'intesa sulla facilitazione e liberalizzazione commerciale" sotto gli auspici del Patto di stabilità. I paesi firmatari assunsero l'impegno di concludere, prima della fine del 2002, una rete di accordi bilaterali di libero scambio. Alla fine del 2006 questa rete comprendente oltre 30 accordi di libero scambio fu trasformata in un accordo regionale di libero scambio chiamata CEFTA (Central European Free Trade Area, Zona centro europea di libero scambio). L'accordo CEFTA fu firmato il 19 dicembre a Bucarest dai paesi dei Balcani occidentali e dalla Moldova.

competenza comunitaria esclusiva (come la politica commerciale comune)<sup>36</sup>. L'Accordo di stabilizzazione e associazione con l'Albania – al pari di quello con gli altri paesi dei Balcani occidentali – viene accomunato agli accordi europei conclusi tra l'Ue e i paesi Peco nel corso degli anni Novanta. In realtà esistono una serie di differenze sostanziali tra le due categorie di accordi: quelli con i paesi Peco erano denominati semplicemente Accordi europei di associazione, mentre quelli con l'Albania e gli altri paesi dell'area sono denominati Accordi di stabilizzazione e associazione, in modo da sottolineare il fatto che il loro obiettivo è innanzitutto la creazione di stabilità e sicurezza nell'area balcanica<sup>37</sup>, teatro di sanguinose guerre nel corso degli anni Novanta, poi l'associazione di questi paesi con l'Ue. In secondo luogo, a differenza degli Accordi di associazione con i paesi Peco, nei quali l'adesione all'Unione era presentata come l'obiettivo di una sola delle due parti (i paesi Peco), non di entrambe, nel preambolo dell'Accordo con l'Albania viene ribadita – e riconosciuta da entrambe le parti - la prospettiva di adesione all'Ue per il paese delle aquile ed il suo status di paese “potenziale candidato” ad entrare nell'Unione. Altro elemento peculiare degli Accordi di stabilizzazione e associazione è l'enfasi posta sulla necessità della cooperazione regionale tra i paesi dell'area. L'articolo 1.2. menziona infatti tra gli obiettivi dell'Accordo con l'Albania il sostegno alla cooperazione regionale in tutti i settori coperti dall'accordo stesso.

L'art. 2 dell'Accordo definisce i termini della condizionalità politica sottostante all'accordo stesso: “il rispetto dei principi democratici e dei diritti umani stabilito dall'Atto finale della Conferenza di Helsinki e dalla Carta di Parigi per una Nuova Europa, così come i principi di economia di mercato, ispirano le politiche interne ed esterne delle parti costituiscono parte integrante della presente associazione. Inoltre, il combinato disposto dell'art. 126 e della dichiarazione congiunta sullo stesso articolo prevedono che in caso di violazione sostanziale del trattato,<sup>38</sup> come ad esempio una violazione del rispetto dei diritti umani di cui al cit. art. 2, una parte possa invocare unilateralmente la sospensione del trattato stesso.

La prima parte dell'Accordo di associazione Ue-Albania riguarda il dialogo politico tra le due parti, che sarà effettuato principalmente nel quadro del Consiglio di stabilizzazione e associazione creato dall'accordo a livello di Ministri degli esteri. I principali obiettivi che si intendono perseguire attraverso il dialogo politico sono:

1. la piena integrazione dell'Albania nella comunità di nazioni democratiche ed il graduale riavvicinamento all'Unione europea;
2. una progressiva convergenza di posizioni delle due parti sulle principali questioni internazionali (come ad esempio la lotta alla proliferazione delle armi di distruzione di massa);
3. cooperazione regionale e sviluppo di relazioni di buon vicinato;

---

<sup>36</sup> L'accordo commerciale interinale, di cui al par. prec. è stato concluso solamente dalla Comunità appunto in ragione del fatto che la materia oggetto dell'accordo stesso (la politica commerciale) è di competenza esclusiva della Comunità.

<sup>37</sup> L'articolo 1.2 dell'accordo stabilisce espressamente che uno degli obiettivi dell'accordo è non solamente il contributo alla stabilità politica, economica e istituzionale in Albania, ma anche la stabilizzazione dell'intera regione.

<sup>38</sup> Secondo l'art. 60.3 della Convenzione di Vienna del 1969 sul diritto dei Trattati, la violazione sostanziale del Trattato ad opera della controparte viene definita come un ripudio del trattato non autorizzato dalla stessa convenzione, oppure la violazione di una disposizione essenziale per la realizzazione dell'oggetto e dello scopo del trattato.

4. visione comune sulla sicurezza e la stabilità in Europa, compresa la cooperazione nelle aree coperte dalla Politica estera e di sicurezza comune.

Il titolo successivo dell'Accordo precisa gli obblighi a cui deve ottemperare l'Albania nell'attuazione della cooperazione regionale: dopo la firma del proprio accordo con l'Ue, l'Albania è tenuta a concludere delle convenzioni bilaterali sulla cooperazione regionale con i paesi dell'area che hanno già firmato un accordo di stabilizzazione e associazione con l'Ue. I principali elementi di tali convenzioni sono:

1. il dialogo politico;
2. la creazione di un'area di libero scambio tra le due Parti, in linea con le relative disposizioni dell'OMC;
3. reciproche concessioni relative a circolazione dei lavoratori, stabilimento, fornitura di servizi, pagamenti correnti e movimenti di capitale;
4. disposizioni sulla cooperazione in settori coperti o meno dall'Accordo di stabilizzazione e associazione, in particolare modo nel settore della giustizia e degli affari interni.

Un'altra disposizione dell'accordo fa riferimento alla possibilità per l'Albania di concludere delle convenzioni analoghe con i paesi candidati all'Ue. In particolare, l'Albania è tenuta a concludere un accordo con la Turchia, volto alla creazione di una zona di libero scambio, estesa al diritto di stabilimento e alla fornitura di servizi.

L'ASA agisce dunque su due livelli: uno bilaterale tra Tirana e Bruxelles, l'altro multilaterale e regionale, tra i paesi dell'area, assicurando però la coerenza dei due processi tramite disposizioni in linea con le regole dell'OMC, ricalcate su quelle che regolano il mercato interno europeo.

L'Accordo di stabilizzazione e associazione prevede inoltre la cooperazione in una serie di settori strategici quali l'energia, i trasporti, la società dell'informazione, ecc. Per quanto riguarda l'immigrazione, un tema chiave nei rapporti tra Tirana ed alcuni Stati membri, tra i quali l'Italia e la Grecia, l'Ue ha adottato lo stesso approccio sperimentato con alcuni paesi vicini: l'Ue ha chiesto ed ottenuto dall'Albania la conclusione di un accordo di riammissione<sup>39</sup>, entrato in vigore nel maggio del 2006, in cambio di un Accordo di facilitazione dei visti, firmato nel settembre del 2007 ed entrato in vigore il primo gennaio 2008.

---

<sup>39</sup> Per accordo di riammissione si intende "un accordo che stabilisce delle obbligazioni reciproche per le parti contraenti, nonché delle dettagliate procedure amministrative e operative per facilitare il rimpatrio e il transito di persone che non soddisfano più le condizioni di ingresso, di presenza e di residenza nello Stato richiedente". Cfr. Commissione delle Comunità europee, Comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo "Su una politica comunitaria in materia di riammissione delle persone soggiornanti illegalmente", Bruxelles, 14.10.2002 COM(2002) 564 definitivo, p. 28.

Lo stesso documento definisce la riammissione come "l'azione mediante la quale uno Stato accetta il reingresso di un individuo (propri cittadini, cittadini di paesi terzi o apolidi), che è stato trovato nell'atto di entrare illegalmente in un altro Stato, o che è illegalmente presente o che risiede illegalmente in un altro Stato". *Ibidem*.

## 5. Valutazione dello stato attuale delle relazioni Ue-Albania e prospettive future

Lo stato di avanzamento delle relazioni tra Ue e Albania ha visto dei miglioramenti significativi negli ultimi anni - riconosciuti anche nei rapporti annuali della Commissione - tanto che l'integrazione europea costituisce per Tirana il naturale orizzonte politico. Certamente, l'Albania deve impegnarsi maggiormente sul fronte della lotta alla criminalità organizzata e alla corruzione, che rappresentano due problemi endemici per il paese. Tuttavia, rispetto al turbolento periodo vissuto dal paese nella seconda metà degli anni Novanta, il paese sembra avviato lungo la strada della stabilizzazione e della stabilità politica.

Su quest'ultimo piano, e più in generale sulla prospettiva di adesione all'Ue, l'auspicio di Bruxelles espresso nel rapporto annuale sull'allargamento pubblicato il 6 novembre 2007 si focalizzava su una più efficace azione riformatrice, indispensabile per il paese, nei campi della giustizia, della lotta alla corruzione, della legge elettorale. In merito, il 22 aprile 2008 il parlamento albanese (115 sì, contro 13 no) ha approvato una nuova legge elettorale proporzionale, volta a superare l'instabilità politica che ha caratterizzato il paese dalla caduta del comunismo, ed una *ad hoc* per la non rinnovabilità del mandato di procuratore generale (soli cinque anni e non più carica a vita). Parallelamente (7 marzo 2008) ha preso il via il negoziato per la liberalizzazione dei visti con l'Ue che impegna l'Albania ad adempimenti tecnici quali la produzione di passaporti biometrici e nuove carte di identità, fino alla digitalizzazione dell'anagrafe e ad un sistema di controllo integrato dei confini.

Secondo il Premier Berisha il paese si troverebbe, a questo punto, "all'ultimo chilometro sulla strada del processo dell'integrazione e delle riforme" ma su tale stima pende l'incognita relativa, soprattutto, al *vulnus* della criminalità e della corruzione. I due rimpasti di governo (19 Marzo 2007 e 30 Aprile 2007) testimoniano elementi relativi a legami "inopportuni" fra potere politico e mondo degli affari confermati dall'arresto, il 18 settembre 2007, del vice Ministro dei Trasporti Nikolin Jaka, cui è seguito il coinvolgimento del ministro *pro tempore* (ed oggi ministro degli Esteri), Lulezim Basha, e l'incriminazione, seguita da dimissioni il 14 novembre, del Ministro della Giustizia Ilir Rusmali. Ciò a valle della difficile vicenda relativa al Procuratore Generale Theodhori Sollaku, rimosso per aver asseritamente favorito la corruzione durante la gestione socialista (ed ostacolato l'extradizione - anche verso l'Italia - di centinaia di criminali). Elementi che caratterizzeranno "l'ultimo chilometro" dell'Albania e contribuiranno a determinare l'esito dello stesso.

Le pregresse esperienze dell'allargamento ci insegnano che il processo di adesione, con la condizionalità sottostante, è uno straordinario incentivo per riformare un paese. Tale incentivo viene inesorabilmente meno dopo che il paese fa il suo ingresso nell'Ue: ne sono una riprova Bulgaria e Romania, ancora alle prese con irrisolti problemi di corruzione e di criminalità organizzata.

I doverosi sforzi che Tirana dovrà compiere non possono tuttavia prescindere dall'assistenza di Bruxelles. Per essere efficace, quest'ultima dovrà cercare di coniugare l'approccio di integrazione con l'approccio di sviluppo. L'aiuto per la creazione di infrastrutture è imprescindibile per la crescita economica del paese e la conseguente capacità di assumere i complessi e costosi obblighi dell'acquis communautaire ed è al tempo stesso un efficace strumento per veicolare un'immagine concreta e positiva dell'Unione europea tra la popolazione albanese.



Ma questo non è sufficiente: l'Unione europea deve essere capace di mantenere fede al suo impegno nei confronti dell'adesione dei paesi dei Balcani occidentali, che rimangono nel limbo psicologico dei "candidati potenziali". Benché riaffermato solennemente in più di un'occasione, l'impegno europeo nei confronti dei Balcani non appare sempre credibile, in quanto proiettato in un futuro dai contorni incerti. L'Ue dovrebbe dunque rendere più credibile e concreta la sua promessa d'adesione, evitando di collegarla troppo strettamente con processi di allargamento più complessi, come ad esempio quello turco. Al tempo stesso, Bruxelles dovrebbe mantenere ferma la barra della condizionalità politica.

Un ulteriore elemento che potrebbe fungere da freno per il cammino albanese verso l'integrazione europea è il contesto regionale. Come sembra emergere dalle riflessioni di autorevoli esperti dell'area [Korski, 2008], con riferimento ai progressi effettuati in vista dell'integrazione europea, vi sono "due Balcani": da un lato la "penisola adriatica", composta da Albania, Croazia, FYROM e Montenegro, caratterizzata da una positiva attuazione della strategia di allargamento e dal funzionamento delle riforme, dall'altro i "Balcani centrali", composti da Bosnia-Erzegovina, Kosovo e Serbia e caratterizzati dalla persistenza di vecchi problemi territoriali ed etnico-politici [Korski, 2008]. La consapevolezza che i Balcani occidentali procedono a due velocità dovrebbe indurre Bruxelles ad una parziale differenziazione nella strategia di allargamento. L'Ue dovrebbe prevedere anche una tempistica differenziata per l'ingresso dei vari paesi, in modo da tenere in giusto conto i diversi gradi di progresso nell'attuazione delle riforme. Una tale differenziazione, che non deve comunque prescindere dalla necessità di assicurare lo sviluppo di una efficace dinamica di cooperazione e integrazione regionale, potrebbe costituire un ulteriore incentivo per un paese come l'Albania. Al contempo, potrebbe innescare delle positive forme di competizione tra i paesi dell'area.

## Cap. 2. L'Albania nella politica estera italiana dagli anni novanta a oggi

*Federico Niglia*<sup>40</sup>

### 1. Premessa

Il ruolo svolto dall'Albania nell'odierna politica estera italiana può essere correttamente apprezzato solo partendo dall'analisi dell'evoluzione storica della politica adriatica dell'Italia. Già nell'ultimo trentennio dell'Ottocento, con l'inizio della fase finale di disgregazione dell'Impero Ottomano, gli italiani iniziarono a riscoprire la dimensione adriatica, che tanta parte aveva avuto in età moderna, nella storia delle repubbliche marinare con particolare riferimento a Venezia. Quel patrimonio, rimosso con l'avanzata ottomana prima e con l'ingresso di Austria e Russia poi venne rapidamente riscoperto in coincidenza con la nascita dello Stato albanese nel 1913.

L'esplicito interesse per l'Albania, intesa come base per i commerci nonché come un avamposto di influenza politica, acquisì consistenza alla vigilia della prima guerra mondiale e si rafforzò con la definizione dell'assetto di pace [Pastorelli, 1970]. Il regime fascista ereditò dall'Italia liberale la preminenza sull'Adriatico, che accentuò ulteriormente. Ma nel corso degli anni trenta Mussolini abbandonò la tradizionale politica di influenza indiretta sull'Albania e di buoni rapporti con la Jugoslavia e optò per una politica di intervento diretto, che ebbe come momento fondamentale l'annessione dell'Albania all'impero nell'aprile 1939. L'occupazione italiana dell'Albania rappresentò una vicenda complessa e controversa, nella quale confluirono velleità di conquista con una sana aspirazione alla collaborazione tra i due popoli: alle vessazioni del dominio italiano e all'utilizzo strumentale dell'Albania per gli obiettivi della politica di potenza fascista si affiancarono infatti intese con le élite locali e il sostegno italiano all'espansionismo albanese, alimentato dal mito della "Grande Albania" e dalle rivendicazioni albanesi contro la Jugoslavia, per il Kosovo, e contro la Grecia, per la Macedonia [Eichberg, 1997; Micheletta, 2008].

Con il collasso del fascismo e la sconfitta dell'Italia si ebbe l'immediata cesura dei rapporti tra questa e l'Albania. Al completo allontanamento tra i due paesi contribuì lo scoppio della guerra fredda, che trasformò l'Adriatico nella continuazione meridionale del sipario di ferro. Il riavvicinamento tra i due paesi si rivelò impraticabile anche nelle fasi di distensione, a causa della completa chiusura a cui Enver Hoxa costrinse il paese. L'ostilità del regime di Tirana di fronte a qualsiasi prospettiva di distensione finì per escludere l'Albania dal processo di normalizzazione tra i due blocchi che ebbe luogo negli anni Settanta e che, sul fronte adriatico, permise il ristabilimento dei rapporti italo-jugoslavi. Dall'Albania giunsero solo le tenui voci del dissenso, alimentate da Ismail Kadaré e da pochi altri intellettuali il cui messaggio approdò, con incerta fortuna, anche in Italia.

L'Albania ricomparve sulla scena internazionale solo dopo la fine del comunismo sovietico e la caduta del regime di Tirana. La brusca uscita da una dittatura che si era distinta per durezza e oscurantismo e la condizione di prostrazione del paese alimentarono rivolgimenti e disordini interni che portarono ad una fuga in massa del paese. L'Adriatico si trasformò nuovamente nella principale via di contatto tra l'Italia e i Balcani e vide lo spostamento verso l'Italia di migliaia di disperati in cerca di condizioni di vita decenti. La

---

<sup>40</sup> Federico Niglia è Professore incaricato di Storia contemporanea presso la LUISS Guido Carli e Consulente di ricerca presso l'Istituto Affari Internazionali.

massa umana che si riversò sulle coste italiane nei primi anni Novanta riportò, in modo inatteso, l'Albania all'attenzione della politica estera italiana.

L'Italia che si trovò di fronte la massa di profughi dall'Albania sperimentava anch'essa un periodo di transizione, sicuramente meno violento ma per certi versi altrettanto traumatico. In quel frangente la risposta italiana fu confusa e istintiva e solo con il superamento della fase emergenziale di quegli anni e con la ridefinizione della propria visione di politica internazionale, maturata anche nella difficile crisi del Kosovo e con l'intervento contro la Serbia, l'Italia sarebbe giunta ad un più ponderato apprezzamento delle problematiche e delle potenzialità della politica adriatica. Con gli anni sarebbe stata operata una più corretta valutazione del ruolo dell'Albania nella propria politica estera, elaborando il proprio giudizio al netto dei problemi legati all'immigrazione e delle dinamiche di intescambio commerciale. L'attribuzione di un valore prioritario all'obiettivo di pacificazione e stabilizzazione dei Balcani occidentali avrebbe portato la diplomazia italiana a qualificare progressivamente l'Albania come un "partner funzionale", in termini logistici e territoriali ma anche e soprattutto politici.

Questo studio opera una disamina del ruolo che l'Albania ricopre nella politica estera italiana. Il primo paragrafo affronta la ridefinizione della politica estera italiana nel corso degli anni novanta e il riemergere della prospettiva adriatica. Di quella stagione verranno messe in luce le contraddizioni e le progressive acquisizioni. In seguito si analizzerà il contributo che l'Albania fornisce alla strategia italiana di stabilizzazione dei Balcani occidentali con particolare riferimento alla questione del Kosovo, ai rapporti con la Serbia e alla prospettiva dell'allargamento dell'Unione Europea ai Balcani occidentali. Infine ci si soffermerà sui rapporti economici bilaterali italo-albanesi, concentrandosi su alcuni dossier strategici quali energia e infrastrutture.

## **2. La riformulazione della politica estera italiana e la riscoperta dell'Adriatico**

Il rilancio dei rapporti italo-albanesi è il risultato di un percorso di rielaborazione delle priorità della politica estera italiana che è stato portato avanti a partire dai primi anni novanta e che è ancora in corso. Con la fine del confronto bipolare la politica estera italiana è entrata in una fase di transizione scaturita dal venir meno di alcuni presupposti fondamentali sui quali si era retta l'azione internazionale del paese. Secondo una interpretazione per molti aspetti semplicistica ma sicuramente non priva di verità, la principale novità fu rappresentata dalla fine della cosiddetta "rendita di posizione della guerra fredda"<sup>41</sup>: la fine della giustapposizione Est-Ovest ha fatto venire meno l'obbligo, esistente in capo agli Stati Uniti e agli altri paesi atlantici, di pagare a caro prezzo l'Italia per la propria coerenza atlantica. In contemporanea il processo di globalizzazione economica ha portato all'affermazione di nuovi attori appartenenti alle aree emergenti, i quali hanno iniziato a far sentire il proprio peso economico e politico, acutizzando la perdita di peso dell'Italia nella gerarchia di potenza mondiale. In quegli anni i governi italiani, pur senza mai perdere di vista i riferimenti tradizionali, diedero

---

<sup>41</sup> Sin dagli anni Cinquanta l'Italia, pur senza mai abbandonare il riferimento alla dimensione euro-atlantica, aveva sfruttato il suo status di potenza più debole dell'Alleanza Atlantica nonché di paese sul confine del sipario di ferro per ottenere una considerazione da parte degli alleati che - in virtù del suo ridotto potere politico, economico e militare - non avrebbe meritato. Inoltre, l'Italia era riuscita a creare un rapporto privilegiato con paesi non allineati e con gli stessi paesi del blocco sovietico, richiamando alla memoria i "giri di walzer" dell'età liberale e alimentando la falsa illusione che il paese avesse a disposizione un margine di autonomia maggiore rispetto alle altre medie potenze europee.

prova di una buona dose di velleitarismo, incapaci di aggiornare le proprie categorie interpretative e operative. Le stesse geometrie diplomatiche pensate in quegli anni – quadrangolari, pentagonali, esagonali e quant’altro – appaiono, con il distacco della prospettiva storica, il modesto tentativo di ricreare coalizioni e alleanze inattuali rispetto alla logica di potere dominante. L’incapacità di sviluppare azioni coerenti ed efficaci sul piano internazionale si legava alla difficile transizione interna. Scossa nelle fondamenta da un brusco cambio di classe dirigente, l’Italia scontava anche una crisi della finanza pubblica e dell’apparato istituzionale.

I vincoli esterni imposti dal Trattato di Maastricht avrebbero riportato l’Italia su un cammino di faticosa riforma tutt’ora in corso. La politica estera si sarebbe riadattata anch’essa lentamente, e sarebbe passata attraverso un processo di individuazione di alcuni obiettivi prioritari. Accanto alla riaffermazione non meramente formale dei legami atlantico ed europeo, l’Italia avrebbe operato anche delle scelte di politica regionale, che avrebbero dato rinnovata centralità dell’area balcanica.

Lo scoppio delle guerre jugoslave fu il primo atto del coinvolgimento italiano, che fu all’inizio carico di incertezze, aggravate dalla scarsa considerazione che i maggiori governi europei avevano all’inizio della capacità italiana di fornire un contributo significativo. Esse contribuirono comunque a far emergere la coscienza dell’importanza di una partecipazione attiva al processo di stabilizzazione dell’area e di dare un senso all’affermazione della tutela dei diritti dell’uomo come priorità della politica estera italiana, da perseguire non solo con un’attività diplomatica nelle principali sedi diplomatiche multilaterali ed europee – dall’ONU al Consiglio d’Europa – ma anche attraverso l’invio di forze per il mantenimento della pace<sup>42</sup>.

Durante queste vicende l’Albania ebbe un ruolo centrale. Il crollo della dittatura si era tradotto in un tracollo dell’intero sistema istituzionale ed economico, causando un disordine sociale che portò, tra l’altro, all’abbandono del paese da parte di migliaia di persone. Durante l’estate del 1991 il tempo clemente e la relativa facilità di attraversamento dell’Adriatico spinsero una ingente massa di albanesi a cercare rifugio in Italia. Posta di fronte a questa prova inaspettata, l’Italia non seppe individuare una strategia di ampio respiro, limitandosi al contenimento dei flussi di disperati, al loro rimpatrio e alla lotta contro i fenomeni criminali legati all’emigrazione [Roma, 2004, pp. 246-249].

Chiusa l’emergenza, durante la quale la società del bel paese cadde vittima di non trascurabili pulsioni isteriche, il mondo politico, ancora impegnato in una difficile transizione, continuò, per un certo periodo, a considerare quello albanese come un problema di gestione dei flussi. L’Albania si ripresentò prepotentemente all’attenzione della politica estera nazionale alla fine del 1996. In quell’anno il paese venne colpito da quella che viene ricordata come la “crisi delle piramidi”, una bolla speculativa che colpì il sistema finanziario, la quale fece evaporare il 70% dei risparmi degli albanesi. Anche il sistema politico ne fu travolto e si ingenerarono gravi disordini. A differenza che nel 1992, l’ondata di profughi non superò le 14.000 persone, il che però non evitò la ripresa di impulsi fobici collettivi sull’invasione degli albanesi. Il vero problema risiedeva però nella destabilizzazione del paese e nelle ripercussioni che questa avrebbe potuto avere sulla regione, in un momento in cui la questione del Kosovo andava progressivamente peggiorando. A differenza dell’opinione pubblica, questa volta la politica italiana si dimostrò matura per affrontare la sfida che le si poneva di fronte.

Attraverso una buona iniziativa diplomatica l’Italia seppe accreditarsi come principale potenza responsabile della gestione della crisi. La risoluzione 1101 del Consiglio di Sicurezza

<sup>42</sup> Sulla politica italiana di fronte alle crisi jugoslave M. Bucarelli, *L’Italia e le crisi jugoslave di fine secolo (1991-1999)*, in Botta e Garzia, 2004.

dell'ONU del 28 marzo 1997 autorizzò la missione Alba, che mise sul campo oltre 7 mila uomini tra militari di 10 paesi, impegnati come forza di protezione e pacificazione. La missione, durata da aprile ad agosto 1997, contribuì alla stabilizzazione interna dell'Albania e delle zone di confine. L'Italia, che ebbe il comando della missione e inviò il contingente più significativo, ottenne risultati lusinghieri in termini di *crisis management* e di cooperazione multilaterale: ampiamente superato fu il *test case* della capacità operativa delle forze armate e del coordinamento con gli altri partner europei e balcanici. Con la missione Alba è stato peraltro definito un quadro di cooperazione bilaterale che ha costituito il binario su cui si è instradata l'intesa tra i due paesi: sulla partnership militare si sono successivamente inseriti progetti di cooperazione civile ed economica che si sono poi sviluppati per via autonoma<sup>43</sup>.

È stata però la terza guerra jugoslava a dare forma definitiva alla politica italiana verso i Balcani. Fino allo scoppio della crisi in Kosovo e all'intervento NATO contro la Serbia l'Italia aveva portato avanti una politica per molti versi ambigua nei confronti di Belgrado, connotata da una contraddizione latente tra il perseguimento di determinati obiettivi politici - quali la pace, la stabilità e la tutela dei diritti umani - e la loro negazione in nome del mantenimento di buone relazioni politiche ed economiche.

L'intervento di umanità contro Belgrado, che pur molte perplessità ha suscitato sotto il profilo del diritto internazionale, ha portato a una chiarificazione per la politica estera italiana. Il dato principale è rappresentato sicuramente dalla riaffermazione della coerenza verso l'Alleanza Atlantica, per il cui rispetto è stato sacrificato il rapporto con la Serbia. Ma non meno importante è stata l'affermazione di una più chiara politica italiana verso i Balcani: per la prima volta gli obiettivi della pacificazione, della stabilizzazione e della democratizzazione si sono collocati su un livello superiore rispetto agli interessi economici e a quelli politici di altra natura. Lungi dal ridursi, il peso dell'Italia nell'area ha negli anni successivi acquisito consistenza e sistematicità. Il varo della legge 84 del 2001 ha poi definito una strategia articolata di intervento del Sistema Italia nell'area dei Balcani nell'ambito della cooperazione allo sviluppo, della promozione e assistenza alle imprese, della cooperazione decentrata e degli interventi di particolare interesse nazionale. Serbia e Albania si sono rapidamente affermati come i principali termini di riferimento di questa politica.

### 3. L'Albania nella strategia italiana di stabilizzazione dei Balcani occidentali

Nell'odierna strategia internazionale dell'Italia l'obiettivo della stabilizzazione dei Balcani occidentali conferma il suo carattere prioritario. Il Gruppo di riflessione strategica del Ministero degli Affari Esteri, creato durante il governo Prodi con l'incarico di individuare le priorità dell'azione internazionale dell'Italia, ha ribadito il concetto in modo chiaro: "la stabilità dei Balcani occidentali costituisce una priorità strategica per l'Italia. Se i Balcani non verranno stabilizzati, saranno l'Italia e l'Europa ad esserne destabilizzate. [...] Serbia e Albania sono due attori centrali, anche perché punto di riferimento delle principali minoranze presenti negli altri Stati della regione: il loro riavvicinamento all'Unione Europea e alla NATO dovrà essere accompagnato, nella visione dell'Italia, dalla capacità di assumere comuni responsabilità per ciò che riguarda la stabilità regionale. L'Italia ha interesse a consolidare i partenariati territoriali con entrambi i paesi". [Ministero degli Affari Esteri, 2008, p. 59] Attraverso questa presa di posizione l'Italia recepisce in ambito nazionale un

<sup>43</sup> L'importanza della missione Alba per la ridefinizione della politica estera italiana è stata analizzata nel corso del dibattito su interesse nazionale e politica estera italiana organizzato dall'Istituto Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri nel 2005 [Circolo di Studi Diplomatici, 2005].

imperativo affermato anche in ambito europeo, con il Patto di stabilità per l'Europa del Sud-Est del giugno 1999<sup>44</sup>.

La stabilizzazione dei Balcani rappresenta oggi un processo complesso che interessa, a vario titolo, Serbia, Montenegro, Bosnia-Erzegovina, Kosovo, Albania, F.Y.R.O.M., e, in modo sempre più indiretto, la Croazia. Nonostante la perdurante conflittualità tra questi Stati, divisi da conflitti religiosi ed etnici che si sovrappongono a una serie di contenziosi territoriali tutt'ora aperti, si è realizzata, dopo più di un decennio di conflitti, una progressiva stabilizzazione dell'area. L'Italia ha contribuito attivamente, attraverso un'attività ormai più che decennale, a tale processo. Già al termine dell'intervento NATO contro la Serbia di Milosevič l'Italia è intervenuta attraverso una azione inclusiva che ha favorito un progressivo riavvicinamento della Serbia all'Europa agendo in particolare sul processo di democratizzazione del paese e della regione.

L'Italia esercita, ancora oggi, un importante ruolo con le proprie forze armate. I militari italiani sono inquadrati sia all'interno delle forze NATO che in quelle dell'Unione Europea, sia all'interno di accordi bilaterali di cooperazione militare. I principali teatri di impiego dei soldati rimangono la Bosnia-Erzegovina e il Kosovo, dove hanno esercitato funzioni di interposizione e ora operano come forza di ordine pubblico e assistenza alla ricostruzione. La presenza italiana in Albania si realizza nell'ambito dell'operazione NATO "Communication Zone West", nonché all'interno di intese bilaterali: l'Iniziativa DIE (Delegazione Italiana di Esperti) e la cooperazione tra l'Aeronautica militare e quella albanese; da segnalare anche la presenza del 28° gruppo navale della Marina Militare a Valona.

Con la cessazione dei conflitti armati hanno acquisito valore crescente le attività di stabilizzazione interna dei paesi dei Balcani occidentali. A contribuire all'instabilità sociale e politica, che sovente alimenta conflitti internazionali, contribuiscono, oltre a fattori quali le rivendicazioni nazionali e le tensioni etniche, anche l'instabilità sociale e il proliferare delle attività illegali. È proprio su questo versante che l'Italia ha sviluppato, facendo perno sull'Albania, una serie di iniziative importanti. Negli anni novanta erano principalmente l'immigrazione clandestina e le attività illegali ad essa connesse ad alimentare il crimine organizzato albanese e degli altri paesi balcanici. In questo ambito la cooperazione bilaterale italo-albanese ha dato i suoi frutti, come dimostrato dal fatto che la consistenza numerica del fenomeno si è progressivamente ridotta nel corso degli ultimi anni<sup>45</sup>. Quella dell'immigrazione illegale rappresenta però solo una delle attività della criminalità balcanica, la quale va ridefinendo il proprio "portafoglio" di attività, entrando nei settori finanziario e delle comunicazioni. Lo spostamento verso mercati più redditizi ha trasformato l'Italia da punto di approdo in zona di transito e smistamento delle attività criminali. Questo vale

<sup>44</sup> Per la strategia europea verso l'Albania si rinvia al saggio di Michele Comelli contenuto in questo volume.

<sup>45</sup> A questo ha contribuito l'attuazione di una serie di accordi bilaterali tra i governi dei due paesi, dai memorandum d'intesa sulla cooperazione giudiziaria del 2002 alle intese più recenti. Il perfezionamento del sistema di cooperazione si è avuto con la sigla dell'accordo di cooperazione nella lotta contro la criminalità, firmato il 24 maggio 2007 a Bari. L'ultimo accordo prevede la collaborazione nella prevenzione, individuazione e repressione di tutti i fenomeni criminosi maggiormente rilevanti tra Italia e Albania: criminalità organizzata; traffici di sostanze stupefacenti, di armi, di esplosivi e di materiale radioattivo; contrabbando; immigrazione clandestina; tratta degli esseri umani; furti di autoveicoli. In questo settore l'Italia, di concerto con l'Albania, è peraltro riuscita ad operare un valido coordinamento con le iniziative intraprese a livello europeo: la lotta all'immigrazione clandestina è stata portata avanti dalle autorità italiane e albanesi nel più ampio quadro di cooperazione definito dall'Iniziativa adriatico-ionica (IAI), nata con la Conferenza per lo Sviluppo e la Sicurezza dell'Adriatico di Ancona del 19-20 maggio 2000. Meccanismi di coordinamento tra le polizie nazionali sono stati definiti e perfezionati con la riunione di Lecce dei ministri degli Interni (novembre 2002) e con quella successiva di Roma (aprile 2003).

soprattutto per il traffico di droga: quella balcanica è una delle rotte tradizionali del traffico di eroina proveniente dall’Afghanistan e dal Pakistan. I porti di Durazzo, Valona e Saranda, e i loro corrispettivi italiani (Bari, Brindisi e Otranto), assurgono a canale specifico del traffico di Marijuana. Negli ultimi anni si è registrata una evoluzione qualitativa dei criminali albanesi, che da corrieri si sono trasformati in referenti accreditati dei produttori di narcotici. La mafia albanese ha poi saputo trasformarsi in alleata delle maggiori organizzazioni criminali italiane, in parte sostituendosi ad esse in determinate attività criminose<sup>46</sup>. Sfruttando il vuoto di potere generatosi in seguito alle guerre jugoslave, la “mafia balcanica” ha ottenuto sostegno politico-economico nelle aree di origine e ha sviluppato potenzialità transnazionali<sup>47</sup>.

La criminalità transnazionale assume sempre più valore di minaccia sistemica, soprattutto in quanto generatrice di una serie di canali sottratti al controllo dell’autorità, dei quali si avvalgono anche attori non appartenenti alla criminalità i quali perseguono finalità politiche (gruppi terroristici e milizie etniche). Sotto questo versante il Kosovo ha sempre rappresentato un’area nella quale il vuoto di potere ha favorito tali attività<sup>48</sup> e sussiste il rischio che con dopo la proclamazione di indipendenza la situazione possa peggiorare.

L’Italia ha rischiato di vedere intaccato il capitale di credibilità guadagnato sin dagli anni novanta a causa dell’impasse ingeneratasi con la proclamazione di indipendenza del Kosovo. Di fronte all’accelerazione del processo di distacco di Pristina da Belgrado, nel quale la diplomazia statunitense ha avuto un ruolo determinante, l’Unione Europea ha mostrato una carenza di iniziativa che si è tradotta in una molto hegeliana legittimazione del reale. Alle fine il riconoscimento da parte dei principali paesi dell’Unione (Francia, Germania, Gran Bretagna e Italia) ha rappresentato una scelta affrettata e opinabile dal punto di vista del diritto internazionale<sup>49</sup>. Dal punto di vista politico essa ha accentuato il malcontento del governo di Belgrado, che alla fine si è limitato a manifestare la sua più piena disapprovazione, pur senza abbandonare il binario della democratizzazione e dell’avvicinamento all’Europa. Ben più grave è stato però il vulnus che ha colpito il diritto internazionale, aprendo uno spiraglio al diritto alla secessione che è stato già sfruttato come arma diplomatica dalla Russia al momento dell’intervento contro la Georgia.

L’Italia non è rimasta immune da un peggioramento dei rapporti con la Serbia. All’indomani del riconoscimento italiano del Kosovo è ritornata alla mente l’osservazione di Sergio Romano, secondo cui l’Italia sembra “condannata dalla storia a sbagliare i tempi della sua politica jugoslava” [Romano, 2004, p.201], ricalcando gli errori di quei governi che avevano operato il riavvicinamento alla Jugoslavia di Tito quando il tempo stava giungendo al termine o di quegli esecutivi più recenti che avevano rilanciato i rapporti importanti con la Serbia prima che questa entrasse nel mirino della NATO.

Si è rapidamente compresa l’improbabilità di un effetto domino che riporti i Balcani occidentali in ostaggio di nazionalismi contrapposti. L’indipendenza del Kosovo non ha portato ad una reazione dei Serbi di Bosnia o di altri gruppi in qualche modo legati al nazionalismo serbo. Ancor meno probabile appare un rinfocolarsi del nazionalismo albanese: in Albania vi sono state diverse prese di posizione a favore dell’indipendenza del Kosovo (nonché di un suo “avvicinamento” al paese delle aquile); i movimenti pan-albanesi in patria e

<sup>46</sup> Tale dato è confermato dalle indagini compiute nell’ambito delle attività di monitoraggio del Patto di Stabilità per l’Europa del Sud-Est [Stability Pact Initiative against Organized Crime, 2005].

<sup>47</sup> M. Glenny, *Balkan organized crime*, in Blatt, 2008, p. 95 e ss. Sulla mafia Albanese si veda *Mafia albanese in crescita dal rischio di area alle grandi alleanze*, <Gnosis>, n. 4, 2005.

<sup>48</sup> R. Aitala, *Pristina nuova capitale delle mafie*, in Limes, 2006. Per una riflessione sull’argomento in una prospettiva europea si veda Iannucci e Aitala, 2006. Si veda anche l’ultimo rapporto Europol sulla criminalità organizzata in Europa [Europol, 2007].

<sup>49</sup> Sul punto Ronzitti, 2008.

soprattutto all'estero hanno visto nell'indipendenza del Kosovo il primo passo verso la creazione della Grande Albania. Diversi analisti avevano però rilevato, ancor prima della proclamazione di indipendenza del Kosovo, la sostanziale mancanza di concretezza del nazionalismo albanese: la maggior parte degli albanesi sono infatti più interessati ad un miglioramento delle loro condizioni di vita senza che questo debba necessariamente comportare una riunione di tutti gli albanesi dei balcani. Le stesse élite politiche di Tirana, Pristina e Tetovo non sembrano intenzionate a mettere ulteriormente in discussione le frontiere esistenti<sup>50</sup>.

Rimane dunque l'interesse prioritario dell'Italia a riguadagnare il rapporto con la Serbia. Vi sono importanti ragioni economiche sottostanti: nel 2007 l'Italia è stata il primo acquirente delle esportazioni serbe e uno dei primi esportatori; operatori italiani hanno inoltre realizzato importanti acquisizioni<sup>51</sup>. È però la centralità politica attribuita alla Serbia all'interno dell'area dei Balcani occidentali, la quale peraltro spiega le molte iniziative filo-serbe messe in atto dalla diplomazia italiana negli ultimi anni, a rendere l'amicizia di Belgrado così imprescindibile.

Ma il ristabilimento dei rapporti con la sola Serbia non rappresenta una strategia autosufficiente, in quanto dall'intesa con Belgrado dipende solo una parte dei rapporti con i paesi dei Balcani occidentali. La vera sfida dell'Italia è dunque quella di riaffermarsi come attore balcanico in grado di coagulare, come aveva fatto in passato, il consenso dei principali paesi dell'area, a partire da Albania e Serbia. Al di là delle intese bilaterali, è soprattutto attraverso il sostegno alle aspirazioni europee di entrambi i paesi che l'Italia è riuscita a guadagnarsi il ruolo di partner privilegiato.

Con un impegno pari a quello che ha portato all'Accordo di Stabilizzazione e Associazione con l'Albania l'Italia ha promosso i negoziati tra l'Unione Europea e la Serbia: dopo la decisione del Consiglio Europeo del 30 gennaio 2006, contenente i principi, le priorità e le condizioni contenuti nel partenariato europeo della Serbia, l'Italia ha continuato a perorare la causa di Belgrado a Bruxelles. I risultati di questa sponsorizzazione sono ancora dal sapore incerto: la candidatura di Belgrado ha subito un rallentamento dovuto sia a motivazioni specifiche – la carente cooperazione delle autorità serbe per il perseguimento dei criminali di guerra – che generali, legate principalmente al minore interesse per l'allargamento degli altri paesi europei. Al momento l'Italia non è riuscita né a superare il veto proveniente da Belgio e Olanda sulla firma di un Accordo di Stabilizzazione e Associazione tra Ue e Serbia né ad ammorbidire l'opposizione degli altri governi dell'Unione rispetto all'ipotesi di una accelerazione dei negoziati con i paesi balcanici.

La diplomazia italiana continua a puntare sul processo di convergenza comunitaria dei paesi dei Balcani occidentali. Questo è stato uno degli argomenti che è circolato con maggior insistenza all'indomani dell'indipendenza del Kosovo e sembra trovare il consenso delle principali forze politiche di maggioranza e di opposizione, con la naturale esclusione di quelle formazioni ideologicamente orientate in senso antieuropeo.

All'interno di questa strategia l'Albania rappresenta un partner importante, soprattutto in virtù della sua maggiore stabilità politica e della sostanziale assenza di motivi di contrasto politico con l'Unione Europea, come invece avviene per la Serbia e anche per la Bosnia-Erzegovina, affetta da una perdurante instabilità [Briani, 2008]. L'Albania può giocare un ruolo importante per la stabilizzazione del Kosovo e l'inglobamento della Serbia in un contesto politico stabile. In questo modo l'Italia persegue una strategia di più ampio respiro

<sup>50</sup> M. Vickers, *The role of Albania in the Balkan region*, in J. Blatt, 2008, pp. 68-70.

<sup>51</sup> Si segnalano, tra i maggiori gruppi, Banca Intesa, Generali, San Paolo IMI e la finanziaria Findomestic, che hanno acquisito importanti asset in Serbia. [Boffito, 2007, p. 75 e ss.; Stocchiero, 2007].



volta alla riformulazione dell'equilibrio all'interno dell'Unione Europea e alla definizione di un assetto territoriale che privilegi l'Italia rispetto ai partner continentali, in particolare Francia e Germania.

Anche la scelta di dare priorità all'Albania nei negoziati per l'allargamento appare sensata, stante la complessità del negoziato turco e i problemi che ancora bloccano quello serbo. Naturalmente, anche i tempi di convergenza dell'Albania sugli standard europei sono lunghi: l'adattamento ai criteri di Copenhagen è tutt'altro che immediato e leggendo lo stesso Piano nazionale per l'adattamento della legislazione e l'attuazione delle clausole dell'Accordo di Stabilizzazione e Associazione, redatto dalle autorità albanesi alla fine del 2004, si vede come l'attuazione delle riforme strutturali avverrà, in un'ipotesi peraltro ottimistica, solo nel periodo 2009-2014<sup>52</sup>. Una analisi più realistica delinea addirittura la data del 2018 per un possibile ingresso dell'Albania nella Ue.

La strategia italiana di promozione dell'Albania e degli altri paesi balcanici in ambito europeo si staglia, in conclusione, su un orizzonte di lungo periodo, che terrà la diplomazia nazionale impegnata in un costante lavoro. L'ipotesi di una accelerazione di questo processo, sostenuta da molti in tempi recenti soprattutto dopo l'indipendenza del Kosovo, appare difficilmente prospettabile, sia per la lunghezza del percorso di adattamento dei paesi candidati agli standard comunitari sia per l'incapacità dell'Italia di imporre una tale accelerazione agli altri membri dell'Ue.

#### **4. La modernizzazione dell'Albania come priorità politica dell'Italia**

Nell'attesa che l'Albania e la Serbia possano contribuire all'allargamento dell'Unione Europea all'area adriatica, in capo all'Italia resta il compito di consolidare la propria presenza nei principali paesi dell'area. Ferma restando la continuazione delle iniziative di supporto militare e di polizia, nonché di cooperazione, il consolidamento del ruolo dell'Italia passa attraverso iniziative di partnership economiche strategiche.

L'Italia vanta una presenza ormai consolidata nell'economia albanese. La ripresa dei rapporti economici e commerciali tra Italia e Albania ha avuto luogo nel corso degli anni Novanta per l'iniziativa di una serie di imprenditori italiani che hanno impiantato, in maniera quasi pionieristica, delle attività, sfruttando i bassi costi del lavoro, la sostanziale assenza di regolazione e, non ultime, le potenzialità dell'economia albanese [Ancona e Botta, 2002]. Successivamente si è sovrapposta una azione istituzionale che ha favorito l'incremento dell'interscambio: nonostante la riduzione generalizzata delle proprie quote di mercato mondiale, anche negli ultimi anni l'Italia si è confermata primo partner commerciale del paese delle aquile e secondo investitore dopo la Grecia<sup>53</sup>. Il settore bancario rappresenta una presenza importante di supporto all'economia albanese e alle imprese italiane: in un contesto come quello balcanico caratterizzato da forte competizione tra istituti esteri - le banche internazionali controllano quasi il 100% di quelle albanesi, il 90% di quelle della Bosnia-Erzegovina e l'80% di quelle serbe - la partecipazione di San Paolo Imi alla Banca Italo-Albanese e l'acquisizione di Dardania Bank da parte della Banca Popolare Pugliese hanno accresciuto il peso del sistema bancario italiano, garantendogli anche un vantaggio rispetto agli altri gruppi europei<sup>54</sup>.

<sup>52</sup> Per il testo del piano nazionale: <http://www.western-balkans.info/htmls/page.php?category=392&id=786>.

<sup>53</sup> Si veda a tal proposito il contributo di Iapadre e Mastronardi contenuto in questo volume.

<sup>54</sup> Si veda l'intervento dell'Amministratore Delegato di Banca Intesa, Corrado Passera, al convegno del Ministero degli Affari Esteri "I Balcani priorità della politica estera italiana" (19 gennaio 2007).

Le prospettive di integrazione economica tra Italia e Albania stanno spostandosi sempre più verso settori e comparti strategici. In una prospettiva di lungo periodo si sta facendo largo la convinzione secondo cui un co-sviluppo dell'Italia e dei paesi dei Balcani occidentali possa risultare pagante per l'interesse nazionale italiano [Del Prete, 2006, pp. 213-223].

Molto si giocherà sulla trasformazione dell'Albania in hub di smistamento delle rotte di idrocarburi e gas naturale: collegando l'Albania con i principali oleodotti e gasdotti provenienti dalla Russia e dal Caspio, l'Adriatico si affermerebbe ancor più come uno dei principali punti di approvvigionamento energetico d'Europa. La politica congiunta di Eni e Gazprom per la realizzazione del South Stream – rete che porta il gas proveniente dal Caspio attraverso il Mar Nero fino ai Balcani e alla Turchia – rilancia anche il ruolo di Tirana: in un intervento del marzo 2008 il premier turco Recep Erdogan ha infatti assicurato che uno dei rami del gasdotto proveniente dal Mar Caspio e diretto in Turchia passerà per l'Albania.

Il contributo che il terminale balcanico darà alla diversificazione delle fonti di approvvigionamento energetico è oggetto di dibattito. Il vantaggio proveniente dal South Stream e dalle sue diramazioni balcaniche è infatti ridotto dall'incidenza negativa che esso ha sulla realizzazione del progetto Nabucco, per la conduzione del gas dall'Asia centrale e dall'Iran attraverso la Turchia. Penalizzando questo secondo progetto si accresce infatti la dipendenza dalla Russia, già detentrica di asset strategici e di influenza preponderante su determinate aree, una dipendenza che, a giudizio di diversi osservatori, può rappresentare un fattore di criticità per l'Europa<sup>55</sup>. Nell'ottica italiana, però, il potenziamento delle reti energetiche balcaniche e del terminale albanese fa comunque fronte all'imperativo di diversificazione delle fonti di approvvigionamento energetico, identificato come una delle priorità della politica estera italiana [Ministero degli Affari Esteri, 2008, pp. 25-30]. L'importanza che l'ENI ricopre in questa vicenda pone peraltro l'Italia in una posizione di vantaggio a livello europeo, e, stanti l'intesa tra la compagnia italiana e Gazprom e l'importanza attribuita alla partnership con la Russia dall'attuale governo, non si può escludere che questo vantaggio possa accrescersi.

Meno controversa ma altrettanto gravida di potenzialità costruttive appare la partnership italo-albanese nel campo della produzione di energia elettrica. Come noto, il deficit energetico albanese, che oscilla tra il 20 e il 50% a seconda della stagione, rappresenta un forte freno allo sviluppo del paese. Questo ha portato all'intervento di diverse istituzioni internazionali (WB, Bei, Birs) e all'interessamento di diverse compagnie straniere. Tra queste spiccano l'ENEL, che sta costruendo una grande centrale elettrica a carbone, e Terna, che sta progettando un collegamento sottomarino che colleghi il sistema elettrico italiano a quello albanese<sup>56</sup>. Nella partita è entrata anche la siciliana Moncada, che nel dicembre 2007 ha ottenuto l'autorizzazione per costruire una centrale eolica per una potenza totale di 500 megawatt. Attraverso queste intese i gruppi italiani non stanno solamente ristrutturando il sistema elettrico albanese, ma stanno ponendo le basi per una produzione di energia elettrica che possa contribuire anche al fabbisogno dell'Italia, al momento troppo dipendente dalle importazioni provenienti da Svizzera e Francia. Sulla scia delle iniziative delle compagnie

<sup>55</sup> Il problema risiede nelle contraddizioni della stessa politica energetica europea, che non riesce a decollare per carenza di infrastrutture e per mancanza di volontà politica da parte di alcuni paesi, in particolare Francia e Germania, che continuano a privilegiare i propri interessi nazionali. Sul punto cfr. G. Luciani, *La politica europea dell'energia e la sicurezza degli approvvigionamenti*, in Istituto Affari Internazionali, 2007, p. 116.

<sup>56</sup> Il piano strategico di Terna prevede una serie di iniziative che interessano, oltre che l'Albania, la Croazia e il Montenegro. Con quest'ultimo è stata valutata un'ipotesi di approdo del cavo di interconnessione con i Balcani. Si tratta di un progetto alternativo rispetto a quello con l'Albania, che però può diventare complementare in caso di sviluppo del parco di generazione nell'area del Montenegro, Serbia, Kosovo.

italiane si è sviluppata anche una intesa istituzionale che, oltre ai ministeri competenti, ha interessato le autorità garanti del mercato, la cui cooperazione sembra destinata a tradursi in un quadro di norme e regole all'interno del quale le imprese potranno muoversi con maggiore certezza del diritto<sup>57</sup>.

Di recente si è anche delineata la prospettiva di un allargamento dell'intesa energetica italo-albanese al settore nucleare. Negli ultimi anni in Albania l'aspirazione al superamento della crisi energetica ha spianato la strada ad una serie di proposte vieppiù ambiziose per la modernizzazione del paese, tra le quali rientrano anche sondaggi per l'avvio di un programma nucleare civile. L'Italia è stata inizialmente esclusa dai sondaggi, stante l'opposizione di alcune forze politiche al governo, che non hanno permesso all'esecutivo guidato da Romano Prodi di inserire nella programmazione energetica anche il capitolo nucleare. Dal canto suo, il governo Berisha aveva avviato trattative con il colosso statunitense Westinghouse. Il ritorno al governo di Silvio Berlusconi ha fatto venire meno la pregiudiziale sul nucleare, intercettando l'interesse del premier albanese, che si è dichiarato disposto, con una dichiarazione plateale, a permettere la costruzione di centrali sul suolo albanese per soddisfare il comune fabbisogno energetico<sup>58</sup>. Ad oggi non sussiste alcuna certezza in merito alle prospettive di questo negoziato, tanto più che la Camuzzi, che per mesi era stata accreditata come l'impresa designata per la realizzazione del progetto, ha di recente smentito ogni suo coinvolgimento nella vicenda<sup>59</sup>. Bisogna comunque rilevare come tale prospettiva risulti al momento un'ipotesi poco consistente e susciti seri dubbi soprattutto in relazione all'idoneità dell'Albania a rispettare i requisiti di sicurezza che il nucleare richiede<sup>60</sup>.

Accanto alle iniziative sull'energia, l'Italia è impegnata in alcuni progetti istituzionali, anch'essi finalizzati al potenziamento delle vie di comunicazione balcaniche e allo sviluppo sostenibile nella regione. Si tratta di progetti che si caratterizzano per una maggiore articolazione istituzionale, che contribuiscono, anche se in modo meno diretto, allo sviluppo del sistema economico dei Balcani occidentali.

La definizione delle priorità nella realizzazione dei *Trans-European Network* (TEN)<sup>61</sup> avviene a livello comunitario, lasciando l'attuazione in carico agli Stati membri. Italia e Albania sono interessate dal corridoio VIII, che si sviluppa a partire dai porti di Bari e Brindisi per approdare in Albania, proseguire attraverso la F.Y.R.O.M. per poi giungere in Bulgaria, i cui punti di approdo sono i porti sul Mar Nero di Burgas e Varna. In quanto paese terzo rispetto alla Ue, l'Albania è stata inserita nel progetto ex art. 6 della decisione del Gruppo di Lavoro dell'Unione. Il *Memorandum of understanding*, firmato a Bari il 9 settembre 2002, ha perfezionato il quadro. Infine, l'art. 106 dell'accordo di stabilizzazione e associazione tra l'Albania e la Ue ha riaffermato la cooperazione tra le Parti per la ristrutturazione e la modernizzazione della rete infrastrutturale albanese con riferimento alla

<sup>57</sup> Si veda, a titolo indicativo, l'Accordo di Collaborazione tra l'Autorità per l'energia elettrica e il gas e l'Enti Rregullator I Sektorit Te Energjise Elektrike della Repubblica di Albania, firmato l'8 maggio 2007. <http://www.autorita.energia.it/docs/07/108-07.htm>.

<sup>58</sup> F. Battistini, *Berisha: siamo pronti a costruire le centrali nucleari per l'Italia*, <Il Corriere della Sera>, 29 maggio 2008.

<sup>59</sup> Comunicato ANSA del 9 giugno 2008.

<sup>60</sup> Le dichiarazioni di Berisha hanno portato i rappresentanti del governo della Grecia - il paese che maggiormente rischerebbe in caso di mancato rispetto delle norme di sicurezza - a formulare dubbi e richieste di chiarimento in diverse sedi.

<sup>61</sup> Sviluppatisi a partire dal 1975 con il network paneuropeo dei trasporti, definito nell'ambito della Commissione Economica per l'Europa delle Nazioni Unite, il progetto ha assunto la forma attuale a partire dalla Conferenza Paneuropea dei Ministri dei Trasporti di Praga dell'ottobre 1991. In seguito al riconoscimento dell'importanza delle TEN da parte del trattato di Maastricht si sono susseguite una serie di conferenze, fino a quella di Rotterdam del 2001, che hanno definito il quadro strategico di azione [Marcantonio, 2005].

rete transeuropea. L'Italia è "Leading Country" dell'iniziativa e la finanzia con i fondi della legge n. 84/2001 il Segretariato permanente con sede a Bari, presso la Fiera del Levante. Essa inoltre contribuisce direttamente al supporto tecnico delle attività previste<sup>62</sup>. Dall'attuazione del corridoio VIII dipenderà il grado di coinvolgimento del sistema economico e territoriale albanese a quello europeo e vi è una sostanziale unanimità di valutazioni circa l'importanza che il corridoio VIII avrà per lo sviluppo dell'economia italiana e in particolare del Mezzogiorno<sup>63</sup>.

L'impegno della diplomazia italiana a sostegno del corridoio VIII si è caratterizzato finora per un certo grado di incoerenza e contraddittorietà. Certamente il tutto è reso più difficile dal ritardo che il progetto sperimenta rispetto agli altri assi europei, il che fa sì che su diverse tratte il tutto sia ancora fermo a livello di studi di prefattibilità. Più volte le autorità italiane sono intervenute per riattivare il processo e favorire l'affermazione di un più chiaro processo di *decision making* e una più corretta attribuzione di responsabilità<sup>64</sup>. Ma a livello di direzione politica non risultano iniziative di ampio respiro volte a dare una priorità più alta in sede comunitaria al progetto: in Italia il dibattito si è incentrato principalmente sul Corridoio V (Lisbona-Kiev) e sulle problematiche connesse all'impatto ambientale delle linee ferroviarie ad alta velocità sulla tratta Torino-Lione, senza entrare nel merito della strategia generale delle reti transeuropee.

Una certa incoerenza emerge anche guardando all'azione del Sistema Italia rispetto alla strategia di governance ambientale, che proprio nei Balcani e in Albania ha visto alcune iniziative italiane di successo. Da alcuni anni infatti le imprese italiane stanno sfruttando il *Clean Development Mechanism*, previsto dal protocollo di Kyoto, per realizzare progetti di riduzione delle emissioni di gas serra. La realizzazione dei sei parchi industriali nelle zone di Shengjin, Koplík, Spitalle, Durazzo, Scutari, Elbasan e Valona avverrà con la partecipazione di imprese italiane che contribuiranno al miglioramento dell'impatto ambientale delle attività produttive; a livello di enti locali, la Regione Valle d'Aosta ha di recente avviato alcune iniziative per il miglioramento dell'efficienza energetica in diversi siti industriali.

La politica ambientale deve essere però resa più coerente con gli obiettivi di industrializzazione ai quali partecipano anche gli operatori italiani. L'idea di una modernizzazione a tappe forzate oggi dominante in Albania ottiene consensi e collaborazione da imprese e istituzioni italiane: accanto alle iniziative di sviluppo sostenibile ne sussistono altre che hanno suscitato perplessità circa il loro impatto inquinante, come ad esempio l'attività della società italo-rumena di stoccaggio dei prodotti petroliferi nel porto di Valona. La definizione di una politica di governance ambientale per i Balcani e l'Albania rappresenta uno sforzo importante per la politica estera italiana, sia per la capacità di attrarre risorse finanziarie significative dai programmi europei e internazionali sia per l'opportunità di evitare la lesione di altri interessi nazionali italiani come la promozione del turismo: se si tiene conto del valore, ecologico oltre che economico, dell'Adriatico, nonché della delicatezza del suo ecosistema, si può agevolmente comprendere il rischio insito nello scadimento degli standard ambientali delle attività produttive albanesi.

<sup>62</sup> Per le questioni ferroviarie si veda Pan-European Corridor VIII Secretariat, 2007. Per le infrastrutture stradali Motorways Working Group, 2008. Per le infrastrutture stradali è stato individuato l'ANAS come partner per il supporto tecnico.

<sup>63</sup> Si veda il saggio di M. Capriati, *L'Adriatico: sviluppo locale, reti di prossimità e corridoio VIII*, in D'Antone, 2004.

<sup>64</sup> Tra le varie carenze, vi è anche la mancanza di un coordinatore europeo per il corridoio VIII, sulla cui necessità le autorità italiane si sono pronunciate in diverse occasioni.

## 5. Quasi una conclusione: priorità e limiti di una politica

L'Albania si conferma un partner stabile dell'Italia e il valore dell'intesa si conferma al di là degli orientamenti dei governi che si alternano in entrambi i paesi. Tale convergenza si estrinseca al di là della dimensione bilaterale, investendo anche la prospettiva europea e quella atlantica: la priorità attribuita dall'Albania all'ingresso nell'Unione Europea e alla partnership atlantica alimenta e approfondisce a sua volta il legame con Roma.

L'obiettivo della stabilizzazione dei Balcani occidentali ha portato l'Italia ad un crescente impegno, prima militare e di polizia e poi civile. Sotto questo secondo versante l'Albania è assunta a partner strategico dell'Italia, che partecipa al processo di modernizzazione del paese attraverso una partnership di ampio respiro in campo energetico. Attraverso queste cooperazioni strategiche si consolida la già forte presenza delle imprese e delle banche italiane in Albania. A livello politico, l'Italia si è posta l'ambizioso traguardo di affermarsi come partner privilegiato dei paesi dei Balcani occidentali, puntando all'ingresso di questo gruppo di Stati nell'Unione Europea. In questo modo l'Italia punta a spostare l'asse dell'Unione Europea riducendo il predominio anche geopolitico dell'asse franco-tedesco.

Il limite insito in questa politica è che essa verrà a frutto solo nel lungo periodo: la conclusione del processo di preadesione è prevista per il 2018 per l'Albania, con scadenze simili sia per la Turchia che per la Serbia. Nell'immediato sulle istituzioni italiane ricadrà il compito di rendere più coerente e più coordinata la propria azione di sostegno. Tale compito dovrà riguardare sia il sostegno istituzionale ai progetti di sviluppo e modernizzazione definiti in ambito europeo e internazionale, sia il coordinamento tra gli obiettivi delle grandi compagnie italiane e quelli del sistema paese.

### Cap. 3. - Le relazioni economiche tra Albania e Italia

*Lelio Iapadre e Giovanni Mastronardi*<sup>65</sup>

#### Introduzione

I rapporti economici tra l'Albania e l'Italia sono un tipico esempio di relazione asimmetrica tra due paesi vicini di dimensioni diverse. La loro rilevanza è fondamentale per il piccolo paese balcanico, di cui l'Italia rappresenta il partner principale, ma anche per il sistema economico italiano essi incidono più di quanto comporterebbero le dimensioni dell'Albania, data la vicinanza geografica e i legami preferenziali che si sono instaurati tra i due paesi.

Tali rapporti vanno inquadrati nel contesto più ampio del processo di stabilizzazione e sviluppo dell'area balcanica, in cui la transizione verso il sistema di mercato concorre a preparare le condizioni per un ingresso futuro nell'Unione Europea.

Sul terreno economico l'Italia sta sperimentando con questi paesi un modello di integrazione più ampio e profondo di quello tradizionale, non limitato alle operazioni commerciali, ma allargato a investimenti diretti e delocalizzazione della produzione, trasferimenti di tecnologia e di capitale umano, presenza nel settore terziario, compreso il segmento finanziario. In alcuni casi – specialmente nei sistemi produttivi locali dell'industria leggera che caratterizzano la struttura economica delle regioni adriatiche – l'intensità delle relazioni tra le imprese italiane e i loro partner albanesi pare tale da costituire reti di integrazione produttiva transnazionale.

L'Albania è uno dei paesi balcanici con i quali le relazioni economiche sono più profonde, come dimostrato dall'ampiezza dei flussi migratori e commerciali e degli investimenti.

Nei primi anni successivi alla caduta del regime comunista, nonostante la difficile situazione strutturale del paese, circolava un certo ottimismo sulla possibilità di sviluppare un processo di forte integrazione economica con l'Italia, che fu tuttavia rallentato dai problemi incontrati dall'Albania nello sviluppo democratico e nella transizione economica. La fase più difficile si ebbe nei primi mesi del 1997, quando dal crollo degli schemi finanziari piramidali, che avevano raccolto i depositi di gran parte della popolazione, alimentati dalle rimesse degli emigrati, scaturì una grave crisi interna.

Successivamente, conseguita la stabilità politica, riorganizzati gli assetti economico e finanziario, adottate misure per ridurre il tasso di criminalità e per incoraggiare l'iniziativa imprenditoriale, l'economia albanese ha ripreso un sentiero di crescita rapida e le relazioni con l'estero si sono rivitalizzate.

Tuttavia, come evidenziato dall'elevato coefficiente di rischio attribuito al paese dagli osservatori internazionali, in Albania persistono forti limiti strutturali dei sistemi economico-finanziario e politico-istituzionale, su cui l'azione delle autorità non sembra ancora produrre i risultati positivi che si registrano in altri paesi della stessa regione.

Questo studio presenta un'analisi delle relazioni economiche tra Albania e Italia, considerando separatamente scambi commerciali, internazionalizzazione produttiva e flussi

---

<sup>65</sup> Lelio Iapadre è Professore associato di Economia internazionale presso l'Università dell'Aquila e Giovanni Mastronardi è Professore a contratto di Economia internazionale presso l'Università dell'Aquila.

migratori, ma cercando anche di mettere in luce la stretta interdipendenza esistente tra le varie forme di integrazione che si stanno sviluppando tra i due paesi.

Il paragrafo 1 tratteggia lo scenario dell'analisi, illustrando le tendenze recenti dell'economia albanese e soffermandosi in particolare sul suo grado di apertura internazionale. Il paragrafo 2 approfondisce lo studio del commercio estero albanese, presentandone il modello di specializzazione settoriale e la distribuzione geografica. Subito dopo (paragrafo 3) vengono analizzati gli scambi bilaterali tra Albania e Italia, considerando anche dati disaggregati a livello regionale e provinciale. Segue, nel paragrafo 4, un esame degli investimenti diretti esteri affluiti in Albania negli ultimi anni e delle reti di collaborazione produttiva che hanno coinvolto le imprese italiane (soprattutto pugliesi) presenti in Albania nei settori tradizionali dei beni di consumo per la persona. Tali reti vengono identificate tramite un'analisi degli scambi bilaterali a cui esse danno luogo, a conferma dell'interdipendenza tra commercio estero e internazionalizzazione produttiva. Il paragrafo 5 è dedicato alle migrazioni, di cui vengono esaminate motivazioni, dinamica ed effetti sul sistema economico albanese. Seguono alcune considerazioni conclusive.

## 1. Albania – Quadro macroeconomico

### 1.1 Crescita economica

L'Albania era un paese molto povero e isolato dal resto del mondo prima del 1989. Dopo una difficile fase di transizione della sua economia da centralmente pianificata a sistema di mercato aperto alle relazioni internazionali, l'economia albanese si è avviata su un sentiero di crescita sostenuta e stabile negli ultimi anni (figura 1). Nonostante ciò, l'Albania è ancora uno dei paesi più poveri in Europa: circa il 60 per cento degli occupati è dedito all'agricoltura; il reddito per persona è basso (3.256 dollari statunitensi nel 2007); il 18,5 per cento della popolazione nel 2005 viveva in condizioni di povertà.

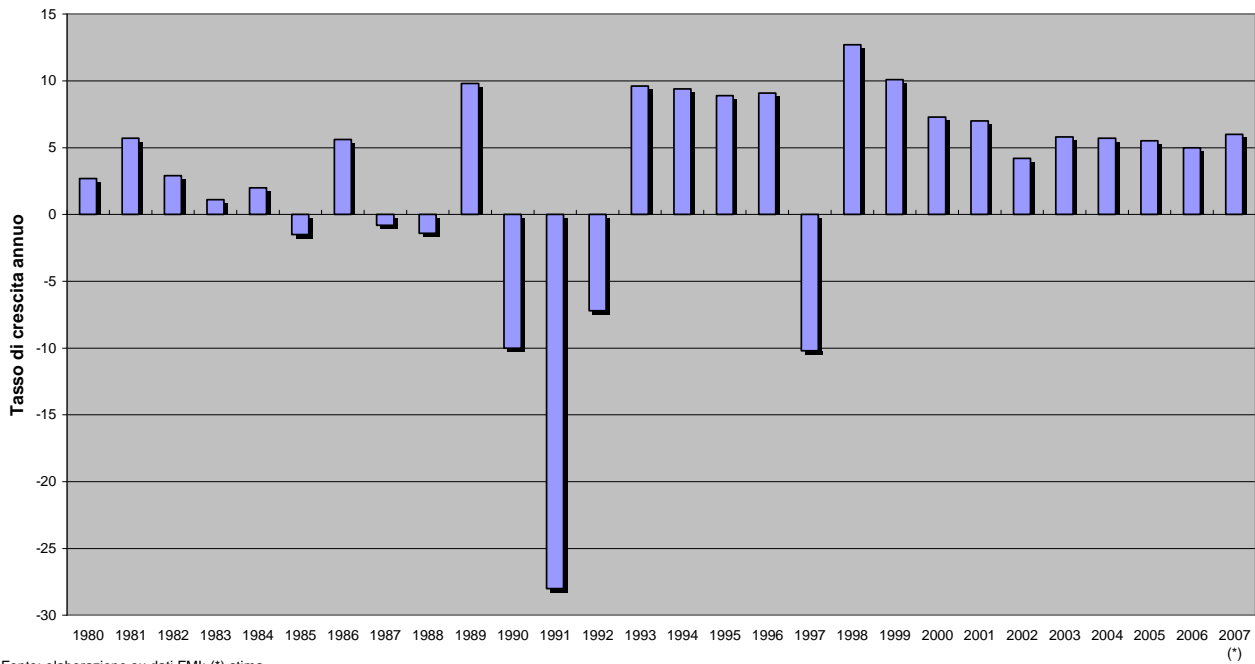
Tuttavia, i dati ufficiali non rappresentano bene la realtà economica del paese, data la grande estensione del sommerso. Come vedremo meglio in seguito, è opinione diffusa che il più importante fattore di sostegno all'economia albanese sia ancora quello delle rimesse dall'estero, principalmente dalla Grecia e dall'Italia [ICE-MAE 2008].

La crescita del PIL nel 2007, pari al 6 per cento, è stata trainata, come negli anni immediatamente precedenti, dal buon andamento della produzione dell'industria manifatturiera e dei servizi, specialmente trasporti e telecomunicazioni. I settori delle costruzioni e dell'energia hanno invece continuato a mostrare difficoltà, evidenziate dalla diminuzione della produttività nel primo caso<sup>66</sup> e dalla persistenza della crisi produttiva nel secondo [Bank of Albania, 2008]. Il settore agricolo, che genera un terzo del PIL, è stato ancora stagnante. Caratterizzato da arretratezza tecnologica, esso ha risentito dello sfavorevole andamento climatico, in particolare delle lunghe siccità estive che colpiscono il territorio albanese da diversi anni<sup>67</sup>. Il settore del turismo è invece in fase di sviluppo, indotto dall'ammodernamento normativo. L'incremento annuale degli arrivi turistici nel 2007 è stimato all'11 per cento [ICE-MAE 2008].

<sup>66</sup> La crescita del settore delle costruzioni è stata frenata anche da problemi burocratico-amministrativi che hanno limitato la concessione di licenze edilizie.

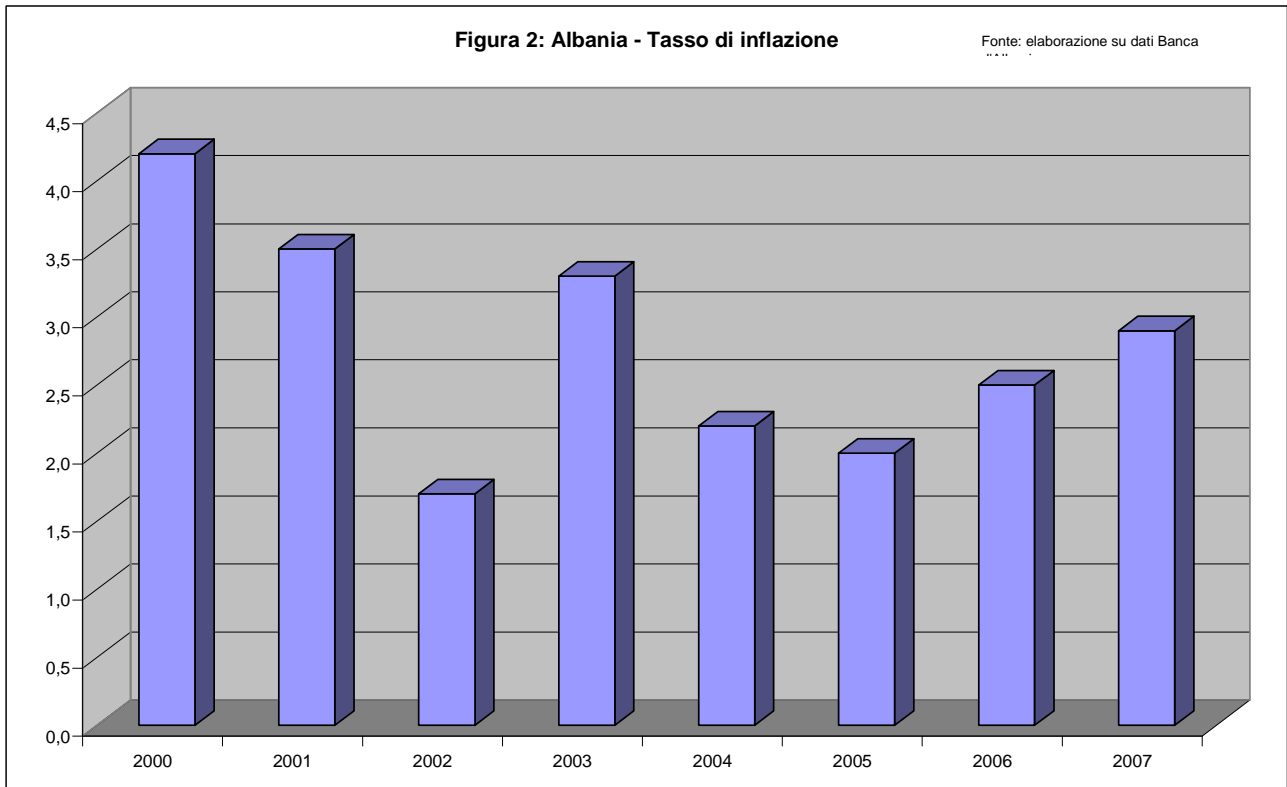
<sup>67</sup> Le ricorrenti siccità ostacolano anche la produzione idroelettrica.

**Figura 1: Albania - Crescita economica**  
(PIL a prezzi costanti)

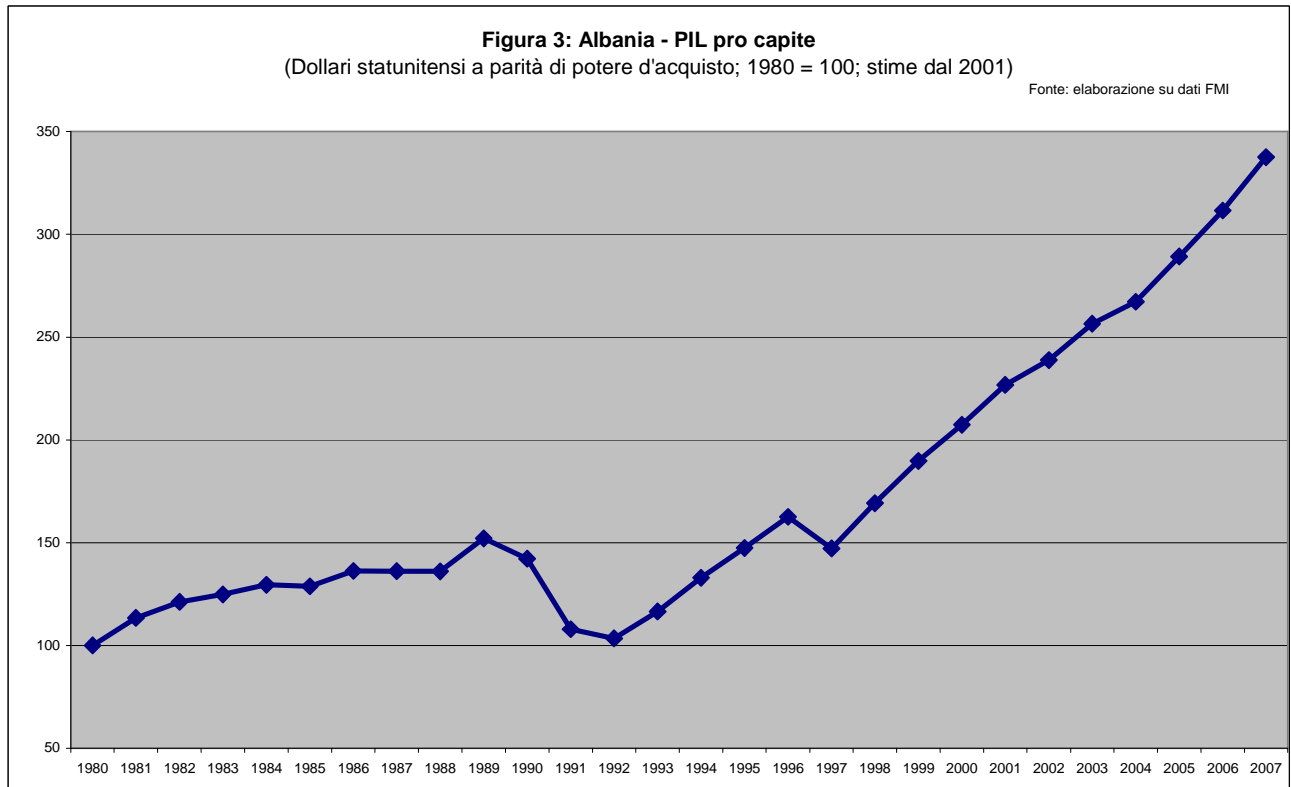


La crescita economica è stata favorita dall'andamento del tasso di inflazione, che nella prima metà dell'attuale decennio era giunto a cifre sufficientemente contenute per questo tipo di economie (figura 2). Negli ultimi due anni sono tuttavia emersi segnali di ripresa dei prezzi, derivanti dagli incrementi delle quotazioni delle materie prime e dei beni agricoli e dalle tensioni sui mercati finanziari, che hanno caratterizzato l'economia mondiale.

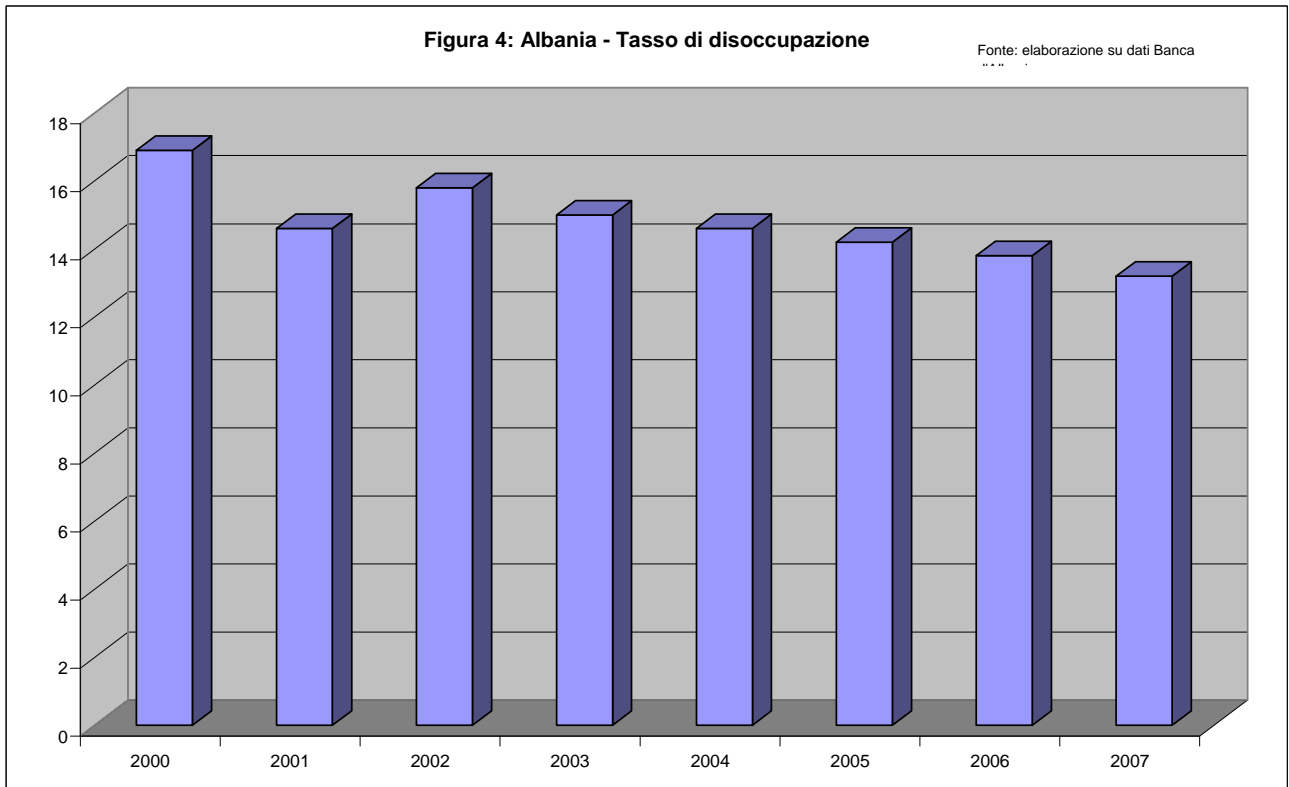




Lo sviluppo economico dell'Albania si è tradotto in un veloce miglioramento del benessere della popolazione, misurato dal PIL per persona (figura 3). L'andamento positivo è ancor più apprezzabile se si considera che, come vedremo meglio in seguito, dopo una fase di declino molto accentuato nella prima metà degli anni novanta, la popolazione è aumentata regolarmente.

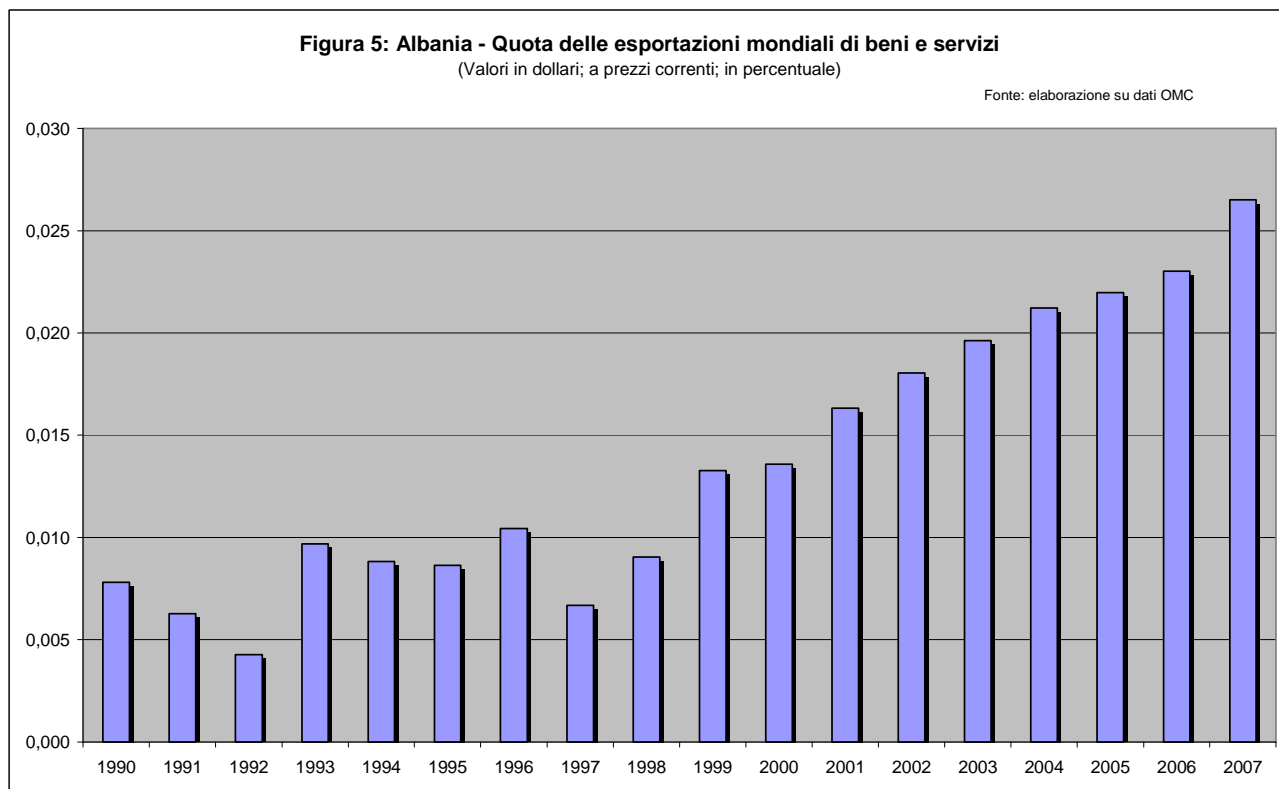


Gli effetti della crescita sull'occupazione, pur positivi, non paiono però soddisfacenti: la diminuzione del tasso di disoccupazione (figura 4) non è stata tale da consentire all'economia locale di assumere il ruolo di terreno principale su cui fondare la ricerca di migliori condizioni di vita, in luogo dell'emigrazione all'estero.

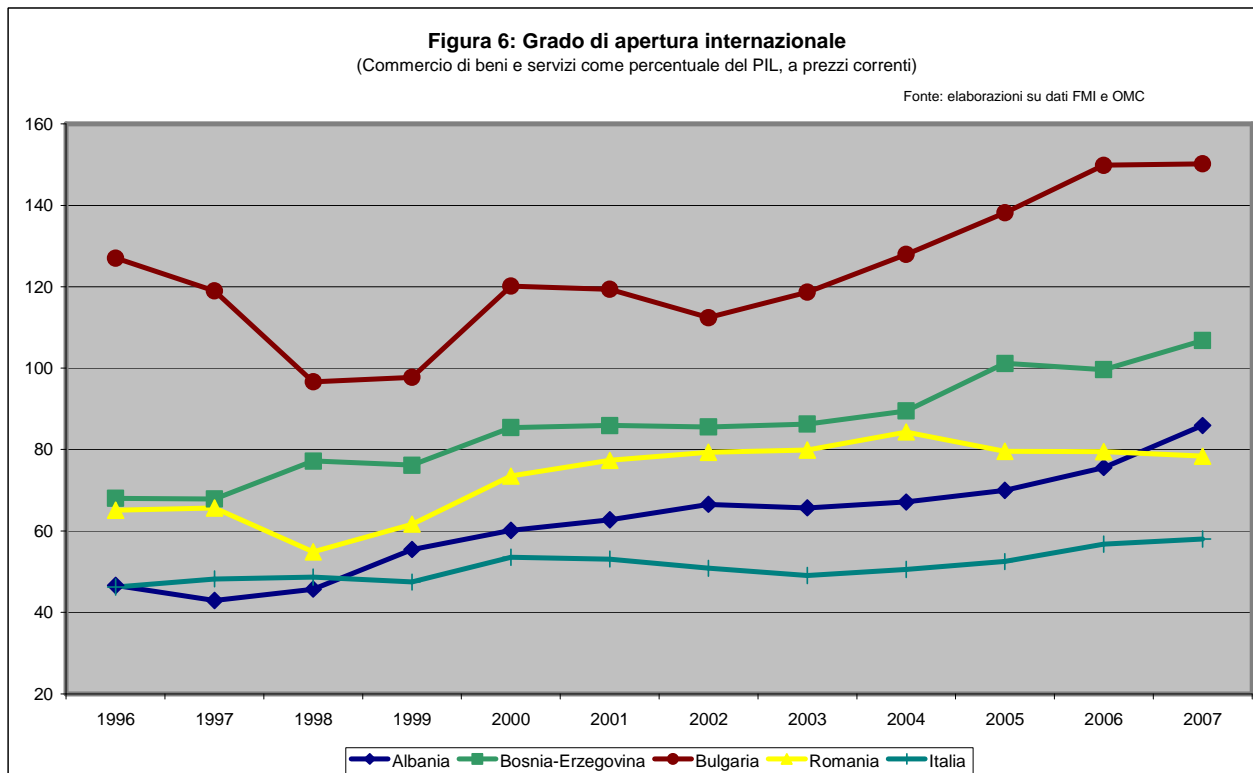


### *1.2 Relazioni economiche con l'estero*

L'apertura dell'economia albanese alle relazioni internazionali si è riflessa in una rapida espansione della sua partecipazione al commercio mondiale. Dopo aver oscillato su livelli molto bassi fino al 1997, la quota dell'Albania sugli scambi internazionali di beni e servizi è più che raddoppiata nell'ultimo decennio (figura 5).



L'aumento degli scambi è stato più rapido di quello della produzione, traducendosi in un innalzamento del grado di apertura internazionale, in modo simile a quanto verificatosi in altri paesi in transizione. Il suo livello appare però ancora inferiore a quanto atteso sulla base delle (piccole) dimensioni economiche del paese (figura 6).

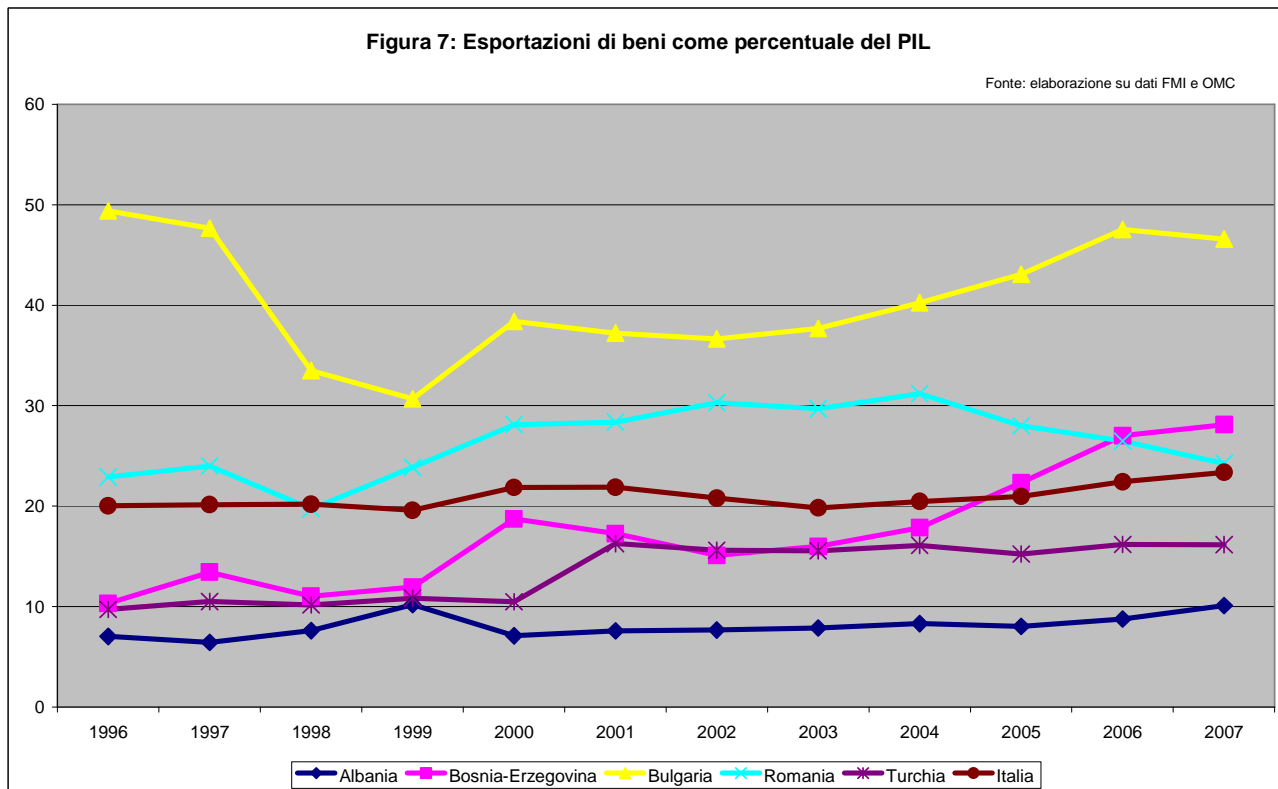


Come è noto, il rapporto tra commercio e PIL è un indicatore fortemente influenzato dalle dimensioni economiche: a parità di altre circostanze, i paesi più piccoli in termini di PIL tendono ad avere indici di apertura più elevati<sup>68</sup>. Il fatto che il rapporto tra commercio e PIL dell'Albania nel 1996 fosse pari a quello di un paese ben più grande come l'Italia mostra chiaramente i limiti dell'apertura internazionale del paese. A partire dal 1998 tale indicatore è cresciuto costantemente, ma la sua distanza rispetto ad altri paesi comparabili, come la Bosnia-Erzegovina e la Bulgaria, indica l'esistenza di spazi di integrazione commerciale non ancora sfruttati.

Questo è dovuto principalmente alla ancora bassa capacità competitiva delle imprese manifatturiere albanesi sui mercati esteri, le cui esportazioni, pur essendo aumentate costantemente, restano poco estese settorialmente e geograficamente. Se ne ha riscontro considerando il rapporto tra le esportazioni di beni e il PIL (figura 7). Il suo livello per l'Albania è il più basso tra i paesi considerati e la tendenza a crescere dall'inizio del decennio non è molto sostenuta, salvo negli ultimi due anni<sup>69</sup>.

<sup>68</sup> La ragione principale di questo fenomeno è puramente statistica: al diminuire delle dimensioni economiche di un paese aumenta l'importanza relativa dei mercati esteri rispetto a quello interno. Inoltre, sistemi economici più piccoli tendono a essere meno autosufficienti, perché dispongono generalmente di risorse interne meno abbondanti e diversificate e la relativa ristrettezza del mercato interno non consente di sfruttare adeguatamente le economie di scala.

<sup>69</sup> Dal 2006 gli operatori albanesi all'esportazione godono dell'assistenza di esperti della Ue nell'adeguare prodotti e processi agli standard internazionali. Ciò potrebbe aver favorito la loro capacità di espandere le vendite all'estero e/o introdursi in nuovi mercati.

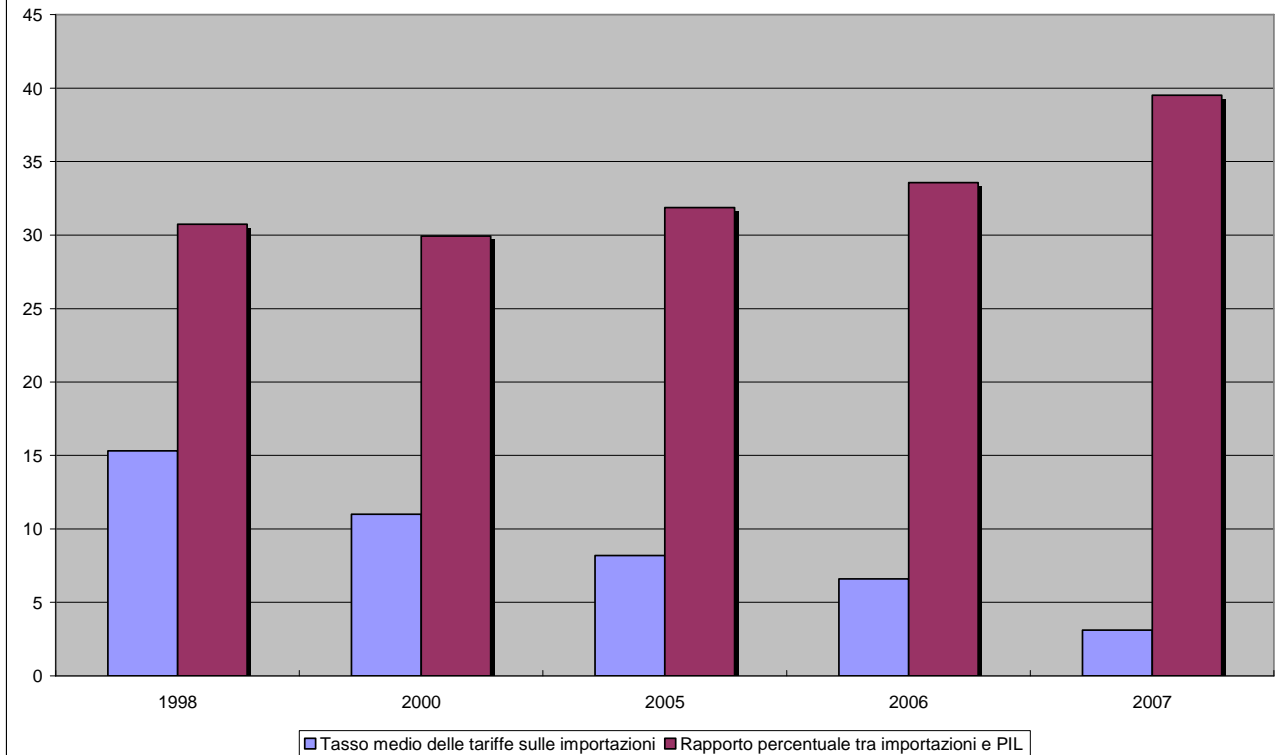


Il grado di penetrazione delle importazioni è invece aumentato rapidamente, favorito anche dalla partecipazione del paese ad accordi multilaterali e regionali di riduzione delle barriere al commercio<sup>70</sup> (figura 8).

<sup>70</sup> L'Albania partecipa all'OMC dal 2000 e ad accordi di libero scambio con la Ue e con gli altri paesi dei Balcani occidentali. Il commercio tra i paesi balcanici era favorito da una rete di accordi bilaterali, ora sostituiti dal *Central European Free Trade Agreement* (CEFTA). Il CEFTA fu creato da Polonia, Ungheria e Cecoslovacchia il 21 dicembre 1992 ed entrò in vigore il 1° luglio del 1994. Progressivamente esso si è allargato a Slovenia (1996), Romania (1997), Bulgaria (1998), Croazia (2002), Macedonia (2006), Albania, Bosnia-Erzegovina, Moldova, Montenegro e Serbia (2007). I paesi che sono divenuti membri della Ue sono usciti dal CEFTA, che, quindi, è oggi costituito da Albania, Bosnia-Erzegovina, Croazia, Macedonia, Moldova, Montenegro e Serbia. I paesi del CEFTA godono di relazioni commerciali privilegiate con la Ue, grazie allo status di "paesi candidati" o "paesi potenzialmente candidati" come l'Albania.

Figura 8: Albania - Liberalizzazione commerciale e propensione all'importazione

Fonte: elaborazione su dati OMC

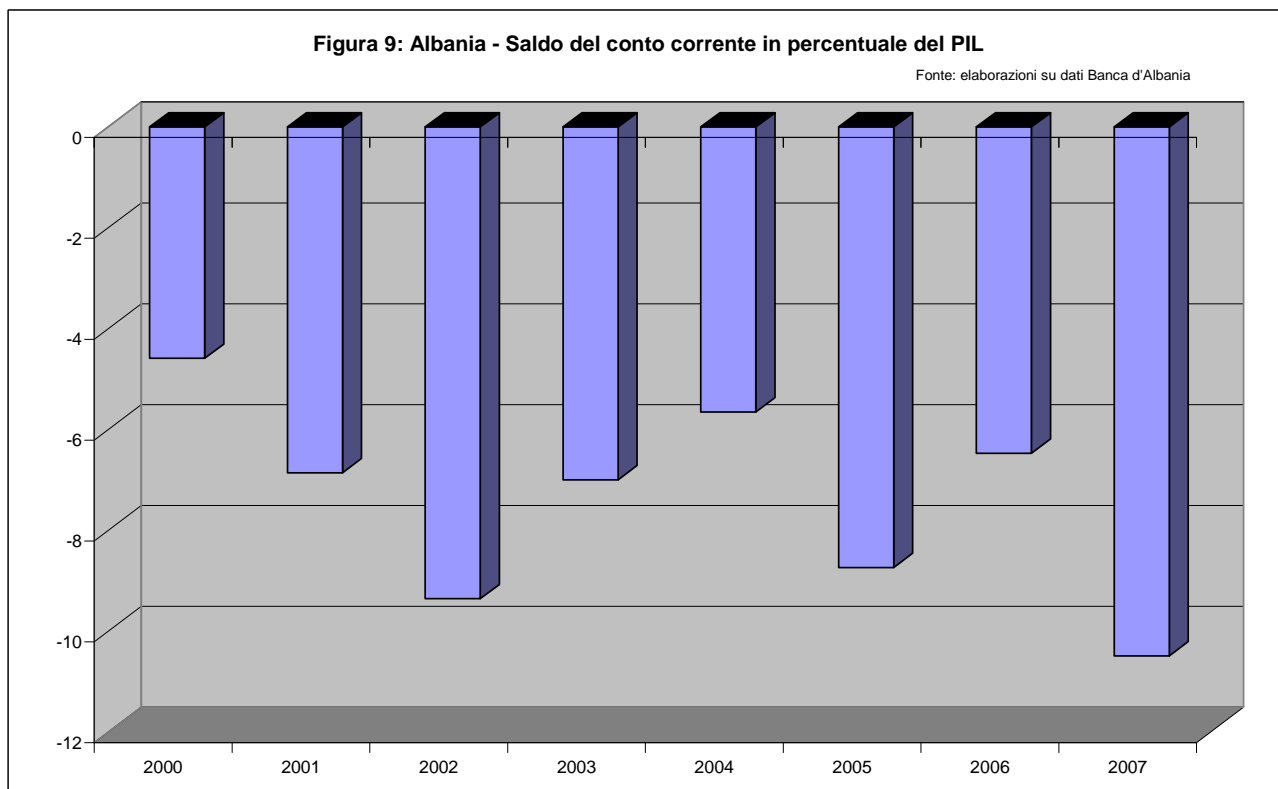


La tavola 1 mostra l'andamento delle voci principali della bilancia dei pagamenti albanese; nella figura 9 è invece mostrato il saldo del conto corrente in percentuale del PIL, che può essere considerato nel lungo periodo come un indicatore del vincolo esterno alla crescita.

Tavola 1: Albania - Bilancia dei pagamenti (in milioni di euro)

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
<b>Conto corrente</b>	<b>-185,1</b>	<b>-316,1</b>	<b>-444,1</b>	<b>-349,7</b>	<b>-340,2</b>	<b>-589,0</b>	<b>-471,1</b>	<b>-831,5</b>
<i>Esportazioni di merci</i>	277,0	340,3	348,4	394,9	485,6	530,2	630,6	786,3
<i>Importazioni di merci</i>	1.174,2	1.489,1	1.566,5	1.571,8	1.762,3	2.006,9	2.289,6	2.890,4
<b>Bilancia commerciale</b>	<b>-897,2</b>	<b>-1.148,8</b>	<b>-1.218,1</b>	<b>-1.176,9</b>	<b>-1.276,7</b>	<b>-1.476,7</b>	<b>-1.659,0</b>	<b>-2.104,1</b>
<i>Indice di copertura delle importazioni con le esportazioni</i>	23,6	22,9	22,2	25,1	27,6	26,4	27,5	27,2
<b>Servizi (netti)</b>	<b>11,8</b>	<b>99,8</b>	<b>-8,2</b>	<b>-72,1</b>	<b>-40,5</b>	<b>-140,4</b>	<b>-31,5</b>	<b>12,9</b>
<b>Redditi (netti)</b>	<b>114,5</b>	<b>150,2</b>	<b>115,6</b>	<b>132,1</b>	<b>137,9</b>	<b>131,2</b>	<b>208,8</b>	<b>216,8</b>
<b>Trasferimenti correnti</b>	<b>585,8</b>	<b>582,7</b>	<b>666,6</b>	<b>767,2</b>	<b>839,1</b>	<b>896,9</b>	<b>1.010,6</b>	<b>1.042,9</b>
<i>Rimesse degli emigrati</i>	581,4	618,7	684,8	710,8	774,2	802,1	937,2	951,7
<b>Conto capitale</b>	<b>84,8</b>	<b>131,9</b>	<b>127,4</b>	<b>138,2</b>	<b>106,2</b>	<b>99,2</b>	<b>143,4</b>	<b>90,1</b>
<b>Conto finanziario</b>	<b>217,0</b>	<b>128,0</b>	<b>223,1</b>	<b>177,0</b>	<b>307,1</b>	<b>351,8</b>	<b>415,0</b>	<b>740,1</b>
<i>Investimenti diretti</i>	156,6	230,7	141,4	156,9	267,4	209,3	250,3	465,6
<b>Variazioni delle riserve ufficiali</b>	<b>-141,8</b>	<b>-146</b>	<b>-103</b>	<b>-158</b>	<b>-276,1</b>	<b>-47,4</b>	<b>159,2</b>	<b>99</b>

Fonte: Banca d'Albania



Il settore estero dell'economia albanese è caratterizzato dalla persistenza nel tempo di un ampio deficit commerciale<sup>71</sup>. Nel 2007 esso è cresciuto di circa 450 milioni di euro e il suo peso sul PIL ha superato il 10 per cento. La capacità dell'economia albanese di finanziare le importazioni con le esportazioni, misurata dall'indice di copertura, è cresciuta a partire dal 2000 ma è ancora bassa (27,2 per cento nel 2007), il che, in termini temporali, indica che con il valore annuale delle esportazioni il paese può finanziare le importazioni per poco più di tre mesi. Il passivo commerciale riflette, da un lato, l'elevata domanda di importazioni, stimolata dalla crescita economica e dal maggior benessere della popolazione, dall'altro la già segnalata bassa competitività delle esportazioni.

Alcune delle principali fonti di copertura del deficit commerciale sono rappresentate dai pagamenti effettuati a vario titolo dai cittadini albanesi emigrati all'estero. Essi alimentano i crediti per servizi attraverso i rientri periodici in patria (voce "viaggi personali"), i redditi netti con il lavoro svolto all'estero dagli emigranti temporanei e i trasferimenti correnti mediante le rimesse degli emigrati permanenti.

Le altre fonti di copertura del deficit commerciale derivano dall'indebitamento e dai flussi in entrata di investimenti diretti esteri (IDE), che sono quasi raddoppiati nell'ultimo anno.

La dipendenza dai pagamenti degli emigrati e il livello elevato dell'indebitamento non inducono un giudizio positivo sulla capacità dell'economia albanese di mitigare nei prossimi anni il vincolo esterno alla crescita. Le fonti legate alla ricchezza che la popolazione produce all'estero potrebbero non essere stabili nel tempo e, in genere, la strategia dell'indebitamento è molto rischiosa per un paese che non gode di forza politica ed economica sul piano internazionale. Il ruolo positivo crescente degli IDE, invece, mitiga tale pericolo, dato che essi

<sup>71</sup> Tale connotato delle relazioni con l'estero dell'economia albanese è emerso fin dall'inizio della transizione ed è stato spesso sottolineato dagli osservatori. Si vedano ACIT [2008] e Bank of Albania [2008].



costituiscono investimenti di durata medio-lunga, con un impatto positivo sulle capacità di sviluppo del paese.

## **2. Albania – Analisi settoriale e geografica del commercio con l'estero**

### *2.1 Distribuzione settoriale*

La tavola 2 mostra la distribuzione settoriale delle esportazioni albanesi. Nel 2007 le prime due industrie, tessile-abbigliamento e calzature, seppure in calo costante rispetto agli anni precedenti, contribuivano ancora per quasi la metà del totale. Tale cifra sale a circa l'80 per cento aggiungendo le esportazioni di minerali e prodotti in metallo.

La forte concentrazione settoriale delle esportazioni rende l'economia albanese vulnerabile a crisi esogene. Il rischio è aggravato dal fatto che, come si vedrà meglio in seguito, la sua capacità produttiva per i mercati internazionali si è sviluppata prevalentemente grazie a iniziative imprenditoriali esterne: le esportazioni dei settori tessile-abbigliamento e calzature sono in gran parte determinate dalla delocalizzazione produttiva realizzata da imprese di altri paesi e la recente crescita delle esportazioni di minerali è derivata dallo sviluppo dell'offerta consentito dall'ingresso di capitali esteri, che in parte ha interessato anche le industrie dei metalli e dei macchinari.

Si tratta di processi benefici per lo sviluppo economico albanese, che confermano il ruolo decisivo esercitato dall'apertura alle iniziative straniere per l'inserimento di un paese povero nei mercati internazionali. Tuttavia, il deficit di risorse imprenditoriali che caratterizzava l'Albania all'inizio della transizione di sistema, dopo un regime decennale di rigido controllo statale sull'economia e di isolamento internazionale, era talmente grave da condizionare negativamente la sua capacità di assorbire i benefici delle iniziative esterne, sviluppando sistemi produttivi locali con un potenziale di crescita autonoma. La situazione è oggi molto diversa e la rapidità dello sviluppo testimonia il superamento della fase più difficile della transizione, ma i nodi decisivi per il futuro restano quelli di una maggiore diversificazione settoriale dell'economia e del consolidamento del tessuto imprenditoriale locale.

Tavola 2: Albania - Quote delle esportazioni per settori

Sezioni HS	2003	2004	2005	2006	2007	Variazione 2003-2007
Animali vivi, prodotti di origine animale	0,6	0,4	0,6	0,7	0,7	0,1
Prodotti di origine vegetale	3,4	3,1	3,0	2,9	2,7	-0,6
Grassi e oli animali e vegetali	0,1	0,1	0,0	0,1	0,1	0,0
Prodotti alimentari, bevande, tabacchi	4,3	4,6	4,6	4,2	3,7	-0,6
Minerali	2,6	4,0	5,2	7,6	15,4	12,8
Prodotti dell'industria chimica e farmaceutica	0,6	0,4	0,4	0,2	0,4	-0,2
Plastica, gomma e prodotti derivati	0,1	0,3	0,6	0,8	0,7	0,6
Pelli e cuoio	2,5	2,2	1,9	1,9	2,1	-0,4
Legno e prodotti in legno	2,0	1,6	1,6	1,4	1,2	-0,7
Pasta di legno, carta e cartone	2,1	1,2	1,6	1,8	1,9	-0,3
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	34,7	33,1	30,4	28,8	27,3	-7,4
Calzature e accessori	29,8	27,8	27,5	25,9	21,1	-8,7
Prodotti dei minerali non metaliferi	0,5	0,5	0,5	0,6	0,6	0,1
Perle, pietre preziose, monete	0,1	0,1	0,2	0,2	0,3	0,2
Metalli e prodotti in metallo	11,1	14,3	15,3	16,1	14,8	3,7
Macchine e apparecchi meccanici, elettrici, elettronici	3,3	3,6	3,8	3,6	4,0	0,7
Veicoli e aeromobili	0,3	0,4	0,3	0,3	0,2	-0,1
Strumenti ottici, fotografici, di misurazione, medico-chirurgici, musicali	0,1	0,3	0,2	0,1	0,3	0,3
Armi e munizioni	0,1	0,1	0,1	0,5	0,3	0,2
Merci non classificate altrove	1,9	2,0	2,2	2,2	2,1	0,1
Oggetti d'arte, da collezione o d'antichità	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Totale	100	100	100	100	100	

Fonte: Elaborazione su dati della Direzione generale della Dogana dell'Albania e della Banca d'Albania

La distribuzione settoriale delle importazioni albanesi (tavola 3) appare quella tipica delle economie ancora povere ma a crescita sostenuta, come dimostrano le quote elevate degli *input* fondamentali per lo sviluppo industriale e quelle non trascurabili dei beni di consumo. Negli ultimi anni è aumentata molto l'incidenza dei prodotti energetici, per effetto della crisi che ha colpito la capacità produttiva locale.

Alcuni dei principali settori di esportazione (minerali, prodotti in metallo e tessili) incidono fortemente anche sulle importazioni, mostrando che l'intreccio tra fenomeni commerciali e produttivi si traduce nello sviluppo di scambi intra-industriali di prodotti a diverso grado di lavorazione.

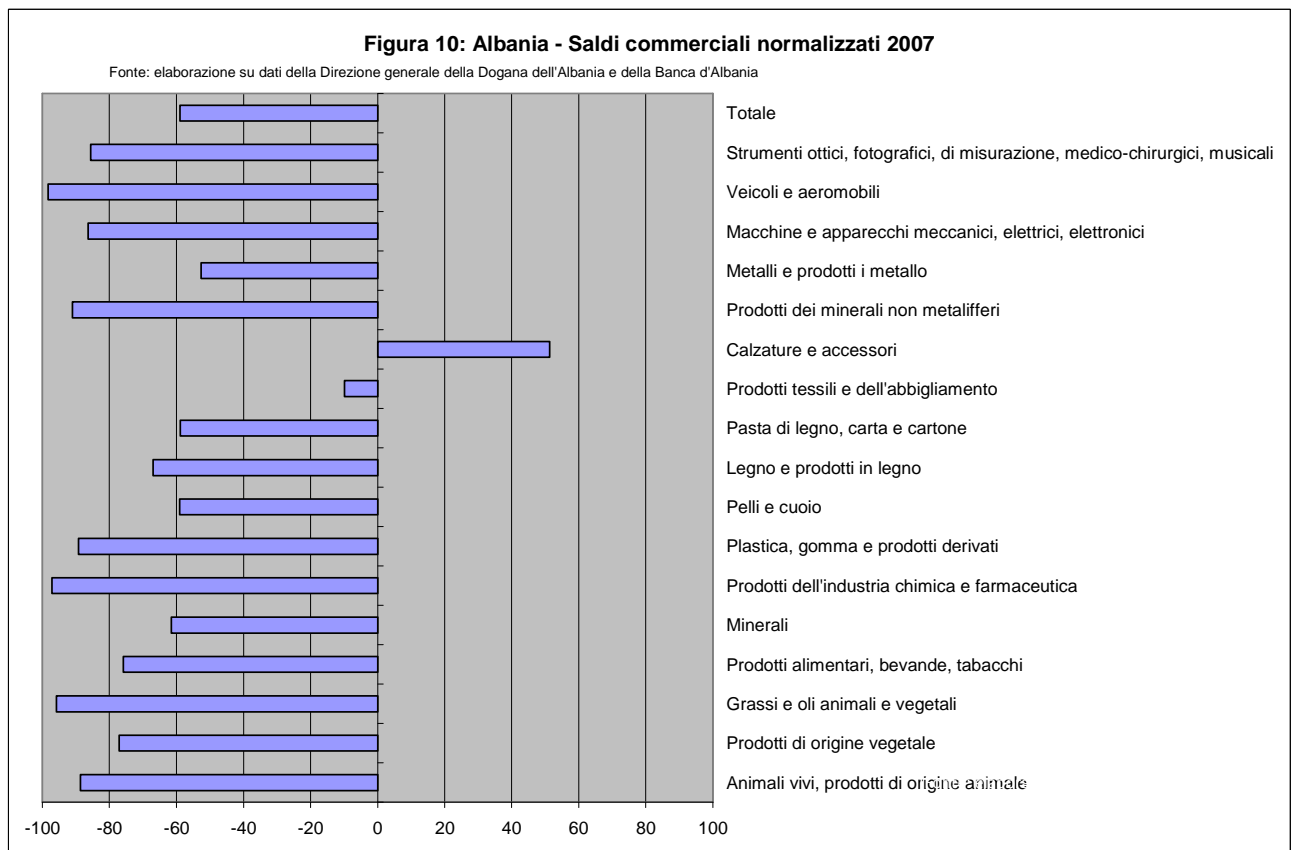
Tavola 3: Albania - Quote delle importazioni per settori

Sezioni HS	2003	2004	2005	2006	2007	Variazione 2003-2007
Animali vivi, prodotti di origine animale	3,4	2,9	2,8	3,1	3,2	-0,2
Prodotti di origine vegetale	6,4	7,3	5,8	5,8	5,5	-1,0
Grassi e oli animali e vegetali	1,6	1,4	1,4	1,3	1,1	-0,4
Prodotti alimentari, bevande, tabacchi	8,5	7,9	7,8	7,8	6,9	-1,6
Minerali	11,9	10,7	12,2	14,0	16,7	4,8
Prodotti dell'industria chimica e farmaceutica	6,2	6,7	7,0	7,6	7,2	1,0
Plastica, gomma e prodotti derivati	3,1	3,0	3,3	3,5	3,3	0,3
Pelli e cuoio	3,0	2,6	2,2	2,2	2,1	-0,9
Legno e prodotti in legno	1,2	1,4	1,5	1,7	1,6	0,4
Pasta di legno, carta e cartone	2,0	1,9	1,7	1,9	1,9	-0,1
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	10,9	10,3	9,5	9,1	8,6	-2,3
Calzature e accessori	3,5	3,1	2,8	2,6	1,8	-1,7
Prodotti dei minerali non metaliferi	3,7	3,7	3,8	3,6	3,4	-0,3
Perle, pietre preziose, monete	0,0	0,0	0,0	0,0	0,1	0,1
Metalli e prodotti in metallo	9,5	9,4	11,2	12,4	12,4	2,9
Macchine e apparecchi meccanici, elettrici, elettronici	15,3	16,8	17,5	14,4	14,1	-1,2
Veicoli e aeromobili	6,5	6,8	6,0	5,7	6,6	0,2
Strumenti ottici, fotografici, di misurazione, medico-chirurgici, musicali	1,2	1,8	1,3	1,2	1,1	-0,1
Armi e munizioni	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Merci non classificate altrove	2,3	2,2	2,4	2,0	2,4	0,1
Oggetti d'arte, da collezione o d'antichità	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Totale	100	100	100	100	100	

Fonte: elaborazione su dati della Direzione generale della Dogana dell'Albania e della Banca d'Albania

Tuttavia, la dipendenza dell'economia albanese dalle importazioni appare ancora molto forte in quasi tutti i settori. La figura 10 mostra la distribuzione dei saldi commerciali, normalizzati per il totale dell'interscambio (la somma di esportazioni e importazioni), in modo da poter confrontare con un criterio omogeneo settori di dimensioni diverse.

Il saldo mercantile complessivo fa registrare un deficit pari a più della metà del totale del commercio. I saldi normalizzati mostrano livelli negativi molto elevati in tutti i settori, eccetto le due principali industrie del paese (tessile-abbigliamento e calzature), con un valore positivo dell'indicatore solo in quest'ultimo caso.

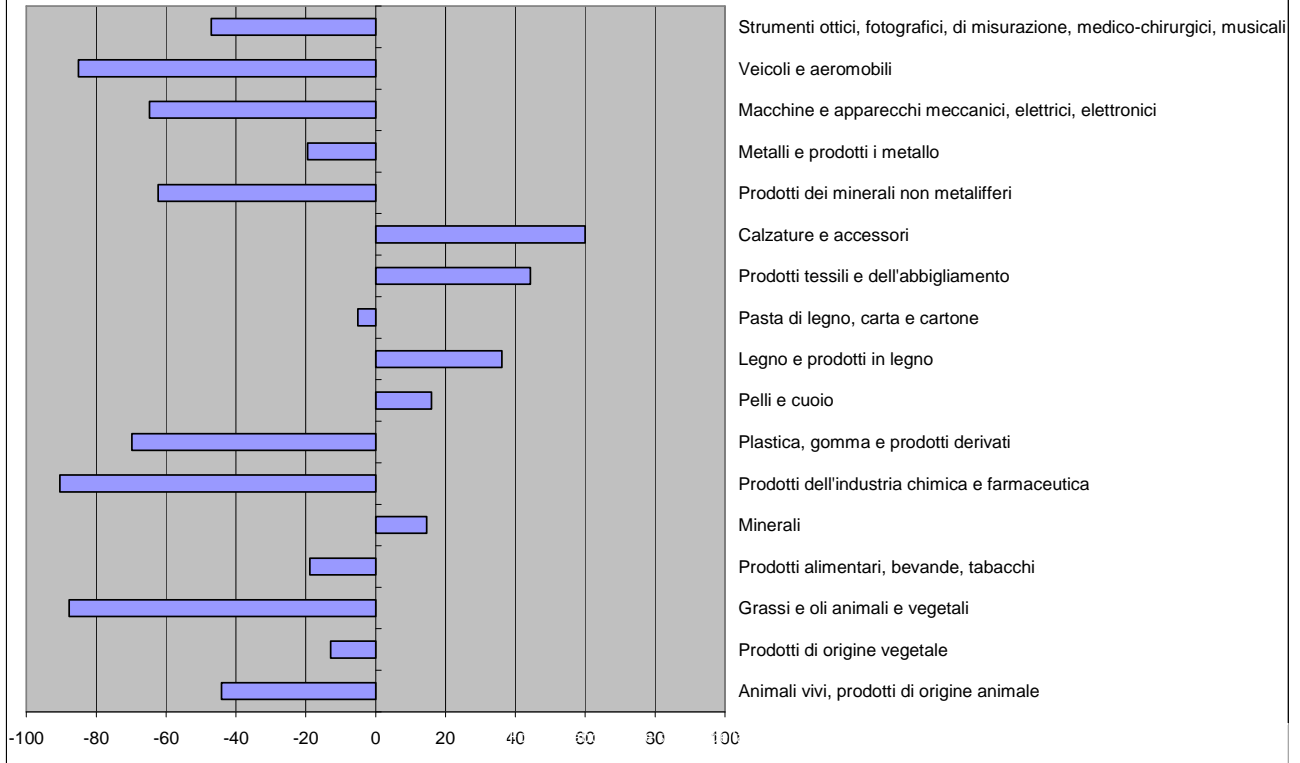


Un'analisi più precisa del modello di specializzazione commerciale dell'economia albanese può essere effettuata con l'ausilio di indici dei vantaggi comparati rivelati, costruiti come rapporto tra la differenza e la somma dei pesi di ciascun settore sulle esportazioni e sulle importazioni (figure 11 e 12). Nel 1998 l'economia albanese mostrava una forte specializzazione nei due settori dell'industria leggera tradizionale (calzature e tessile-abbigliamento) più intensamente coinvolti nella delocalizzazione dall'estero di fasi della produzione. Vantaggi comparati emergevano anche nel settore delle pelli, collegato alle calzature da relazioni di filiera e sostenuto dalla diffusione della pastorizia nelle zone montuose più povere del paese (i due terzi dell'intero territorio), nell'estrazione di minerali, di cui è ben dotato il territorio, e nel legno e manufatti in legno, anche questa un'attività economica molto diffusa, data l'abbondanza di foreste.

Nel 2007 tale quadro si è decisamente modificato, nel senso di una maggiore concentrazione. La specializzazione dell'Albania nelle calzature e nel tessile-abbigliamento si è ulteriormente intensificata, a scapito degli altri tre settori di vantaggio comparato del 1998. In compenso è emersa una lieve specializzazione nel comparto metallurgico.

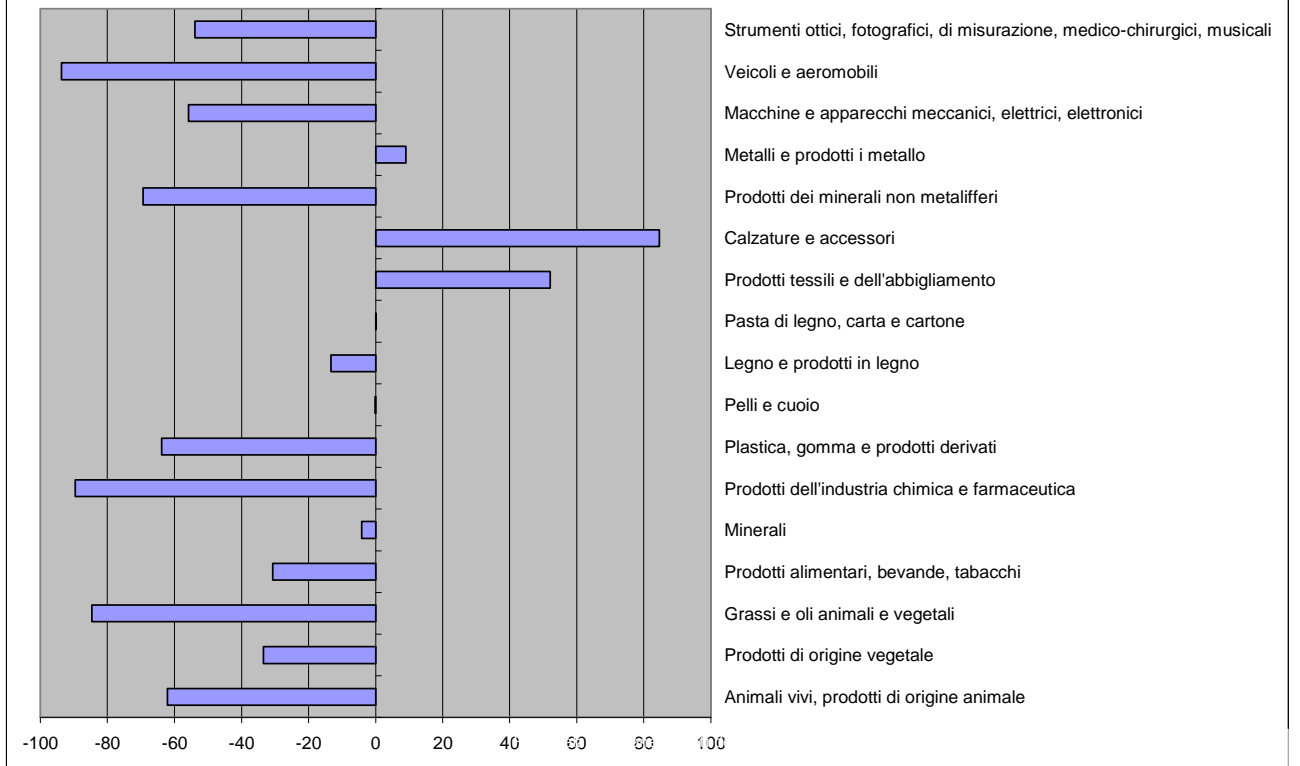
**Figura 11: Albania - Indici dei vantaggi comparati rivelati - 1998**

Fonte: elaborazione su dati della Direzione generale della Dogana dell'Albania e della Banca d'Albania

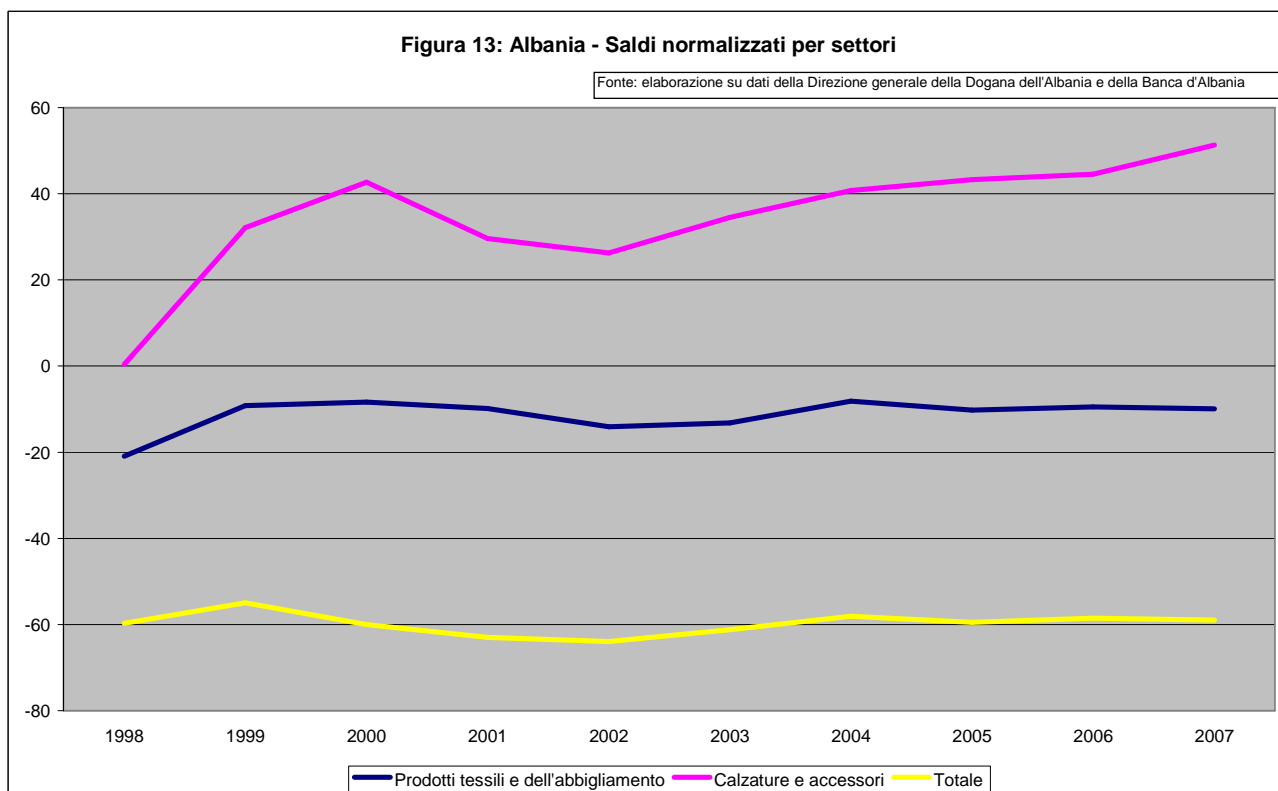


**Figura 12: Albania - Indici dei vantaggi comparati rivelati - 2007**

Fonte: elaborazione su dati della Direzione generale della Dogana dell'Albania e della Banca d'Albania



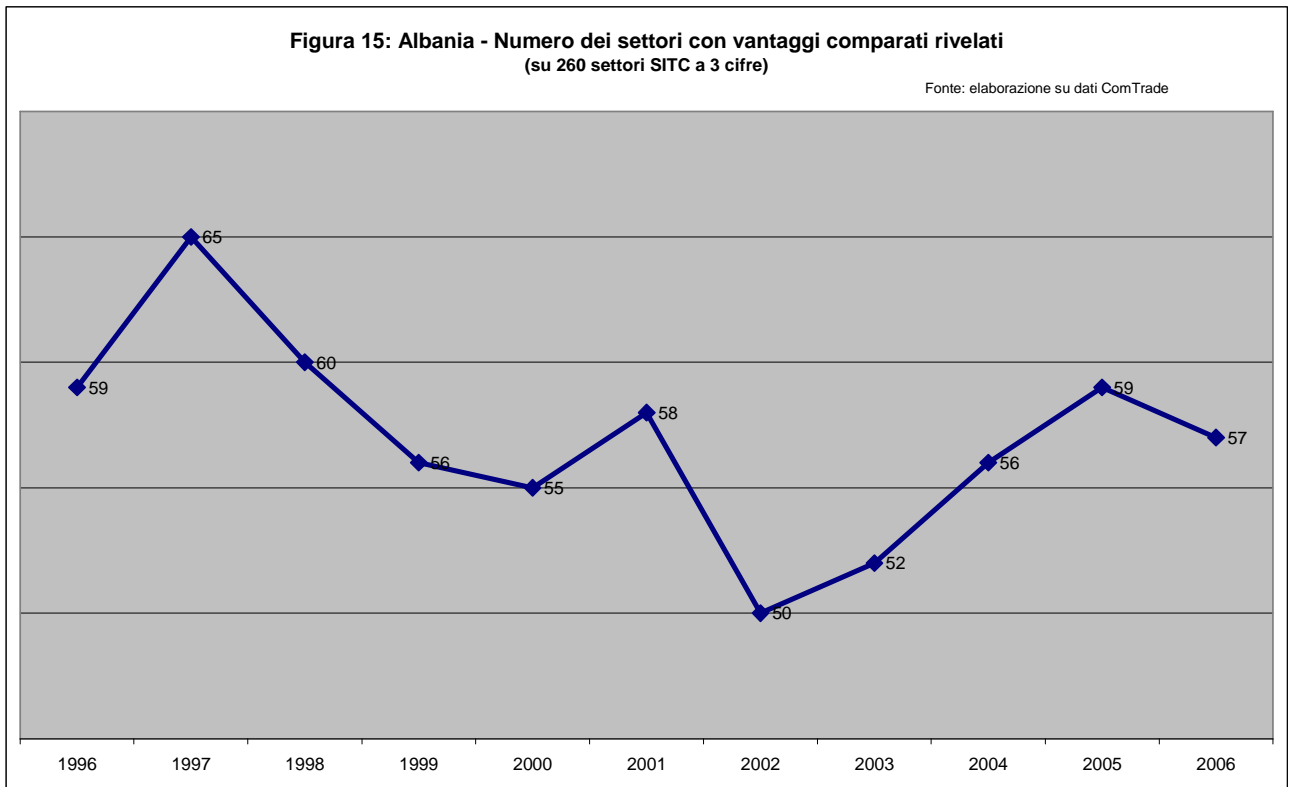
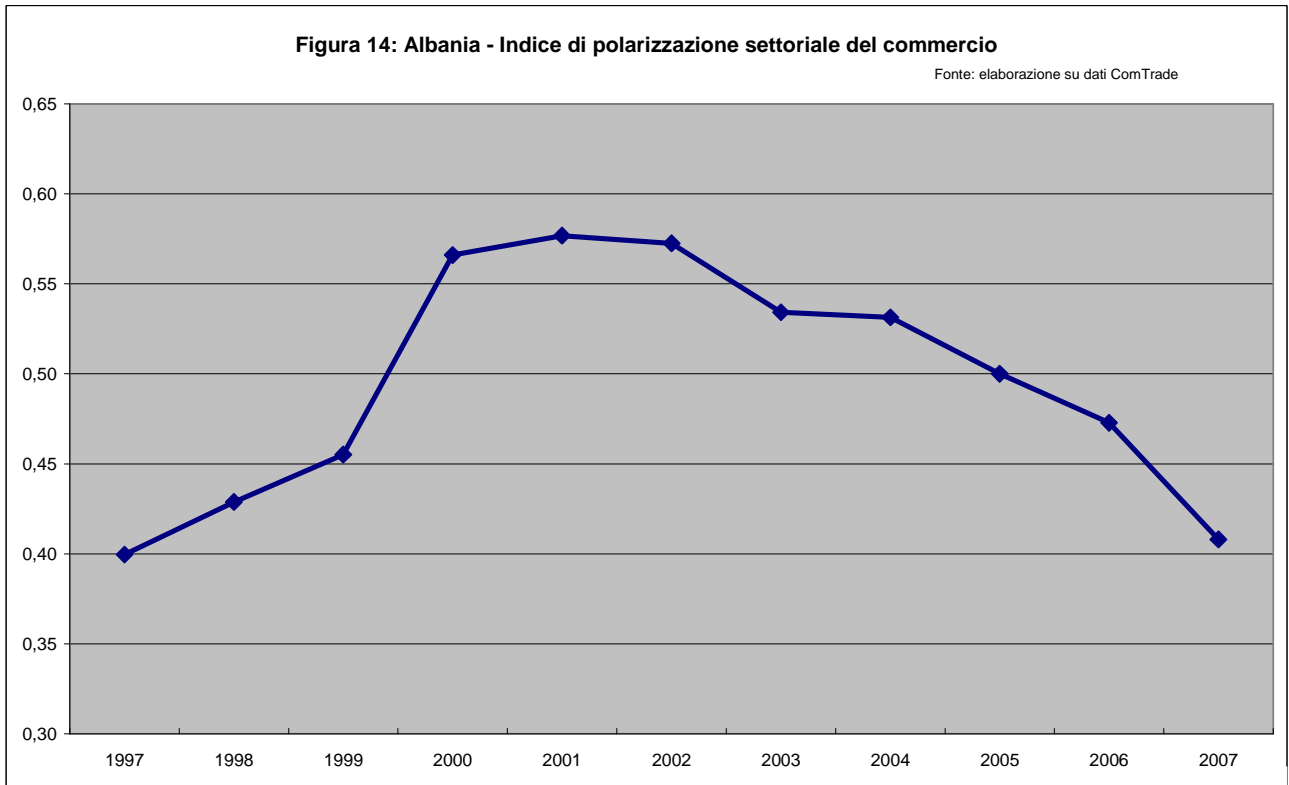
Al caso delle due principali industrie esportatrici del paese si riferisce anche la figura 13, dove è rappresentato l'andamento nell'ultimo decennio del loro saldo normalizzato, a confronto con quello totale. Il rafforzamento della posizione commerciale dell'economia albanese nel settore delle calzature – come abbiamo visto l'unico settore non deficitario – è avvenuto in modo poco lineare e si è affermato solo negli ultimi cinque anni. Nel tessile-abbigliamento il saldo è negativo, anche se molto meno di quello totale, e nel tempo ha mostrato solo un lieve miglioramento.



L'indice di polarizzazione del modello di commercio estero albanese (figura 14) mostra una netta tendenza declinante negli ultimi cinque anni, dovuta principalmente al settore dei minerali, che ha visto quasi annullarsi il suo forte svantaggio comparato, ma anche a una diffusa attenuazione degli squilibri settoriali iniziali.

La figura 15 mostra l'evoluzione dei vantaggi comparati a un livello più disaggregato del precedente, tale da permettere un'analisi per prodotti piuttosto che per settori e conferma la forte concentrazione del modello albanese. Nel 2006, il numero delle produzioni in cui il paese appariva specializzato era pari a circa il 20 per cento del totale. Questo indicatore mostra una lunga fase di declino, con una successiva ripresa, che, tuttavia non è stata sufficiente a tornare al livello di dieci anni prima.

Come è noto, a parità di altre condizioni, il grado di polarizzazione del modello di specializzazione influenza fortemente l'intensità degli effetti aggregati di eventuali crisi settoriali. Appare quindi evidente che, come già accennato, le prospettive di sviluppo dell'economia albanese sono fortemente condizionate dalla sua ancora elevata concentrazione settoriale.



## 2.2 Distribuzione geografica

La tavola 4 presenta l'andamento delle quote dei principali fornitori sul mercato delle esportazioni in Albania.

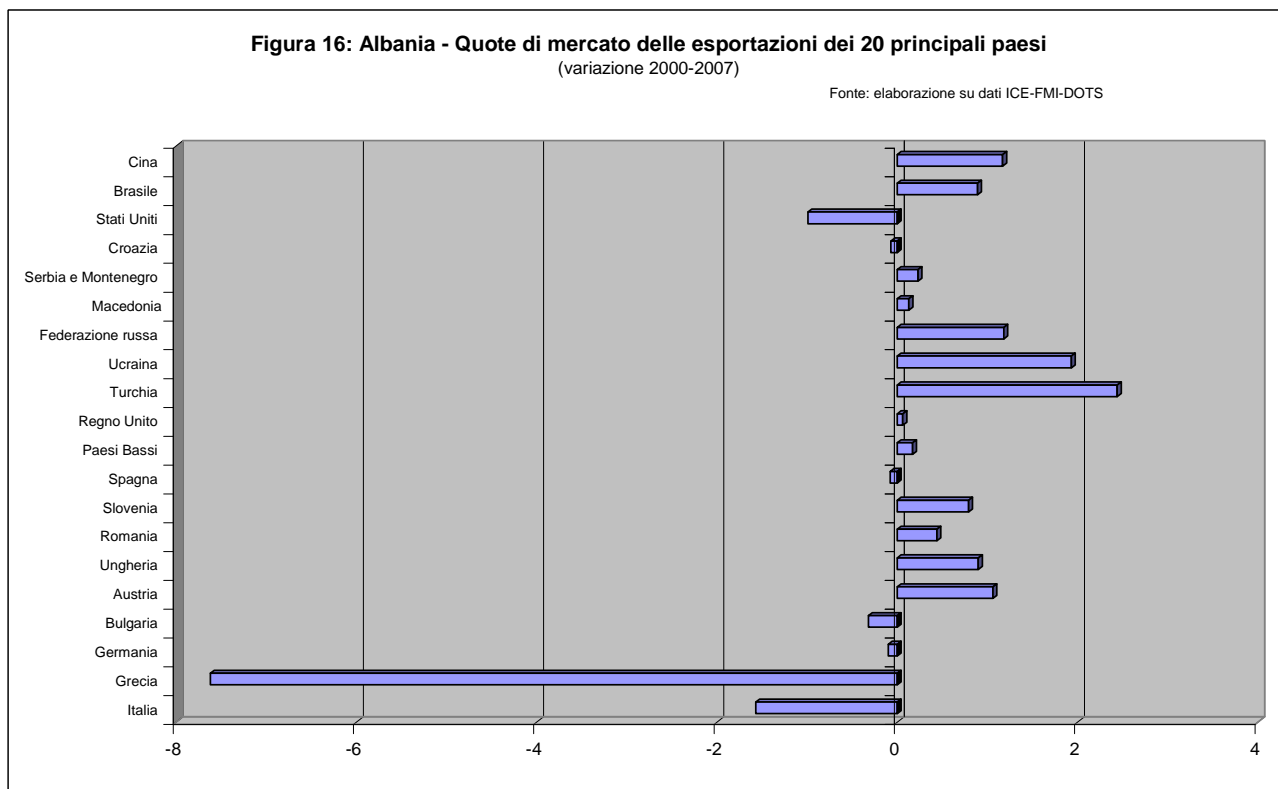
Analizzando i dati per aree, risalta la forte concentrazione dei flussi in Europa, da cui ancora nel 2007 proveniva oltre il 90 per cento delle importazioni albanesi. Va sottolineato che Italia e Grecia da sole ne fornivano oltre la metà, a dimostrazione di un grado ancora molto modesto di diversificazione geografica delle importazioni.

<b>Tavola 4: Quote di mercato delle esportazioni in Albania per paesi e aree (a) - Anni 1998-2007</b>										
(valori in milioni di dollari, variazioni e quote in percentuale)										
PAESIE AREE	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
<b>ESPORTAZIONI DEL MONDO</b>										
Valori	793	964	970	1.225	1.366	1.674	2.075	2.302	2.640	3.359
Variazioni		21,6	0,6	26,3	11,5	22,5	24,0	10,9	14,7	27,3
<b>QUOTE DI MERCATO</b>										
<b>Unione europea</b>	<b>85,6</b>	<b>84,3</b>	<b>83,1</b>	<b>84,1</b>	<b>81,7</b>	<b>78,2</b>	<b>76,2</b>	<b>74,6</b>	<b>73,5</b>	<b>73,9</b>
Italia	38,3	32,1	34,9	34,1	37,9	37,5	35,0	32,9	32,1	33,4
Grecia	24,2	23,0	26,1	27,0	23,6	21,1	20,7	18,7	17,8	18,5
Germania	7,8	7,1	5,9	5,2	4,9	5,4	5,4	6,2	5,7	5,8
Bulgaria	3,1	3,4	2,5	2,2	2,8	1,8	1,9	2,7	3,9	2,2
Austria	1,1	1,4	1,0	0,7	1,2	1,2	1,5	2,3	1,6	2,0
Ungheria	1,6	1,7	0,7	0,7	0,6	0,7	0,9	1,4	2,1	1,6
Romania	0,6	0,8	1,1	1,1	1,5	0,9	0,9	0,7	1,2	1,5
Slovenia	0,6	0,5	0,6	0,7	0,8	0,8	0,8	1,1	1,6	1,4
Spagna	1,0	1,6	1,4	1,4	1,5	1,8	1,8	1,6	1,4	1,4
Paesi Bassi	0,8	3,0	1,1	1,6	0,6	0,7	1,1	1,0	1,0	1,3
Regno Unito	1,5	2,0	1,1	2,6	2,1	1,0	1,0	1,2	1,2	1,2
<b>Altri paesi europei</b>	<b>9,2</b>	<b>10,5</b>	<b>11,1</b>	<b>10,8</b>	<b>12,7</b>	<b>15,2</b>	<b>16,6</b>	<b>17,3</b>	<b>17,5</b>	<b>17,4</b>
Turchia	5,7	6,8	6,3	6,0	5,8	6,8	7,8	8,3	8,1	8,8
Ucraina	0,2	0,1	0,5	1,0	1,2	2,1	2,5	2,4	2,5	2,4
Federazione russa	0,3	0,4	0,6	0,7	1,5	2,2	1,8	2,2	1,8	1,8
Macedonia	1,7	1,6	1,3	0,8	1,0	1,0	1,1	1,2	1,5	1,4
Serbia e Montenegro	0,1	0,0	0,8	0,4	0,9	0,6	0,7	1,0	1,1	1,0
Croazia	0,8	0,7	1,0	0,9	1,2	1,5	1,3	0,9	1,2	0,9
<b>Africa</b>	<b>0,8</b>	<b>0,7</b>	<b>0,3</b>	<b>0,3</b>	<b>0,8</b>	<b>0,8</b>	<b>0,6</b>	<b>0,7</b>	<b>0,8</b>	<b>0,8</b>
<b>America settentrionale</b>	<b>2,2</b>	<b>2,3</b>	<b>2,2</b>	<b>1,4</b>	<b>1,2</b>	<b>0,7</b>	<b>1,1</b>	<b>1,0</b>	<b>1,5</b>	<b>1,4</b>
Stati Uniti	1,9	2,2	2,0	1,2	1,1	0,6	1,0	0,8	1,1	1,0
<b>America centrale e meridionale</b>	<b>0,2</b>	<b>0,1</b>	<b>0,2</b>	<b>0,2</b>	<b>0,6</b>	<b>1,0</b>	<b>1,3</b>	<b>1,6</b>	<b>1,1</b>	<b>1,0</b>
Brasile	0,1	0,0	0,0	0,1	0,4	0,5	1,0	1,4	1,0	0,9
<b>Medio Oriente</b>	<b>0,1</b>	<b>0,2</b>	<b>0,7</b>	<b>0,3</b>	<b>0,6</b>	<b>0,9</b>	<b>0,3</b>	<b>0,3</b>	<b>0,4</b>	<b>0,3</b>
<b>Asia centrale</b>	<b>0,2</b>	<b>0,2</b>	<b>0,2</b>	<b>0,3</b>	<b>0,3</b>	<b>0,3</b>	<b>0,3</b>	<b>0,3</b>	<b>0,3</b>	<b>0,3</b>
<b>Asia orientale</b>	<b>1,7</b>	<b>1,7</b>	<b>2,3</b>	<b>2,3</b>	<b>2,0</b>	<b>2,6</b>	<b>3,7</b>	<b>4,1</b>	<b>3,7</b>	<b>3,8</b>
Cina	1,1	1,1	1,5	1,3	1,4	1,9	3,1	3,6	2,5	2,7
<b>Oceania</b>	<b>0,1</b>	<b>0,1</b>	<b>0,0</b>	<b>0,3</b>	<b>0,1</b>	<b>0,4</b>	<b>0,1</b>	<b>0,0</b>	<b>0,0</b>	<b>0,1</b>

Fonte: Annuario Istat-ICE

(a) Principali 20 paesi.

Nell'arco del decennio, tuttavia, la distribuzione per paese si è notevolmente modificata (figura 16), con un graduale ridimensionamento delle quote dell'Unione Europea, in particolare della Grecia, a vantaggio principalmente dell'area denominata "altri paesi europei", in particolare di Turchia, Ucraina e Russia, nonché della Cina. Anche la quota italiana, dopo aver fatto registrare marcate oscillazioni tra la fine degli anni novanta e l'inizio del decennio in corso, è tendenzialmente diminuita a partire dal 2003.



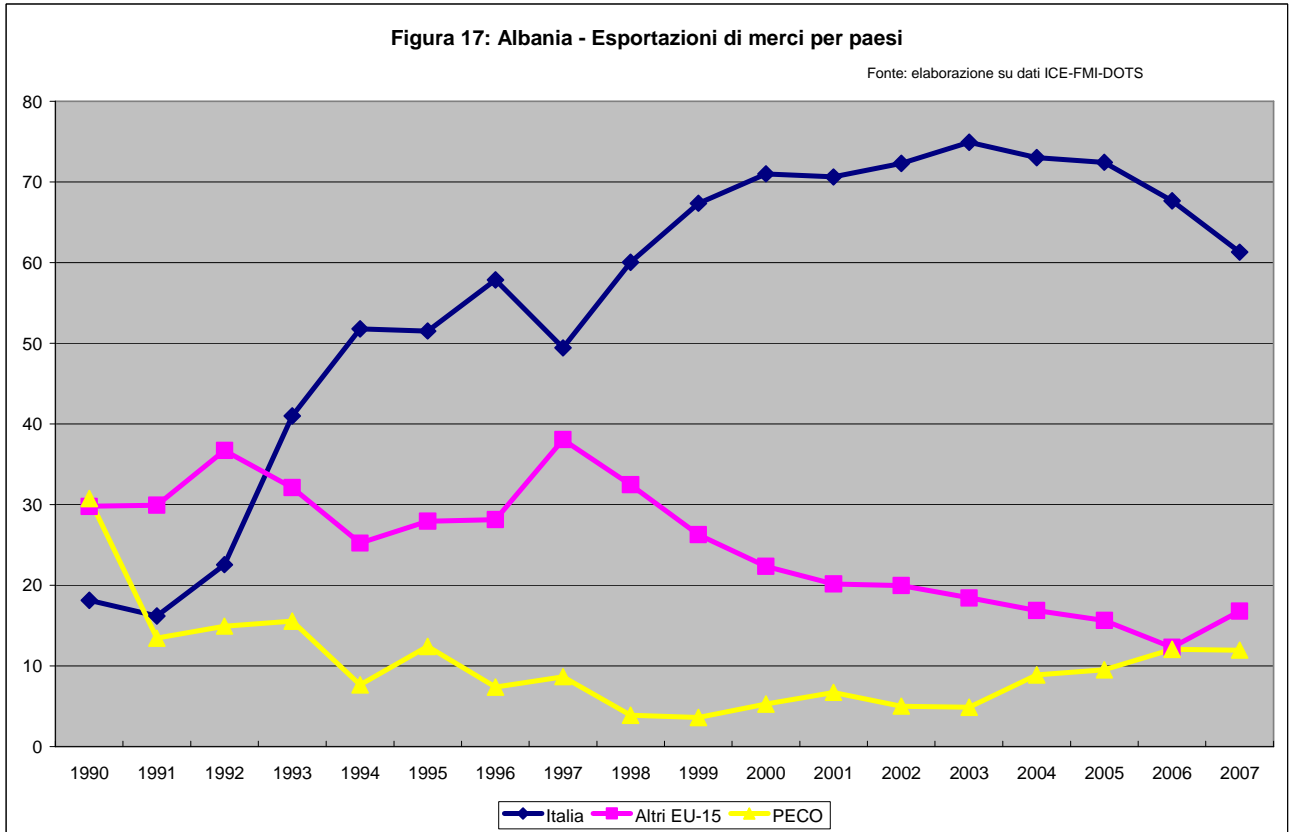
La destinazione geografica delle esportazioni dell'Albania è ancor meno diversificata di quella delle importazioni (figura 17).

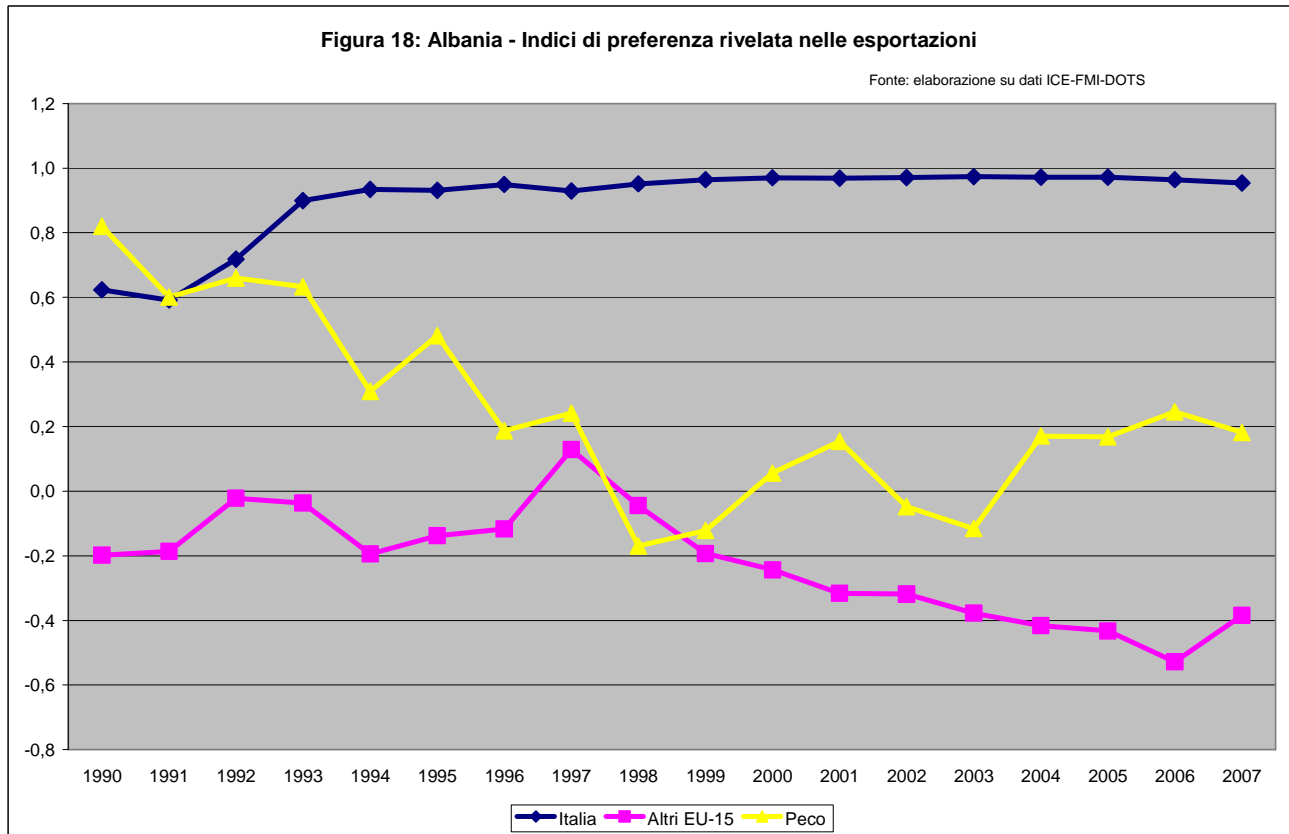
L'Italia resta di gran lunga il primo mercato di sbocco e la sua incidenza, pur avendo invertito dal 2003 la tendenza alla crescita, è ancora superiore al 60 per cento. Si è invece nettamente ridimensionato nell'ultimo decennio il peso degli altri paesi dell'Unione Europea a 15, che nel 2007 assorbivano poco più del 10 per cento delle esportazioni albanesi. A ciò ha fatto riscontro un aumento progressivo della quota destinata all'Europa centro-orientale, stimolato dall'intensificarsi dell'integrazione regionale.

È tuttavia evidente che la distribuzione geografica delle esportazioni albanesi, al pari di quella settoriale, è ancora poco diversificata e si concentra nei paesi geograficamente più prossimi e collegati da accordi commerciali preferenziali.

Il fenomeno appare ancora più chiaramente nella figura 18, che mostra gli indici di preferenze commerciali rivelate, calcolati rispetto a una soglia teorica di neutralità geografica, nella quale il peso di ogni paese partner è posto uguale alla sua incidenza sulle importazioni totali del resto del mondo. Vi appare con chiarezza il ruolo ancora predominante svolto dal mercato italiano, malgrado il ridimensionamento degli ultimi anni. Emerge inoltre che l'indebolimento dei legami con gli altri paesi dell'Ue-15 è stato molto accentuato, tanto da portare l'indicatore largamente al di sotto della soglia di neutralità geografica. La recente intensificazione delle esportazioni intra-regionali verso gli altri mercati dell'Europa centro-orientale non è stata sufficiente a tornare ai livelli dei primi anni novanta, quando i legami commerciali tradizionali con i paesi vicini non erano ancora stati disintegrati dalla crisi della transizione e dalle guerre esplose nel territorio della ex Jugoslavia.







### 3. Rapporti commerciali tra Italia e Albania

Come è stato appena sottolineato, l'Italia ha una posizione di primo piano nelle relazioni commerciali internazionali dell'Albania.

In questo paragrafo analizziamo i rapporti mercantili tra i due paesi, osservandoli prevalentemente dal lato dell'Italia. L'esame è stato esteso, per quanto possibile, ai livelli regionale e provinciale.

La tavola 5 riporta i dati aggregati sull'interscambio tra Italia e Albania.

<b>Tavola 5: Interscambio Italia - Albania di merci e servizi - 1998-2007</b>										
(valori in milioni di euro - eurolire fino al 1998 e variazioni percentuali)										
	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007(a)
MERCİ										
Valori										
Esportazioni	271	291	370	468	546	553	583	611	673	815
Importazioni	147	158	191	254	287	298	339	353	413	460
Saldi	124	133	179	214	259	255	244	258	261	355
Saldi normalizzati in percentuale	29,7	29,6	31,9	29,6	31,1	30,0	26,4	26,7	24,0	27,8
Variazioni										
Esportazioni	30,7	7,6	27,0	26,5	16,6	1,4	5,4	4,7	10,2	21,1
Importazioni	27,4	7,8	20,7	33,1	12,8	3,8	13,9	4,0	16,9	11,5
SERVIZI										
Crediti					72	89	57	74	97	
Debiti					76	88	137	113	136	
Saldi					-4	1	-80	-39	-39	

Fonte: Annuario Istat-ICE  
(a) Dati provvisori

A dimostrazione del processo crescente di integrazione reciproca, nell'ultimo decennio sono aumentati regolarmente i valori sia delle esportazioni italiane in Albania sia delle importazioni dal piccolo paese adriatico, anche se con oscillazioni piuttosto ampie del saggio di variazione annuo.

Il saldo commerciale in favore dell'Italia, misurato in valore, è progressivamente migliorato. Tuttavia, normalizzando il saldo per il totale del commercio, la sua dinamica appare tendenzialmente in calo a partire dal 2003, come risultato di un ritmo di crescita delle esportazioni italiane inferiore a quello delle importazioni, sostenute dall'intensificarsi dei rapporti di integrazione produttiva tra i due paesi.

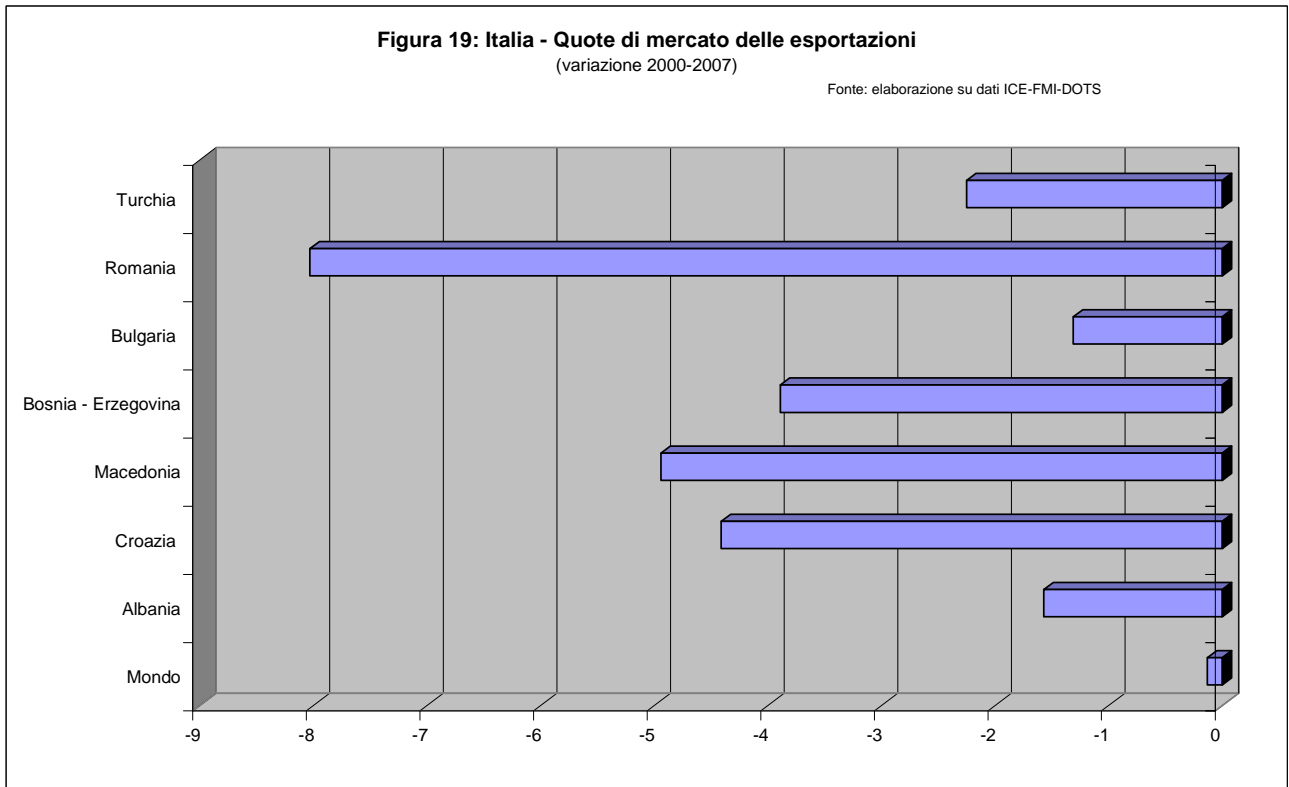
Le poche informazioni disponibili relative agli scambi di servizi evidenziano il saldo negativo dell'Italia, prevalentemente dovuto al ruolo dei viaggi per turismo e lavoro in Albania.

### *3.1 Esportazioni italiane*

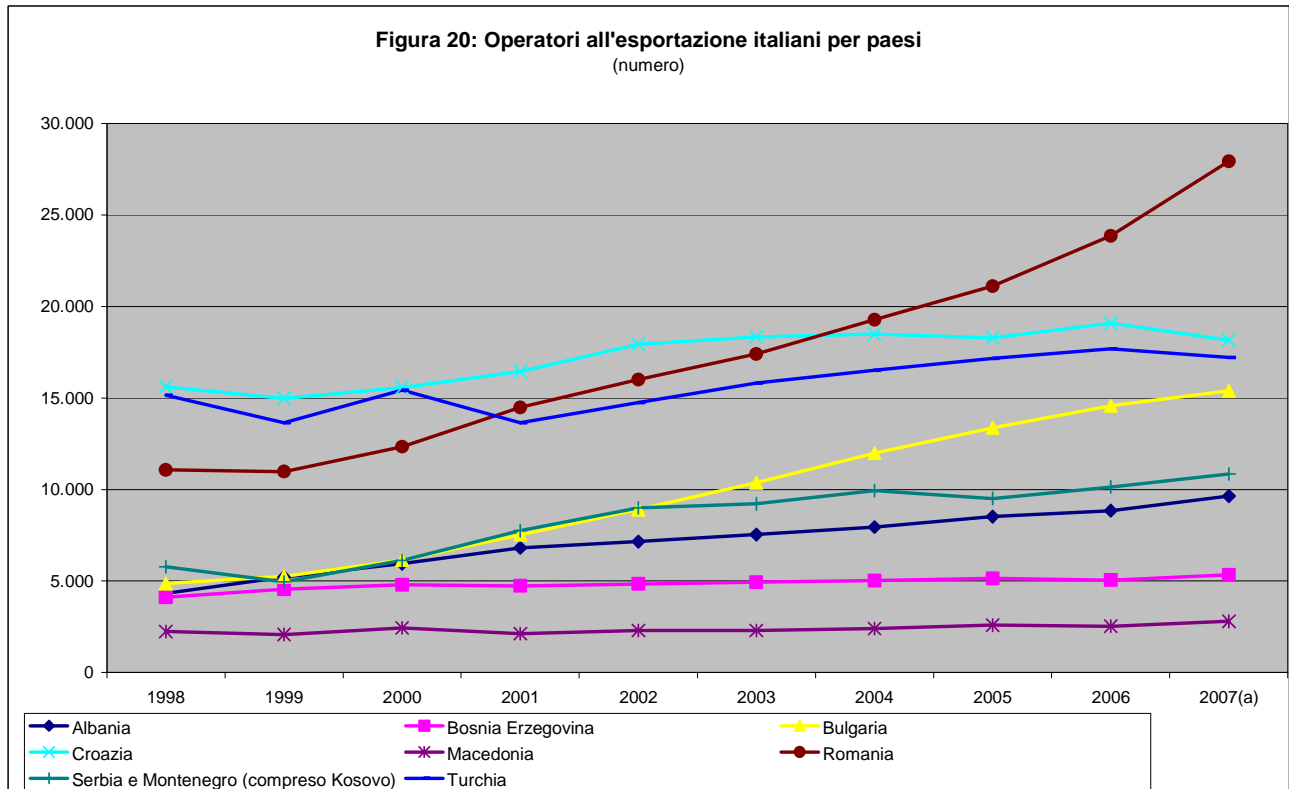
Le esportazioni italiane verso l'Albania, pur essendo aumentate molto rapidamente (a un tasso medio annuo superiore all'8 per cento nell'ultimo quinquennio), non hanno tenuto il passo della domanda proveniente dal mercato e hanno subito una netta perdita di quota, come già evidenziato nel paragrafo precedente (cfr. tavola 4).

Il cedimento registrato sul mercato albanese si iscrive in una tendenza più generale, che si è manifestata in tutta la regione balcanica, andando ben oltre la perdita di quota complessivamente subita dalle esportazioni italiane sul mercato mondiale (figura 19). Si tratta in qualche misura di un riflesso inevitabile della maggiore integrazione nel sistema commerciale internazionale che stanno acquisendo i paesi balcanici, destinato a continuare man mano che essi riusciranno a diversificare le proprie fonti di approvvigionamento. Per l'Albania tale interpretazione è rafforzata dal fatto che lo stesso fenomeno ha interessato la quota della Grecia.

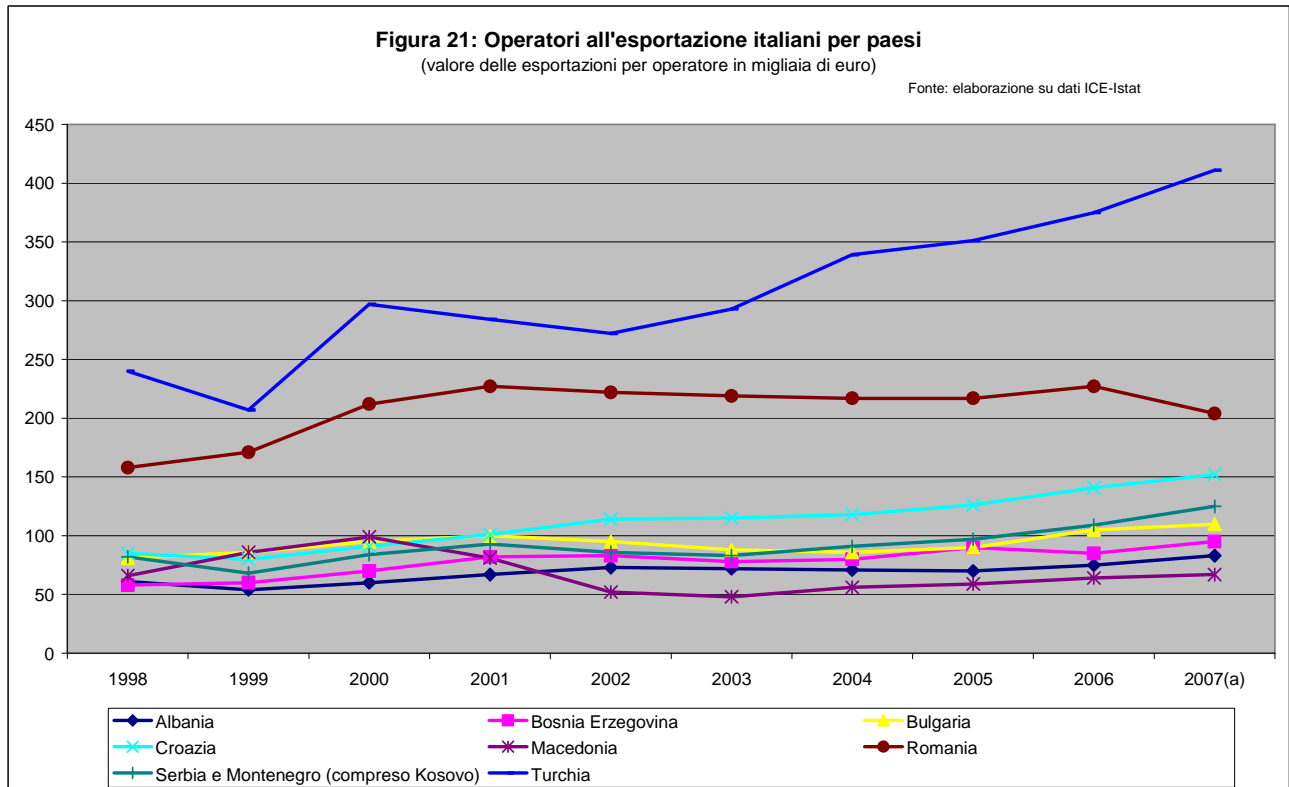
L'Italia è comunque rimasta di gran lunga il principale fornitore del mercato albanese, con una quota superiore al 33 per cento. Va sottolineato che l'Albania è il paese nel quale la quota italiana raggiunge il suo livello massimo nel mondo, seguita a grande distanza dalla Tunisia (23 per cento) e da tutti gli altri paesi della regione balcanica.



La figura 20 mostra il numero delle imprese italiane che esportano in Albania, a confronto con gli altri paesi della regione balcanica. Tale numero è più che raddoppiato nell'ultimo decennio, manifestando un dinamismo inferiore soltanto a quello registrato in Bulgaria e Romania.



Questo rapido ingresso nel mercato albanese da parte di nuovi esportatori italiani ha inevitabilmente frenato l'incremento del valore medio delle esportazioni per impresa, che è rimasto ben al di sotto dei 100.000 euro, superiore soltanto a quello registrato in Macedonia (figura 21).



### 3.2 Importazioni italiane

#### 3.2.1 Quote di mercato delle esportazioni albanesi in Italia

La tavola 6 mostra la distribuzione delle importazioni italiane per regioni di provenienza, ordinate secondo la loro importanza nell'ultimo anno.

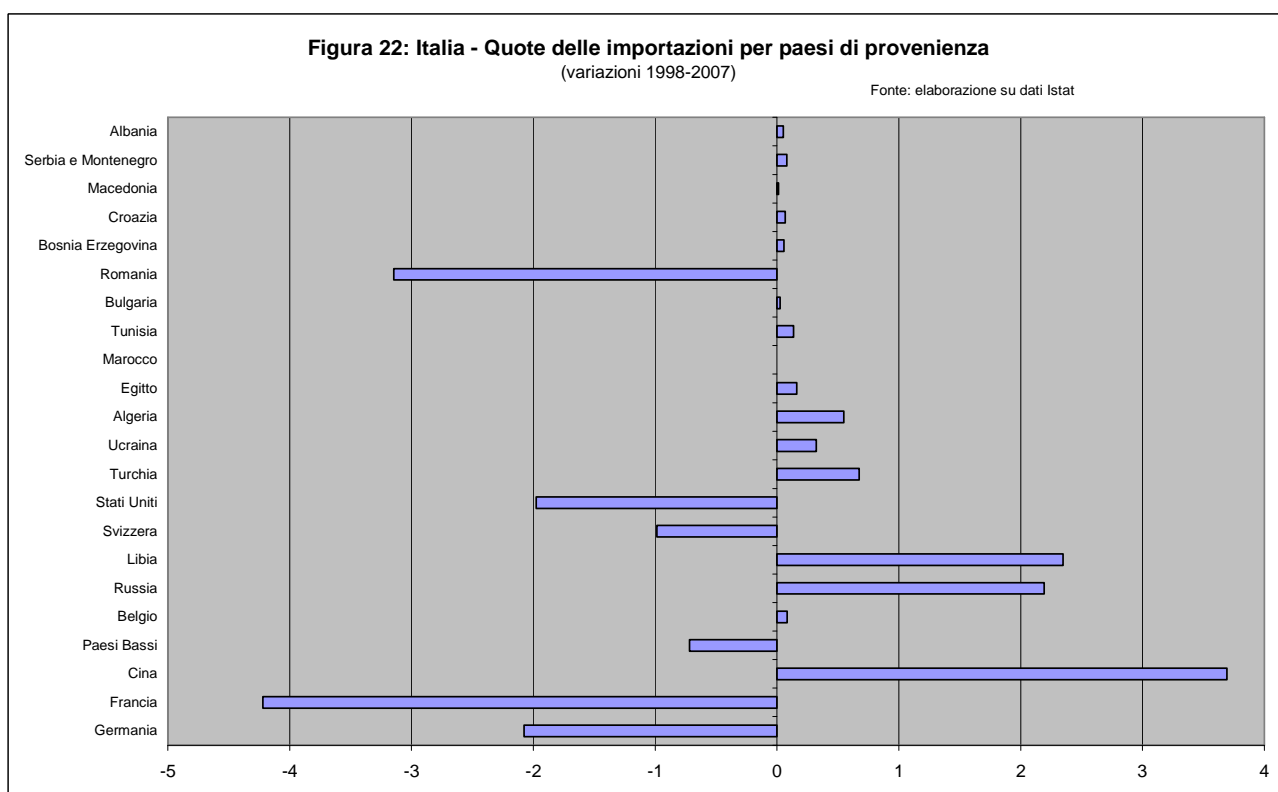
<b>Tavola 6: Italia - Distribuzione percentuale delle importazioni per area</b>										
	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007(a)
Unione Europea	66,1	65,7	61,0	61,9	62,8	63,3	62,2	59,4	57,6	57,0
Altri paesi europei	7,9	8,0	8,7	9,7	10,1	10,1	10,3	10,5	10,9	10,8
Asia orientale	7,7	8,1	8,5	8,2	8,2	8,7	9,3	9,5	9,8	10,3
Africa settentrionale	3,7	4,0	5,8	5,4	4,7	4,9	5,2	6,3	7,2	6,9
Medio Oriente	2,1	2,4	3,6	3,2	2,7	2,8	3,0	4,0	4,2	4,4
America settentrionale	5,7	5,5	6,0	5,5	5,3	4,4	4,0	3,9	3,4	3,5
America centro meridionale	2,4	2,4	2,5	2,4	2,4	2,4	2,5	2,5	2,7	2,9
Asia centrale	1,2	1,2	1,3	1,2	1,3	1,2	1,3	1,7	2,0	1,9
Altri paesi africani	2,2	2,0	1,9	1,7	1,7	1,5	1,5	1,6	1,7	1,8
Oceania e altri territori	1,0	0,7	0,7	0,8	0,7	0,7	0,6	0,6	0,6	0,6

Fonte: Annuario Istat-ICE  
(a) Dati provvisori.

Il fatto che risalta immediatamente è che, con l'eccezione dell'Asia orientale, sul cui dato pesa per più della metà quello della Cina, gran parte delle importazioni italiane proviene ancora dalle zone geograficamente più prossime, con un ruolo decisamente preponderante dei

paesi dell'Unione Europea<sup>72</sup>. Anche sul mercato italiano si manifestano pienamente le modificazioni in corso nella divisione internazionale del lavoro: tutte le aree in via di sviluppo, con l'unica eccezione dell'Africa sub-sahariana, hanno registrato un aumento della propria quota, a scapito di quelle delle aree avanzate.

Nella figura 22 sono riportate le variazioni delle quote di alcuni paesi, tra i quali l'Albania e gli altri paesi dei Balcani occidentali. Con la rilevante eccezione della Romania<sup>73</sup>, la posizione relativa di tutte le altre economie balcaniche sul mercato italiano è migliorata, per cui l'incremento delle esportazioni albanesi in Italia non appare un fenomeno specifico. Le dimensioni del guadagno di quota sono state tuttavia relativamente modeste, anche a confronto con i miglioramenti conseguiti dagli altri paesi del bacino mediterraneo<sup>74</sup>.



Le spiegazioni possono essere tante. Come sintesi generale, si può forse affermare che i paesi dei Balcani occidentali si sono inseriti solo alla fine del decennio scorso nelle normali relazioni politiche ed economiche internazionali, essendo stati a lungo interessati dalla disintegrazione violenta della Jugoslavia, processo peraltro ancora non definitivamente concluso, data la situazione del Kosovo. L'Albania non è stata coinvolta direttamente negli scontri armati; tuttavia fino al 1999 non ha goduto di una piena stabilità socio-politica ed economica.

<sup>72</sup> Ciò è vero anche per le esportazioni, dove l'Europa conta ancora per più del 71 per cento, dato stabile rispetto al 1998, e la sola Ue per il 60 (62,5 nel 1998).

<sup>73</sup> In merito alla Romania, è necessario sottolineare che, mentre le quote degli altri paesi dell'area sono piccole, non superando lo 0,4 per cento, quella della Romania è ben più consistente (3,3 per cento; 6,5 nel 1998).

<sup>74</sup> I paesi mediterranei, anche se non candidati all'ingresso nella Ue, godono di relazioni commerciali privilegiate con l'Unione Europea, grazie al processo che sta portando alla costituzione di un'Area di libero scambio, prevista per il 2010.

## 3.3 Modello di specializzazione bilaterale

La tavola 7 mostra i dati del commercio tra Italia e Albania per principali prodotti.

Le esportazioni italiane si strutturano secondo il modello di specializzazione commerciale del paese, con la prevalenza dei beni di alcuni settori tradizionali del *made in Italy* per la persona e la casa (compresi i materiali da costruzione) e della meccanica. Le importazioni si concentrano sui beni primari, anche semi-lavorati, di cui è dotata l'Albania, e di nuovo su beni tipici dei settori del *made in Italy*.

Pertanto, da un lato appare una struttura degli scambi complementare, come è lecito aspettarsi tra economie a stadi di sviluppo molto diversi, con un ruolo importante dell'Italia nella fornitura di beni per il mercato interno, dove sono ancora limitate le capacità produttive delle imprese albanesi. Dall'altro, emerge anche una forte rilevanza di alcune relazioni commerciali intra-industriali. Come più volte accennato, si tratta di un interscambio tipico di una struttura verticale di filiera, con beni a diversi stadi di lavorazione che si muovono nelle due direzioni, evidentemente come conseguenza dei fenomeni di frammentazione produttiva transnazionale che contraddistinguono le relazioni tra le economie italiana e albanese.

Tavola 7: Graduatoria delle esportazioni e importazioni Italia- Albania

CLASSI DI ATTIVITA' ECONOMICA	(valori in migliaia di euro)				
	2003	2004	2005	2006	2007(a)
ESPORTAZIONI (b)					
Cuoio	45.359	46.041	51.456	58.745	53.137
Biancheria intima	32.714	33.884	35.625	41.240	51.781
Calzature	37.302	38.490	33.090	34.989	40.118
Autoveicoli	14.705	18.209	21.102	22.105	37.664
Serrature e cerniere	15.001	16.990	17.254	24.795	34.587
Altri indumenti esterni	21.800	26.174	24.404	25.825	32.797
Macchine da miniera, cava e cantiere (compresi parti e accessori)	6.077	12.725	11.960	11.592	19.014
Cemento	13.962	14.827	20.479	21.802	18.705
Tessuti di filati di tipo cotone	11.940	11.495	10.863	12.424	15.522
Altri articoli di vestiario e accessori n.c.a.	6.798	10.596	13.983	13.896	14.107
IMPORTAZIONI (b)					
Calzature	116.297	127.013	130.450	146.279	149.677
Biancheria intima	42.956	45.491	48.365	56.987	59.182
Altri indumenti esterni	33.680	39.614	34.257	37.287	43.211
Petrolio greggio e gas naturale			610	11.434	30.503
Serrature e cerniere	7.320	6.914	8.130	12.586	18.066
Prodotti di rame e semilavorati	2.912	5.424	4.714	19.330	14.863
Pesci conservati e trasformati e prodotti a base di pesce	11.974	11.800	14.531	16.099	14.706
Alluminio e semilavorati	4.151	4.820	4.977	9.711	10.019
Pullover, cardigan ed altri articoli simili, a maglia	4.037	3.627	3.249	5.008	7.924
Articoli di calzetteria, a maglia	521	1023	875	3929	7868

Fonte: Annuario Istat-ICE

(a) Dati provvisori.

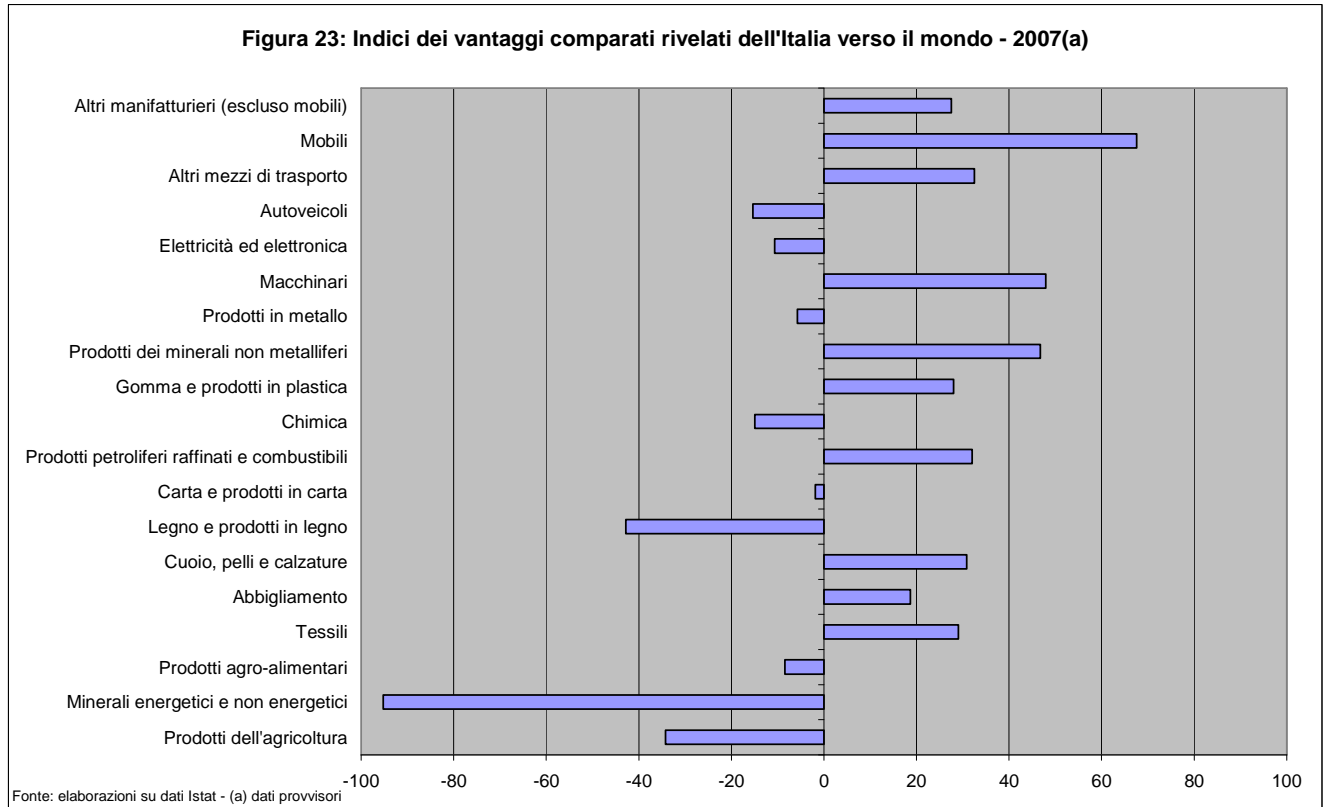
(b) Graduatoria secondo l'ultimo anno della serie.

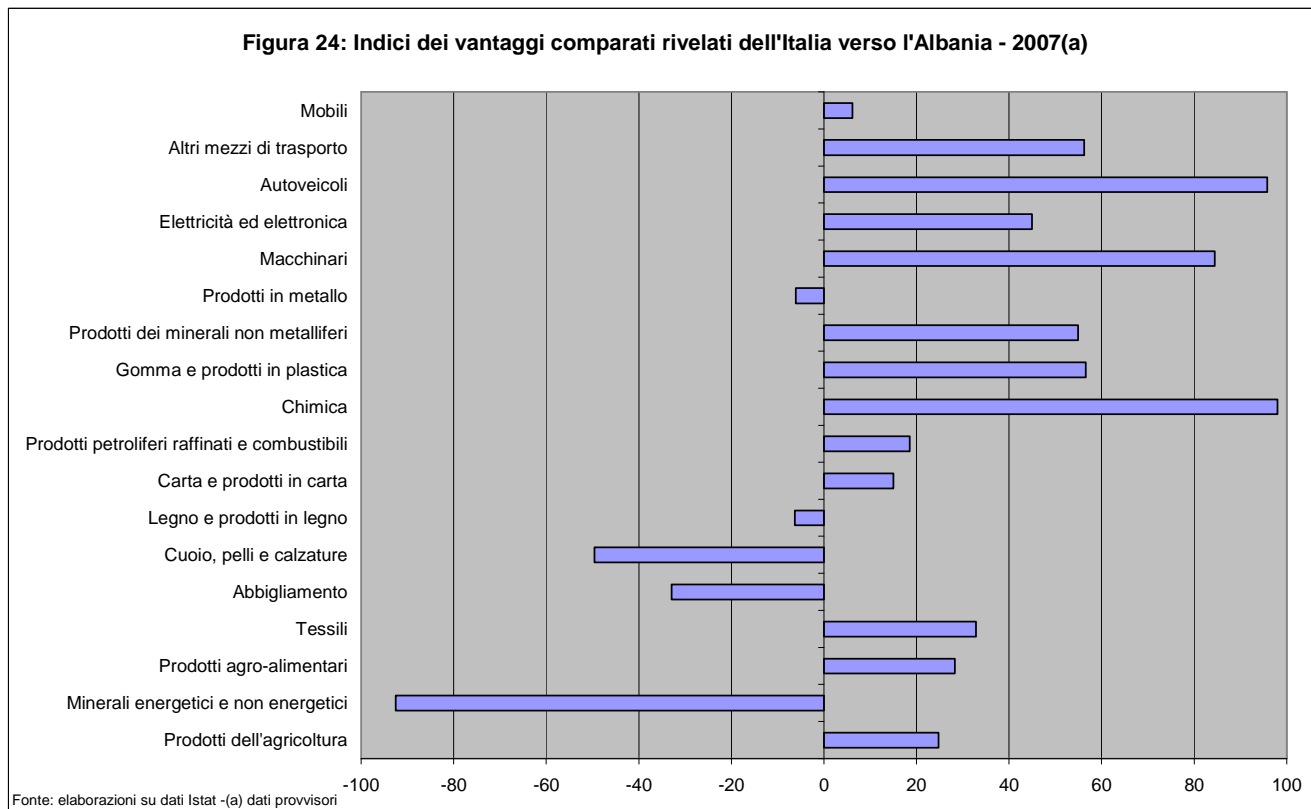
Le figure 23 e 24 mostrano il confronto tra i modelli di specializzazione commerciale dell'Italia verso il mondo e verso l'Albania per il 2007.

Il modello globale, come è noto, nonostante l'articolazione tipica di un paese "grande", vede l'economia italiana ancora piuttosto concentrata nei beni del *made in Italy* per la persona e per la casa, nella meccanica strumentale e in segmenti della trasformazione del petrolio. Il modello del commercio italiano con l'Albania nel 2007 è invece meno differenziato. Alcuni settori di tipica specializzazione italiana hanno indici più elevati e in



diversi casi la despecializzazione italiana sul mercato mondiale si trasforma nel suo contrario, come nei prodotti agricoli e alimentari, e in alcuni settori a medio-alta e alta intensità tecnologica, come autoveicoli, chimica, elettricità ed elettronica.





### 3.4 Analisi delle esportazioni regionali e provinciali verso l'Albania

Nella figura 25 sono riportate le quote sul totale nazionale delle esportazioni delle regioni italiane in Albania nel 2007. I dati, ordinati in senso decrescente, evidenziano relazioni commerciali che possono essere interpretate con la logica gravitazionale, secondo la quale gli scambi tra due economie dipendono positivamente dalle loro dimensioni economiche e inversamente dalla distanza. La classifica, infatti, vede prevalere le regioni adriatiche e quelle economicamente più grandi.

Il dato della Puglia, che esporta in Albania quasi un terzo del totale nazionale, pare però dovuto a un più ampio insieme di fattori, che sintetizzano un legame privilegiato. La breve distanza che separa le due zone frontaliere adriatiche ha fatto sì che il territorio pugliese assumesse il ruolo di canale attraverso cui passa una parte importante delle relazioni tra l'Italia e l'Albania e ha favorito lo sviluppo di tutti gli aspetti della cooperazione transfrontaliera.

Tali conclusioni sono confermate dalla graduatoria delle prime 20 province esportatrici italiane riportata nella figura 27, che vede ai primi due posti le province di Bari e Lecce, la cui quota cumulata è superiore a un quarto del totale nazionale.

Figura 25: Distribuzione percentuale delle esportazioni italiane in Albania per regione - 2007

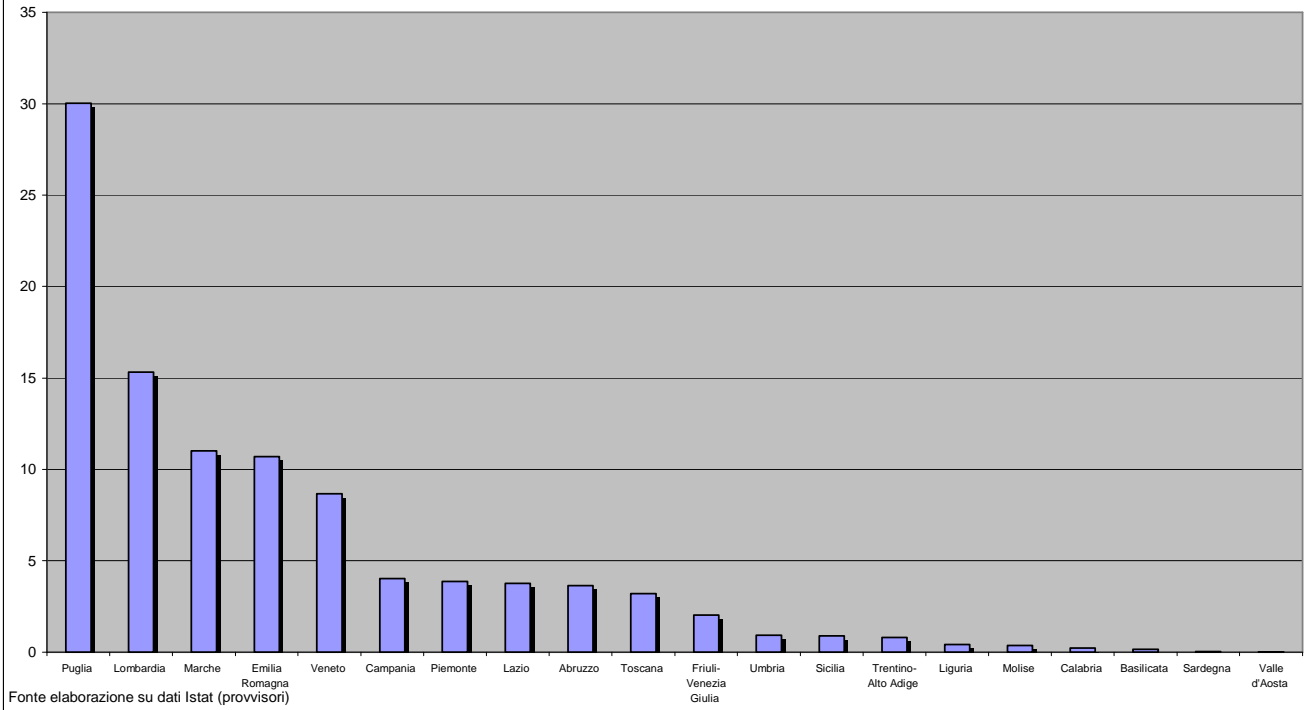
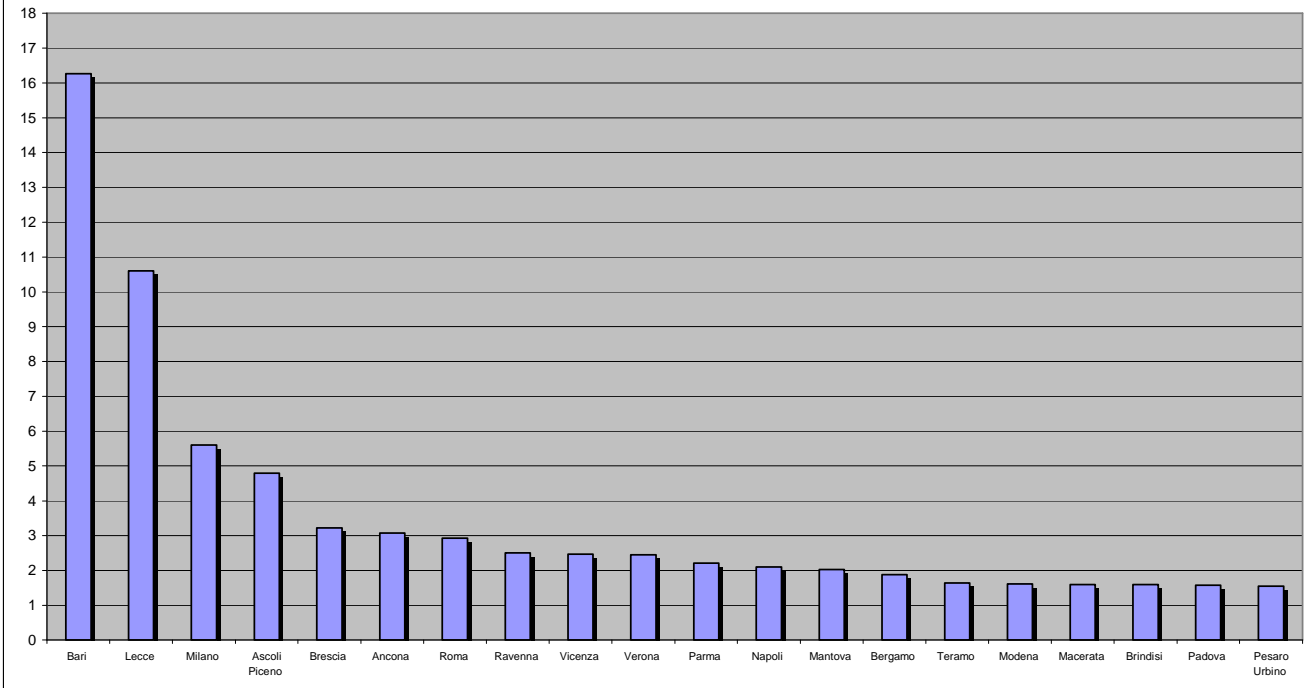


Figura 26: Esportazioni italiane in Albania  
Quote percentuali delle prime 20 province italiane - 2007

Fonte elaborazione su dati Istat (provvisori)



#### 4. Albania - Internazionalizzazione produttiva

Il processo di integrazione internazionale dell'economia albanese si è esteso ai fenomeni produttivi, lungo un percorso comune a un numero crescente di paesi in via di sviluppo e, in ambito europeo, alle altre economie in transizione. Nel caso dell'Albania, il fenomeno prevalente è stato l'espansione nel paese delle reti trans-nazionali, create attraverso la delocalizzazione di fasi della produzione dalle imprese dei paesi avanzati vicini, in particolare l'Italia.

I flussi di IDE in entrata hanno cominciato ad assumere una certa significatività dai primi anni di questo decennio e, come già visto commentando i dati di bilancia dei pagamenti, nel 2007 sono quasi raddoppiati. In Albania sono ormai attive più di 1.000 imprese estere, specialmente europee. I settori dove è più forte la loro presenza sono quelli delle telecomunicazioni (35 per cento) e dell'industria manifatturiera (32,5 per cento).

Il processo di privatizzazione delle imprese di stato è una delle fonti principali degli IDE e presenta ancora rilevanti opportunità di investimento nei settori minerario, energetico<sup>75</sup> e finanziario<sup>76</sup>. Lo stesso dato del 2007 è stato prevalentemente determinato da poche importanti operazioni: la partecipazione estera nella privatizzazione di Albtelecom<sup>77</sup> e la crescita delle quote di capitale estero nelle banche albanesi.

Una delle modificazioni principali delle relazioni economiche internazionali degli ultimi anni è stata la proiezione all'estero delle imprese delle principali economie emergenti attraverso investimenti diretti. Il fenomeno in Albania appare quasi insignificante, dato che l'apparato produttivo è ancora troppo poco evoluto per partecipare a questo processo.

##### 4.1 Albania - IDE in entrata

La figura 27 mostra lo sviluppo degli IDE in entrata in Albania. In assoluto i dati mostrano valori non elevati sia dei flussi sia degli stock, anche se è chiara la tendenza alla crescita. I flussi hanno registrato una decisa battuta d'arresto nel biennio 1996-1997, quando l'economia albanese è stata investita da una violenta crisi finanziaria<sup>78</sup>, il crollo dei cosiddetti schemi piramidali<sup>79</sup>. Dopo la definitiva stabilizzazione socio-politica ed economica realizzata

<sup>75</sup> Il Governo albanese, per far fronte alla crisi energetica, ha programmato la costruzione di impianti idroelettrici ed eolici e per lo sfruttamento delle risorse petrolifere. In quest'ambito sono previste le privatizzazioni delle società statali Albpetrol e KESH (Compagnia elettrica nazionale).

<sup>76</sup> È in via di privatizzazione la INSIG (compagnia di stato per le assicurazioni).

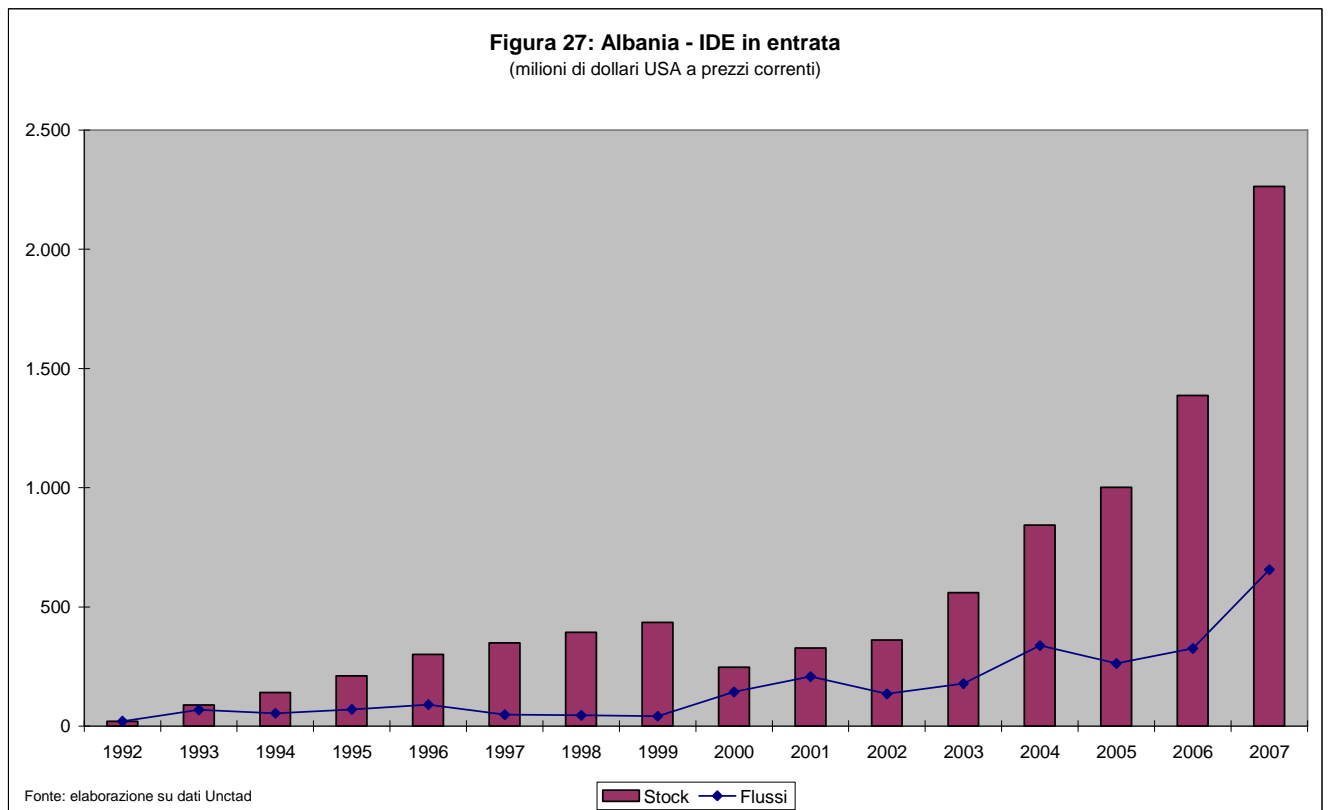
<sup>77</sup> L'Albtelecom è stata venduta alla Calik Enerji, un gruppo turco.

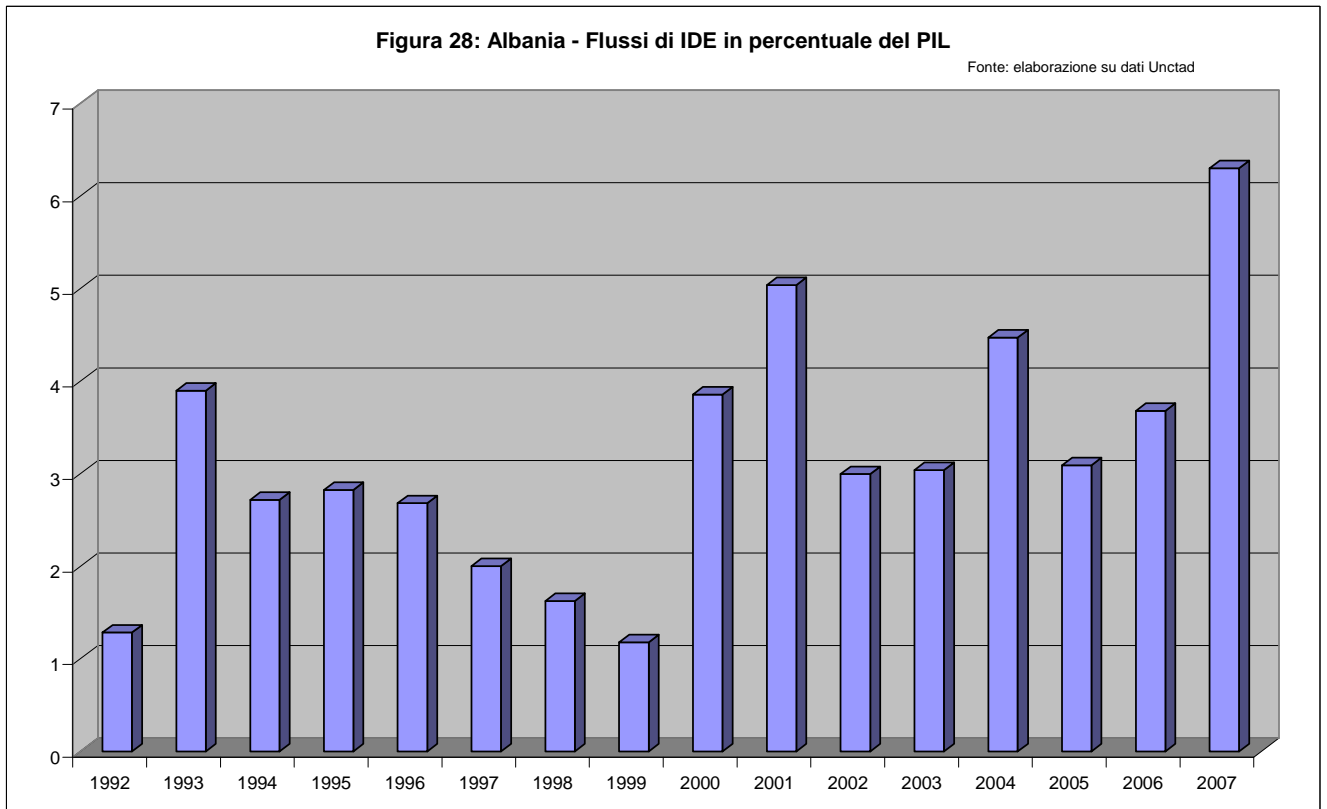
<sup>78</sup> La crisi del 1996-1997 è una delle manifestazioni più acute, ma non l'unica, delle difficoltà che ha incontrato il paese nella fase di trasformazione del decennio novanta.

<sup>79</sup> Gli schemi piramidali sono sorti come metodo di commercializzazione di beni e poi si sono estesi anche ai servizi finanziari. Uno schema piramidale si sviluppa da un agente di vertice che distribuisce il prodotto a un piccolo numero di clienti che, a loro volta, in cambio di una provvigione, assumono il ruolo di promotori. Ognuno di questi replica poi lo stesso processo, coinvolgendo un piccolo gruppo di nuovi clienti-promotori. A ogni passaggio si aggiunge quindi una nuova base della piramide, più estesa della precedente in senso orizzontale. Scendendo lungo la piramide le provvigioni decrescono, dato che da quella complessiva va detratta una quota per ogni agente di livello superiore. In Albania, il sistema degli schemi finanziari piramidali era arrivato a raccogliere depositi per circa 1,5 miliardi di dollari. La popolazione, attirata dalla promessa di tassi di interesse molto elevati quanto improbabili, vi aveva impiegato i propri risparmi e in tanti casi anche il ricavato della vendita di capitali essenziali, come abitazioni e bestiame. Il crollo definitivo del sistema nel 1997 causò la rovina di decine di migliaia di creditori, una forte instabilità politica e sociale con circa 2.500 vittime negli scontri che ne seguirono.

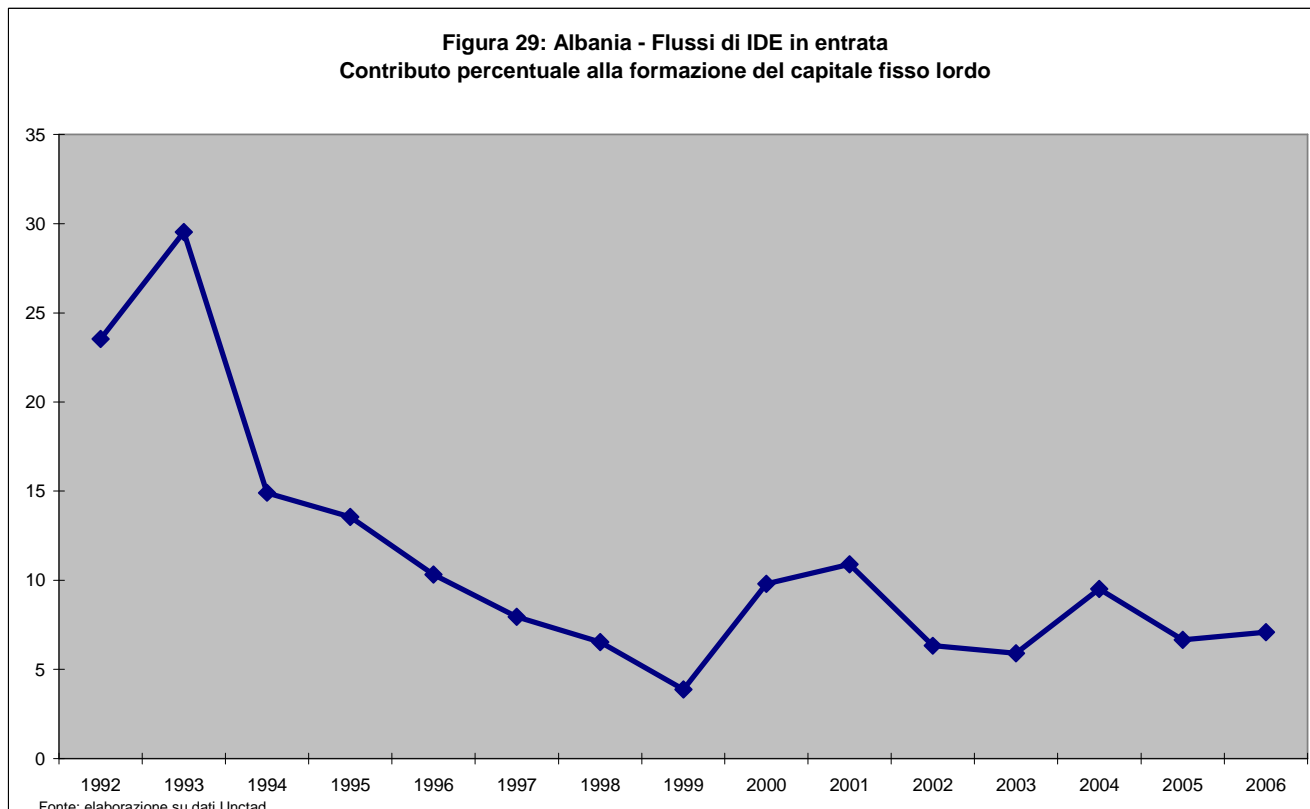
alla fine del decennio scorso, gli IDE hanno ricominciato a crescere, innalzando lo stock di capitale e la capacità produttiva del paese.

Nella figura 28 il confronto temporale è reso più significativo, attraverso la ponderazione dei flussi di IDE in entrata per il PIL. Appare confermato che l'interesse degli investitori esteri per l'economia albanese è tendenzialmente cresciuto dopo la stabilizzazione del paese e l'avvio della fase di più alta crescita economica. Queste due condizioni congiunte hanno attirato capitali stranieri che a loro volta hanno contribuito alla crescita.





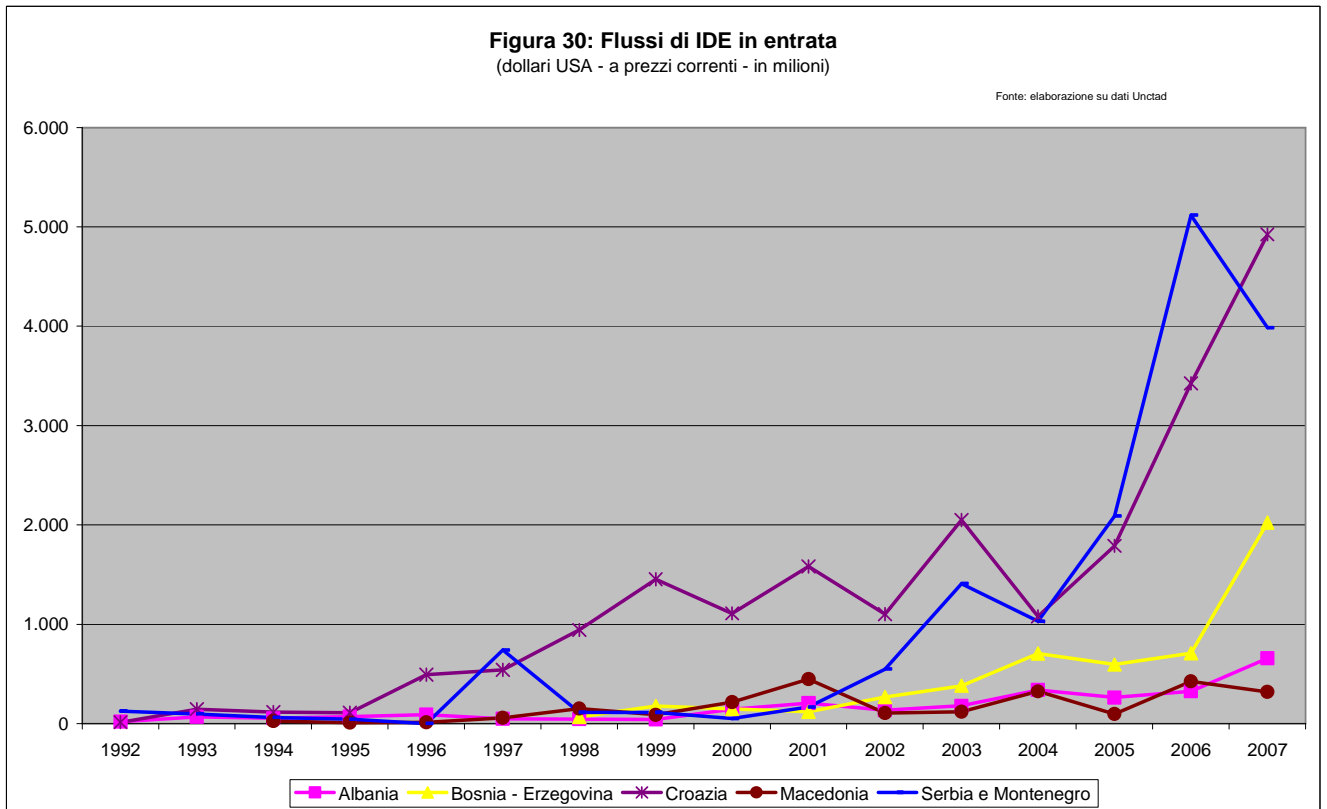
Nella figura 29 è mostrato il contributo degli IDE alla formazione del capitale fisso. All'inizio del periodo considerato esso era molto elevato, dato il basso livello degli investimenti interni nella prima fase della transizione. Successivamente la formazione di nuovo capitale estero è stata meno dinamica rispetto alle fonti interne, tanto che il suo contributo percentuale è costantemente declinato fino alla fine del decennio, in concomitanza sia di fasi di crescita sia di contrazione degli IDE. Dal 2000 l'indicatore ha avuto un andamento oscillante intorno a una media dell'8 per cento.



Questi dati non consentono una valutazione esatta della collocazione del paese nelle preferenze delle imprese multinazionali, per la quale è forse necessario attendere ancora qualche anno, dato che la stabilizzazione del paese è relativamente recente. Tuttavia, qualche informazione utile può essere tratta confrontando l'Albania con altri paesi dell'area balcanica.

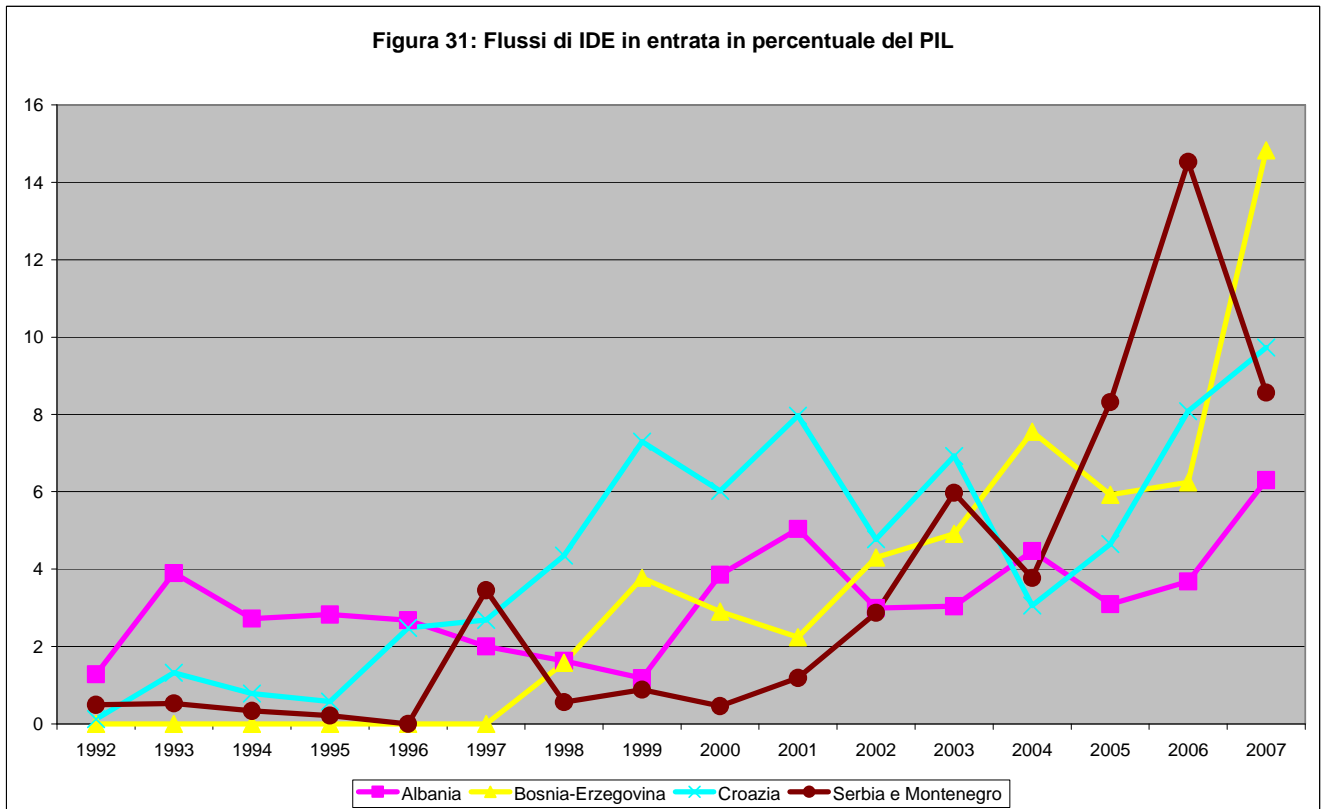
Nella figura 30 è operato il confronto dei flussi in entrata tra l'Albania e gli altri paesi dei Balcani occidentali. Per tutti i paesi i valori sono stati molto bassi fino a quando non sono usciti dall'instabilità politica e militare. Man mano che il loro assetto è diventato tale da consentire l'ingresso degli investitori esteri, essi sono stati coinvolti nel processo di estensione delle reti produttive guidato dalle imprese multinazionali.

Ciò non è però avvenuto allo stesso modo in tutte le economie balcaniche: il grafico mostra il ruolo preminente di Croazia e Serbia, le economie più grandi dell'area; il peso dell'Albania non è molto significativo, essendo peraltro inferiore a quello bosniaco. I dati albanese e bosniaco degli ultimi anni parrebbero tuttavia indicare l'avvio di un percorso di rincorsa dei paesi più piccoli nel processo di estensione ai Balcani occidentali delle attività delle imprese multinazionali. Ma, come anticipato, essi possono essere fortemente influenzati da poche operazioni non ripetibili, per cui tale interpretazione sarebbe attualmente avventata.

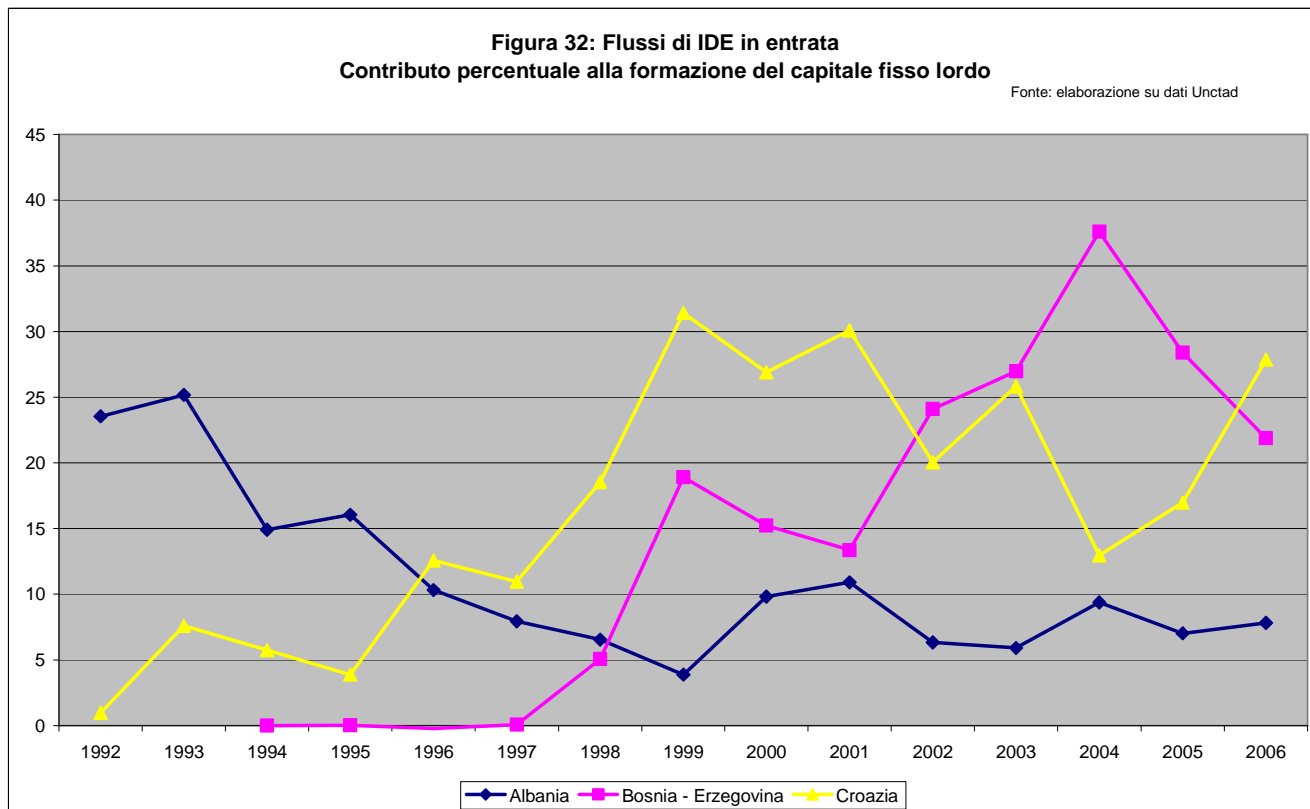


Ponderando gli IDE per il PIL, in modo da eliminare la distorsione nel confronto generata dalla diversa grandezza delle economie, i risultati precedenti appaiono leggermente diversi (figura 31). Le distanze tra i paesi si riducono e l'anno di inizio della tendenza crescente appare anticipato rispetto al grafico precedente. L'Albania si conferma comunque in ritardo rispetto agli altri paesi balcanici.





Ad analoghe considerazioni si giunge esaminando la figura 32, che mostra il contributo degli IDE agli investimenti in tre paesi balcanici. L'Albania appare nettamente al di sotto degli altri due e sembra non aver ancora imboccato una tendenza chiaramente crescente, come quella emersa in Bosnia-Erzegovina dopo la firma degli accordi di pace della fine del 1995.



#### 4.2 Internazionalizzazione produttiva - Relazioni tra Italia e Albania

La gran parte degli IDE in Albania proviene dai paesi della Ue (82 per cento del totale nel 2007). L'Italia occupa il primo posto nella graduatoria dei paesi investitori per numero di imprese (51,1 per cento) seguita dalla Grecia (24,3 per cento). Nella graduatoria per valore la posizione dei due paesi si ribalta: la Grecia occupa il primo posto con il 48 per cento, l'Italia il secondo con il 30.

##### 4.2.1 Investitori italiani

Gli investimenti delle imprese italiane sono concentrati principalmente nella parte occidentale del paese, lungo la costa. Si tratta essenzialmente di iniziative di piccole e medie imprese dei settori edile (35 per cento), tessile-abbigliamento e calzaturiero (21 per cento), commercio e servizi (16 per cento), e agro-alimentare (8 per cento). Le imprese del tessile-abbigliamento e del calzaturiero operano prevalentemente su lavorazioni di fase per committenti localizzati in Italia.

I fattori d'attrazione per le PMI italiane sono stati la vicinanza geografica, la diffusione della lingua italiana e il basso costo del lavoro della manodopera semi-qualificata.

La presenza di grandi imprese italiane in Albania non è molto estesa. Gli investimenti più importanti si concentrano nel settore finanziario e tra questi spiccano l'acquisto dell'80 per cento del capitale azionario dell'ABA (American Bank of Albania) da parte del Gruppo Intesa Sanpaolo, avvenuto nel 2007, e la presenza della Banca Italiana di Sviluppo.

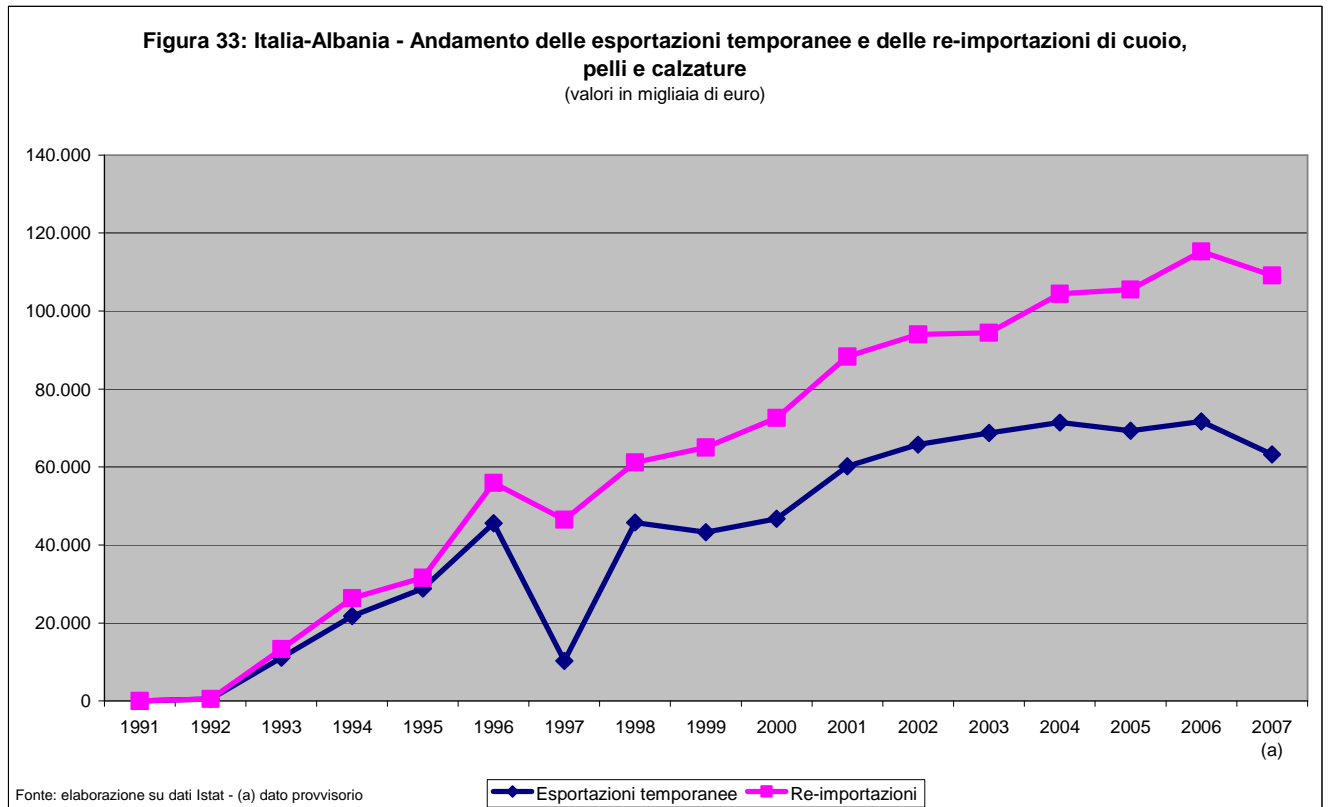
#### 4.2.2 Frammentazione internazionale della produzione tra Italia e Albania

Il trasferimento di fasi della produzione di beni e servizi in paesi in via di sviluppo o in transizione (delocalizzazione produttiva) è un fenomeno che negli ultimi decenni ha interessato tutte le principali economie avanzate. In Italia è stato molto rilevante nei settori del *made in Italy* e in senso territoriale ha assunto una specifica direzione geografica, prevalentemente dalle regioni italiane nord-orientali e sud-orientali e soprattutto verso le economie dell'Europa centro-orientale, tanto che si è parlato di una "connessione adriatica". L'Albania ne è stata fortemente coinvolta e le filiere produttive più interessate, come accennato, sono state quelle delle calzature e dell'abbigliamento.

Nella delocalizzazione produttiva gli strumenti preferiti dalle imprese non sono gli IDE, ma gli accordi di collaborazione commerciale e produttiva. Da questi si generano scambi commerciali fra le aree di origine e di destinazione, per cui il fenomeno è stimabile attraverso i dati di commercio internazionale e di traffico di perfezionamento passivo (TPP: esportazioni temporanee di merci che vengono sottoposte a lavorazioni successive all'estero e poi re-importate), un regime doganale particolare dell'Unione Europea soggetto ad agevolazioni doganali e tariffarie.

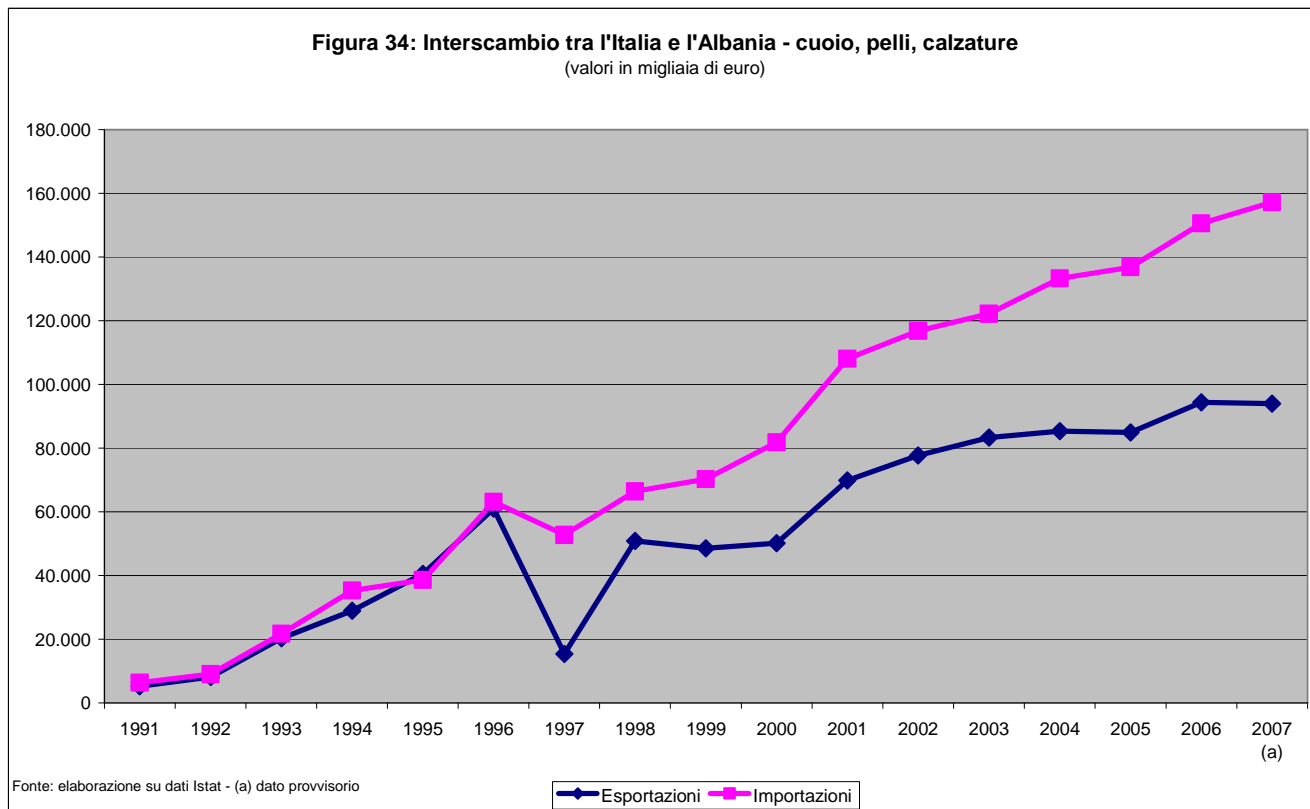
##### 4.2.2.1 Analisi a livello nazionale

Nella figura 33 sono rappresentati i dati di TPP per l'industria calzaturiera. L'andamento delle due curve mostra che dall'Italia vengono inviati in Albania materie prime e beni parzialmente lavorati come esportazioni temporanee, poi re-importati dopo aver subito ulteriori fasi della lavorazione. A parte la crisi del 1997, il fenomeno è cresciuto rapidamente per quasi tutto il periodo considerato. Il valore complessivo dei beni re-importati è stato di circa 110 milioni di euro nel 2007, a fronte di esportazioni temporanee di poco più di 63 milioni. La quota del valore finale generata in Albania è stata dunque del 42 per cento.



Il traffico di perfezionamento passivo dà conto solo in parte del fenomeno della delocalizzazione produttiva: i dati che lo rappresentano non consentono di coglierne tutta l'ampiezza, perché le caratteristiche amministrative del TPP ne limitano l'estensione. Pertanto all'esame dei flussi di TPP affianchiamo l'analisi delle serie storiche delle importazioni e delle esportazioni, in modo da avere una visione più completa della delocalizzazione produttiva attuata dalle imprese italiane in Albania.

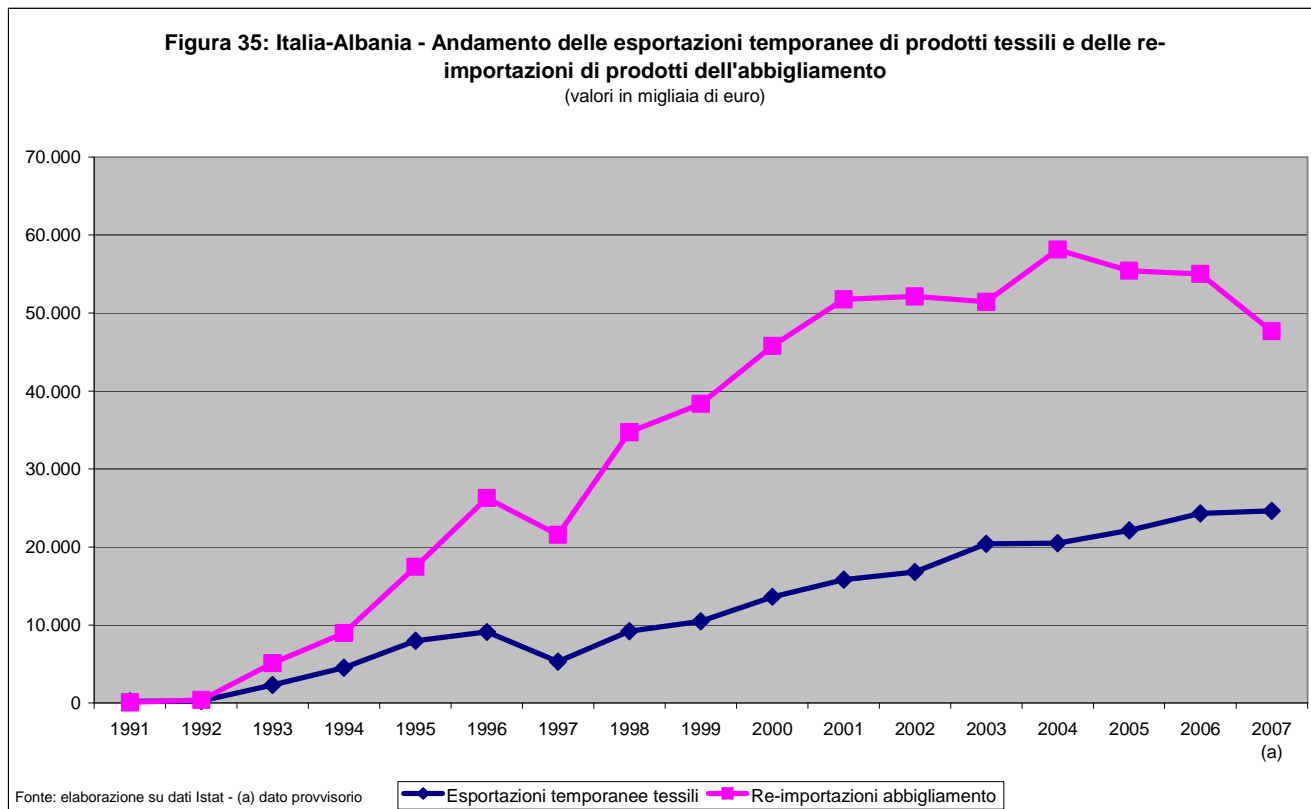
La figura 34 mostra l'andamento delle esportazioni e importazioni complessive di beni della filiera delle calzature tra Italia e Albania. Il percorso approssimativamente simile delle due curve, con quella delle importazioni più alta di quella relativa ai beni esportati, è indicativo dell'esistenza di collegamenti produttivi tra le due economie, piuttosto che di scambi intra-settoriali di beni differenziati. Peraltro, il grafico è molto simile a quello rappresentante il TPP – i cui dati sono qui compresi – salvo l'interruzione della crescita negli ultimi anni, in questo caso molto più smorzata e limitata alle sole esportazioni.



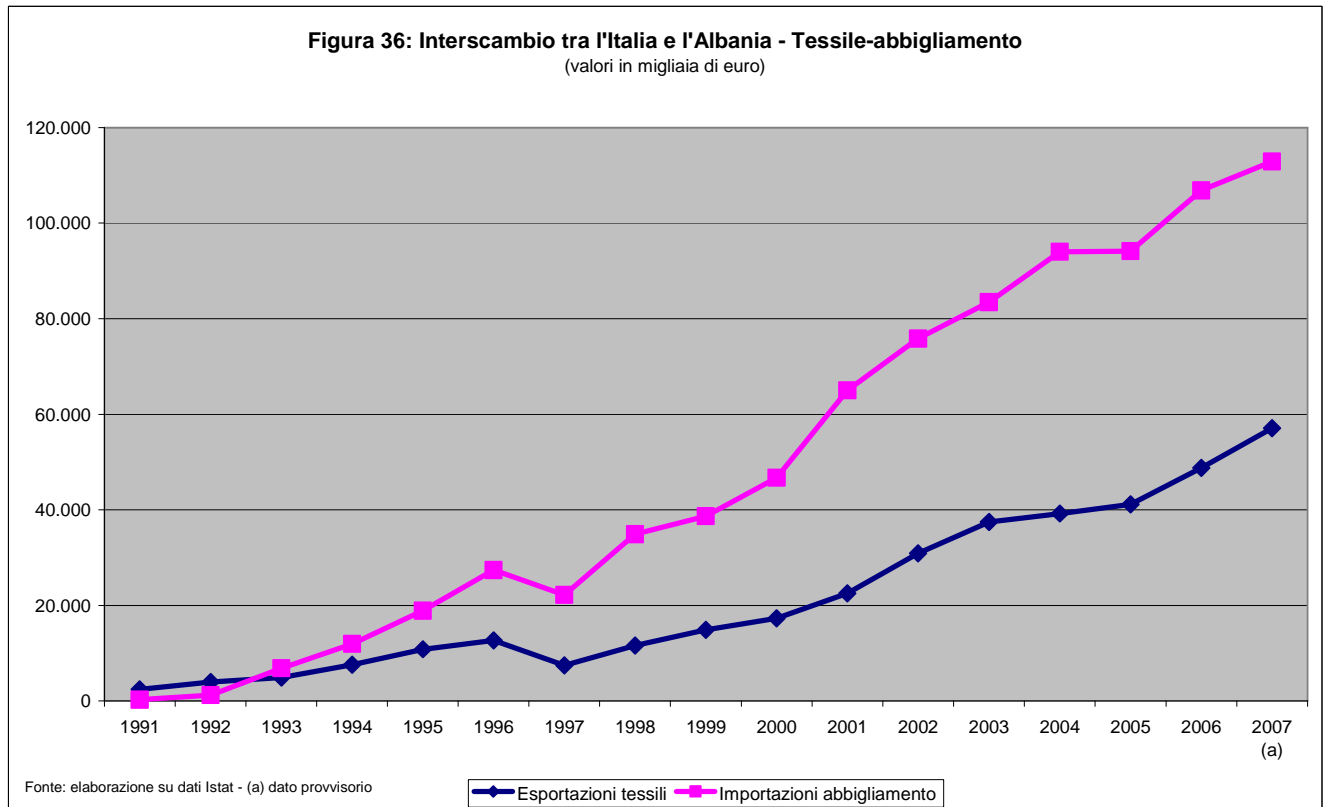
Nel settore tessile-abbigliamento l'uso dei dati di commercio estero per individuare una traccia dei fenomeni di trasferimento all'estero di fasi della produzione è reso più complesso dal fatto che l'industria è divisa in due segmenti, con difficoltà di individuazione dei flussi dei semilavorati, che possono essere collocati nell'una o nell'altra branca a seconda dello stadio della lavorazione. L'inquadramento statistico dei flussi di commercio internazionale dipende quindi dalle scelte delle imprese nell'organizzazione della collaborazione produttiva. Queste non sono uniformi, essendo influenzate da molte variabili, tra cui il livello qualitativo delle materie prime e dei semilavorati e le capacità tecniche delle imprese sub-fornitrici nel gestirne la lavorazione. Tuttavia, la forma più diffusa della delocalizzazione di fasi produttive in paesi a basso costo del lavoro geograficamente vicini è quella che prevede l'invio di stoffe tagliate per il loro assemblaggio all'estero, con il bene che viene poi importato dall'impresa committente per i controlli di qualità, il confezionamento e per essere infine commercializzato.

Tenuto conto di questo, abbiamo preso in esame i dati di TPP e di commercio tra Italia e Albania relativi all'invio all'estero di prodotti classificati nel segmento del tessile e rimpatriati come beni dell'abbigliamento.

La figura 35 mostra i dati di TPP del tessile-abbigliamento. Anche in questo caso c'è un forte parallelismo tra le due curve ed è evidente la caduta dovuta alla crisi del 1997. La tendenza appare crescente, salvo il declino delle re-importazioni negli ultimi tre anni. Nel 2007 il valore delle stoffe esportate in regime doganale speciale dall'Italia in Albania è stato di quasi 25 milioni di euro, mentre quello dei beni re-importati è stato di quasi 48 milioni, per una quota del valore finale generata in Albania lievemente superiore al 48 per cento.



I dati di commercio (figura 36) confermano l'esistenza di traffici intensi tra le due sponde dell'Adriatico di beni a differenti stadi della lavorazione. Tuttavia, in questo caso il fenomeno appare più stabile. La crescita del commercio, salvo la ormai ampiamente evidenziata caduta del 1997, è piuttosto regolare e la tendenza è tale da permettere di affermare che le imprese italiane committenti sono orientate a estendere le loro reti di sub-fornitura in Albania. I valori del 2007 sono pari a poco più di 57 milioni di euro per le esportazioni di prodotti tessili e a quasi 113 milioni per le importazioni di abbigliamento. La quota finale di valore aggiunto prodotto in Albania è quindi pari a circa il 50 per cento.



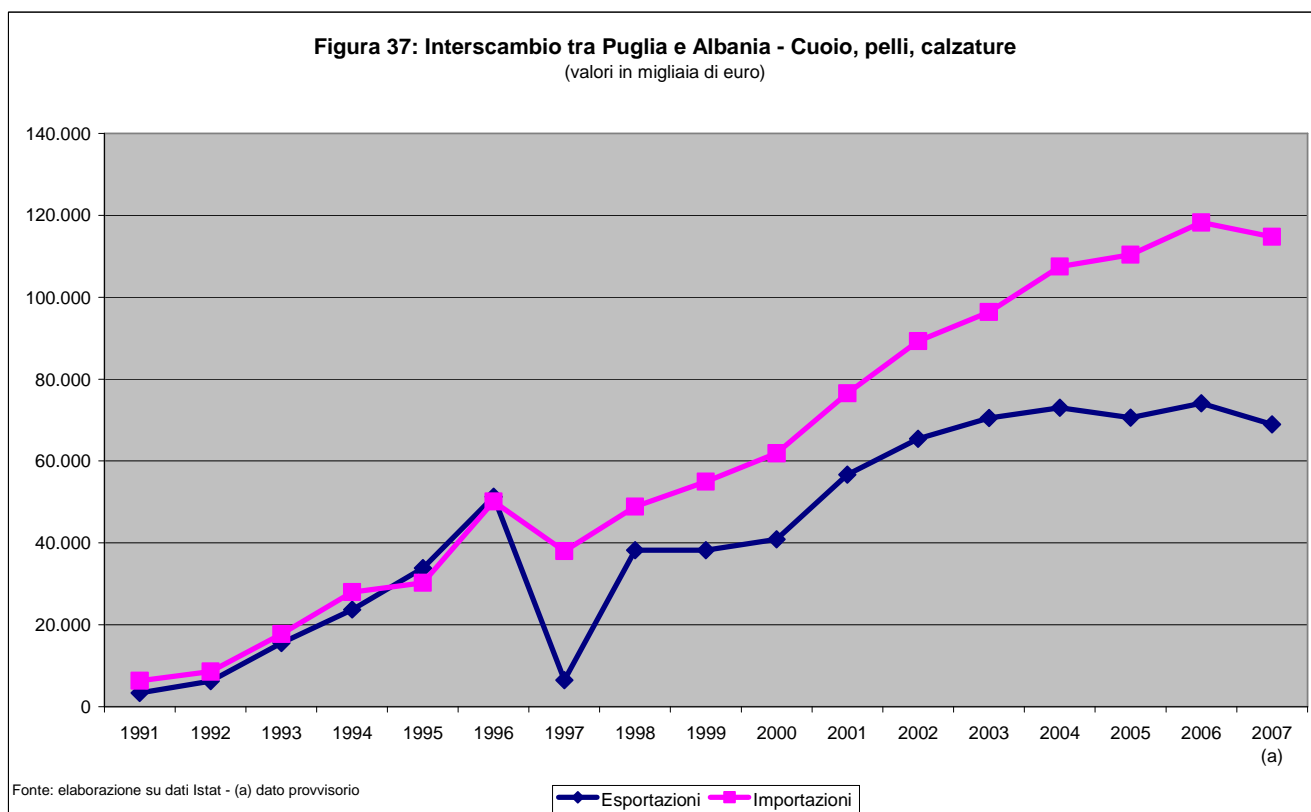
#### 4.2.2.2 Analisi a livello regionale

Come già rilevato nel paragrafo 3.4, un terzo circa delle esportazioni italiane in Albania ha origine in Puglia e le sole province di Bari e Lecce ne generano un quarto.

Analizziamo quindi i dati di commercio dei due settori nei quali è più intensa la collaborazione tra imprese e sistemi produttivi locali dei due paesi, per verificare se essi confermano l'esistenza del forte legame tra internazionalizzazione commerciale e produttiva, come è lecito attendersi vista la quota elevata sul totale nazionale della regione e delle due province.

L'osservazione dei dati di commercio a livello sub-nazionale soffre di minore affidabilità, specialmente dal lato delle importazioni: la loro attribuzione a una data regione potrebbe derivare dal fatto che quel territorio ha costituito la porta di ingresso doganale del flusso di merci e non la destinazione finale delle stesse. Tuttavia, l'importanza della Puglia nelle relazioni con l'Albania mitiga l'incertezza sull'attribuzione territoriale dei dati di commercio estero, per cui essa può essere usata come base per stimare la consistenza delle reti produttive trans-nazionali.

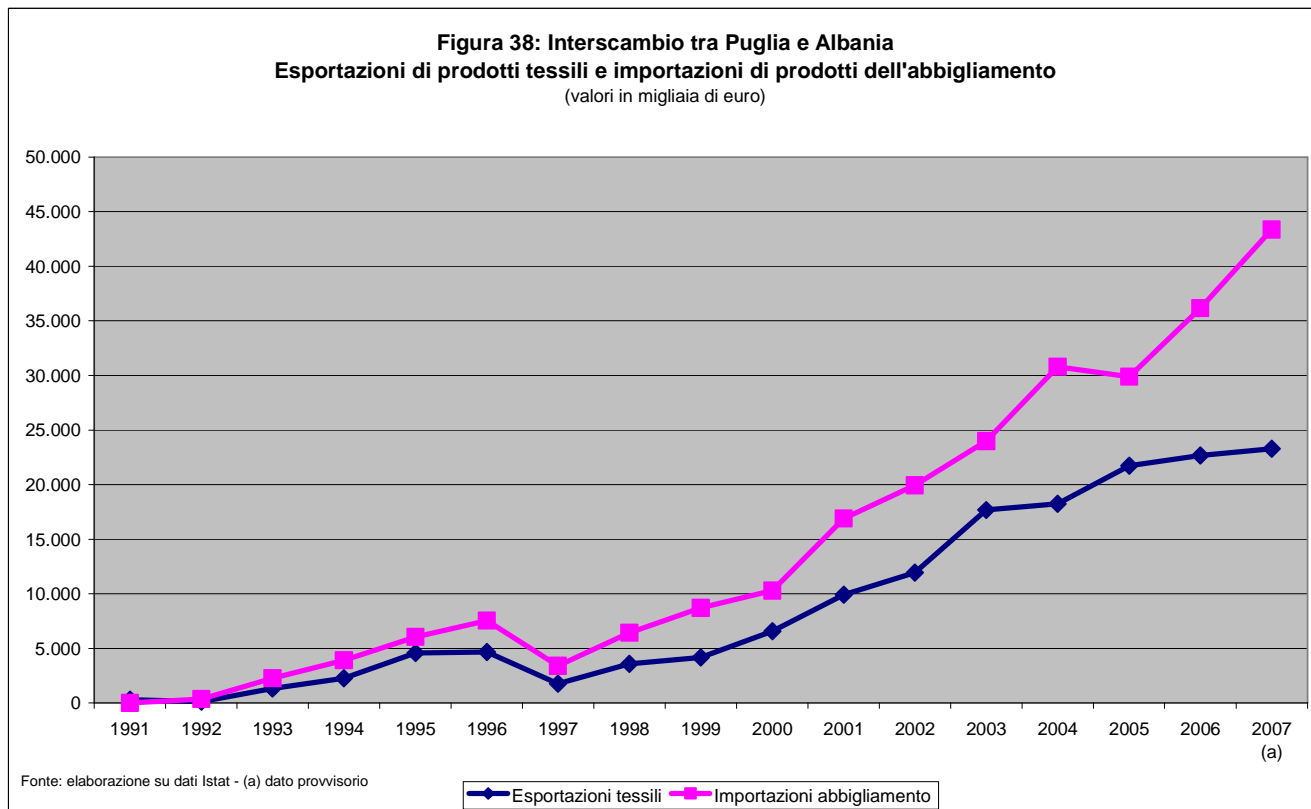
La figura 37 sembra dunque confermare che i sistemi produttivi locali pugliesi del settore calzaturiero hanno intrecciato rapporti di collaborazione produttiva con le imprese albanesi, che si sono tradotti in flussi crescenti di interscambio di prodotti intermedi con beni finiti. La Puglia è in realtà la regione italiana che intrattiene la gran parte (70 per cento) delle relazioni commerciali con l'Albania nel settore calzaturiero. Nel 2007 le esportazioni settoriali sono state pari a circa 67 milioni, le importazioni a circa 115, per un valore aggiunto in Albania del 40 per cento.



Nella successiva figura 38 sono rappresentati i risultati ottenuti per il settore del tessile-abbigliamento. Anche in questo caso appare evidente la tendenza all'approfondimento delle relazioni produttive settoriali tra Puglia e Albania.

Le esportazioni pugliesi di prodotti tessili in Albania nel 2007, pari a poco più di 23 milioni di euro, rappresentano circa il 41 per cento del totale italiano; le importazioni di beni dell'abbigliamento (43 milioni) il 38 per cento. Il valore aggiunto generato all'estero è stato di circa il 46 per cento del totale importato, un dato lievemente inferiore a quello nazionale.

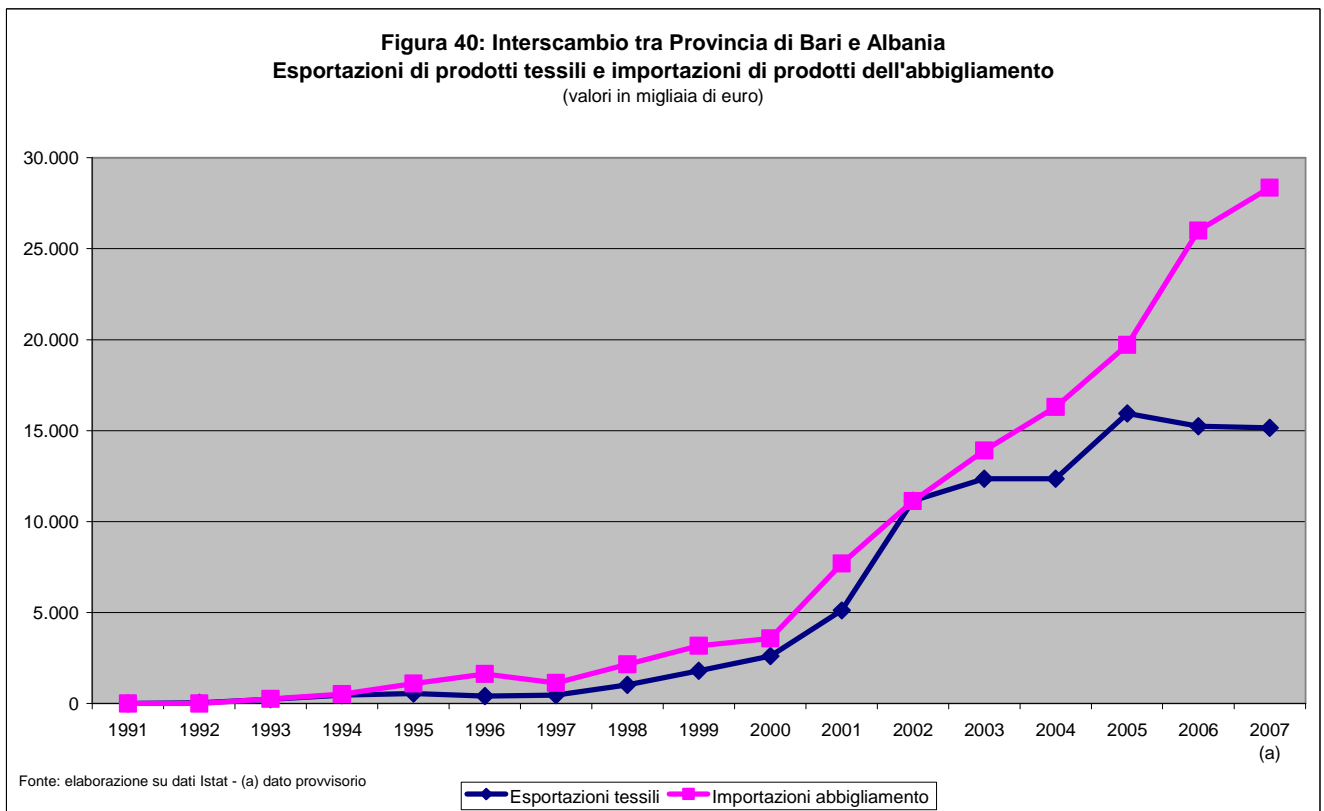
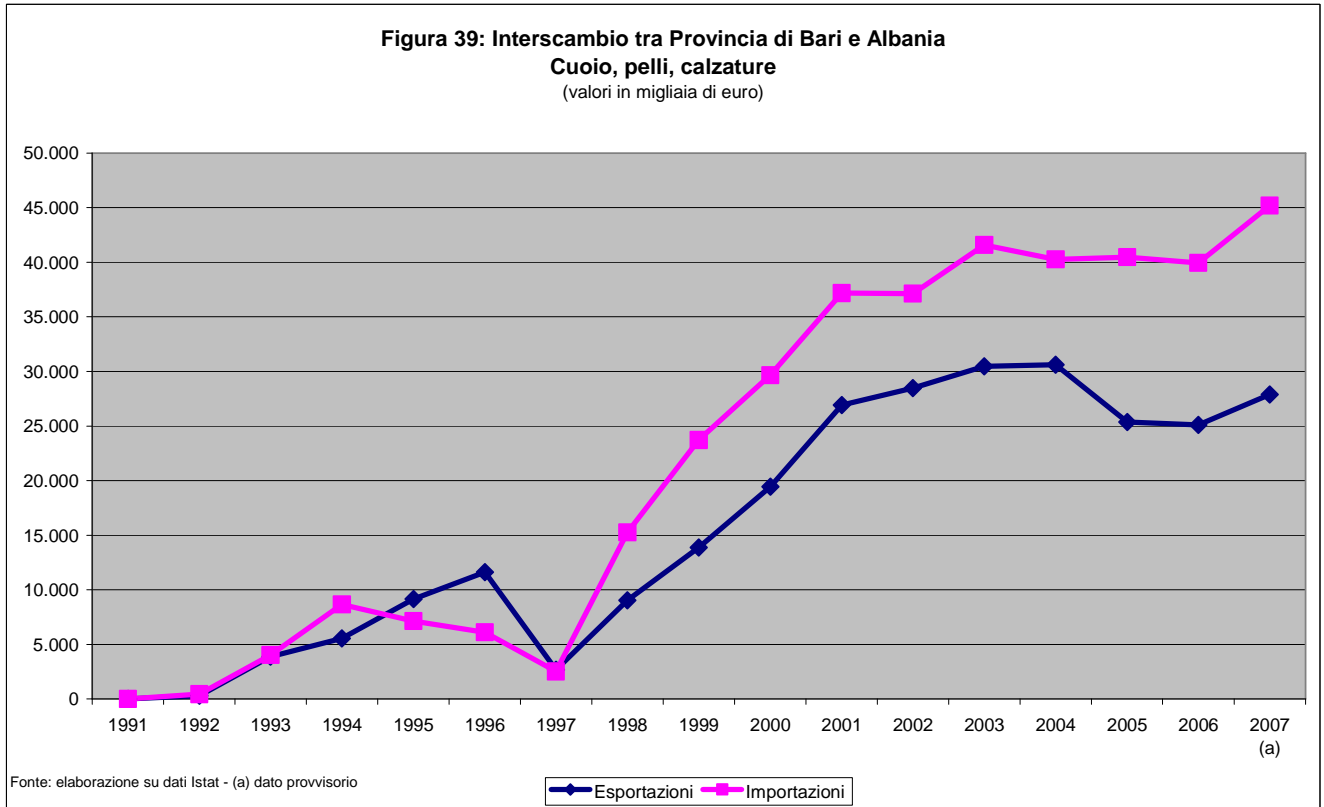


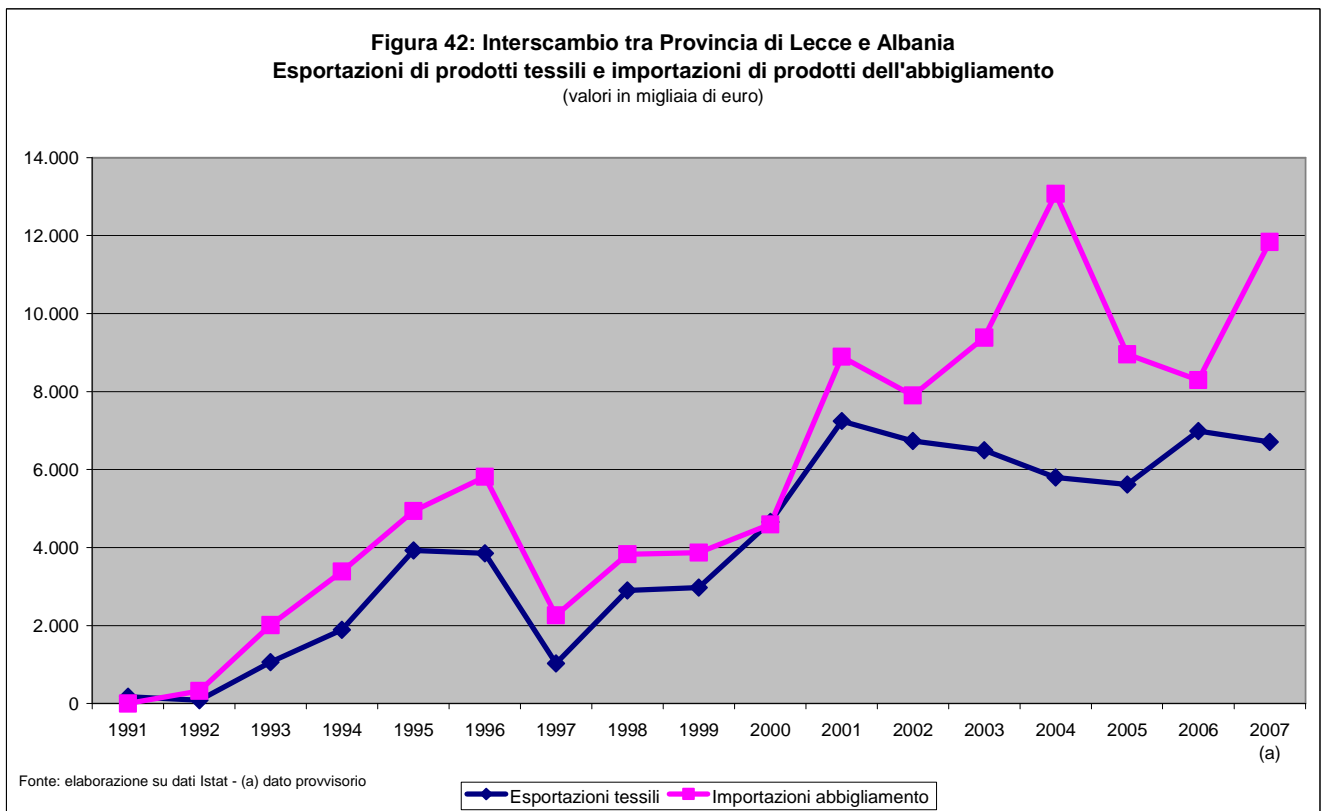
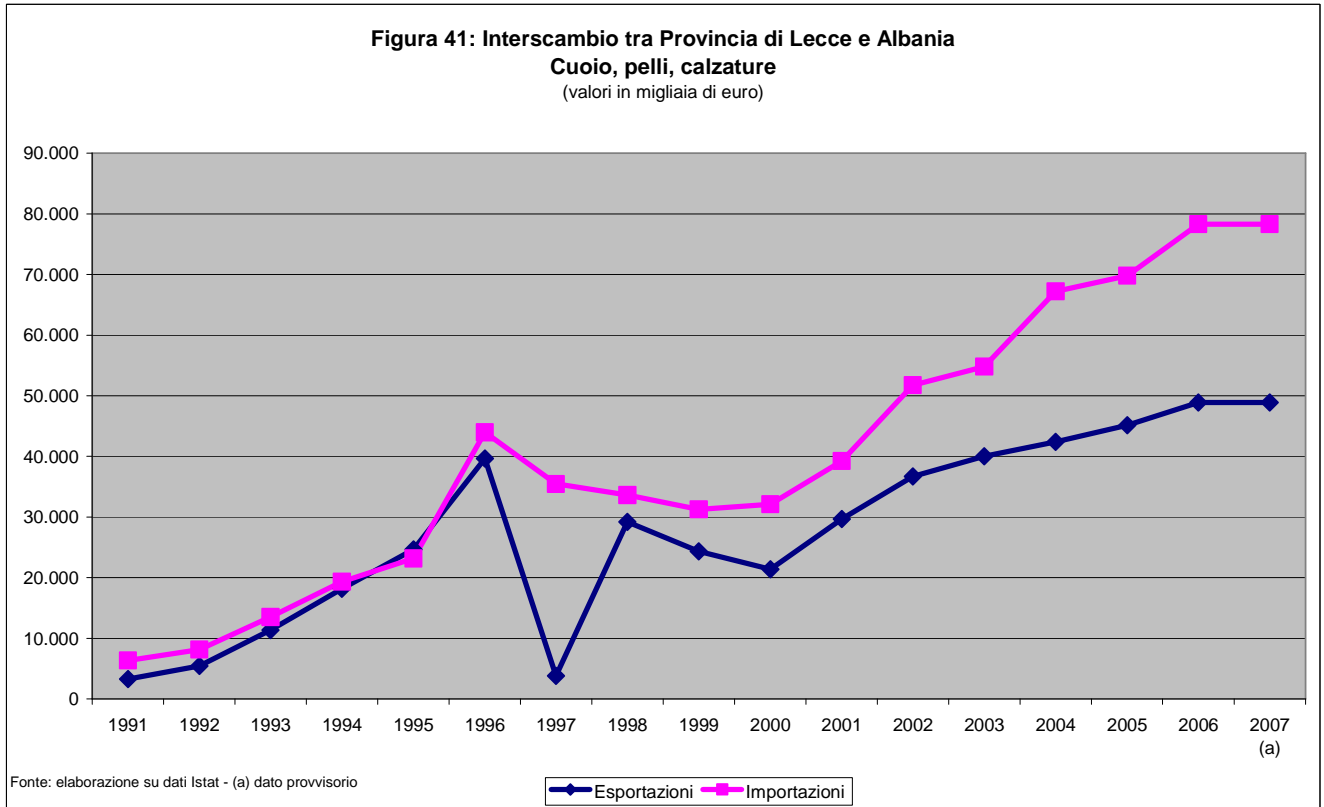


Nelle successive figure 39, 40, 41 e 42 sono rappresentati per le province di Bari e Lecce gli stessi dati settoriali appena esaminati a livello regionale. In entrambi i casi risulta confermata l'esistenza di reti produttive trans-nazionali tra i territori considerati.

Dal confronto tra le due province appare evidente la maggiore importanza di quella di Lecce nel segmento calzaturiero e, al contrario, di quella di Bari nell'industria tessile e dell'abbigliamento.

In particolare, al territorio leccese fa capo circa la metà dei flussi di interscambio tra Italia e Albania che possono essere ricondotti a fenomeni di frammentazione internazionale della produzione di calzature.





## 5. Albania – Movimenti di persone

L'Albania ha una lunga storia d'emigrazione<sup>80</sup>. Nella seconda metà del quindicesimo secolo circa un quarto della popolazione abbandonò il paese in seguito all'invasione ottomana. La maggior parte migrò nel Sud dell'Italia, dove fondò diverse città, i cui abitanti assunsero la denominazione di Arbereschi.

Negli anni a cavallo dei secoli diciannovesimo e ventesimo un nuovo consistente flusso in uscita fu stimolato da ragioni economiche e politiche. I primi paesi per destinazione furono nell'ordine Grecia e Italia, ma l'emigrazione assunse anche il carattere a lungo raggio tipico dell'epoca, con flussi consistenti verso Argentina, Australia e Stati Uniti.

Dal 1944 al 1990 lo stato comunista adottò una rigida politica contraria alla mobilità delle persone, che fu limitata all'interno e praticamente proibita a livello internazionale.

L'instabilità socio-politica e le difficoltà economiche seguite alla caduta del regime comunista nel 1990 provocarono sia una decisa redistribuzione interna dei residenti sia intensi flussi migratori internazionali. Nel biennio 1990-1991 si ebbe la prima ondata migratoria, essenzialmente verso Grecia e Italia. Negli anni seguenti i provvedimenti per la stabilizzazione socio-politica del paese, attuati dalle autorità albanesi su pressione della comunità internazionale, ridussero i flussi migratori. La crisi finanziaria del 1996-1997 stimolò una seconda forte ondata migratoria, di nuovo prevalentemente verso Grecia e Italia. Una terza ondata, meno intensa, si ebbe nel 1999, alimentata, oltre che dai cittadini residenti, dalla fuga dal Kosovo in guerra di profughi di etnia albanese, che attraverso l'Albania cercarono di raggiungere i paesi europei occidentali.

Da allora i flussi migratori internazionali, pur restando consistenti, si sono ridotti e stabilizzati. Ciò grazie a due fattori principali: in primo luogo, sono state adottate norme più incisive per la regolarizzazione dei flussi sia all'interno sia nei principali paesi di destinazione; in secondo luogo, l'economia albanese si è avviata lungo un sentiero di crescita economica rapida che ha mitigato la spinta all'emigrazione massiccia.

### 5.1 Migrazioni dall'Albania

Dal 1990 a oggi circa un quinto della popolazione adulta albanese ha cambiato residenza internamente e in più di un terzo delle famiglie almeno un componente è emigrato all'estero.

Indotti a lasciare il paese dalla durezza della situazione economica, facilitati dalla prossimità geografica dei principali paesi di destinazione e attratti dall'opulenza occidentale pubblicizzata dalla televisione italiana, molti albanesi hanno percepito l'emigrazione internazionale, sia temporanea sia permanente, come una valida strategia per migliorare le proprie condizioni di vita. Gli stessi governi hanno rinforzato questa convinzione, ritenendo l'emigrazione un modo per esportare disoccupazione e importare benessere. Solo recentemente sta emergendo la percezione degli effetti negativi dell'emigrazione massiccia sulle famiglie e sulle comunità locali, così come sull'intera economia.

Come si vedrà meglio in seguito, le famiglie albanesi che ricevono rimesse dagli emigrati all'estero fanno registrare un livello dei consumi più elevato e una maggiore inclinazione a intraprendere iniziative economiche. Ma, specialmente nelle aree rurali, sono

---

<sup>80</sup> Sulla storia dell'emigrazione albanese si veda Barjaba K., Dervishi Z., Perrone L. [1992], *L'emigrazione albanese: spazi, tempi e cause*, «Studi Emigrazione», 107(29), p. 513–537.2.

anche quelle che investono meno in educazione e registrano una propensione meno elevata alla ricerca attiva di lavoro in patria, a causa dell'attrazione che la via dell'emigrazione esercita sui giovani.

#### 5.1.1. Popolazione in Albania

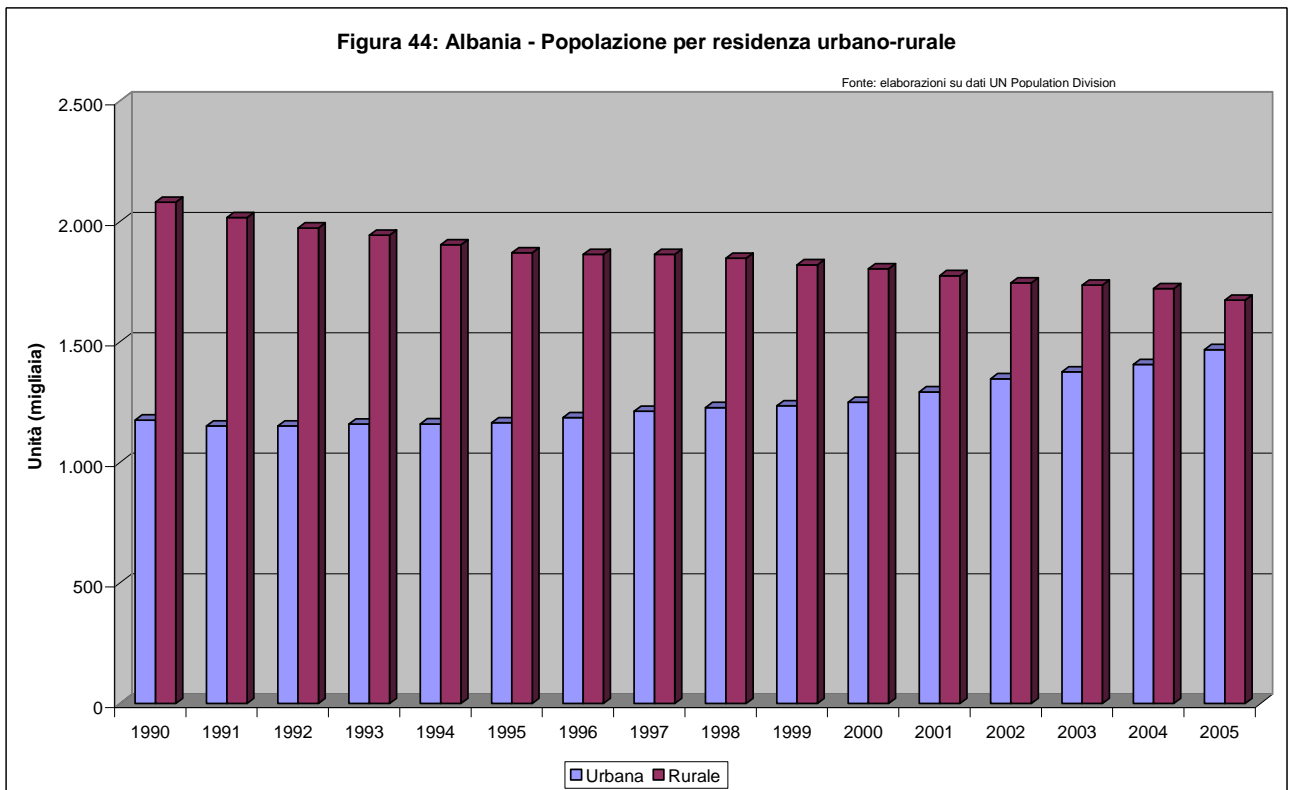
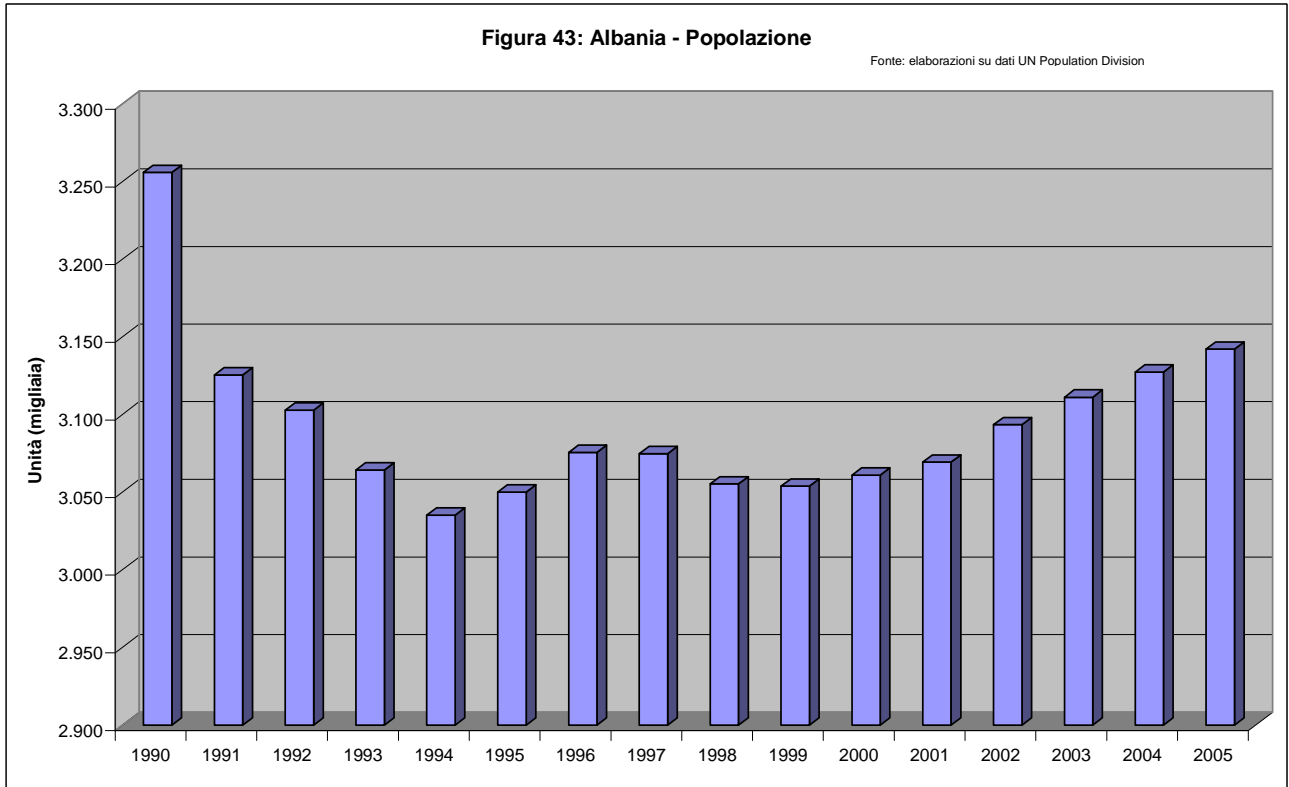
Nel quarantennio 1950-1990 la popolazione albanese era cresciuta in modo sostenuto e regolare. Il tasso di fertilità, anche se declinante, era stato sistematicamente più elevato di quello di ogni altro paese europeo; il tasso di mortalità era rimasto in linea con quelli degli altri paesi mediterranei. La chiusura del paese alle relazioni internazionali non aveva consentito ai flussi migratori di influenzare la dinamica demografica.

Dal 1990 questo quadro si è drammaticamente modificato. L'emigrazione all'estero, oltre all'effetto diretto sul saldo complessivo, ha influenzato il saldo naturale: la piramide della popolazione per età si è modificata nel senso dell'innalzamento dell'età media, il che, insieme ad altri fattori, ha inciso sul tasso di fertilità, che ha accelerato il proprio declino avvicinandosi a quelli degli altri paesi europei.

Nel complesso, la popolazione residente (figura 43) è decisamente diminuita nei primi anni del decennio novanta a causa della forte emigrazione: in soli quattro anni la riduzione è stata di circa il 7 per cento. Dopo l'avvio di una timida ripresa, le ondate migratorie del 1997 e del 1999 hanno provocato una nuova contrazione, anche se meno intensa.

Dal 2000 la popolazione albanese ha ricominciato a crescere grazie al saldo naturale comunque positivo e superiore a quello migratorio. Ma, nonostante ciò, il numero di abitanti nel 2005 era ancora inferiore a quello del 1990.

Come evidenzia la figura 44, la contrazione complessiva è stata dovuta prevalentemente alla dinamica demografica delle aree rurali, in costante diminuzione in tutto il periodo; in quelle urbane si è registrato un saldo negativo solo all'inizio degli anni novanta.



## 5.1.2 Dimensione, struttura e orientamento geografico dei flussi migratori

## 5.1.2.1 Migrazioni interne

La tavola 8 mostra il processo di trasformazione demografica interna dell'Albania: nel 2004 circa mezzo milione di persone viveva in un luogo diverso rispetto al 1990.

I movimenti sono risultati in larga misura dallo spostamento della popolazione delle aree rurali. Infatti, all'inizio del periodo l'Albania era un paese prevalentemente contadino. In seguito alla rimozione dei vincoli alla mobilità interna si è avviato un processo di redistribuzione territoriale della popolazione dalle zone più periferiche, specialmente quelle montuose più interne, all'area prossima alla costa tra Tirana, Durazzo e Valona, che ha ormai assunto il ruolo di territorio metropolitano centrale del paese, e alla cintura rurale che la circonda (tavola 9).

<b>Tavola 8: Albania - Migrazioni interne</b>					
		<b>1990</b>	<b>1990-2004</b>		
		Popolazione	Peso sul totale	Emigrati interni	Peso sul totale
<b>Origine</b>	Tirana	413.132	12,7	2.572	0,6
	Altre aree urbane	1.018.071	31,3	152.163	34,1
	Aree rurali	1.824.688	56,0	291.363	65,3
	<b>Totale</b>	<b>3.255.891</b>	<b>100</b>	<b>446.098</b>	<b>100</b>

Fonte: elaborazione su dati Instat e Banca Mondiale

<b>Tavola 9: Albania - Migrazioni interne - Origine-Destinazione - 1990-2004</b>									
		<b>Destinazione**</b>							
		Tirana	Aree costiere urbane	Aree costiere rurali	Aree centrali urbane	Aree centrali rurali	Aree interne (montane) urbane	Aree interne (montane) rurali	Totale
<b>Origine*</b>	Tirana	0,4	0,0	0,0	0,1	0,1	0,0	0,0	0,6
	Aree costiere urbane	3,7	2,6	0,5	0,6	0,6	0,0	0,0	8,0
	Aree costiere rurali	1,6	6,5	4,5	0,0	0,5	0,0	0,0	13,1
	Aree centrali urbane	10,7	2,5	1,1	1,2	2,6	0,0	0,0	18,1
	Aree centrali rurali	5,7	4,9	3,3	9,6	7,2	0,1	0,2	31,0
	Aree interne (montane) urbane	4,9	0,7	0,2	0,3	1,7	0,1	0,0	7,9
	Aree interne (montane) rurali	6,6	1,7	1,7	0,7	5,6	2,5	2,5	21,3
	<b>Totale</b>	<b>33,6</b>	<b>18,9</b>	<b>11,3</b>	<b>12,5</b>	<b>18,3</b>	<b>2,7</b>	<b>2,7</b>	<b>100</b>

\* Luogo di residenza nel 1990  
 \*\* Luogo di residenza nel 2004  
 Fonte: elaborazione su dati Instat e Banca Mondiale

## 5.1.2.2 Migrazioni internazionali

I dati elaborati per le indagini del *Living Standards Measurement Study (LSMS)*<sup>81</sup>, prodotte nel 2002 e nel 2005 dalla Banca Mondiale e dall'Istituto di statistica dell'Albania

<sup>81</sup> Le indagini derivano dalla rielaborazione dei dati dei censimenti della popolazione del 1989 e del 2001, di quelli locali forniti dalla Prefetture e delle informazioni ottenute attraverso la somministrazione di questionari alle famiglie, con quesiti tesi a indagare su struttura demografica, livelli educativi, ricchezza, reddito, modelli di spesa, partecipazione al mercato del lavoro, fenomeni migratori dei componenti delle famiglie e reti parentali all'estero.

(INSTAT), indicano che nel 2004 più di un terzo delle famiglie albanesi aveva almeno un componente all'estero (tavola 10); in quasi la metà di esse gli emigrati erano più di uno. Nel periodo 1990-2004 aveva lasciato il paese circa mezzo milione di persone (tavola 11). La Grecia e l'Italia sono stati i principali paesi destinatari, avendo assorbito più dell'80 per cento dei flussi.

<b>Tavola 10: Albania - Famiglie con componenti emigrati all'estero - 2004</b>		
Componenti	Famiglie	Percentuale sul totale
0	483.517	65,9
1	128.271	17,5
2	73.937	10,1
3+	48.135	6,6
<b>Totale</b>	<b>733.860</b>	<b>100</b>

Fonte: Instat e Banca Mondiale

<b>Tavola 11: Albania - Consistenza e destinazione degli emigrati - 1990-2004</b>		
	Numero	Percentuale sul totale
Grecia	197.381	43,8
Italia	179.587	39,8
Altro	74.069	16,4
<b>Totale</b>	<b>451.037</b>	<b>100</b>

Fonte: Instat e Banca Mondiale

Stime basate su rielaborazioni dei dati anagrafici locali, nel tentativo di individuare il ruolo delle migrazioni clandestine, giungono a cifre ben più elevate [Carletto *et al.* 2004]. Nel solo periodo 1989-2001 sembra abbiano lasciato il paese 628.000 albanesi, cioè il 19,3 per cento della popolazione del 1990. L'idea che l'imponenza del fenomeno migratorio internazionale dall'Albania sia sottostimata emerge considerando che nel 2001 risiedevano legalmente solo in Italia e in Grecia circa 570.000 cittadini albanesi e l'OCSE [2002] indica in 300.000 gli immigrati albanesi illegali rimpatriati fino al 2001.

La Grecia è il paese verso il quale prevalentemente si sono indirizzati i flussi temporanei, grazie alla contiguità territoriale con l'Albania e alla legislazione relativamente più favorevole di altre verso questa forma di mobilità. Hanno teso invece a essere permanenti i trasferimenti in Italia, negli altri paesi dell'Europa occidentale e, come ci si aspetta data la distanza, nel Nord America e in Australia.

I dati disponibili mostrano una distribuzione geografica delle aree d'origine dei flussi migratori internazionali sufficientemente omogenea (tavola 12), proporzionale al peso della popolazione per aree nel 1990.



<b>Tavola 12: Albania - Emigrati all'estero per luogo d'origine</b>				
	1990		1990-2004	
	Popolazione	Peso sul totale	Numero	Peso sul totale
Tirana e altre aree urbane	1.431.203	44,0	202.200	44,8
Aree rurali	1.824.688	56,0	248.837	55,2
<b>Totale</b>	<b>3.255.891</b>	<b>100,0</b>	<b>451.037</b>	<b>100</b>

Fonte: elaborazioni su dati Instat e Banca Mondiale

Tuttavia, il luogo di provenienza non è indifferente per la scelta della destinazione. Negli anni novanta (tavola 13) la preferenza verso la Grecia era particolarmente forte nelle aree rurali, mentre l'Italia prevaleva tra gli emigranti che lasciavano le aree urbane, ma non Tirana, dove la maggior parte dei flussi si orientava verso paesi diversi dai primi due. Nel periodo dal 2000 al 2004 (tavola 14), queste tendenze di fondo sono rimaste sostanzialmente inalterate, eccetto il ribaltamento dell'ordine di preferenza tra i primi due paesi, probabilmente grazie alla legislazione italiana più favorevole ai ricongiungimenti familiari.

<b>Tavola 13: Albania - Emigranti permanenti per paese di destinazione e residenza d'origine (1990-2000) - stime</b>					
		Paese di destinazione			
		Grecia	Italia	Altro	Totale
Residenza d'origine	Tirana	24,7	24,3	51,1	100
	Altre aree urbane	40,1	44,9	15,0	100
	Aree rurali	49,8	39,6	10,6	100
	<b>Totale</b>	<b>43,8</b>	<b>39,7</b>	<b>16,4</b>	<b>100</b>

Fonte: Instat e Banca Mondiale

<b>Tavola 14: Albania - Emigranti permanenti per paese di destinazione e residenza d'origine (2000-2004) - stime</b>					
		Paese di destinazione			
		Grecia	Italia	Altro	Totale
Residenza d'origine	Tirana	17,5	28,4	54,1	100
	Altre aree urbane	29,4	54,8	15,9	100
	Aree rurali	49,7	41,3	9,0	100
	<b>Totale</b>	<b>41,5</b>	<b>44,0</b>	<b>14,5</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Instat e Banca Mondiale

### 5.1.3 Caratteristiche degli emigranti

A lasciare il paese sono state prevalentemente persone di sesso maschile, giovani e leggermente più istruite della media (tavola 15). Le donne, che comunque sono più di un terzo del totale, hanno partecipato marginalmente alle prime ondate migratorie; hanno poi intrapreso questa strada in misura crescente, grazie sia al favore concesso dalle normative dei paesi di destinazione ai ricongiungimenti familiari, sia allo sviluppo all'estero di reti di connazionali.

**Tavola 15: Albania - Caratteristiche comparate degli emigrati all'estero - stime**

	Non emigrati	Emigrati	Totale
Percentuale femminile	69	35	53
Età media	36,6	31,5	34,2
Anni di scolarizzazione	9,8	10,1	10,0

Fonte: Instat e Banca Mondiale

Una parte rilevante dell'emigrazione dall'Albania, specialmente verso la Grecia, è temporanea, stagionale e circolare. Ciò suggerisce l'esistenza di un "ciclo migratorio", cioè la partecipazione a diversi episodi prima della decisione di stabilirsi permanentemente all'estero o di ritornare definitivamente in patria<sup>82</sup>. La maggior parte degli emigranti pare motivata, almeno inizialmente, dal proposito di restare all'estero il tempo sufficiente per risparmiare la quantità di denaro necessaria a rendere agevoli le proprie condizioni di vita al ritorno in patria; non molte persone, quindi, paiono spinte da un chiaro progetto di vita all'estero, anche se il loro numero è in crescita, come dimostra l'incremento dei trasferimenti a lungo raggio. Peraltro, considerate la vicinanza geografica dei principali paesi di destinazione e le facilitazioni che derivano dall'esistenza all'estero di reti di connazionali, le decisioni sul carattere delle migrazioni non sono irreversibili.

La tavola 16 mostra la distribuzione degli emigranti per condizione lavorativa d'origine e la sua modificazione nel quindicennio 1990-2005.

**Tavola 16: Albania - Occupazione d'origine degli emigranti**

	1990	2005
Agricoltura	32,0	35,5
Artigiani; specializzati	10,4	22,8
Inoccupati-disoccupati	42,4	22,6
Operai	6,5	7
Impiegati	5,3	6
Servizi	2,3	5,9
Altro	1,1	0,2
Totale	100	100

Fonte: Instat e Banca Mondiale

All'apertura dell'Albania alle relazioni internazionali la componente più importante fu quella delle persone senza lavoro, più incentivate a lasciare immediatamente il paese. La caduta del regime comunista comportò il collasso repentino dell'occupazione nel settore pubblico, che dava lavoro a circa 850.000 persone, non assorbito nel nascente mercato del lavoro privato, caratterizzato per lunghi anni da informalità e precarietà. L'incidenza delle persone senza lavoro sui flussi migratori appare quasi dimezzata nel 2005, anche per effetto

<sup>82</sup> Il fenomeno è ben analizzato in Labrianidis, L., and P. Hatziprokopiou [2006], *The Albanian Migration Cycle: Migrants Tend to Return to Their Country of Origin After All*, in *The New Albanian Migration*, R. King, N. Mai and S. Schwandner-Sievers (Eds.), Brighton, UK: Sussex Academic Press.

delle nuove opportunità di impiego all'interno, generate dalla crescita economica sostenuta del paese nell'ultimo decennio.

Nel periodo osservato è salito il contributo all'emigrazione della popolazione rurale dedita all'agricoltura, che nel 2005 ne rappresentava la componente principale, mentre l'incremento più consistente è stato registrato dalla quota dei lavoratori qualificati.

L'aspetto più preoccupante per le prospettive di sviluppo dell'Albania deriva dal fenomeno della "fuga dei cervelli". Il trasferimento, tendenzialmente permanente, delle élite intellettuali dall'Albania verso i paesi avanzati (prevalentemente Canada, Francia, Germania, Grecia, Italia e Stati Uniti), iniziato con l'apertura del paese, è cresciuto in modo significativo dal 1995 e continua ancora oggi<sup>83</sup>.

#### 5.1.4 Determinanti dell'emigrazione

Gli elementi principali che spiegano l'emorragia di popolazione sperimentata dall'Albania sono la povertà<sup>84</sup>, la mancanza di prospettive di lavoro e la visione politica favorevole all'emigrazione dei governi albanesi come fattori di stimolo e, come fattori di attrazione, i differenziali di reddito con i paesi di destinazione e la loro "prossimità" geografica, culturale, sociale (reti di connazionali). Nel concetto di prossimità includiamo la normativa del paese di destinazione: infatti, una disciplina meno restrittiva – nelle norme e/o nella loro attuazione – rende un certo paese più "vicino" degli altri, più facilmente raggiungibile, a costi più bassi, anche se riferiti all'eventuale scelta di emigrare clandestinamente.

Secondo le indagini del LSMS nel 2002 più di un quarto della popolazione albanese (25,4 per cento) versava in condizioni di indigenza<sup>85</sup>. La povertà, diffusa in tutto il paese, era estremamente estesa nelle aree rurali interne, dove risiedeva il 68 per cento delle famiglie povere (per confronto, il peso di tali aree sul totale della popolazione era pari al 58 per cento).

Lo stimolo a lasciare il proprio paese, dovuto alla crisi innescata dal crollo degli schemi piramidali del 1997, è stato potente, ma ha inciso prevalentemente sull'emigrazione temporanea. Le persone che hanno perduto tutta o parte della propria ricchezza sono state spinte a lasciare il paese, ma allo stesso tempo non hanno potuto finanziare i costi elevati dei trasferimenti permanenti, specialmente se a lungo raggio. Hanno quindi cercato lavori temporanei all'estero, specialmente in Grecia, con lo scopo principale di ottenere redditi immediati, rinviando nel tempo la scelta tra restare nel proprio paese o trasferirsi all'estero definitivamente.

Dati i fattori fondamentali di spinta e di attrazione, la decisione di lasciare il proprio paese deve anche essere attuabile nel modo meno oneroso possibile. Più ampie e interconnesse sono le reti di connazionali nei paesi riceventi, più elevata è la probabilità di

<sup>83</sup> Per approfondire, si vedano UNESCO-CEPES [2004], *paper* presentato alla *International Roundtable on Brain Drain and the Intellectual Labour Market in South East Europe*, 18 e 19 giugno, Bucarest e Memaj F., Bollano E., Tahsini I. [2008], *Fuga dei cervelli: il caso dell'Albania*, in Devole R., Pittanau F., Ricci A., Urso G. (a cura di) [2008], *Gli albanesi in Italia, Conseguenze economiche e sociali dell'immigrazione*. Centro studi e ricerche IDOS, Roma.

<sup>84</sup> La relazione tra povertà e migrazioni è stata indagata ampiamente nella letteratura economica. La rassegna di Massey, D., Arango, J., Hugo, G., Kouaouci, A., Pellegrino, A., & Taylor, J. [1993], *Theories of International Migration - a Review and Appraisal*, *Population and Development Review*, 19(3):431-466 conferma l'esistenza di una connessione causale forte, ancorché complessa, tra i due fenomeni.

<sup>85</sup> Il calcolo è basato sulla misurazione del costo dei beni essenziali. La linea della povertà, a prezzi del 2002, è stata fissata in 4.891 Lek mensili, pari a 50 dollari statunitensi.

emigrare, minore è il tempo che si impiega per attuare il progetto e inferiori sono i costi. Tra gli elementi che hanno favorito l'emigrazione dall'Albania in Grecia e Italia ha quindi svolto un ruolo significativo la rapida formazione di reti di connazionali nei due paesi.

La composizione del nucleo familiare ha inciso notevolmente sia sulla decisione di emigrare sia sulla forma del trasferimento all'estero. La tavola 17 sintetizza alcuni degli elementi più rilevanti, operando il confronto nel tempo tra le strutture delle famiglie con emigranti e quelle senza. Le famiglie con congiunti all'estero erano nel 1990 le più numerose e con un maggior numero di persone in età da lavoro. Nel 2005 esse avevano perduto una parte significativa dei componenti adulti, più giovani e più istruiti.

<b>Tavola 17: Albania - Condizioni delle famiglie d'origine - 2005</b>				
<b>Caratteristiche</b>	<b>Non emigrati</b>	<b>Emigrati</b>	<b>Totale</b>	
Componenti del nucleo familiare	4,5	3,5	4,2	
Componenti del nucleo familiare nel 1990	5,1	6,4	5,5	
Numero degli adulti (età ≥ 15)	3,2	2,9	3,1	
Numero degli adulti nel 1990	3,8	5,8	4,5	
Età media dei componenti adulti	39,7	46,3	42,0	
Anni di scolarizzazione degli adulti	9,2	8,4	8,9	
Fonte: Instat e Banca Mondiale				

## 5.2. Albania – Impatto economico dell'emigrazione

### 5.2.1 Effetti sulla povertà

Dopo le violente fasi critiche che hanno colpito l'Albania nel corso del decennio novanta, la stabilizzazione socio-economica del paese ha generato un netto miglioramento del benessere della popolazione: la sua quota sotto la linea della povertà nel 2005 era scesa al 18,5 per cento dal 25,4 del 2002.

All'importanza dell'emigrazione per l'economia albanese è stato già fatto cenno, analizzando il contributo all'equilibrio dei conti con l'estero che deriva da essa. Ma, più in generale, è difficile determinare quanto e in che modo l'emigrazione abbia potuto generare un miglioramento delle condizioni di vita della popolazione, data la coesistenza di effetti positivi e negativi. Le famiglie con componenti emigrati all'estero ricevono consistenti rimesse dai propri congiunti, che sostengono il livello dei consumi, l'investimento non produttivo, come quello in abitazioni, e in alcuni casi incentivano l'avvio di piccole iniziative imprenditoriali. Allo stesso tempo, sono anche quelle che hanno perduto parte o tutta la forza lavoro più giovane e istruita e, quindi, possono essersi trovate in una condizione di dipendenza rispetto ai trasferimenti dall'estero e hanno partecipato meno attivamente alla crescita economica del paese.

### 5.2.2 Rimesse degli emigrati: dimensione e impatto sulle condizioni delle famiglie d'origine

L'analisi dell'ammontare e degli effetti delle rimesse dei lavoratori albanesi all'estero soffre di difficoltà derivanti dall'approssimazione dei dati disponibili.

Secondo i calcoli del Fondo monetario internazionale<sup>86</sup>, basati sui dati di bilancia dei pagamenti, nel 2005 la loro percentuale sul PIL era pari al 14,5 per cento, con un peso del 13 per cento circa sul reddito delle famiglie. Il loro ammontare era 1,8 volte quello delle esportazioni, 7,3 volte quello degli aiuti esteri, 4,7 volte quello dei flussi degli investimenti esteri in entrata.

Tuttavia, la stima riportata dallo LSMS, relativa sempre al 2005, riduce notevolmente, al 5,2 per cento, il peso delle rimesse sul PIL e, di conseguenza, il loro impatto sull'economia albanese.

*Zeza et al.* [2007] stimano che il 65 per cento circa degli albanesi che vivono all'estero invia rimesse nel paese d'origine. L'ammontare sarebbe di 1.179 dollari statunitensi in media all'anno, per un totale di circa 340 milioni. Aggiungendo le somme trasferite in Albania personalmente, cioè non inviate dall'estero attraverso i canali normalmente utilizzati per questo tipo di operazione ma portate con sé nei rientri in patria temporanei o definitivi, questa cifra raggiungerebbe i 400 milioni.

L'impatto positivo delle rimesse sulle condizioni di vita delle famiglie che le ricevono è indubbio (tavola 18). La percentuale di queste al di sotto della linea della povertà è appena superiore alla metà delle altre e il livello dei consumi dei loro componenti è più elevato di circa il 12 per cento.

<b>Tavola 18: Albania - Povertà e migrazioni - 2005</b>		
	<b>Famiglie senza componenti permanentemente all'estero</b>	<b>Famiglie con componenti permanentemente all'estero</b>
Consumo pro capite mensile reale (*)	8.813	9.856
Percentuale famiglie al di sotto della linea della povertà (**)	21,2	11,8
(*) in Lek - prezzi 2002		
(**) Linea della povertà pari a 4.891 Lek mensili, pari a 50 dollari statunitensi - prezzi 2002		
Fonte: Instat e Banca Mondiale		

### 5.2.3 Effetti sull'accumulazione del capitale umano

Le famiglie con componenti emigrati permanentemente all'estero spendono di meno per l'educazione dei minori; la distribuzione delle spese per sesso mostra che esse sono inferiori per i maschi, quella geografica che questo fenomeno è più forte nelle aree rurali. All'effetto negativo sull'investimento in istruzione si associa spesso una minore propensione alla ricerca attiva di lavoro<sup>87</sup>.

Tali fenomeni sembrano sorprendenti: è lecito aspettarsi che i maggiori redditi derivanti dalle rimesse e un effetto dimostrativo connesso all'osservazione della condizione dei minori nei paesi di destinazione inducano a una maggiore attenzione all'investimento in educazione. È invece evidente che esistono delle forze che agiscono in senso contrario. In primo luogo, l'emigrazione permanente può provocare un risultato negativo sulla struttura familiare e sulla sua organizzazione, nei casi in cui si siano trasferiti all'estero entrambi i genitori e i minori siano stati affidati alle cure dei componenti più anziani della famiglia, non

<sup>86</sup> Si veda International Monetary Fund (IMF) [2006], *Albania, Country Report n. 06/285*, Washington, D.C.

<sup>87</sup> Per un'analisi articolata, si veda World Bank [2007], *Albania, Urban Growth, Migration and Poverty Reduction. A Poverty Assessment*, Report No. 40071-AL.

sempre in grado di esercitare un'efficace funzione di guida. In secondo luogo, proprio il maggiore benessere conseguito può generare un effetto sostitutivo tra il modello di sviluppo delle capacità individuali basato sull'istruzione e quello fondato sull'emigrazione, tanto da far ritenere agevole poggiare il proprio progetto di vita sulle opportunità offerte dall'esistenza di reti di connazionali all'estero: i giovani possono allora tendere a lasciare presto la scuola per raggiungere prima possibile i propri parenti. In terzo luogo, se in famiglia si genera l'aspettativa di utilizzare le rimesse per avviare proprie iniziative imprenditoriali, il cui rendimento venga a torto o ragione stimato superiore a quello dell'investimento in educazione, si può generare uno stimolo sui minori a sottovalutare l'importanza dell'istruzione.

#### 5.2.4 Immigrazione di ritorno: impatto sullo sviluppo

Fino a oggi è stata posta poca attenzione sul fenomeno dell'immigrazione di ritorno, che va invece assumendo importanza crescente e appare degno di nota per gli effetti sullo sviluppo del paese, specialmente in termini di crescita di piccole iniziative imprenditoriali<sup>88</sup>.

Il nesso analitico tra immigrazione di ritorno e nascita di piccole imprese nei paesi in via di sviluppo appare sufficientemente robusto. Queste nuove iniziative soffrono tipicamente di difficoltà di accesso al credito (non solo nelle economie in via di sviluppo ma anche in quelle avanzate). Pertanto, l'esistenza di un capitale iniziale adeguato costituisce la principale garanzia di successo dell'iniziativa. In assenza di risorse finanziarie proprie (data l'esiguità del patrimonio personale e del nucleo familiare dell'imprenditore) e di mercati del credito efficienti, i risparmi maturati all'estero costituiscono una fonte finanziaria primaria di promozione degli investimenti in piccole iniziative imprenditoriali nei paesi in via di sviluppo, specialmente se la veloce crescita incentiva l'aspettativa di un ritorno economico adeguato. A ciò si aggiunge il fatto che gli emigranti di ritorno possono utilizzare il capitale umano accumulato all'estero per avviare e gestire con successo imprese proprie.

In Albania sta crescendo il numero di piccole imprese fondate da lavoratori tornati nel proprio paese dopo un periodo più o meno lungo di permanenza all'estero.

Le iniziative, sviluppate sulla base delle esperienze di lavoro maturate all'estero piuttosto che delle competenze possedute nel paese d'origine prima di emigrare, sono prevalentemente piccole e a carattere familiare<sup>89</sup>. Considerato che la probabilità di costituire piccole aziende proprie cresce con il tempo trascorso all'estero, data la correlazione positiva tra questo e l'accumulazione di esperienza e risparmi, è ipotizzabile che si avviino su questo percorso prevalentemente persone che abbiano deciso di ritornare stabilmente in Albania; tuttavia l'evidenza disponibile suggerisce che non è infrequente il caso di commistione tra emigrazione temporanea e iniziativa economica in patria.

L'evidenza empirica disponibile è ancora fondata su analisi qualitative, limitate a studi di caso, a volte aneddotiche. Tuttavia una conferma, almeno parziale, delle conclusioni raggiunte da questo tipo di analisi arriva dai risultati del LSMS del 2005.

<sup>88</sup> Tale aspetto è trattato in World Bank [2007], ed è ripreso e sviluppato in Zezza A., Davis B., Carletto G., Kilic T. [2007], *Investing back home: return migration and business ownership in Albania*, «Policy Research Working Paper Series», The World Bank.

<sup>89</sup> Si veda Labrianidis L., Kazazi B. [2006], *Albanian Return-Migrants from Greece and Italy: their impact upon spatial disparities within Albania*, «European Urban & Regional Studies», Vol. 13, Issue 1, p. 59-74.

Il 18 per cento delle famiglie intervistate ha dichiarato di aver avviato iniziative economiche proprie. Per la formazione del capitale iniziale nel 95 per cento dei casi sono state utilizzate le rimesse o i risparmi accumulati all'estero.

Il reddito medio annuo ottenuto è stato nel 2005 di poco superiore al milione di Lek; il reddito medio mensile per persona di poco più di 20.000 Lek.

Gran parte delle iniziative appartengono al settore commerciale e di queste circa la metà sono aziende dedite al commercio ambulante, il 15 per cento appartiene al settore dei trasporti, il 20 per cento all'industria, aggregato che però contiene indistintamente le imprese di costruzioni.

L'indagine conferma la forte concentrazione territoriale delle iniziative nell'area più sviluppata del paese, anche nel caso di imprenditori originari di altre regioni e tornati in patria dopo un periodo trascorso all'estero.

## 6. Conclusioni

L'economia albanese ha superato la fase più difficile della transizione al sistema di mercato e, dopo la crisi del 1997, si è avviata su un percorso di crescita rapida, accompagnata da una discreta stabilità dei prezzi. Il tasso di disoccupazione, pur restando elevato, tende a diminuire e le statistiche sulla povertà mostrano segni evidenti di miglioramento. Sembrano dunque indebolirsi i fattori economici che durante la transizione hanno spinto una quota rilevante della popolazione sulla via dell'emigrazione, temporanea o definitiva.

I problemi strutturali da superare restano tuttavia rilevanti, a cominciare dalle strozzature di offerta nel settore energetico. Tra di essi non va trascurato il vincolo esterno alla crescita, sintetizzato da un deficit del conto corrente di bilancia dei pagamenti consistente e crescente. Finora il forte disavanzo commerciale è stato in parte finanziato dalle rimesse degli emigrati e da altre voci attive ad essi attribuibili, ma la sostenibilità di questo modello appare dubbia.

Il grado di apertura internazionale dell'economia albanese sta crescendo, ma resta ancora inferiore a quello di altri paesi simili, in particolare per quanto riguarda la propensione a esportare. Il modello di specializzazione delle esportazioni albanesi è fortemente concentrato sia dal punto di vista settoriale, sia da quello geografico, e ciò accentua la vulnerabilità dell'economia a shock di origine esterna.

La capacità dell'Albania di attrarre investimenti dall'estero, pur essendo aumentata, resta ancora inferiore al potenziale. Si sono sviluppate maggiormente altre forme di internazionalizzazione produttiva, basate sulla collaborazione tra le imprese locali e partner di altri paesi.

I rapporti con l'Italia sono assolutamente cruciali. Il nostro paese assorbe ancora oltre il 60 per cento delle esportazioni albanesi e la maggior parte dei flussi migratori. Inoltre dall'Italia provengono in grande misura gli investimenti diretti esteri che affluiscono in Albania e le altre iniziative di collaborazione produttiva su cui si basa gran parte della capacità di esportazione del paese.

Emergono tuttavia segni di una maggiore diversificazione geografica degli scambi, legati principalmente allo sviluppo di legami intra-regionali con gli altri paesi dell'area balcanica, anche nella prospettiva di un possibile futuro ingresso nell'Unione Europea.

Anche dal punto di vista italiano, l'Albania ha un peso nettamente superiore a quanto prevedibile sulla base delle sue dimensioni economiche. Dall'Italia proviene circa un terzo delle importazioni albanesi di merci, e non c'è nessun altro paese al mondo in cui la quota italiana sia così elevata. I rapporti con l'Albania sono più intensi nelle regioni adriatiche del paese, e in particolare in Puglia. Si può anzi sostenere che questa regione abbia intrecciato con l'Albania rapporti commerciali e produttivi così stretti da configurare un sistema economico integrato, almeno nei settori tessile-abbigliamento e calzature.

Gli scambi di merci e servizi e le varie forme di internazionalizzazione produttiva si sviluppano in un rapporto di reciproca complementarità, che coinvolge anche i movimenti migratori. Il recente fenomeno delle migrazioni di ritorno può essere ricondotto anche alla prospettiva di avviare nuove iniziative imprenditoriali in Albania, in collegamento con imprese italiane.

In sintesi, l'Albania sembra confermare il ruolo decisivo che l'apertura internazionale può svolgere per favorire lo sviluppo economico e la riduzione della povertà. Una parte importante dei problemi che questo paese deve ancora superare per mettere al sicuro i



progressi già conseguiti può essere attribuita proprio ai limiti della sua integrazione internazionale.

Ciò contiene lezioni utili anche in Italia, dove la ripresa dello sviluppo, anche nelle aree più deboli del paese, dipende in modo decisivo dalla capacità di aprirsi ai rapporti con il resto del mondo.

## Appendice documentaria

### La Cooperazione italiana in Albania

Flavia Orecchini<sup>90</sup>

Attraverso progetti, programmi, aiuti, assistenza tecnico-economico-finanziaria e investimenti diretti l'Italia ha sostenuto l'Albania sin dall'inizio degli anni novanta. Nelle fasi di crisi l'azione posta in essere dal nostro paese ha cercato di arrestare i conflitti e arginare le emergenze umanitarie, mentre in seguito sono state volte a garantire maggiore stabilità, il mantenimento della pace e la realizzazione di interventi strutturali. Recentemente la cooperazione italiana, come anche quella internazionale, ha avuto l'obiettivo di favorire attraverso le azioni di cooperazione, l'integrazione del paese balcanico nelle strutture euro-atlantiche, il cui buon esito riveste per il nostro paese un interesse particolare, vista anche la sua prossimità geografica e i legami storico-culturali.

È possibile ricostruire l'evoluzione della presenza della cooperazione italiana in Albania dal 1991 fino ad oggi individuando quattro fasi: una prima fase di aiuti di emergenza - aiuti alimentari e commodities - (1991-1993) in cui l'azione del nostro paese è stata volta a contenere gli effetti della crisi provocata dalla fine della dittatura; un periodo di rafforzamento istituzionale (1993-1997) in cui l'Italia ha supportato il piccolo paese balcanico nell'avvio di riforme strutturali; una fase di nuova emergenza (1997-1999) a seguito del crollo delle piramidi finanziarie, ed infine una quarta fase, dal 2000 ad oggi, in cui le attività della cooperazione italiana sono state condotte entro le linee guida tracciate dal Governo albanese nel Piano di Investimenti Pubblici del Paese prima, e dell'*Integrated Planning System* 2006-2008 in poi. Attraverso la Legge 84 del 2001, poi, si è tentato di costruire una strategia di area dei diversi attori italiani nell'area balcanica.

I progetti oggi attivi sul territorio albanese riguardano diverse aree, ma il settore delle infrastrutture e dei servizi pubblici assorbe la parte più consistente delle risorse della cooperazione italiana nel paese balcanico ed è quello più rilevante strategicamente, non solo per l'Albania, che costituisce il terminale balcanico del Corridoio Trans-Europeo VIII, ma anche per l'Italia, in quanto il Corridoio, partendo dai porti italiani di Bari e Brindisi, rappresenta un'asse di collegamento tra il Mare Adriatico e il Mar Nero. Da un punto di vista geopolitico, infatti, l'apertura del Corridoio apre importanti prospettive di sviluppo e di integrazione economica tra i paesi dell'area a cui sono interessate alcune imprese pubbliche italiane e, più in generale, l'economia del mezzogiorno. L'asse di trasporto che si verrebbe a creare mettendo in collegamento i porti della Puglia con i paesi dell'Adriatico orientale aprirebbe una via di comunicazione interna tra i paesi del Mediterraneo e con i paesi del Mar Nero di notevole importanza strategica.

---

<sup>90</sup> Flavia Orecchini è stata Assistente alla ricerca presso l'Istituto Affari Internazionali.

## 1. L'evoluzione della politica di cooperazione italiana durante gli anni novanta

### 1.1 L'impegno italiano in Albania dall'emergenza alla transizione

L'Albania è il paese dell'area balcanica che ha visto la cooperazione italiana impegnarsi maggiormente, a partire dalla sua apertura nel 1990. L'azione del nostro paese è stata profondamente condizionata dal succedersi delle diverse crisi economiche e sociali interne a cui si sono alternati momenti di ripresa. Data la prossimità geografica e la comunità di relazioni politiche, l'Italia ha subito il contraccolpo immediato delle crisi albanesi, le quali hanno avuto come prima conseguenza l'arrivo di massicce ondate di clandestini sulle coste pugliesi.

Le iniziative di cooperazione allo sviluppo finanziate dall'Italia sono state concordate sin dall'inizio all'interno di un quadro di accordi tra i Governi dei due Paesi. L'azione italiana in Albania si è realizzata attraverso la firma di protocolli di cooperazione, attraverso i quali si è cercato di garantire una maggiore coerenza degli interventi con le priorità del governo albanese e con le azioni di cooperazione degli altri donatori.

Nel 1990 si è riunita per la prima volta la **Commissione Mista italo-albanese** che ha individuato i progetti da finanziare nel triennio 1991-1993, essenzialmente a credito d'aiuto, in particolare nei settori tessile, alimentare ed edilizio. Quando il crollo della dittatura quarantennale di Enver Hoxa ha provocato il difficile momento di transizione economico-sociale e di collasso del sistema agro-alimentare, l'Italia ha fornito supporto alla popolazione cercando di prevedere allo stesso tempo l'esplosione di una violenza fratricida attraverso l'invio della missione umanitaria Pellicano<sup>91</sup> e prima ancora con un programma creditizio teso a sostenere le importazioni albanesi. La cooperazione bilaterale nel biennio 1991-92 si è concretizzata per la maggior parte soprattutto in aiuto a dono di emergenza che ha raggiunto il valore di 143,1 miliardi di Lire.

Così a partire dal 1992, cosiddetto anno della transizione, che vede il Paese aprirsi all'economia di mercato e diventare almeno sulla carta, una democrazia parlamentare (anche se senza una nuova Costituzione) aprendosi contemporaneamente alle relazioni con l'estero, l'azione italiana si è articolata verso due direttive parallele: la cooperazione allo sviluppo e il canale militare, che si è affiancato alle azioni di cooperazione nei periodi maggiormente critici<sup>92</sup>.

Nella fase che va dal 1992 al 1996, caratterizzata da una certa stabilità, l'azione della cooperazione italiana fa riferimento in un primo tempo al Piano triennale 1992-1994 per l'aiuto all'Albania, redatto dalla Grande Commissione Mista per la Cooperazione (novembre 1992) che affronta la sfida della transizione dalla fase di emergenza alla riabilitazione delle infrastrutture essenziali. L'impegno si è concretizzato in 218 miliardi di lire. L'Albania divenne allora il paese con la più alta percentuale di aiuti pro-capite annui di tutta l'Europa orientale, grazie all'azione italiana e a quella della comunità internazionale.

Nel 1994 viene predisposto il **Programma Paese**, documento analitico programmatico in cui vengono individuate una serie di strategie e priorità di intervento e stabiliti gli impegni reciproci che i due paesi avrebbero dovuto assumere nell'ambito del loro rapporto di

<sup>91</sup> L'operazione Pellicano vide impegnato direttamente l'Esercito italiano dal settembre 1991 al dicembre 1993 per la distribuzione di oltre 342 mila tonnellate di beni (soprattutto alimentari) e la gestione di oltre 205 mila interventi sanitari (Silvestri, sett.1998).

<sup>92</sup> La cooperazione italiana bilaterale durante il 1992 ha erogato 139 miliardi di Lire - 100 a dono e 39 a credito d'aiuto -.

cooperazione allo sviluppo, realizzando anche uno sforzo organico di inquadramento concettuale dell'attività di assistenza all'Albania.

Il Programma ha permesso la definizione di un successivo accordo di cooperazione ed è all'origine di una Dichiarazione di Intenti, firmata nell'ottobre del 1995 dai due ministri degli esteri, italiano e albanese, con cui le Parti si accordarono per la pianificazione di interventi "in piena sintonia con le direttrici generali d'azione per la riabilitazione, lo sviluppo economico e sociale dell'Albania, individuate dal Governo Albanese d'intesa con i maggiori donatori bilaterali e multilaterali". Le principali direttrici verso cui l'azione italiana si sarebbe dovuta indirizzare erano costituite dal rafforzamento delle istituzioni democratiche e delle strutture amministrative albanesi e dal perseguimento di uno sviluppo economico basato sulla piena realizzazione dell'economia di mercato, con particolare attenzione alle tematiche sociali

In questo periodo cominciavano a delinearsi segni premonitori di una crisi<sup>93</sup>. Infatti, nonostante le statistiche ufficiali fornissero una immagine del paese piuttosto positiva la debolezza principale del sistema economico dell'Albania trova fondamento nel sistema bancario e nel conseguente moltiplicarsi delle finanziarie piramidali. Benché il fenomeno non riguardasse solo l'Albania, ma molti paesi privi di un vero e proprio sistema bancario, ciò che preoccupava era la sua dimensione. L'adozione di misure volte a porre fine all'attività dei fondi piramidali divenne una priorità nell'autunno del 1996. La percezione del pericolo rimase chiara anche da parte del Governo italiano che nel dicembre 1996 dopo il mancato accordo sulle misure da adottare in tema di schemi piramidali<sup>94</sup> annullò la riunione della Commissione Mista Italia - Albania che avrebbe dovuto formalizzare l'avvio del programma triennale di cooperazione 1996-1998, i cui contenuti politici erano stati definiti sulla base del Piano Paese.

### *1.2 La gestione della crisi del 1997 e le misure per la stabilizzazione*

La tendenza verso il consolidamento della stabilità si è interrotta bruscamente nella prima metà del 1997. Il crack finanziario causato dal crollo delle società finanziarie istituite con schemi piramidali e con la conseguente perdita di ingenti risparmi da parte di gran parte della popolazione albanese si è andato a sommare ad una già presente instabilità politica. La vittoria del partito democratico alle elezioni politiche del maggio del 1996, non viene riconosciuta dai socialisti e in generale dalle opposizioni, provocando così un vero e proprio "muro contro muro" nel panorama politico albanese. Il fattore politico ed il fattore finanziario hanno avuto nella vicenda albanese un forte legame e hanno determinato una situazione di anarchia interna con profonde ripercussioni sul piano internazionale – come la ripresa degli esodi.

In questo contesto, di caos e di destabilizzazione generale, l'Italia assume, sotto mandato dell'ONU, la guida di una missione umanitaria multinazionale (l'operazione Alba,

<sup>93</sup> Fino alla primavera del 1996, dopo buoni risultati nella lotta contro l'inflazione, nella riduzione del deficit di bilancio e tre anni consecutivi di crescita del Pil oltre il 9% annuo, l'Albania era comunemente citata come esempio, una success story della transizione verso l'economia di mercato e dell'assistenza internazionale allo sviluppo tra i paesi ex comunisti. (Sechi, S., Limes No.2, 1998).

<sup>94</sup> Il fenomeno dei fondi piramidali non è esclusivo dell'Albania in quanto si è prodotto in numerosi paesi in transizione verso l'economia di mercato, dall'Ungheria alla Romania alla Macedonia, privi di un vero sistema bancario. Si tratta in pratica di raccogliere denaro remunerandolo a tassi estremamente favorevoli, che nel caso albanese erano arrivati al 40% mensile per corrispondere utili così alti è necessario utilizzare ulteriori depositi, determinando così una insostenibilità del sistema a medio termine (Sechi, S., Limes No.2, 1998).

che comprende il dispiegamento di una Forza Multinazionale di Protezione e l'insieme di interventi realizzati sotto la leadership italiana per traghettare l'Albania fuori dalla crisi) in favore del piccolo Paese balcanico, a cui partecipano undici paesi della fascia sud dell'Europa, o coinvolti per ragioni storiche o geopolitiche nella vicenda albanese. La missione nasce su specifica richiesta del governo albanese su decisione maturata in sede di Consiglio dei Ministri dell'Unione europea e su mandato dell'Osce e del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Oltre a garantire la distribuzione degli aiuti e a ristabilire un parziale ordine, la Forza Multinazionale di Protezione permetterà anche lo svolgimento, nel giugno 1997, delle elezioni politiche da cui esce vittorioso il Partito Socialista.

Gli eventi del 1997 hanno provocato un calo degli interventi di cooperazione ordinaria, lasciando di nuovo spazio all'emergenza, fino alla fine del 1998 e anche dopo la conclusione dell'operazione Alba, a causa della persistente precarietà del sistema istituzionale e sociale albanese. Il governo italiano individua l'urgenza di sostenere l'Albania nel rafforzamento delle istituzioni una volta superata la fase acuta della crisi. Le iniziative di cooperazione vengono affidate oltre che al Ministero degli Affari Esteri (MAE), anche agli altri ministeri (Finanze, Giustizia, Difesa, Interno, Lavori Pubblici, Politiche agricole, Sanità ed Università, Ricerca Scientifica e Tecnologica) che realizzano interventi di supporto istituzionale e strutturale, lavorando con gli omologhi Ministeri albanesi e disponendo di una linea apposita di finanziamento. Il "caso Albania" introduce una rilevante novità nella politica italiana, ovvero il coinvolgimento diretto delle amministrazioni centrali nella cooperazione internazionale, tradizionalmente di competenza esclusiva del MAE.

All'indomani del voto la comunità internazionale ed in primo luogo l'Italia hanno ripreso stabili contatti con l'Albania. L'Italia istituisce la figura del **Commissario straordinario per l'Albania**, con l'obiettivo di coordinare e rendere maggiormente efficace l'azione degli organi di governo e degli enti dell'amministrazione statale impegnati nel supporto alle istituzioni albanesi. Inoltre viene insediata a Tirana una delegazione diplomatica speciale incaricata di coordinare sul territorio gli interventi bilaterali di assistenza.

Con il ripristino dell'ordine viene prontamente varato, attraverso la terza Commissione Mista, il piano triennale 1998-2000, con un impegno di 210 miliardi di lire (circa 108.4 milioni di Euro), a cui vanno sommate ulteriori risorse per varie iniziative di assistenza, fino ad un valore complessivo di 317 miliardi di Lire (circa 163.8 milioni di Euro). Il piano segna il superamento della fase di emergenza. Primo punto dell'intervento viene individuato nel rafforzamento delle capacità istituzionali dello Stato albanese che si concretizza mediante assistenza tecnica e forniture di materiali. Il secondo punto della strategia consiste nel perseguimento di uno sviluppo economico fondato sulla piena realizzazione dell'economia di mercato. Al centro della strategia di cooperazione del governo italiano dopo la crisi del 1997, c'è l'assistenza alla ristrutturazione delle istituzioni. La preconditione per la riabilitazione economica del paese è individuata nel rafforzamento della sua capacità di governo. Si riconosce che la fragilità dello Stato albanese dipende da un'intrinseca debolezza delle sue istituzioni. Si privilegiano poi i progetti per la realizzazione di infrastrutture e le misure per la riduzione della povertà.

La ripresa della cooperazione bilaterale ordinaria ha tuttavia subito una ulteriore interruzione con la guerra in Kosovo che ha avuto forti ripercussioni sul tessuto sociale ed economico albanese. La presenza di circa 400.000 *displaced people* provenienti dal Kosovo ha infatti reso necessarie nuove scelte circa le modalità di intervento nonché la concentrazione su eventi straordinari.

È importante ricordare che l'azione politica, diplomatica e di cooperazione allo sviluppo della comunità internazionale verso l'Europa orientale è stata inquadrata nel 1999

all'interno di una strategia complessiva, lo *Stability Pact for Eastern Europe*, primo serio tentativo di realizzare una strategia globale e di lungo termine di prevenzione dei conflitti nell'area del Sud Est Europa. L'Italia ha scelto di conformare la propria azione allo schema multilaterale e alle strategie assunte nel quadro del patto.

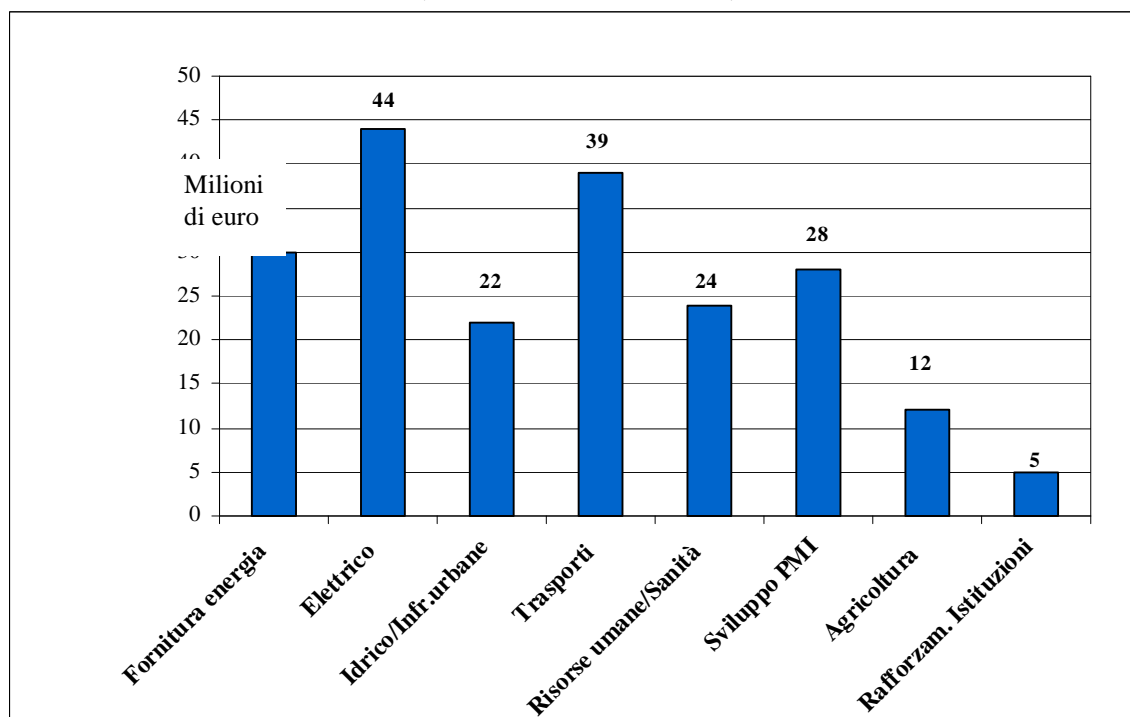
## 2. Gli strumenti della cooperazione italiana in Albania dal 2000 ad oggi

### 2.1 Il Protocollo di Cooperazione 2002-2004 e la sua attuazione

Nel 2001 sono stati avviati i negoziati con il Ministero dell'Economia albanese per la messa a punto del programma di aiuti per il triennio 2002-2004. Le parti sono partite da un'analisi dell'operato del triennio precedente e dalla valutazione delle priorità di sviluppo definite dalle autorità albanesi nel Piano Investimenti Pubblici (PIP) predisposto dal Governo Albanese per integrare gli aiuti internazionali con gli investimenti dello Stato. Il nuovo Protocollo di cooperazione, che è il più recente quadro negoziale di riferimento, viene sottoscritto il 9 aprile 2002 a Tirana, in sede di Commissione Mista per la Cooperazione allo sviluppo. Esso ha previsto nuovi impegni per un ammontare complessivo di 202 milioni di euro, di cui 160 da finanziare a credito d'aiuto e 42 a dono (in totale gli impegni politici assunti dall'Italia in Albania raggiungono così per il periodo 1991-2004 un ammontare complessivo di circa 600 milioni di euro).

I principali settori destinatari degli aiuti di cooperazione sono le infrastrutture, il settore energetico e il sostegno al settore privato (PMI) ( Grafico 1).

**Grafico 1. Impegni della cooperazione italiana secondo il Protocollo 2002-2004 (Dono e credito d'aiuto)**



Fonte: mie elaborazioni sul Protocollo di cooperazione 2002

Il Protocollo inoltre prevede la cancellazione di alcuni progetti, previsti dal Programma di cooperazione triennale 1998-2000, per i quali si erano verificate difficoltà operative; si stabilisce che i residui vengano riallocati ai nuovi progetti. Vengono confermati gli impegni pregressi, la cui istruttoria non era ancora stata completata, nel settore stradale, in quello sanitario e sociale ed in quello del sostegno allo sviluppo del settore privato, integrando questi ultimi in un programma più articolato.

È stata accolta la richiesta albanese relativa ad una fornitura elettrica di emergenza, con il contributo straordinario di 30 milioni di euro a credito di aiuto, per far fronte alla carenza di energia dell'inverno 2001/2002, che aveva generato problemi sociali e paralizzato il sistema produttivo (passata l'emergenza il residuo di 20 milioni di euro è stato allocato per il rafforzamento dell'Ente per l'energia elettrica - KESH - dal punto di vista tecnico, organizzativo, amministrativo e finanziario). Oltre a quest'ultimo, i principali interventi previsti dal Protocollo, attualmente in fase di realizzazione o di istruttoria più o meno avanzata sono: l'impegno nei settori idrico - fognario di Tirana (13 milioni di euro), in progetti relativi ad infrastrutture e trasporti (Strada Scutari - Hani Hotit, Porto ed aeroporto civile di Valona, attualmente in fase di realizzazione, come si dirà meglio in seguito) per circa 40 milioni di euro, nel sistema elettrico di trasmissione e distribuzione (42 milioni di euro); lo sviluppo delle PMI albanesi tramite linee di credito, un fondo di garanzia e assistenza tecnica (30 milioni di euro); il sostegno strutturale al sistema educativo primario, secondario e universitario; il sostegno nel settore dell'agricoltura; l'assistenza in campo ambientale, culturale, istituzionale, sociale e della formazione professionale. I fondi (3 milioni di euro) già allocati nel Protocollo per le iniziative "Recupero urbanistico dei centri storici di Scutari e Girocastro" e "Valorizzazione del sito archeologico di Phoenica", rinviate al prossimo protocollo triennale, sono stati utilizzati per quattro ulteriori iniziative, concordate nel corso del 2003-2004: la predisposizione di corsi di formazione per diplomatici albanesi, uno studio per la valutazione delle risorse idriche del sud dell'Albania, realizzazione di interventi per migliorare la sicurezza nell'aeroporto di Tirana, Madre Teresa, ed infine il supporto per il piano regolatore di Tirana.

## 2.2 La Legge 84 del 2001

Altro strumento predisposto nel 2001 per disciplinare l'azione di cooperazione italiana nei Balcani, e quindi anche in Albania, è la Legge 84 del 2001 ("Disposizioni per la partecipazione italiana alla ricostruzione e allo sviluppo di Paesi dell'area balcanica"), nata con la finalità di appoggiare la ricostruzione e lo sviluppo dei Balcani occidentali e garantire quindi un passaggio dalla fase di emergenza ad una fase più stabile, quella dello sviluppo. La legge ha anche l'obiettivo di coordinare gli interventi nazionali con le iniziative assunte dall'Italia in sede comunitaria e multilaterale, "inserendosi nel contesto delle iniziative internazionali avviate con l'adozione del Patto di Stabilità per l'Europa sud-orientale"<sup>95</sup> e costituisce uno strumento ad hoc per fornire un quadro di riferimento alla cooperazione italiana nell'area, cercando di inquadrare l'Italia in una "strategia paese". La legge cerca di definire obiettivi e indirizzi strategici e uniformare gli interventi rendendoli più coerenti. I suoi cardini sono la cooperazione allo sviluppo e la cooperazione economica, di cui si occupano rispettivamente il Ministero degli affari esteri (MAE) e il Ministero delle attività produttive (MAP).

<sup>95</sup> Relazione della III Commissione Permanente (Affari Esteri e Comunitari) presentata il 25 novembre 1999.

Le tipologie di intervento previste rientrano in quattro categorie: cooperazione allo sviluppo, promozione e assistenza alle imprese, cooperazione decentrata e interventi di particolare interesse nazionale. Nella Delibera del 5 luglio 2002 si definiscono, in maniera più esplicita rispetto al testo di legge, gli obiettivi che vengono perseguiti attraverso gli interventi previsti dalla legge: 1) il rafforzamento delle istituzioni e della sicurezza; 2) il sostegno alla realizzazione delle riforme giuridiche, amministrative ed economiche; 3) il sostegno alle attività delle imprese e agli investimenti; 4) il sostegno alla cooperazione decentrata.

La legge 84 ha previsto l'istituzione di un organismo, il Comitato dei Ministri, insediato presso la Presidenza del Consiglio, a cui sono state conferite funzioni di indirizzo e delibera sulla destinazione dei fondi tra i Ministeri attuatori. Ad esso è stata affiancata una struttura con funzioni di assistenza, l'Unità Tecnico – Operativa sui Balcani – UTOB composta da esperti, che assiste il Comitato di Ministri e propone gli indirizzi strategici.

La legge unisce gli obiettivi di ricostruzione e stabilizzazione istituzionale con lo sviluppo socio-economico e l'integrazione europea. Destinatari degli interventi sono Albania, Bosnia Erzegovina, Bulgaria, Croazia, FYROM – ex Repubblica Jugoslava di Macedonia - Stato di Serbia e Montenegro (ex Repubblica Federale di Jugoslavia), Romania. Parte delle attività di cooperazione allo sviluppo e cooperazione economica viene affidata sia al Ministero delle Attività Produttive (oggi sviluppo economico) che alla cooperazione decentrata (regioni, province, comuni) adottando un approccio multilivello. Per la realizzazione degli interventi sono stati disposti circa 200 milioni di euro (400 miliardi di lire) per il triennio 2001-2003. I fondi sono stati assegnati al Mae, al Map e al Ministero dell'Ambiente, seguendo differenti procedure.

**Tabella 1: Allocazione dei fondi della legge 84/2001 (dati in euro)**

	2001	2002	2003
<b>Mae</b>	20.658.276	20.658.276	20.658.276
<b>Mae-Map</b>	51.645.690	51.645.690	25.000.000
<b>Decentrata</b>	7.230.397	7.230.397	7.230.397
<b>Ministero Ambiente</b>	1.342.788	2.065.828	2.065.828
<b>Totale</b>	80.877.151	81.600.191	54.954.501

Fonte: sito ufficiale Legge 84, <http://www.balcanionline.it>

Hanno beneficiato, nel periodo 2001-2003, di tale dotazione finanziaria, i soggetti che hanno proposto progetti di cooperazione allo sviluppo, cooperazione decentrata e promozione e sviluppo alle imprese. La legge, per il momento, non è stata rifinanziata.

L'art. 3 prevede la creazione di un "Fondo per la partecipazione italiana alla stabilizzazione, alla ricostruzione e allo sviluppo dei Balcani", di competenza del MAE-MINCOMES, con una dotazione iniziale di 100 miliardi di lire nel 2001 e 100 miliardi di lire nel 2002.

Il Ministero degli Affari Esteri è responsabile per la parte di risorse relativa alle attività di cooperazione allo sviluppo per le finalità della legge. Di fatto, però, le procedure di



finanziamento dei progetti hanno subito sin da subito difficoltà e ritardi e le proposte progettuali che si è deciso di finanziare con i fondi del 2001 sono state approvate solo nel dicembre 2002, e le attività iniziano concretamente a partire dal 2003. L'ultima serie di progetti finanziati con i fondi del 2003 comincia ad essere realizzata solo nel 2006.

Per quanto riguarda la cooperazione decentrata, l'art. 7 ha istituito, nell'ambito del Fondo rotativo, un'apposita sezione per l'erogazione di contributi per finanziare progetti, rispondenti alla presente legge, proposti dalle Regioni, dalle Province e dai Comuni<sup>96</sup>.

La quota di fondi assegnati al Ministero delle attività Produttive è stata distribuita a diversi soggetti attuatori: Simest, Finest, ICE, Unioncamere, Informest e Fiera del Levante – FDL Servizi.

### **3. Le iniziative italiane oggi attive in Albania**

Per analizzare le iniziative oggi presenti sul territorio albanese, è possibile reperire informazioni abbastanza chiare e dettagliate sul sito dell'Utl - Unità tecnica locale - di Tirana<sup>97</sup>

L'odierno impegno della cooperazione italiana in Albania riflette il consolidato legame tra i due Paesi e si articola su varie aree di intervento, nel quadro di una strategia generale coerente con quella adottata dal Governo albanese. Il PIP (Piano di investimenti Pubblici) è stato sostituito dall'Integrated Planning System (IPS) 2006-2008, un quadro di riferimento formulato nel 2005 per migliorare l'armonizzazione e l'efficienza dell'azione di pianificazione e monitoraggio del Governo albanese. Uno dei capisaldi dell'IPS è la Strategia Nazionale di Integrazione e Sviluppo (NSDI) 2007-2013, approvata dall'esecutivo albanese lo scorso marzo, che stabilisce gli obiettivi di governo a medio e lungo termine e le linee strategiche di intervento settoriale a livello paese, nonché la sua visione complessiva in tema di sviluppo. Gli obiettivi strategici definiti dal documento sono individuati nell'integrazione dell'Albania nell'Unione Europea e nella NATO come obiettivo primario di tutte le politiche governative; nel consolidamento della democrazia e della rule of law – che si esplicita in certezza dei diritti di proprietà, trasparenza, sistema amministrativo efficiente, consolidamento del governo locale attraverso il decentramento; dal raggiungimento di uno sviluppo economico, umano e sociale equilibrato e sostenibile. Il Premier Sali Berhisa ha

---

<sup>96</sup> In Albania sono stati cofinanziati dalla Legge 84 art. 7 complessivamente 16 Progetti presentati da 8 Regioni italiane per un totale di 2.200.000 (duemilioni e duecentomila) Euro di budget comprensivo delle quote MAE e delle quote degli Enti Italiani ed Albanesi.

I progetti nella maggioranza dei casi si sono basati sulla prosecuzione o il rafforzamento di attività intraprese precedentemente in Albania dalla fine degli anni '90 in poi dai diversi attori italiani nelle medesime aree regionali: Scutari, Durazzo, Tirana, Valona, Elbasan, Girokastro. I settori interessati sono stati il Sociale, il Sanitario, Cultura e Comunicazione, Pianificazione territoriale con le diverse implicazioni di Institutional Building nei Governi regionali e comunali coinvolti (Palumbo, G., 2007).

<sup>97</sup> Unità Tecnica Locale di Tirana: <http://www.italcoopalbania.org>.

È possibile analizzare l'Aiuto Pubblico allo Sviluppo italiano attraverso due canali: il rapporto annuale OCSE/DAC, che ci permette di fare un raffronto con gli altri paesi OCSE, e la Relazione al Parlamento sulla Politica di cooperazione allo sviluppo attuata dall'Italia presentata ogni anno dal Ministro degli Affari Esteri e approvata dalle due camere e dal CIPE. Le informazioni offerte dal DAC, benché complete e chiare, non sono però sufficienti ad analizzare in modo approfondito l'azione della cooperazione allo sviluppo italiana e quindi lo strumento che dovrebbe rivelarsi più idoneo per una tale valutazione è costituito dalla Relazione annuale del Parlamento. Tuttavia, ad un primo esame è evidente che la Relazione non contiene informazioni né complete né trasparenti. Inoltre, l'ultima Relazione consultabile è quella relativa al 2006.

dichiarato che la strategia preparerà il Paese al processo di integrazione con l'Unione Europea.

Obiettivo dell'IPS è quello di assicurare maggiore coerenza ai diversi programmi di sviluppo, coordinando le risorse finanziarie nazionali e l'assistenza internazionale stabilendo un'unica strategia integrata focalizzata sul processo di adesione all'Unione europea e in linea con le possibilità finanziarie di medio termine del Paese.

Una ulteriore misura volta a migliorare il coordinamento e massimizzare l'efficacia dell'aiuto è stata la creazione nel 2006 all'interno della Presidenza dei Ministri Albanese del Dipartimento per le strategie e il coordinamento dei donatori. Tale organo ha l'obiettivo di assicurare la coerenza delle azioni strategiche e dei processi di pianificazione finanziaria con le priorità del Governo, coordinare e monitorare la realizzazione della Strategia Nazionale per lo Sviluppo e l'Integrazione (NSDI) ma soprattutto assicurare che gli aiuti internazionali vadano a sostegno di interventi coerenti con le priorità del Governo albanese.

Le risorse destinate all'Albania da parte del nostro paese, che dopo aver registrato una marcata flessione negli aiuti nel 2005, si è confermato nuovamente nel 2006<sup>98</sup>, come il maggiore donatore in termini di Aiuto Per lo Sviluppo (APS-ODA), prendono forma attraverso interventi bilaterali da finanziare con crediti di aiuto ed in parte ad interventi da finanziare a dono, sia bilaterali che multilaterali.

**Tabella 2. ODA netti verso l'Albania (milioni di \$ correnti Usa)**

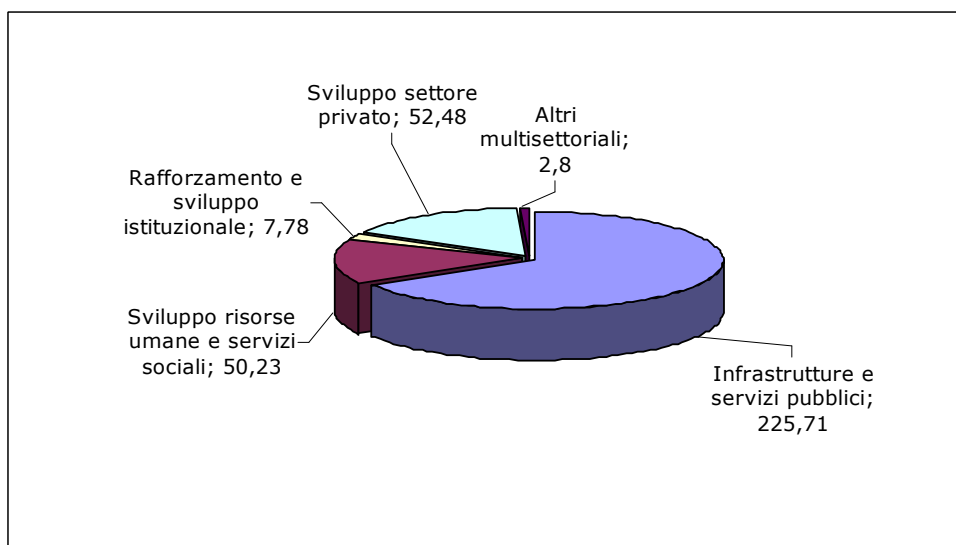
	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
<b>Italia</b>	18,34	21,66	24,11	20,8	18,25	8,64	30,13
<b>Germania</b>	19,45	24,55	24,69	21,13	23,61	30,46	29,58
<b>Grecia</b>	12,33	12,49	14,74	83,38	19,2	24,12	18,32

Fonte: OECD, Development Database on Aid, 2008

Sono oggi attivi sul territorio albanese 81 progetti finanziati dalla cooperazione italiana in diverse aree (*Infrastrutture e servizi pubblici, Sviluppo risorse umane e servizi sociali, Rafforzamento e sviluppo istituzionale, Sviluppo del settore privato*) per un totale di 337,21 Milioni di Euro, dei quali 67 a dono per un totale di oltre 81 Milioni di Euro e 14 a credito d'aiuto per un totale di 256,13 Milioni di Euro (Grafico 2 e Tabella 3).

Per coadiuvare e completare l'azione del Governo e della cooperazione decentrata sono oggi attive sul territorio albanese circa 30 ONG italiane, che vantano la loro presenza sin dal 1991, prima con attività di emergenza e poi con veri e propri progetti di sviluppo.

<sup>98</sup>OECD, Development database on aid, 2008

**Grafico 3. Progetti attivi, per macro-area (Milioni di euro)**

Fonte: mie elaborazioni su <http://www.italcoopalbania.org>

Raggruppando i diversi progetti per macro-area è evidente che l'azione italiana sta riservando un'attenzione particolare al settore delle *infrastrutture e servizi pubblici* (che comprende trasporti e logistica, energia e sistemi di produzione, acquedotti e sistema fognario, opere civili) in accordo con la priorità europea di sviluppare reti infrastrutturali. Infatti, in tale settore gli impegni della cooperazione italiana sono principalmente inquadrati nell'ambito dei programmi di realizzazione del Corridoio VIII<sup>99</sup> e di rafforzamento della direttrice Montenegro-Grecia.

Ci si limiterà in questo spazio, ad analizzare i maggiori progetti in ambito di infrastrutture/servizi pubblici (trasporti e logistica, energia e sistemi di produzione e acquedotti e sistema fognario).

### 3.1 Il settore delle infrastrutture e servizi pubblici

#### Trasporti e logistica

L'importo complessivo dei nove progetti attivi in questo settore è di 63,69 Milioni di Euro; 6 finanziati a dono per un importo di 2,64 Milioni di Euro, e 3 a credito d'aiuto per un importo di 61,05 Milioni di Euro. Il canale di finanziamento è interamente bilaterale<sup>100</sup>.

<sup>99</sup> L'Albania costituisce il terminale balcanico del Corridoio VIII, rete di collegamento tra Caucaso e Europa occidentale - congiungendo le regioni meridionali adriatico - ioniche dell'Italia attraverso i porti di Bari e Brindisi, con l'Albania, la Macedonia e la Bulgaria attraverso i porti di Burgas e Varna sul Mar Nero. L'Italia partecipa a questo ambizioso progetto con la realizzazione di grandi opere, stradali e marittime, volte a dotare il Paese di un sistema di comunicazione e di trasporto più efficiente e moderno.

<sup>100</sup> Per aiuto bilaterale si intendono tutti gli interventi che un Paese donatore effettua direttamente con il Paese beneficiario dell'aiuto Rientrano, inoltre, in questa categoria i finanziamenti a specifici progetti e/o iniziative promossi e realizzati da Istituzioni Multilaterali, in cui siano noti almeno il Paese e il settore cui l'intervento è rivolto. (Direttive del DAC per la compilazione del Memorandum OCSE/DAC e per la redazione del *Creditor Reporting System*).

L'Italia finanzia inoltre con i fondi della legge n.84/01 anche il Segretariato permanente del corridoio 8 con sede a Bari, presso la Fiera del Levante.

In particolare, i tre maggiori progetti - in fase di realizzazione o in attesa di finanziamento - sono:

✓ *Costruzione del tratto stradale Lushnje-Fier e supervisione dei lavori per i due tratti contigui Lushnje-Fier e Fier-Valona* (in fase di realizzazione): il canale di finanziamento di tale progetto, previsto nel Protocollo di Cooperazione 2002-2004, è bilaterale e prevede la realizzazione di un tratto stradale a quattro corsie di 19.9 km (dalla rotonda di Kolonja di Lushnje alla rotonda di Fier) e di un tratto urbano ad una corsia (fino al ponte sul fiume Semai) comprese tutte le opere d'arte annesse (l'intero tratto stradale è di circa 60 km). Oltre alla realizzazione del nuovo tratto stradale, il Programma impegna un finanziamento di 2.05 milioni di Euro per la supervisione dei lavori dell'intera tratta stradale Lushnje-Fier e Fier-Valona.

L'obiettivo dell'iniziativa è, in coerenza con le priorità del Governo albanese, contribuire alla realizzazione di un'efficiente rete stradale, che favorisca gli scambi di persone e merci sia all'interno del Paese che con gli stati confinanti e, attraverso questi, con il resto dell'Europa, cercando di incrementare lo sviluppo socio-economico di tutta la regione. Infatti la strada Lushje-Fier-Valona è parte integrante del Corridoio paneuropeo VIII, in quanto direttrice di collegamento con uno dei suoi terminali, il porto di Valona<sup>101</sup>.

Il miglioramento della viabilità della strada Lushnje-Fier-Valona contribuirà a rendere la rete viaria adeguata alle dimensioni ed alle caratteristiche dei flussi di traffico presenti e futuri, aumentandone al contempo la sicurezza, e assicurando tempi di percorrenza inferiori. La controparte istituzionale del progetto è il Ministero dei Lavori Pubblici, Trasporti e Telecomunicazioni. Il finanziamento della DGCS di 24,35 Milioni di Euro, è elargito a credito di aiuto. I lavori sono stati affidati, a seguito di gara, aperta a sole imprese italiane, svolta dal Ministero dei Lavori Pubblici Albanese, alla Società Maltauro S.p.A. & Delma S.p.A.<sup>102</sup>. Nel novembre 2005 è stato stipulato il contratto d'appalto ed i lavori sono stati avviati nel marzo 2006, con una cerimonia pubblica ad ampio riscontro mediatico alla quale hanno partecipato il premier albanese Sali Berisha e l'Ambasciatore d'Italia.

Al Credito d'aiuto è stato strettamente connesso un dono della Cooperazione italiana, stanziato per coprire le spese di progettazione preliminare sia del tratto stradale Lushnje-Fier (affidato alla società Lotti) sia della tratta Fier-Levan-Valona (affidato alla società Sintagma) in fase di valutazione e conclusione.

Il programma dovrebbe concludersi nei prossimi mesi, anche se avrà uno strascico dovuto ad esigenze di completamento. Infatti, nel corso del primo semestre del 2008 i lavori di costruzione del tratto stradale Lushnje-Fier sono continuati anche se con gravi ritardi dovuti alle intense piogge stagionali.

---

<sup>101</sup> La Proposta di Finanziamento è stata approvata con delibera del Comitato Direzionale nel luglio 2003. Il programma, di assoluta priorità per il Governo albanese, è incluso nel Progetto del Corridoio VIII e negli interventi di "quick start" previsti dal Patto di Stabilità (Utl Albania, 2008).

<sup>102</sup> La gara per i lavori è stata lanciata nel novembre 2004, con aggiudicazione definitiva al raggruppamento Maltauro S.p.A. & DELMA S.p.A. nel luglio 2005 (Utl Albania, 2008)

✓ *Riabilitazione del porto di Valona (in fase di finanziamento)*

L'obiettivo del progetto, anch'esso contenuto nel Programma di cooperazione 2002-2004, è quello di intensificare le attività del porto di Valona, importante punto strategico in quanto, insieme con quello di Durazzo, è uno dei terminali adriatici del Corridoio VIII, e migliorare l'efficienza dei servizi per le compagnie di navigazione e per i passeggeri. Tale intervento consentirà di aumentare l'intensità del traffico marittimo, potenziarne il controllo ed apportare importanti benefici economici e sociali non soltanto per Valona ma per l'intero Paese. Le principali finalità sono: realizzare un porto efficiente che disponga di un molo per l'attracco di navi commerciali, di un molo per l'attracco di navi passeggeri e di tutti i servizi a terra atti a facilitare l'attracco delle navi, le operazioni di carico, scarico, deposito e sdoganamento delle merci; migliorare l'efficienza delle attività portuali, per dare impulso al commercio ed alle attività locali, con riflessi anche occupazionali; ridurre i tempi di attesa delle navi per l'attracco e per le operazioni a terra.

Al Credito d'aiuto di 15 milioni di Euro per la realizzazione di tale iniziativa, è strettamente connesso un dono della Cooperazione italiana, di circa 200.000 Euro, stanziato per mettere in atto una serie di misure preliminari per la realizzazione delle attività, in particolare attività per l'aggiornamento delle progettazioni esistenti e per la predisposizione dei documenti di gara per l'affidamento dei servizi d'ingegneria; attività di monitoraggio, sia durante il lancio delle gare che durante l'esecuzione di lavori.

Anche per questo progetto la controparte istituzionale è il Ministero dei Lavori Pubblici, Trasporti e Telecomunicazioni ed è stato previsto un periodo di esecuzione di 26 mesi

L'ente che realizzerà i lavori deve essere ancora da selezionato. La gara per l'aggiudicazione dei "Servizi di ingegneria relativi a Final Design e preparazione documentazioni di gara" (che appartiene alla componente di dono) si è chiusa nel settembre 2007. La Commissione esaminatrice incaricata di valutare la documentazione pervenuta ha completato il proprio lavoro, aggiudicando nell'ottobre 2007 l'appalto ad una Società Temporanea di Impresa.

✓ *Potenziamento della strada Scutari-Hani Hotit - Progettazione, Costruzione e Direzione dei lavori (in fase di realizzazione):* l'intervento prevede la progettazione, costruzione e direzione dei lavori del tratto stradale, lungo circa 35 km, che collega la città di Scutari al confine col Montenegro; il credito di aiuto italiano, di 21,7 Milioni di euro, copre i costi della progettazione, realizzazione e Direzione Lavori dell'intero tratto stradale che collega Scutari ad Hani-Hotit, verso il confine Albania - Montenegro. È stata prevista una componente di dono di 0,15 milioni di Euro che copre tutte le attività preliminari quali Individuazione, Formulazione e preparazione dei Termini di Riferimento per l'affidamento dei servizi di ingegneria, in fase di valutazione e conclusione.

Con tale intervento si prevede di adeguare circa 35 Km di strada, di cui i 9 urbani che attraversano la città di Scutari, agli standard tecnici e qualitativi europei. Il progetto prevede anche la ricostruzione di 4.000 mq equivalenti di opere quali ponti, tombini ecc. che vengono giudicate in stato di forte degrado. L'Ente realizzatore è da

selezionare tramite procedura di gara ed è stato previsto un periodo di esecuzione di 3 anni.

### *Energia e sistemi di produzione*

L'Italia sostiene il Sistema elettrico albanese sin dal 1991 ed è il principale partner bilaterale del Gestore del Sistema Elettrico Nazionale, la KESH. In passato l'attività italiana è stata rivolta prevalentemente a sostenere la popolazione albanese durante le frequenti crisi energetiche che si sono verificate tra il 1993 e il 2002. Oggi l'assistenza della cooperazione italiana ha assunto carattere strutturale, e riguarda interventi di riorganizzazione generale del sistema. Il settore conta oggi 5 progetti attivi per un totale di 106.33 Milioni di Euro. I due maggiori programmi che impegnano oggi la cooperazione italiana sono:

✓ *Programma di ristrutturazione e potenziamento del sistema elettrico albanese per la sua integrazione nel sistema dei Balcani (Linea 400 Kv Elbasan-Tirana e Dispatching Center):* approvato nel dicembre 2005 con un finanziamento da 51,5 milioni di euro di Credito d'aiuto è oggi in fase di finanziamento. Il principale obiettivo del progetto è inserire l'Albania nel Mercato Elettrico Regionale Balcanico e, attraverso un miglioramento nell'efficienza e nella continuità del servizio elettrico, innalzare gli standard di vita della popolazione albanese e garantire una disponibilità di energia per il sistema produttivo.

È stata prevista la realizzazione di due interventi principali, la cui progettazione è già stata completata: la costruzione del nuovo Centro di Dispaccio e Telecontrollo della KESH (Compagnia Elettrico-Energetica albanese) e la costruzione della linea a 400 kV Elbassan- Tirana - che fa parte della linea di Interconnessione tra Albania e Montenegro - e delle relative sottostazioni. La linea di interconnessione permetterà una maggiore razionalizzazione dell'interscambio di energia con i Paesi della Regione. L'Ente realizzatore è da selezionare tramite procedura di gara ed è stato previsto un periodo di esecuzione di 36 mesi.

È stato inoltre stanziato un dono di 0,33 milioni di Euro per mettere in atto una serie di misure necessarie ad assicurare la corretta gestione del Programma. In particolare è prevista la costituzione di una Project Implementation Unit (PIU), con il compito di assistere la KESH/ATSO nelle attività di avvio e definizione del Piano di Procurement; emissione dei bandi di gara; aggiudicazione delle gare e firma e gestione dei contratti stipulati.

✓ *Programma di ristrutturazione tecnica e gestionale della KESH e di potenziamento del sistema elettrico albanese*

L'obiettivo generale del progetto, che è in fase di realizzazione, è quello di contribuire alla riorganizzazione della KESH (Compagnia Elettrico-Energetica albanese) secondo moderni criteri di gestione, favorendone l'autonomia finanziaria e l'integrazione nel mercato elettrico regionale, assicurando una erogazione dei servizi affidabile e continua e favorendo l'afflusso di capitale estero verso il paese.

La durata prevista del progetto, che è stato approvato nel dicembre 2001 con un finanziamento di 41,5 milioni di euro, è di tre anni.

È stata prevista, con una erogazione di 0,98 milioni di euro di dono la costituzione in seno al Ministero dell'Economia, del Commercio e dell'Energia (MECE) di una Project Management Unit (PMU) con lo scopo di assicurare il necessario coordinamento tra l'Ente finanziatore, il MAE/DGCS e le differenti Istituzioni o Società partecipanti alla realizzazione del Programma. Tale PMU si occupa dell'avvio delle attività del Programma ed approvazione del Piano di Procurement; della pubblicazione dei bandi di gara; dell'aggiudicazione delle gare e firma dei contratti e del monitoraggio del programma ed approvazione dei pagamenti.

### *Settore idrico-fognario*

Il terzo settore che impegna maggiormente la cooperazione italiana è quello idrico-fognario, con 6 progetti attivi per un totale di 48.48 Milioni di Euro. Fino ad oggi l'impegno più consistente è stato volto al potenziamento della rete idrico-fognaria della capitale, Tirana, prima assicurando la disponibilità dell'acqua potabile alla popolazione della capitale, costituendo poi una nuova e più moderna Azienda Idrica. È in funzione dal 2000 un nuovo impianto di potabilizzazione (impianto di Bovilla) che eroga acqua potabile per circa il 50% della popolazione di Tirana.

✓ *Riabilitazione della rete idrica di Tirana e assistenza tecnica al management dell'azienda per il miglioramento della sua gestione finanziaria e degli investimenti collegati (componente II e III):* Dopo una prima fase di ripristino delle condizioni minime di funzionalità del sistema, è iniziata una fase di ristrutturazione e trasformazione dell'Azienda Idrica di Tirana in una moderna azienda di gestione del servizio. Tale è infatti la finalità di questo programma che impiega un credito d'aiuto di 27,48 Milioni di euro.

Esso è suddiviso in tre distinte componenti: riabilitazione delle reti idrico-fognaria (Componente I, conclusasi nel dicembre 2004); assistenza all'Azienda idrica e fognaria di Tirana, riorganizzazione gestionale e progettazione di interventi vari (Componente II, attualmente in fase di conclusione); programmazione e realizzazione di ulteriori interventi di sistemazione e riabilitazione di opere esistenti appartenenti alla rete acquedottistica e fognaria progettati nell'ambito della componente II, sotto la responsabilità della Azienda Idrica di Tirana (Componente III, in fase di realizzazione). Le gare d'appalto per l'esecuzione degli interventi programmati sono state lanciate a partire dal 2006.

✓ *Gestione dei rifiuti solidi di Tirana - discarica di Sharra, Forniture e Assistenza Tecnica.* In ambito di gestione dei rifiuti solidi è oggi in fase di realizzazione questo intervento da oltre 6 milioni di euro di credito d'aiuto con l'obiettivo di raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani della regione di Tirana, con lo scopo di ridurre il rischio ambientale e sanitario derivante dalla inadeguata gestione del sistema di raccolta e smaltimento rifiuti. L'obiettivo è raggiungere un sistema di raccolta rifiuti solidi urbani nelle periferie di Tirana secondo standard europei. Sono quindi previste un'adeguata progettazione preliminare ed esecutiva dei lavori necessari per la messa in sicurezza e per l'ampliamento della discarica di Sharra, la fornitura d'attrezzature e mezzi d'opera per il miglioramento della gestione della discarica e della raccolta dei rifiuti solidi urbani ed una serie di interventi

formativi (della durata non inferiore a due anni) volti a rafforzare il quadro organizzativo e normativo della gestione dei rifiuti solidi urbani di Tirana.



## Bibliografia

- ACIT (Albanian Center for International Trade) [2008], *Albania 2007 Trade Report*, Tirana.
- Alexiou C., Toro D. [2006], *FDI Revisited: Empirical Evidence from Transition Economies - Case of Albania*, «Zagreb International Review of Economics and Business», vol. 9, issue 2, p. 59-94.
- Almond M. [1997], *La poudrere albanaise*, «Politique internationale», 76, p. 361-376.
- Ancona G. e Botta F. [2002], a cura di, *Sviluppo e impresa in Albania*, Bari, Cacucci.
- Armillotta G. [1997], *La politica estera dell'Albania negli scorsi dieci anni*, «Affari Esteri», vol. 29, n. 113, p. 183-190.
- Bank of Albania [2008], *Annual Report 2007*, Tirana.
- Barjaba K., Dervishi Z., Perrone L. [1992], *L'emigrazione albanese: spazi, tempi e cause*, «Studi Emigrazione», 107(29), p. 513-537.2.
- Bassetti P. [1992], *Migration and Asymmetric Interdependence: Italy's Albanian Episode*, Federation of Italian Chambers of Commerce and Eurochambres, Trilateral Commission Working Group Papers.
- Bauer T. K., Haisken-DeNew J.P. and Schmidt C. M. [2004], *International labour migration, economic growth and labour markets: the dynamics of interrelationships*, European Population Forum 2004: Population Challenges and Policy Responses (Background paper for the session on International migration: promoting management and integration).
- Belgrade Centre for European Integration [2003], *Enhancing Relations Between the EU and Western Balkans*, Belgrade, aprile.
- Biberaj E. [1982], *Albania a Socialist Maverick*, Oxford, Westview Press.
- Bieraj E. [1989], *Albania and China: a study of an unequal Alliance*, Boulder, Westview Press.
- Bitzenis A.P., Nito E. [2005], *Financing problems and the lack of entrepreneurship in Albania: findings from small and medium enterprises*, «Global Business and Economics Review», vol. 7, issue 4, p. 409-438.
- Blanchflower, D., A. Oswald. *What Makes an Entrepreneur?*, «Journal of Labor Economics», 16.1, pp. 26-60.
- Blatt J. [2008], (ed.), *Is there an Albanian question?*, Chaillot Paper n. 107.
- Botta F. e Garzia I. [2004], a cura di, *Europa adriatica. Storia, relazioni, economia*, Roma-Bari, Laterza.
- Boffito C. [2007], a cura di, *I rapporti economici tra l'Italia e l'ex-Jugoslavia*, Torino, Cirpet.
- Briani V. [2008 – luglio], a cura di, *Bosnia-Erzegovina: progressi lenti e difficili sulla strada per l'integrazione nella Ue*, Senato della Repubblica, Contributi di Istituti di Ricerca specializzati n. 97.
- Brouthers, Keith D.; Gary Bamossy [2006], *Post-formation processes in Eastern and Western European joint ventures*, «Journal of Management Studies» 43.2: 203-229.
- Bullettin Quotidien Europe [2008], n. 9687, 21 giugno.
- Caccamo D. [1997], *Albania '97: aspetti interni e internazionali*, «Rivista di studi politici internazionali », vol. 64, n. 4, p. 560-574.
- Capriati, M., Coniglio N., Viesti G. [2005], *L'Italia nei Balcani: una internazionalizzazione di sistema*, in Rapporto ICE 2004-2005, Roma.
- Carletto C., Davis B., Stampini M., Zezza A. [2006], *A Country on the Move: International Migration in Post-Communist Albania*, «International Migration Review», Vol. 40 Issue 4, p. 767-785.

- Carletto G., Davis B., Stampini M., Trento S., Zezza A. [2004], *Internal Mobility and International Migration in Albania*, «Working Papers from Agricultural and Development Economics Division of the Food and Agriculture Organization of the United Nations (FAO - ESA)», No 04-13.
- Cattaneo C. [2006], *The Determinants of Actual Migration and the Role of Wages and Unemployment in Albania: an Empirical Analysis*, «Liuc Papers» n. 196, Serie Economia e Impresa, 50.
- Christie E. [2001], *Potential trade in south-east Europe: a gravity model approach*, Vienna Institute for International Economic Studies (WIIW), <http://www.wiiw.at>.
- Christie, E. [2003], *Foreign Direct Investment in Southeast Europe*, «Wiiw Working Papers», n.24.
- Circolo di Studi Diplomatici [2005], a cura di, *Interessi nazionali e politica estera*, «Dialoghi Diplomatici», n. 185, Roma.
- Coniglio N., Viesti G. [2004], *L'integrazione commerciale fra l'Italia e i Balcani*, in Rapporto ICE 2003-2004, Roma.
- Consiglio Europeo, [2000], *Conclusioni della Presidenza*, Santa Maria da Feira, 19-20 giugno. Il testo è disponibile al seguente indirizzo Internet:  
[http://www.consilium.europa.eu/ueDocs/cms\\_Data/docs/pressData/it/ec/00200-r1.%20ann1.i0.pdf](http://www.consilium.europa.eu/ueDocs/cms_Data/docs/pressData/it/ec/00200-r1.%20ann1.i0.pdf)
- Cucchi G., Eichberg F. [1998], *La gestione della crisi da parte della Presidenza del Consiglio dei Ministri*, paper presentato in occasione del seminario "Alla ricerca di un sistema europeo di gestione dei conflitti: il caso della crisi albanese del 1997", Scuola Superiore S.Anna, Pisa. 6-7 Marzo.
- D'Antone L. [2004], a cura di, *La rete possibile. I trasporti meridionali tra storia, progetti e polemiche*, Roma, Donzelli.
- De Coulon A., Piracha M. [2002], *Self-Selection and the Performance of Return Migrants: The Case of Albania*, «Studies in Economics from Department of Economics», University of Kent (<ftp://ftp.ukc.ac.uk/pub/ejr/RePEc/ukc/ukcedp/0211.pdf>).
- Del Prete F. [2006], a cura di, *Prossimità e sviluppo, Spazi e relazioni economiche tra il Mezzogiorno e i Paesi dell'Europa balcanica*, Milano, FrancoAngeli.
- De Waal C. [1997], *Socio-Economic trends in Post Communist Albania*, in *The Balkans and the Challenge of economic integration*, Bianchini S., Uvalic M. Ravenna, Longo editore.
- Del Re E. [1997], *Albania punto a capo*, Roma, SEAM.
- Deslondes O. [1995], *Albanie: la transition manquee*, «Politique Internationale», n. 68, p. 209-227.
- Devole R. [1998], *Albania, fenomeni sociali e rappresentazioni*, Roma, Agrilavoro.
- Devole R., Pittanau F., Ricci A., Urso G. (a cura di) [2008], *Gli albanesi in Italia, Conseguenze economiche e sociali dell'immigrazione*. Centro studi e ricerche IDOS, Roma.
- Djankov, S., Hoekman B. [1997], *Determinants of the export structure of countries in Central and Eastern Europe*, «World Bank Economic Review», 11, 3, 471-87.
- Economist Intelligence Unit [1997], *Country Profile: Albania*, London, EIU.
- Esposti R., Sotte F., Taffi M., *Rural Development and Competition Between Territories: Marche and the Balkans The case of Albania*, Paper presented at The 70th EAAE Seminar "Problems and Prospects of Balkan Agriculture in a Restructuring Environment", June 9-11, 2000, Aristotle University Thessaloniki, Greece.
- Europol [2007], *EU Organized Crime Threat Assessment 2007*.
- Gargiulo P. [1997], *L'istituzione della forza multinazionale di Protezione*, «La Comunita Internazionale», vol. 52, n. 1, p. 3-41.

- Germenji E., Swinnen J. [2005], *Human Capital, Market Imperfections, Poverty, and Migration: Evidence from Albania*, «Discussion Paper» No. 157, LICOS - Centre for Institutions and Economic Performance, K.U.Leuven.
- Greco E. [1998], *Delegated peacekeeping: the case of the operation Alba*, paper presentato in occasione del seminario "Alla ricerca di un sistema europeo di gestione dei conflitti: il caso della crisi albanese del 1997", Scuola Superiore S. Anna, Pisa. 6-7 Marzo.
- Greco E. [2004], *South-Eastern Europe. The expanding EU Role*, in *European Union Foreign and Security Policy. Towards a Neighbourhood Strategy*, Dannreuther R, London and New York, Routledge p. 62-79.
- Hoffmann J. [2005], *Integrating Albania: the Role of the European Union in the Democratization Process*, «Albanian Journal of Politics», vol. 1, n. 1, p. 55-74.
- Hoxha E. [1982], *Les Titistes*, Tirana, 8 Nentori.
- Iannucci A. M. e Aitala R. S. [2006], *Les politiques européennes de lutte contre le crime organisé transnational: entre politique criminelle, demande de sécurité et perspective géopolitique: le cas des Balkans occidentaux*, in «Du monde pénal», Bâle, Helbing & Lichtenhahn.
- Inglis K.M. [2006], *EU Enlargement: Membership Conditions Applied to Future and Potential Member States*, in *The European Union and Its Neighbours. A Legal Appraisal of the EU's Policies of Stabilisation, Partnership and Integration*, Blockmans S., Lazowski A. (eds.), TMC Asser Press, The Hague, p. 61-92.
- International Monetary Fund (IMF) [2006], *Albania, Country Report n. 06/285*. Washington, D.C.
- Istituto Affari Internazionali – Laboratorio di Politica Economica Internazionale [2007], *Le prospettive dell'economia globale e il ruolo delle aree emergenti*, Rapporto Finale del Global Outlook 2007,
- Istituto per il Commercio Estero (ICE), Ministero degli Affari Esteri (MAE) [2008], *Rapporti Paese congiunti Ambasciate/Uffici Ice estero – Albania, 2° semestre 2007*, Roma.
- Johnson A.M. [2001], *Albania's relations with the EU: on the road to Europe?*, «Journal of South-ern Europe and the Balkans», Volume 3, Issue, pages 171 – 192.
- Keukeleire S. [2002], *Reconceptualizing (European) Foreign Policy: Structural Foreign Policy*, paper presentato alla Prima Conferenza Pan-Europea sull'Unione Europea, Bordeaux.
- Keukeleire S. [2003], *The European Union as Diplomatic Actor: Internal, Traditional and Structural Diplomacy*, «Diplomacy and Statecraft», vol. 14, n. 3, p. 31-56.
- Kim S.S. [1989], *Albania and China: A study of unequal Alliance*, «Pacific Affaires», vol. 62, n. 1, p.99-100 .
- King R. [2003], *Across the Sea and Over the Mountains: Documenting Albanian Migration*, «Scottish Geographical Journal», Vol. 119, Issue 3, p. 283-309.
- Korski D. [2008], *Goodbye Balkans, Hello Adriatic Peninsula*, 8 marzo, Disponibile online sul sito: <http://www.ecfr.eu>.
- Kuko V. [2003], *Stabilization and Association Process Albania and Institutional Framework*, Tirana, Albanian Centre for International Trade.
- Labrianidis L., Kazazi B. [2006], *Albanian Return-Migrants from Greece and Italy: their impact upon spatial disparities within Albania*, «European Urban & Regional Studies», Vol. 13, Issue 1, p. 59-74.
- Labrianidis, L., and P. Hatziprokopiou [2006], *The Albanian Migration Cycle: Migrants Tend to Return to Their Country of Origin After All*, in *The New Albanian Migration*, R. King, N. Mai and S. Schwandner-Sievers (Eds.), Brighton, UK: Sussex Academic Press.
- Lani R., Schmidt F. [1998], *Albanian foreign policy between geography and history*, «The International Spectator», vol. 33, n. 2., p.79-103.

- Lannonn E., Inglis K.M. e Haenebalcke T. [2001], *The Many Faces of EU Conditionality in Pan-Euro-Mediterranean Relations*, in *The EU's Enlargement and Mediterranean Strategies. A Comparative Analysis*, Maresceau M., Lannon E. (eds.), Palgrave.
- Limes – quaderni speciali [2006, giugno], *Kosovo lo Stato delle mafie*.
- Lubonja F.T. [1997], *Pyramids of Slime*, «Transitions», vol. 4, n.1, p. 65-71.
- Makdissi P., Boccanfuso D., Audet M. [2006], *The Geographic Determinants of Poverty in Albania*, «Cahiers de recherche from Département d'Économie de la Faculté d'administration à l'Université de Sherbrooke» (<http://pages.usherbrooke.ca/gredi/wpapers/GREDI-0612.pdf>).
- Maraku I. [2006], *Albania-Ue: siglata la grande sfida*, «Osservatorio sui Balcani», 21 Giugno. Disponibile online sul sito: <http://www.osservatoriobalcani.org/article/articleview/5849/1/41/>
- Maraku I. [2006], *Tirana e Pechino ai ferri corti*, «Osservatorio Balcani», 23 Maggio. Disponibile al seguente indirizzo Internet: <http://www.osservatoriobalcani.org/article/articleview/5849/1/41/>
- Marcantonio K. [2005 – ottobre-dicembre], *Le reti di trasporto paneuropee nell'area mediterranea*, «Rivista di Studi Politici Internazionali», LXXII, n. 4.
- Martin P., Martin S., Pastore F. [2002], *Best Practice Options: Albania*, «International Migration», Vol. 40, Issue 3, p. 103.
- Massey, D., Arango, J., Hugo, G., Kouaouci, A., Pellegrino, A., & Taylor, J. [1993], *Theories of International Migration - a Review and Appraisal*, *Population and Development Review*, 19(3):431-466.
- Memaj F., Bollano E., Tahsini I. [2008], *Fuga dei cervelli: il caso dell'Albania*, in Devole R., Pittanau F., Ricci A., Urso G. (a cura di) [2008], *Gli albanesi in Italia, Conseguenze economiche e sociali dell'immigrazione*. Centro studi e ricerche IDOS, Roma.
- Ministero degli Affari Esteri – Unità di Analisi e Programmazione – Gruppo di Riflessione Strategica [2008], *Rapporto 2020. Le scelte di politica estera*, Roma.
- Monzini P. [2007], *Sea-Border Crossings: The Organization of Irregular Migration to Italy*, «Mediterranean Politics», Vol. 12 Issue 2, p.163-184.
- Morozzo della Rocca G. [1997], *Albania, le radici della crisi*, Milano, Guerini e Associati.
- Motorways Working Group [2008], *Corridor VIII as a backbone of the South Eastern European Region: technical assessment of the road infrastructure and transportation system*, June.
- Nakos g., Brouthers K.D. [2002], *Entry Mode Choice of SMEs in Central and Eastern Europe*, «Entrepreneurship: Theory and Practice», Vol. 27.
- NATO [2008], *Bucharest Summit Declaration Issued by the Heads of State and Government participating in the meeting of the North Atlantic Council in Bucharest*, 3 aprile.
- OCSE [2002], *Trends in International Migration*. Paris.
- Pan-European Corridor VIII Secretariat [2007], *Corridor VIII. Pre-feasibility study on the development of railway axis*, Final Report, September.
- Pastorelli P. [1970], *L'Albania nella politica estera italiana: 1914-1920*, Napoli, Jovene.
- Pollo S., Puto A. [1974], *Histoire de l'Albanie. Des origines a nous jours*, Parigi, Horvath.
- Presidenza del Consiglio dei ministri [1997], *L'impegno italiano in Albania*, *Vita Italiana*, vol. 47, n. 1, novembre.
- Quinzio P.F. [1997], *L'Albania e l'intervento militare italiano*, «Affari Esteri», 115, luglio, p. 550-556.
- Rakipi A. [2006], *Albania: How Close is Italy? Albanian-Italian Relations in the Post-Cold War Environment: Managing Threats or Opportunities*, «East European Quarterly», Vol. 40 Issue 3, p349-366.

- Ramiz A. [1986], *Report on the activity of Central Committee of The Party of Labour of Albania and tasks for the Future: submitted to the 9<sup>th</sup> Congress of The party of Labour of Albania*, Tirana, 8 Nentori.
- Romano S. [2004], *Guida alla politica estera italiana. Da Badoglio a Berlusconi*, Milano, Rizzoli.
- Ronzitti [2008 – 21 febbraio], *Kosovo, un riconoscimento prematuro*, «Affari Internazionali».
- Russel K. e Vullnetari J. [2003], *Migration and Development in Albania*, «Sussex Centre for Migration Research Working Paper» C5.
- Sacomanni F. [2000], *Il Patto di stabilità per l'Europa sudorientale: un approccio nuovo a un problema regionale*, in *Il Patto di stabilità e la cooperazione regionale nei Balcani*, Greco E. (a cura di), IAI Quaderni, 10 marzo.
- Silvestri S. [1997], *The Albanian Case*, «The International Spectator», vol 35, n. 3-4. p.87-98.
- Smith K. [1998], *The Use of Political Conditionality in the EU's Relations with Third Countries: How Effective?*, «European Foreign Affairs Review», n. 2, p. 253-274.
- Stability Pact Initiative against Organized Crime (SPOC) [2005], *Influence of South Eastern European Organised Crime on EU States*.
- Stark H. [1994], *La question Albanaise*, «Politique étrangère», n.1, p. 209-222.
- Stocchiero A. [2007], a cura di, *Alla ricerca del Sistema Italia nei Balcani occidentali*, Roma, Cemis.
- Stoyan T. [2002], *Economic Performance and Structure of Southeastern European Countries- Albania, Bulgaria, FYR of Macedonia, and Greece*, «Eastern European Economics», vol. 40, issue 6, pages 51-83.
- Triggiani L. [2005], *Albania "lato B"*, Bari, Cacucci editore.
- Uhlenbruck, K. [2002], *Creating thriving subsidiaries from acquired firms: The experience of Western MNEs in transition economies*, in *Growing the international firm: Success in mergers, acquisitions, networks and alliances*, Trick, M. (ed.), 101-108. Pittsburgh, PA: Carnegie Mellon University Press.
- Uhlenbruck, K. [2004], *Developing acquired foreign subsidiaries: The experience of MNEs in transition economies*, «Journal of International Business Studies», 35: 109-123.
- Uhlenbruck, K., De Castro, J. [2000], *Foreign acquisitions in Central and Eastern Europe: Outcomes of privatization in transitional economies*, «Academy of Management Journal», 43: 381-402.
- Uhlenbruck, K., De Castro, J. [2003], *The transformation into entrepreneurial firms: Examining the context of privatization*, «Management Research», 1: 171-184.
- UNESCO-CEPES [2004], paper presented at the *International Roundtable on Brain Drain and the Intellectual Labour Market in South East Europe*, June 18-19, Bucarest.
- Venturini A. [2001], *Le migrazioni nei paesi del Sud Europa*, UTET Libreria, Torino.
- Venturini A. [2004a], *Post-War Migration in Southern Europe. An Economic Approach*, Cambridge University Press.
- Vianelli D., De Luca P., Kajca R. [2002], *Internationalization of the Albanian Economy through Foreign Investments: The Italian Case*, in *Internationalization in Central and Eastern Europe*, Marinov M.A. (eds.), pp. 105-30, Aldershot, U.K. and Burlington, Vt.: Ashgate.
- Vickers M., Pettifer J. [1997], *Albania: from Anarchy to a Balkan identity*, London, Hurst & co.
- Viesti, G. (2002), *I vicini sono tornati. Italia, Adriatico, Balcani*, Laterza, Bari.
- Vucetic S. [2001], *The Stability Pact for South Eastern Europe as Security Community-Building Institution*, «Southeast European Politics», vol. 2, n. 2, ottobre p. 109-134
- World Bank [2007], *Albania, Urban Growth, Migration and Poverty Reduction. A Poverty Assessment*, Report No. 40071-AL.

- WTO [2008],. *Country profile Albania*, Aprile. I dati sono disponibili all'indirizzo <http://stat.wto.org/CountryProfile/WSDBCountryPFView.aspx?Language=E&Country=AL>.
- Xhepa S. and Agolli M. [2002], *Albania's Foreign Trade through a Gravity Approach*, «World Bank regional report», June, [http://www.acital.org/publications/Research\\_papers/dec\\_2003\\_S\\_Xhepa\\_and\\_MAgolli.pdf](http://www.acital.org/publications/Research_papers/dec_2003_S_Xhepa_and_MAgolli.pdf).
- Zagreb Summit [2000], *Final declaration*, 24 Novembre. Il testo è disponibile all'indirizzo [http://ec.europa.eu/enlargement/enlargement\\_process/accession\\_process/how\\_does\\_a\\_country\\_join\\_the\\_eu/sap/zagreb\\_summit\\_en.htm](http://ec.europa.eu/enlargement/enlargement_process/accession_process/how_does_a_country_join_the_eu/sap/zagreb_summit_en.htm)
- Zahariadis Y. [2007], *The Effects of the Albania-EU Stabilization and Association Agreement: Economic Impact and Social Implications*, ESAU Working Paper, 17, Overseas Development Institute, London, February.
- Zeza A., Carletto G., Davis C. [2005], *Moving Away from Poverty: A spatial analysis of poverty and migration in Albania*, «Working Papers from Agricultural and Development Economics Division of the Food and Agriculture Organization of the United Nations (FAO - ESA)», No 05-02.
- Zeza A., Davis B., Carletto G., Kilic T. [2007], *Investing back home: return migration and business ownership in Albania*, «Policy Research Working Paper Series», The World Bank.

**Notizie sugli autori**

Paolo Guerrieri è Professore ordinario di Economia internazionale presso l'Università di Roma La Sapienza e Vicepresidente dell'Istituto Affari Internazionali.

Michele Comelli è Responsabile di ricerca presso l'Istituto Affari Internazionali.

Federico Niglia è Professore incaricato di Storia contemporanea presso la LUISS Guido Carli e Consulente di ricerca presso l'Istituto Affari Internazionali.

Lelio Iapadre è Professore associato di Economia internazionale presso l'Università dell'Aquila.

Giovanni Mastronardi è Professore a contratto di Economia internazionale presso l'Università dell'Aquila.

Flavia Orecchini è stata Assistente alla ricerca presso l'Istituto Affari Internazionali.



**Ultimi Documenti IAI**

- 09 | 11** P. Preschern, La riforma del Consiglio di Sicurezza dagli anni '90 ad oggi: problemi e prospettive
- 09 | 10** S.T. Hunter, Iran's Presidential Elections: What Impact on External Relations?
- 09 | 09** N. Ronzitti, The Treaty on Friendship, Partnership and Cooperation between Italy and Libya: New Prospects for Cooperation in the Mediterranean?
- 09 | 08** P. Preschern, La riforma dei comandi militari della NATO
- 09 | 07** M. Nones e G. Gasparini (a cura di), Il controllo degli investimenti stranieri nel nascente mercato europeo della difesa e sicurezza : rapporto finale
- 09 | 06** Istituto Tagliacarne, Istituto affari internazionali e Elea, Progetto ITACA: collettività italo-canadesi per l'internalizzazione dei distretti : rapporto finale
- 09 | 05** G. Bonvicini, M. Comelli, N. Pirozzi, N. Tocci, C. Zagari, Manuale di documentazione del corso "L'Unione europea come attore globale: le politiche di sicurezza, difesa e aiuto allo sviluppo"
- 09 | 04** M.L. Pozzone, EU-27 Watch No. 8: Italy
- 09 | 03** G. Bonvicini, G.L. Tosato e R. Matarazzo, I partiti politici europei e la candidatura del Presidente della Commissione
- 09 | 02** P. Guerrieri e G. Nicchia, I servizi alla produzione e alla trasformazione dell'economia italiana e campana
- 09 | 01** N. Mikheilidze, After the 2008 Russia-Georgia War: Implications for the Wider Caucasus and Prospects for Western Involvement in Conflict Resolution
- 08 | 31** J.F. Pilat, Nuclear Power Development in the Middle East and North Africa: Assessing the Risks of Proliferation and Terrorism

**L'Istituto**

L'Istituto Affari Internazionali (IAI), fondato nel 1965 su iniziativa di Altiero Spinelli, svolge studi nel campo della politica estera, dell'economia e della sicurezza internazionali. Ente senza scopo di lucro, lo IAI mira a promuovere la conoscenza dei problemi attraverso ricerche, conferenze e pubblicazioni. A questo scopo collabora con istituti, università, fondazioni di altri paesi, partecipando a diverse reti internazionali. I principali settori di ricerca sono le istituzioni e le politiche dell'Unione Europea, la politica estera italiana, le tendenze dell'economia globale e i processi di internazionalizzazione dell'Italia, il Mediterraneo e il Medio Oriente, l'economia e la politica della difesa, i rapporti transatlantici. Lo IAI pubblica una rivista trimestrale in lingua inglese (The International Spectator), una online in italiano (AffariInternazionali), due collane monografiche (IAI Quaderni e IAI Research Papers) e un annuario sulla politica estera italiana (La politica estera dell'Italia).

**Istituto Affari Internazionali**

Via Angelo Brunetti, 9 00186 Roma  
Tel.: +39/06/3224360 Fax: + 39/06/3224363  
E-mail: [iai@iai.it](mailto:iai@iai.it) - website: <http://www.iai.it>  
Per ordini: [iai\\_library@iai.it](mailto:iai_library@iai.it)